ALAN DEAN FOSTER
L'AGGUATO DEL VOM
(Bloodhype, 1973)

1

Mangio, dunque sono.

Questo era il livello di consapevolezza del Vom.

Non era sempre stato così, ma in quel momento il Vom non aveva modo di rendersene conto. I processi fisiologici del ricordare consumavano energia, e il Vom non ne aveva: la scarsa energia che riusciva a captare dal sole di quel pianeta era impiegata a preservare l'istinto vitale. Per captarla, il Vom aveva assunto una particolare configurazione, ed ora il suo spessore variava da qualche micron a pochi millimetri. Vi era stato costretto dalla necessità, molti millenni prima. Quanti? Il Vom non lo sapeva, non lo ricordava.

Non aveva abbastanza energia.

Un tempo, il pianeta aveva ospitato un ecosistema: piante e animali, dagli unicellulari ai più complessi. Il mondo era dominato da una razza dotata di una certa intelligenza, che aveva cominciato a morire quand'era arrivato il Vom.

Com'era arrivato? E quando? Il Vom non riusciva a ricordarlo. Aveva vaghe reminiscenze di una condizione di passata grandezza, in cui aveva dominato mille sistemi.

Giunto in quel sistema, si era baloccato con i dominatori locali. I suoi tentativi di assimilarsi mentalmente a un'altra forma di vita erano falliti, come già migliaia di volte prima di allora. Questo, comunque, non l'aveva trattenuto dal provarci.

La razza aveva opposto resistenza. Estinguendosi nel tentativo. Il pianeta era anche ricco di energie vitali di tipo più primitivo. Dopo aver assorbito quella degli esseri più intelligenti, il Vom si rivolse a quelli che non lo erano. Si scavò lentamente il sentiero attraverso l'ecosistema, fino alle piante più semplici, ai funghi, perfino ai batteri e virus. Infine il pianeta fu ripulito alla perfezione, e più nulla si mosse sulla sua superficie, eccettuati il vento, l'acqua e il Vom.

Sazio, il Vom riposò a lungo. Quindi, applicando la sua solita strategia di mettersi in contatto con un'altra razza intelligente e di impadronirsi delle astronavi che venivano a indagare, inviò un segnale nello spazio. Quando i

VISIT…

suoi schiavi involontari l'avessero trasportato su un nuovo pianeta, avrebbe ricominciato il ciclo alimentare.

Ma questa volta il Vom aveva atteso troppo a lungo. La razza con cui aveva stabilito un contatto era venuta, sì, ma erano creature forti... molto più forti di quelle che il Vom aveva incontrato le altre volte. Il suo controllo mentale vacillò. Per la prima volta, il Vom fu preso dal panico. Distrusse tutti a bordo delle navi spaziali, e questo fu un errore fatale. La razza si accorse dell'orrore con cui era entrata in contatto. La volta successiva inviò una squadra di navi automatiche, armate, a circondare il pianeta, insieme a un singolo Guardiano. (Neppure la gente della sua razza era in grado di capire la mente addestrata, di sconfinata potenza, di un Guardiano.) Il Vom cercò di attirare le astronavi di altri mondi, ma le poche che inviarono navi furono allontanate, o distrutte, dallo sbarramento dei sorveglianti automatici. Man mano che gli inutili sforzi consumavano la sua energia, il Vom diventò sempre più debole. Molte delle navi automatiche, non più necessarie allo sbarramento, furono richiamate indietro. Era scoppiata una guerra, e il centro della Galassia era sconvolto.

Il Vom si salvò per puro caso. Una tempesta fotonica squassò quella porzione di spazio. Le poche navi robot rimaste si guastarono; perfino la mente del Guardiano s'indebolì. Il Vom assorbì un po' di energia dalle strane forme di vita trascinate dalla tempesta, ma... non abbastanza. Con terrore, il Vom scoprì che tutte le razze viaggianti nello spazio entro la sua ridotta sfera d'influenza si erano estinte, a causa della tempesta. Il suo crollo mentale fu accelerato dalla disperazione.

Ora il Vom ebbe tempo di riflettere sui propri errori. Aveva sfruttato il pianeta troppo intensamente, distruggendo ogni traccia di vita. L'ecosistema era stato spogliato oltre ogni limite. Occorreva lasciar sopravvivere quel tanto che bastava alla riproduzione e alla sopravvivenza di un equilibrio vitale. Ma il Vom si era ingordamente nutrito, e da mille anni non una sola cellula vivente esisteva sul pianeta. Per quanto grandi fossero le sue capacità, il Vom non poteva creare la vita.

Ad una ad una, a partire dai livelli più alti, le funzioni del Vom si spensero, fin quando restò acceso soltanto un minimo barlume.

Un giorno — il Vom sapeva che era giorno poiché percepiva la radiazione solare — atterrò una nave. Non era una nave molto grossa: qualcosa d'intermedio fra una caccia e un corriere. Ma era bene armata e funzionale, come tutte le navi degli AAnn.

Legalmente, i rettili non avevano alcun diritto su quella parte dello spa-

zio, ai bordi dell'Umanx Commonwealth. L'immensità del nulla, tuttavia, costituiva un eccellente nascondiglio. Di tanto in tanto, qualche esploratore forzava il cordone di pattuglie umanx, alla ricerca di sistemi inesplorati che possedessero risorse sfruttabili... o per missioni meno confessabili.

Ficcavano il naso qua e là, a volte trovavano qualcosa, a volte sbattevano contro una pattuglia della Chiesa (e allora in molti nidi vi sarebbero stati posti vuoti). Raramente scoprivano qualcosa d'importante. Tutti viaggiavano senza l'autorizzazione dell'Impero. Poiché il trattato con il Commonwealth le proibiva, tutte queste attività erano illegali. Tuttavia, dal momento che le merci commerciate illegalmente erano esenti da tasse, il guadagno per l'uomo d'affari AAnn che finanziava una di queste imprese era spesso enorme. Sotto questo punto di vista, sia pure indirettamente, l'Imperatore favoriva tali azioni.

Si accesero i retrorazzi. Trattandosi di un ricognitore, era previsto che dovesse atterrare su pianeti sprovvisti di un regolare servizio di navi traghetto. Era un metodo costoso, ma inevitabile: non si poteva atterrare col motore interstellare (l'equivalente AAnn del propulsore KK degli umanx); la gigantesca massa artificiale generata da un KK o da un motore analogo non poteva avvicinarsi alla massa reale di una superficie planetaria: la materia intrappolata in una simile morsa reagiva con estrema violenza. Perciò le astronavi usavano navi traghetto per trasferire merci e passeggeri dalla superficie all'orbita, e viceversa.

Il vascello si adagiò accanto al bordo meridionale del Vom. Quella porzione della creatura si rallegrò per l'improvvisa ondata di energia radiante. E percepì, all'interno della capsula metallica, altre forze: energia vitale allo stato puro. Si protese e fu sul punto di sfiorarla. Ma una debole scintilla di pensiero bloccò quell'istinto primordiale.

Non ancora! Non ancora! Pazienza! Inoltre, quell'insperato dono di energia poteva soddisfare le necessità più urgenti.

Il Vom cominciò a svegliarsi.

Il Navigatore Primo Paayton RPHGLM stava masticando soprappensiero, scrutando fuori dell'oblò della cabina del comandante. Parlò senza voltarsi.

Ebbene, Glorioso Capitano, non ho mai visto niente di simile, ne sono convinto!

Il Glorioso Capitano Laccota SJFD si voltò verso il suo consigliere scientifico. — Bene, Carmot, ora lei comincerà a guadagnarsi i crediti che

Lord Ilogia (le sue scaglie siano tre volte benedette!) le ha pagato. Lei è rimasto in ozio per quattro intervalli temporali mentre noi ci dannavamo a schivare le navi ago degli umanx!

Carmot MMYM era più corto degli altri due. In verità, era la lucertola più corta a bordo della nave. Un milione di anni prima sarebbe stato un facile boccone per il nemico, al primo scontro tribale. Oggi, tuttavia, l'intelligenza contava più delle zanne e degli artigli. Carmot aveva una mente acuta, una memoria eccellente, ed era subdolo come chiunque altro a bordo. Personalmente, il Glorioso Capitano Laccota lo trovava antipatico. Professionalmente, lo teneva in altissima stima.

— Non mi piace — rispose l'Osservatore Primo.

— Lei non è pagato perché le cose le piacciano — gli disse Laccota, paziente. — Lei è pagato soltanto per valutare il potenziale profitto di qualunque cosa ci capiti davanti. E in questo sistema dimenticato dall'Uovo c'è senz'altro qualcosa.

— Ripeto, non mi piace! Non ci capisco niente, e non mi piace quello che non riesco a capire.

— Un atteggiamento condiviso da molti — replicò Laccota. — Ci spieghi di che cosa si tratta, e mi compiacerò o dispiacerò al suo posto.

— Benissimo. — Carmot si mordicchiò un artiglio. — Quando l'Osservatore Quinto Plowlok me lo ha fatto notare per la prima volta, mentre eravamo ancora nell'orbita esplorativa standard, la mia prima reazione è stata quella di rimproverarlo aspramente. L'Osservatore Quinto Plowlok SFDVJUTVB ha l'abituale tendenza dei giovani esploratori a interpretare in modo fantasioso i dati degli strumenti. Questa volta, tuttavia, aveva ragione.

Carmot indicò l'oblò: — Gentili nye, abbiamo là fuori un'impossibilità organica. Un'area vivente perfettamente nera e sottile come un foglio di carta che segue i contorni del suolo, ogni più piccola asperità, per parecchie migliaia di *cluvit* quadrati. Non c'è niente di simile in nessun'altra parte del pianeta. È unica, straordinaria e impossibile...

«E quali caratteristiche, signori! Non è danneggiata da nessun tipo di radiazione. Forse dei congegni più complessi ci riuscirebbero... non so. E l'energia non viene riflessa; semplicemente scompare, come sembrano indicare le analisi del basalto sottostante. In qualche modo quel sottilissimo spessore assorte tutte le radiazioni, o in qualche modo le espelle dal nostro universo fisico...

«Due giorni fa, io e il Geologo Primo Onidd CRCRS siamo usciti dalla

nave per compiere il normale prelievo di qualche campione di quella... cosa, per analizzarla.»

— Non ha avuto molta fortuna, vero? — mormorò il Navigatore Paayton.

— Direi di no — replicò Carmot, asciutto. — Quando ho cercato di toccarla la prima volta si è sottratta alle mie dita. Credo che l'intercom vi abbia trasmesso la mia sorpresa quando...

— La varietà e l'abbondanza delle sue imprecazioni sono state notate — dichiarò Laccota.

— Uhm. Già. Quando molti altri tentativi compiuti in punti diversi del suo bordo sono ugualmente falliti, mi sono allontanato e ho preso la rincorsa per saltarle sopra. La cosa si è tirata indietro con incredibile celerità, un attimo prima che i miei stivali entrassero in contatto.

«Il Geologo Onidd ha osservato che lo spessore era molto cresciuto intorno al nuovo margine. Poi Onidd ha estratto il lanciaraggi e ha cercato di tagliare una fetta dal corpo principale. I risultati ci hanno sbalordito.

«Mentre la cosa aveva evitato precipitosamente ogni contatto fisico, non ha compiuto il minimo sforzo per sottrarsi alla pioggia letale dei raggi. Onidd ha concentrato il raggio in un fascio sottile sullo stesso punto, per parecchie frazioni di tempo, senza effetto alcuno. La cosa non ha dato alcun segno di accorgersi di questo raggio, capace di trapassare la maggior parte dei metalli e di arroventare le piastre corazzate.

«Il problema, ora, è questo. È, oppure no, una creatura vivente? Se è viva, è qualcosa di completamente alieno: si lascia colpire da un fascio d'energia a distanza ravvicinata, eppure si rifiuta di farsi anche soltanto sfiorare da un corpo vivente.»

— Le sue conclusioni — lo sollecitò Laccota.

— Io sono convinto che è viva. Potrebbe assorbire l'energia solare, anche se non ho visto alcun segno di reazioni fotosintetiche, e certamente nessuna traccia di clorofilla. In quale altro modo potrebbe nutrirsi? Il basalto rimasto allo scoperto quando si è ritirata davanti a noi è stato analizzato. Non mostra anormalità e non differisce dai campioni prelevati altrove.

— Il suo consiglio? — chiese Laccota.

Carmot restò silenzioso per qualche istante. — Faccia decollare immediatamente la nave.

Le membrane-nittitanti del capitano ebbero un fremito.

— Sì? — bisbigliò. — E perché mai?

Carmot si limitò a dire: — Ho una sensazione...

— Proprio! Lei ha una sensazione? Senta un po', per tutte le Uova! Qui c'è qualcosa d'interessante, che farà fremere di contentezza Lord Ilogia, e lei ha una *sensazione*? Respinto. Prima proposta alternativa?

Carmot sospirò (un lungo sibilo, come una macchina a vapore che si spegne). — Colleghiamoci al più vicino relè intersistema. Mettiamoci in contatto col più vicino pianeta dove ci è consentito l'atterraggio. Naturalmente sarà controllato dagli umanx...

Laccota fissò il navigatore: — Qual è il più adatto?

— Uhmmm. L'avamposto sul mondo coloniale di Repler potrebbe... sì, non c'è alcun problema. Un mondo scarsamente abitato, ancora in gran parte selvaggio, con una popolazione soprattutto urbana e un intenso traffico turistico. Il più grande dei porti per navi traghetto è assai moderno, ma non è attrezzato per appoggiare una flotta navale. Non c'è nessuna stazione orbitale della Marina Umanx. Noi abbiamo laggiù una missione diplomatica di notevoli dimensioni. Il clima è pessimo, ma la maggior parte della missione è sotterranea.

— Mettetevi in contatto con loro — continuò Carmot. — Avvertiteli che ci serve la più grossa nave trasporto del settore, insieme a cinque o sei delle navi traghetto più grandi, almeno due della classe max, e una cinquantina di chilometri quadrati di piastre d'acciaio. Inoltre, almeno un grosso lanciaraggi ad alta intensità... non c'è bisogno che sia militare; basta un modello da industria pesante. Un lanciaraggi che sia in grado di fornire un'emissione costante per un tempo illimitato, senza fulminarsi. E che portino parti di ricambio.

— Ha in mente di trasportare la creatura, allora?

— Se riusciremo a indurla ad assumere proporzioni maneggevoli, sì. Dall'esauriente descrizione che Paayton ci ha fatto delle installazioni di Repler... si chiama così? ... sembra che laggiù ci siano spazio e attrezzature sufficienti per maneggiarla.

— Non le pare piuttosto rischioso? — intervenne Paayton. — Lavorare così, in segreto, proprio sotto il naso di umani e thranx?

— Molto probabilmente, sì — ammise Carmot. — Ad ogni modo, fino a quando non ne sapremo di più, non voglio che questa creatura sia trasferita su uno dei nostri pianeti nido. È un'entità sconosciuta, con spaventevoli possibilità.

— Un'altra sensazione? — chiese Laccota.

— Sì. Io diffido di qualunque cosa che riesca a sopravvivere su parec-

chie migliaia di *cluvit* di nuda roccia, in un pianeta dove nient'altro vive, anche se la sua struttura gli consentirebbe di alimentare un gran numero di specie. E diffido anche di una creatura organica che in certi punti è più sottile delle punte dei miei artigli, e nondimeno resiste, senza scomporsi, all'applicazione continua di un raggio laser. Sì, è un'altra delle mie sensazioni.

— La sua fantasia si sta avvicinando a quella dei suoi assistenti, Osservatore. Tuttavia, non vedo ragione di negarle quanto ha chiesto. Lascerò che se la sbrighino le autorità superiori.

— Penso sia molto giusto da parte sua, Glorioso Capitano. E molto saggio.

Il Vom aveva riacquistato capacità sufficienti a valutare le creature che si erano imbattute in lui. Le loro menti erano semplici, anche se tutt'altro che primitive. Nel suo attuale stato di debolezza, il Vom dubitò di essere in grado di controllare anche uno solo degli esemplari di quella specie, per non parlare dell'intero equipaggio. Avrebbe dovuto muoversi... sì, con estrema prudenza!

P-a-z-i-e-n-z-a. Aveva atteso mezzo milione di anni, millenio più, millenio meno. Aveva riacquistato coscienza, e questo gli dava forza. Poteva aspettare qualche altro giorno.

Russ Kingsley era dell'umore giusto.

E quando Russ Kingsley era dell'umore giusto, di solito se la cavava bene. Per prima cosa era bello — una bellezza classica — e lo sapeva. Era anche scritto nel certificato di garanzia che gli avevano dato i cosmeticisti. Avevano fatto un lavoro eccellente; poche persone soltanto potevano permetterselo. Il padre di Kingsley, uno dei cinque uomini più ricchi di Repler, aveva offerto a Russ il suo nuovo viso in occasione del diciottesimo compleanno.

Russ era soddisfatto del suo attuale metro e ottanta, anche se avrebbe preferito altri dieci centimetri. Comunque... perché essere avido? Il volto aveva proporzioni perfette: mascella virile, naso greco, labbra sottili e sensuali, capelli rossi, col giusto tocco di ondulazione naturale. Faceva tanto esotico, in piacevole contrasto col pellicciotto di volpe del fuoco verde mare e l'abito in seta color turchese. Il suo aspetto era quanto di meglio i quattrini potessero comprare. Non avrebbe sfigurato alla Tre-D.

Snellito nelle più ricercate palestre di Repler, il suo corpo era muscolo-

so, ma senza eccedere. Anche se la sua predilezione per la cucina manteneva la sua squadra di fisiologisti in uno stato di guerra continua contro la pinguedine.

Era un peccato che non fossero riusciti a far niente, invece, con la sua personalità. In quel momento, infatti, Russ stava bighellonando nel salone principale dello spazioporto di Repler, osservando i più recenti arrivi.

Kingsley era un tipo a cui piaceva la varietà. Si era già fatto la maggior parte delle bellezze locali. Alcune volontariamente, quand'erano stati sufficienti il suo aspetto e i suoi soldi; altri meno volontariamente, quando si era servito del nome di suo padre.

Le bellezze di provincia lo attiravano poco. Troppo disturbo, dover saltare da una cittadina all'altra. Inoltre, gli abitanti dei boschi non erano impressionati dal nome dei Kingsley. Erano propensi a sparare, facendosi beffe di minacce e castighi.

I passeggeri scesi dalla prima nave lo avevano deluso. E fino a quel momento, anche la seconda non aveva offerto di meglio, con la sola possibile eccezione di quell'hostess bionda... Be', meglio di niente. Si toccò il taschino della giacca, per garantirsi che il biglietto col numero fosse ancora lì.

Un vivace bagliore colorato, quasi in fondo alla fila dei passeggeri di prima classe, attirò la sua attenzione. S'impettí, con uno smagliante sorriso. Ora sì che c'era qualcosa di buono! La ragazza si era fermata alla sbarra per parlare con l'ufficiale addetto allo sbarco. Per questo non l'aveva individuata prima. Ovviamente, la ragazza proveniva da fuori il pianeta. Ancora meglio!

Indossava un monopezzo giallo vivo aderente. Un braccialetto (argento?) al polso era il suo unico gioiello. (Non avrebbe fatto nessuna differenza per Kingsley se avesse avuto un anello al dito, ma lui preferiva evitare le complicazioni.) Un borsetto grigio bruno era intrecciato nel suo vestito all'altezza della coscia destra. I capelli neri e lucenti erano stretti da un nastro giallo e le ricadevano, in una folta treccia, fino alla vita, dov'erano trattenuti da un altro nastro, con un grosso nodo. Kingsley fece una smorfia, disapprovando. Il minoico era passato di moda da mesi.

Occhi azzurro cupo, carnagione abbronzata, poco trucco. Gli occhi erano fortemente obliqui, gli zigomi alti e prominenti. Cinquanta per cento di sangue mongolo o cinese, pensò Kingsley. Quanto riusciva a distinguere del corpo era ben proporzionato. Deviava dalla perpendicolare in tutti i punti giusti.

L'unica cosa che lo fece sentire un po' a disagio era che la donna sembrava sovrastarlo di cinque buoni centimetri. Si staccò dal banco del bar per intercettarla, mentre lei si dirigeva verso la stazione dei trasporti pubblici. Le sottigliezze psicologiche non erano il forte di Kingsley. Sfoderò il suo più bel sorrìso (anche i denti erano garantiti) ed esclamò: — Salve, straniera!

Lei lo fissò con uno sguardo lievemente divertito.

— Salve, indigeno. — Aveva una voce velata, da soprano, con una traccia di accento terrestre.

Di bene in meglio. Le ragazze terrestri...

— Russell Kingsley, ma può chiamarmi Russ. Posso offrirle un passaggio? Le mie tariffe sono ragionevoli.

— Kitten Kai-sung. Ma certo. Lei passa per caso dalle parti del... — esitò. — Della Green Island Hostelry?

— La Green Island. — (Non ricca, ma benestante; non che avesse molta importanza). — Adesso sì. Niente bagaglio?

— È già in viaggio.

— Bene, allora. Venga! — Cercò di passarle il braccio intorno al collo, ma lei lo scrollò via.

Arrogante! pensò. Gliel'avrebbe fatta passare presto, non appena portata sulla Torre.

Il suo hovercraft era un Phaeton IV, l'ultimissimo modello. Ci restò male quando lei non diede segno di accorgersi di quel gioiello di macchina. Che facesse pure la glaciale. Gliel'avrebbe fatta pagare anche per questo.

Non appena fu sicuro che tutti gli sportelli erano chiusi, spinse al massimo il motore e schizzò via dalla stazione, scaraventando sabbia e terriccio addosso ai pedoni.

La coltre di nuvole era ancora molto spessa, e l'aria calda e umida, come sempre. Qui la nebbia non calava dal cielo: si condensava semplicemente dall'aria. Su Repler il legno veniva utilizzato in grandi quantità non soltanto perché immense giungle avvolgevano il pianeta, ma perché il legno, a differenza dei metalli, non veniva sbriciolato dalla ruggine.

— Resterà a lungo con noi?

— Dipende. Non ho...

— Affari?

— Molto pochi. Soprattutto vacanze.

— Saggia decisione. Il piacere prima del dovere, io dico sempre. — Eseguì una strettissima curva a sinistra e uscì dai quartieri centrali della cit-

tà, puntando verso il porto marittimo.

Lei non disse nulla per parecchi minuti, ma si lanciò una lunga occhiata alle spalle. Cominci a preoccuparti, tesoro?

— La Torre è soltanto a un'ora di distanza — disse lui, senza scomporsi. — Abbiamo la nostra isola. Niente di straordinario, considerando che Repler è formato soprattutto di isole, con pochissimi oceani aperti. Ma Wetplace è qualcosa di più...

— Torre? Wetplace? Io devo andare alla Green Island Hostelry!

— Soltanto in teoria, tesoro. Prendimi in parola, la Torre ti entusiasmerà. Ha alcuni extra che lascerebbero a bocca aperta la direzione di una baracca per turisti come la Green Island. Un meraviglioso panorama dalla cima, e un'intimità a prova di bomba. — Ridacchiò (un difetto che i cosmeticisti non erano stati capaci di correggere). — Oh, tutti quelli che visitano la Torre ne sono entusiasti!

— Ne sono certa — replicò lei, asciutta.

— Per non parlare dei congegni che ho installato nel mio appartamento... Fatti su misura, sai?

— Posso immaginarlo. — Una pausa. — Non ha intenzione di tornare indietro, allora? — domandò.

Lui sghignazzò: — No, se sarò ancora in vita, sorella! — Attivò l'autopilota con un piede e allungò le braccia. Non voluttuoso, no. ma il seno che riempì il cavo della sua mano destra era più che soddisfacente. Si era aspettato quanto meno una blanda protesta, e fu sorpreso (e un po' deluso) quando lei gli permise di continuare a toccarla.

— Va bene. — Un sospiro. — Quella piccola isola che sta spuntando laggiù a sinistra... Quella con la vegetazione climatizzata.

— Vedo che ci sai fare — Russ sogghignò. Dentro di sé era indispettito. Oh, be', se voleva cominciare in quel modo...

— Il tuo desiderio è un ordine. — Si staccò da lei e fece descrivere all'hovercraft uno stretto arco, rallentando.

— Lei è talmente spiritoso... — replicò la ragazza. Lui decise d'ignorare il sarcasmo. C'era tempo per farle abbassar la cresta.

Entrò in una piccola insenatura, evitò un tronco galleggiante e spense il motore all'istante giusto. Il Phaeton affondò dolcemente nella sabbia. Russ spalancò le portiere, lasciando che lei uscisse per prima, così da poter contemplare l'abito attillato, mentre allungava la gamba per toccar terra. Poi la seguì.

L'oltrepassò, e aprì uno scomparto sul lato sottovento dell'hovercraft,

cominciando a tirar fuori un grosso pacco.

— Penso che questa sistemazione gonfiabile ti sembrerà piuttosto insolita, poiché comprende anche un...

— Lasci perdere.

Russ smise per un attimo di disfare il pacco, e la guardò. La ragazza fece una smorfia.

— Spero che lei capisca, ma pur non essendo del tutto repulsivo, quel suo lavoro di cosmetica, così ovvio e scontato, mi fa passare qualunque voglia. In più, quel suo continuo adocchiare, così chiaramente infantile, indica, anche a una prima analisi psicoemotiva, un tale squilibrio mentale...

— Uh?

— Concludendo, lei, bellimbusto, non mi fa affatto girare la testa. E inoltre — disse, voltandosi per rientrare nella cabina dell'hovercraft, — dovrei trovarmi all'albergo già da un pezzo.

— Un momento, bella mia. Sai cos'è questo? — Ogni pretesa di cortesia era scomparsa. Sul palmo della mano di Russ era comparso un piccolo oggetto. Lei gli diede un'occhiata.

— Sembra un vibropugnale Secun, a batteria. Può tagliare molti metalli, quasi tutte le plastiche, ma non la metalloceramica e qualche altra cosa. Promossa? — Ora lo fronteggiava, le mani sui fianchi.

— Oh, quanto sei divertente. Ci penserò io a farti cambiare. Poiché la tua faccia non è di metalloceramica o di «qualche altra cosa», questo giocattolo è sufficiente a ridurla in polpetta. Vorrei farlo con le buone maniere, ma se preferisci esser convinta con...

— D'accordo. Va bene. Stavo solo scherzando, tesoro. Sono convinta. — Gli si avvicinò, mordendosi il labbro inferiore, e gli avvolse il collo con ambedue le braccia. Tremanti, le sue labbra si accostarono a quelle di lui.

Kingsley sbatté le palpebre, perplesso. Non ricordava di essersi disteso. Quell'azzurro sopra di lui era indiscutibilmente il cielo, perciò fu sicuro di trovarsi disteso. Sì. era tutto azzurro, chiazzato da nuvole bianche e vaporose. La nuca gli doleva.

Si rizzò a sedere e se la sfregò. Il Phaeton galleggiava a pochi metri dalla riva. La ragazza alta era protesa fuori della cabina, e lo fissava.

— Spiacente, signor Kingsley! Il cartellino accanto all'accensione elenca molti numeri d'intercom. Farò in modo che qualcuno venga a prenderla, prima che faccia troppo freddo!

Forse sarebbe riuscito a raggiungere l'apparecchio prima che lei facesse

in tempo ad allontanarsi. Si alzò in piedi e fece per lanciarsi di corsa verso la spiaggia. Riuscì a fare quattro passi, prima che una fitta lancinante alla nuca lo facesse crollare sulla sabbia.

— Maledizione a te! — gemette. — Che cosa mi hai fatto?

— Ho raffreddato i suoi ardori! — lei gli gridò in risposta, sovrastando il ciangottio delle pale. — Niente di permanente. La prossima volta, prima di allungare le mani, s'informi! — Chiuse lo sportello e con mano esperta fece voltare il veicolo, mandando una serie di piccole onde a infrangersi contro la riva.

Kingsley restò immobile a fissarla, anche quando, ormai, l'hovercraft era scomparso da tempo all'orizzonte. Le sue imprecazioni si mescolarono, in crescendo, con i gemiti.

La sua elegante giubba di volpe del fuoco, verde mare, era piena di sabbia.

— Miss Kitten Kai-sung? — L'impiegato fece del suo meglio per evitare di guardarla strabuzzando gli occhi. Lei annuì. L'adolescente allampanato stava cercando di spostare gli occhi dal registro al suo viso, senza soffermarsi su nessuna porzione del territorio intermedio. Fallì miseramente. Aveva diciotto anni, forse diciannove. Solo di pochi anni più giovane di lei. Ma dal modo in cui la fissava si sarebbe creduto che non avesse mai visto...

Sospirò. A quest'ora avrebbe dovuto esserci abituata. Lo gratificò d'un sorriso seducente.

— Mi garantisce che la stanza ha una bella vista?

— Oh, sì, madame! La migliore dell'albergo! Lei potrà ammirare la maggior parte del porto marittimo. È un bel posto, questo. Si è lontani dal frastuono del porto spaziale e dei docks. — Esitò. Fissò il registro. — Uhm. Di qualunque cosa abbia bisogno, Miss Kai-sung... chieda di Roy. Sono io. — Non aveva abbastanza spazio nel suo cubicolo per pavoneggiarsi, ma ci provò. Lei allungò la mano e gli toccò la punta del naso con un dito, abbassando la voce di un'altra ottava.

— Lo terrò a mente... Roy. — Si voltò per andarsene.

— Oh, Miss Kay-sung!

— Chiamami Kitten.

Il giovane crebbe di dieci centimetri. Civetta! la rimproverò metà della sua mente. Ma a me piace così, ribatté l'altra metà.

— C'è qualcuno che l'aspetta nella sua stanza. Ha credenziali di-

plomatiche, perciò non ho potuto tenerlo fuori. Ha detto che è un suo vecchio amico. Non è umano.

— Va bene. Lo stavo aspettando. Si chiama Porsupah, non è vero?

— Sì — rispose il ragazzo, sorpreso. — Lo conosce?

— Sono stata la sua amante per cinque anni. Sai, i toliani... — Strizzò un occhio mentre la porta dell'ascensore si chiudeva, cancellando dalla visuale il ragazzo che la fissava stralunato. In qualche modo riuscì a frenare la risata. Prima di sera, il novanta per cento dell'albergo avrebbe saputo dello «straniero» nella camera 36.

Le sue stanze erano in fondo al corridoio. Inserì il pollice nella piccola cavità alla sinistra del numero. La porta controllò l'impronta al computer centrale e si aprì.

Era un piccolo appartamento, decorato con gusto, e aveva quel tanto di stravagante che bastava per essere in armonia col suo reddito presunto. Un divano era situato a un'estremità del soggiorno, davanti a una finestra panoramica che si apriva sull'oceano. La creatura appollaiata sopra il divano era l'unica nota stonata nella stanza.

Il tizio la stava fissando con sguardo inespressivo. Egli... esso... era alto poco più di un metro e trenta, e assomigliava soprattutto a un orsetto lavatore. Le maggiori differenze nei confronti del piccolo mammifero terrestre erano le sei lunghe dita alle mani, gli avambracci massicci, e la fronte alta e intelligente. Gli mancava la mascherina intorno agli occhi, aveva orecchie più appuntite, e in proporzione più grandi, e piedi palmati.

Aveva anche una voce squillante da tenore e la usò al suo ingresso.

— Escrementi di mollusco! dove sei stata?

Kitten si sfilò il borsetto dalla coscia e lo gettò su un tavolino.

— Escrementi di mollusco! ... Questa mi piace, Pors. La tua conoscenza d'invettive esotiche è sempre gradita. — Attraversò il soggiorno e diede un'occhiata alla camera da letto. — Meraviglia delle meraviglie, il mio bagaglio è arrivato intatto, e tutto insieme! Hai dato la mancia al fattorino?

— Non ero qui quando l'hanno portato. Dev'essere stato un meccanismo automatico.

— Su questo pianeta e in questa città? Non contarci. — Cominciò a disfare la lunga treccia. — Questo posto mi sa tanto di un mondo dove si pratica ancora la tratta degli schiavi. Oh, piantala con quelle occhiatacce! Sono arrivata in ritardo perché uno dei playboy locali ha cercato di rapirmi. Sognava di combinare cose strane.

Porsupah non disse niente e continuò a fissarla. Lei allungò im-

provvisamente la mano e gli pizzicò il naso. — Ehi, questo non ti ingelosisce?

Porsupah sternuti e tentò di schiaffeggiarle la mano, ma lei la tirò indietro con un guizzo. — Credo proprio di no. — Gli si avvicinò nuovamente e tornò a stuzzicarlo, accarezzandogli la pelliccia lungo la spina dorsale.

Il tenente Porsupah era assai tollerante, ma non gli garbava di essere considerato un grazioso animale da salotto.

— Non ti vergogni, donna? Non siamo neppure della stessa specie!

Lei tornò ad arruffargli la pelliccia. — Prova a dirlo al personale dell'albergo. Sei un mammifero come lo sono io.

Porsupah sorrise controvoglia: — Non è così, c'è diff...

— Ad ogni modo — gli bisbigliò lei con voce roca, — potremmo sempre combinare qualcosa, sai...

Porsupah cacciò uno strillo e si rifugiò dietro il divano. — Kai-sung, sei irrevocabilmente indecente!

— È la cosa più simpatica che mi sia stata detta negli ultimi quattro giorni.

Il toliano snocciolò un gran numero d'imprecazioni locali, poi tirò il fiato e ricominciò a parlare.

— Il maggiore Orvenalix ha dovuto cancellare un incontro in programma fra noi tre e il governatore Washburn. L'ultima volta che ho udito la sua voce, ha urlato che ci voleva subito nel suo ufficio. Ti suggerisco di sistemarti decentemente più in fretta che puoi, e di metterci in moto prima che mandi la polizia locale a prenderci!

— Oh, puah! — Kai-sung saltò giù dal divano e ordinò una bevanda all'autobar. — Posso sempre manovrare il maggiore. Vuoi qualcosa anche tu?

— Come ben sai, non bevo in servizio. Linfa di *Ropus*, per favore. E adesso...

— D'accordo. Beviti pure quella tua porcheria.

— Non ho intenzione di fare bisboccia, quando sono in ritardo in una missione.

— Pfui! Sei peggio che impossibile. E piantala di preoccuparti per Orvy. Siamo vecchi amici.

— Può darsi. Il maggiore ha l'occhio clinico per gli ovidotti ben torniti. Tuttavia, se posso permettermi... tu sei scarsamente fornita in quel punto, per quanto ben compensata in altri. E voglio proprio sentirti, mentre lo chiami Orvy.

— Grazie... — Sorseggiò il liquido rosa e giallo che la macchina le aveva preparato. — C'è il modo... basta accarezzare il punto morbido dove torace e sub torace s'incontrano con...

— Aghhhh! — Il toliano si coprì gli occhi. — Disgustoso, osceno, sacrilego! Non c'è più moralità, proprio nessuna!

— Va bene, va bene, calmati! Io però, Pors, ti ho visto con qualcuna nel marsupio, alzacode che non sei altro.

— Basta! Desisti! Smettila!

— E piantala di strofinarti sui mobili! Stai accumulando abbastanza elettricità da fulminare con una scossa il primo diplomatico a cui stringerai la mano! Se proprio insisti ad agitarti, fallo in mezzo alla stanza!

Porsupah cambiò atteggiamento. Decise d'ignorarla, mentre stava elaborando tra sé la spiegazione che avrebbe dovuto fornire al maggiore. Ma le idee si rifiutavano di venire.

Stava finalmente compiendo qualche progresso, quando i suoi pensieri furono nuovamente scompaginati da uno strillo di protesta che usciva dal bagno.

— Io ho un'*altissima* moralità!

Anche se esteriormente era una persona tranquilla e meditativa, il maggiore Orvenalix, comandante della minuscola forza militare di Repler, era capace di violente esplosioni. In questi casi, però, si esibiva in privato. Non era bene che i membri del consiglio di Repler lo sapessero. Inoltre, non sapevano neppure che il loro pacifico comandante aveva un grado uguale, ma assai più importante, nel servizio segreto della Chiesa Unita.

La presenza su Repler di un funzionario attivo del servizio segreto al livello di Orvenalix era giustificata dall'*Enclave* imperiale degli AAnn, parecchie centinaia di chilometri a sud, sulla riva opposta del mare. L'Enclave era quanto restava di un'antica disputa fra il Commonwealth e l'Impero, in tema di rivendicazioni interplanetarie. In realtà gli AAnn non erano interessati a Repler, ma una questione di amor proprio li spingeva a disputare i territori di tutte le altre razze.

La rivendicazione di Johann Repler si era dimostrata, alla fine, la più fondata. Gli AAnn, però, si erano limitati a chiedere — e fu loro concessa — una piccola area a sud di quella che sarebbe stata la capitale. La richiesta fu accettata soprattutto per accelerare la colonizzazione e promuovere il miglior accordo fra le parti. In realtà, il Commonwealth si era sempre opposto all'idea, la Chiesa era rimasta nel vago, e gli uomini e i thranx già si-

stematisi sul pianeta avevano accolto il patto con la più viva repulsione. D'altra parte, la maggior parte del pianeta era inesplorata, e gli AAnn, in tutti i casi, avrebbero certamente finito per impiantarvi una base segreta. Perché allora non mostrarsi generosi?

Quando gli AAnn scoprirono che non sarebbe stato loro concesso di usare le attrezzature interspaziali di Repler City, e inoltre che l'isola più grande della loro Enclave era sprovvista di un fondo roccioso sufficiente a sostenere una stazione per navette spaziali, stavano quasi per rinunciare all'accordo, tant'erano disgustati. Ma rifiutare dopo avere strappato la concessione sarebbe stato due volte peggio. Avrebbe coperto di ridicolo i diplomatici AAnn che avevano negoziato il trattato. E questo sarebbe stato fatale a certe fazioni. Le stesse fazioni si assicurarono che elaborate installazioni fossero montate all'interno dell'Enclave. Gli oceanologi, un gruppo d'individui che la stragrande maggioranza degli AAnn considerava idioti perditempo, furono entusiasti. Il pianeta nativo degli AAnn e la maggior parte delle loro colonie, infatti, erano mondi di tipo desertico. Tutti gli AAnn assegnati all'Enclave, a eccezione degli scienziati, erano rettili *molto* infelici.

Il maggiore Orvenalix, seduto nella sua poltroncina a forma di ditale, fissò Kitten e Porsupah. In quel momento il maggiore si serviva degli arti mediani come di un secondo paio di braccia. Imitando l'abitudine umana, il thranx stava tamburellando sulla scrivania davanti a lui.

Il maggiore aveva all'incirca la statura media di un maschio maturo thranx, a metà strada fra Kitten e Porsupah. Il suo torace era insolitamente ampio e possente. Le ornamentazioni nero-argento riflettevano più le sue mansioni che i suoi gusti personali, assai meno conservatori. Inoltre la chitina gli si era prematuramente imporporata, proprio a causa della sua occupazione, anche se le antenne erano dritte e robuste. E i suoi grandi occhi compositi brillavano intensi come quelli di un giovane.

Smise di tamburellare. L'improvviso silenzio sembrò ancora più rumoroso. Orvenalix finalmente parlò:

— Bene! Il magnifico tenente Kai-sung si è degnato di onorare l'Ufficio Operazioni con la sua presenza! — Il maggiore s'inchinò ironicamente. Cioè, piegò la testa e il sub-torace. Avendo il corpo racchiuso in un'armatura rigida, nessun thranx era capace d'inchinarsi come gli uomini.

— Piantala, Orvy!

— Si rivolgerà a me come si addice al mio rango, tenente! — ruggì lui.

— Sissignore — rispose lei, schernendolo in perfetto stile militare. —

Maggiore... Orvy.

— LEI MI CHIAMERÀ... — Orvenalix sospirò e si afflosciò. — Lasciamo perdere. Vedo che non è cambiata.

— Lei è la seconda persona, oggi, che me l'ha detto. Seriamente, signore, qual è la situazione? È più di un anno che non la vedo, ma quando insegnava all'Accademia non era mai così teso. Non mi dirà che un anno di servizio su un pianeta periferico l'ha ridotto così!

— Ha lasciato fuori molti particolari di cui non è informata, Kitten. Ad ogni modo, ascolti quanto segue: Le è stato ordinato di venire qui per una missione la quale richiede, da lei, un comportamento moderatamente vivace e polemico. *Moderatamente.* Una signora moderatamente ricca, indipendente, viziata e propensa a ficcare il naso in qualunque cosa le prometta nuove emozioni. Lei è qui per godersi questo sole delizioso, per divertirsi, andare in barca, pescare e comperare ricordini di poco prezzo dell'esotico Repler.

Lei mi sembra un'agenzia di viaggi, Maggiore.

— Nell'esercizio delle mie funzioni, di tanto in tanto simili banalità sono necessarie. La madre del mio nido ne proverebbe vergogna, ma fortunatamente Eurmet è a molti parsec di distanza...

«Invece di un arrivo liscio e tranquillo, lei se ne è partita subito, davanti alla folla di un porto spaziale in piena attività, con il playboy più famoso e snob che questa capitale di provincia abbia da offrire. Quel tizio può anche non avere la stessa classe dei suoi equivalenti di Armela, Trix o Perth, ma da queste parti si fa notare. Poi lei mi rispunta alla casa estiva della famiglia di quel tizio, nel quartiere più esclusivo della capitale, e consegna le chiavi del costoso hovercraft di questo giovanotto al suo valletto personale... la peggior malalingua del palazzo. Poi lei chiama un tassi e si congeda dallo stupefatto servitore accennando con disinvoltura al fatto che troverà il suo padrone su un'isola di queste e queste coordinate. Dopo di che se ne va, e fa il suo ingresso a cuor leggero nell'albergo, beatamente sicura, immagino, che tutto si sia svolto senza che la popolazione se ne sia accorta.»

Kitten aveva un'aria contrita. Le chiedo scusa, signore. Come potevo sapere che il valletto avrebbe diffuso la voce in tutta la città? Non mi sono neppure resa conto che fosse un valletto, fino a quando ormai avevo snocciolato ogni cosa. In realtà, avevo in mente d'infilare le chiavi sotto la porta con un biglietto, spiegando che...

S'interruppe. Orvenalix scosse la testa, disgustato: — Sarebbe stato tutto molto più semplice... per non dire la sua miglior copertura... se avesse ac-

condisceso ai desideri di quel gentiluomo, compiendo una semplice copulazione non-riproduttiva con lui, consentendogli poi di riaccompagnarla all'albergo.

— Il saggio dice — esclamò Kitten, — che l'Uovo che s'ingozza troppo presto non darà frutto.

— È impertinente da parte sua, ma se era davvero *così* brutto... Lei è sempre stata in gamba, Curve Morbide...

— Diamine, Orvy! Ricordi ancora il mio vezzeggiativo! Ora che ti sei tolto tutto il peso dal torace, perché non ti rilassi e ci riveli la ragione per cui siamo stati strappati ai nostri corsi di perfezionamento per essere scaraventati quaggiù, in mezzo a questa pescheria?

— Al nostro buon governatore non piacerebbe quel tono — sogghignò Orvenalix.

— Ehi, dico, come fai a sapere che seguivo un corso di perfezionamento? — guaì Porsupah.

— Ti ho rubato il portafoglio, là in albergo. Prima di andarmi a cambiare.

— Non soltanto priva di moralità — esclamò il toliano, — ma anche di scrupoli!

— Niente affatto. Ho rimesso il portafoglio al suo posto.

Vi fu un lungo silenzio. Alla fine, incapace di sopportare l'incertezza, Porsupah s'infilò una zampa nel marsupio, appena sotto la cintura, per accertarsene.

— Basta, ora — disse l'ufficiale del servizio segreto. — Analizziamo la situazione. Repler è arretrato in molte cose, certo. Ha una popolazione limitata, è vero. Ma l'attrezzatura per le navi traghetto e le comunicazioni spaziali è moderna e ben funzionante: è vero anche questo. Le industrie più importanti sono il turismo e i legni esotici, ma il reddito deriva soprattutto dal fatto che Repler City è uno dei nodi più importanti per il traffico interstellare. Questo è l'unico pianeta abitabile tra Fluva e Praxiteles, lungo il Braccio. E inoltre, è abbastanza vicino ai sistemi centrali.

— Un ottimo posto per i mercanti — fu d'accordo Porsupah.

— E consente inoltre di evitare grosse tariffe al giro d'affari della Terra, o di Hivehom e Drallar, naturalmente. Ma i mercanti di qui ci ricavano eccellenti guadagni, e gli affari aumentano costantemente.

— Ho letto il manuale — s'intromise Kitten, asciutta.

— Magnifico! Molto bene! — Orvenalix infilò la mano in un cassetto e ne tirò fuori una piccola fiala di quarzo, con una chiusura a pressione

grande il doppio del recipiente; poi prese un frammento di ardesia. Kitten e Porsupah si avvicinarono. Orvenalix fece scattare la chiusura e, facendo molta attenzione, fece cadere alcuni minuscoli cristalli bianchi sulla superficie scura dell'ardesia.

— Poiché entrambi, presumibilmente, avete «letto il manuale», sapete dirmi che cos'è? — I due cadetti si piegarono in avanti.

Il toliano annusò, delicatamente: — Nessun odore. Cristalli romboedrici, trasparenti, con la lucentezza del vetro. — Schiacciò uno dei cristalli più grandi con un artiglio affilato, riducendolo in polvere. Annusò di nuovo, facendo attenzione a non inalare la polvere. — Frattura concoide, nessuna esalazione di odori durante la polverizzazione... Sì, credo di sapere di che cosa si tratta, maggiore.

La ragazza sgranò gli occhi, e non poté fare a meno di abbassare la voce in un bisbiglio, quando parlò a Orvenalix: — Bloodhype. E anche a gradazione molto alta, se la superficie di frattura diventa così scura.

Le antenne di Orvenalix si abbassarono leggermente: — Quasi puro.

— Mi pare di aver letto che le foreste di hyperion, su Annubis, erano state spazzate via dieci anni fa — dichiarò Kitten.

— Infatti, è così — confermò l'ufficiale del servizio segreto. — Naturalmente, quello è stato il primo posto dove il servizio si è precipitato a controllare. Non abbiamo trovato indizi che anche una sola pianta sia sopravvissuta all'olocausto. All'epoca della distruzione, si era convinti che l'hyperion potesse crescere soltanto su Annubis. Erano stati tentati trapianti a scopo scientifico, ma le piante erano morte quasi subito, non appena portate via dal pianeta. Anche i semi trasferiti altrove non sono mai germogliati. Distruggendo completamente le foreste su Annubis. l'hyperion era stato sterminato ad ogni effetto!

— Immagino che nessuno abbia innalzato urla di protesta — commentò Porsupah.

— A parte pochi botanici, nessuno l'ha fatto.

— Sembra, tuttavia, che qualcuno sia riuscito a contrabbandare qualche seme, trovando anche il modo di farlo germogliare.

— Che razza di... creatura può volere che il traffico di bloodhype ricominci? — chiese Kitten, con un brivido.

— Curve Morbide, la ricordo come una brillante studentessa. Un giorno, spero, sarà un agente ancora migliore, ma per molte cose è ancora una larva immatura. La Galassia contiene un elevato numero di cose spiacevoli. Lei non immagina quante creature esistano, definite «intelligenti», che

venderebbero le proprie uova, o anche peggio, per pochi crediti. Ma qui, ciò che mi sconvolge non è tanto la ricomparsa del bloodhype, quanto le conoscenze che gli spacciatori dimostrano di avere.

«Non c'è bisogno che vi dica in che modo si produce l'assuefazione al bloodhype. Questi nuovi drogati presentano gli stessi sintomi degli altri, dieci anni fa. Il che vuol dire che è potente quanto l'originale. Influisce su qualsiasi creatura vivente che possieda un sistema nervoso e del liquido circolante nel proprio corpo. Questo vuol dire ogni forma d'intelligenza conosciuta, eccettuate alcune specie a base di siliconi su un numero limitato di pianeti. L'iniezione diretta è il metodo più comune di assorbimento, ma anche l'inalazione è efficace.

«Concentrandosi nei neuroni, la droga produce una sensazione estremamente piacevole. La maggior parte delle altre droghe agiscono soltanto sulla mente, influenzando e distorcendo le informazioni che la raggiungono e le immagini che essa crea. Il bloodhype, invece, stimola direttamente i neuroni. In altre parole, invece di agire sul cervello, sull'organo centrale, cioè, che interpreta le informazioni, il bloodhype distorce l'informazione originaria, già negli organi periferici, le mani, i piedi, il fegato... dovunque il sangue possa trasportarlo. E molte volte più potente di qualunque droga che agisca soltanto sulla mente, poiché investe tutte le cellule nervose. Una dose ridotta produce una "convulsione ardente", un'intensa sensazione di bruciare che si sovrappone alla sensazione generalizzata del piacere.

«I sintomi legati alla privazione di droga cominciano da sessanta a settantadue ore standard dopo l'ultima iniezione. Cede per prima la coordinazione muscolare, mentre si accentuano i movimenti automatici. La respirazione accelera e rallenta, a scatti, e lo stesso fanno il cuore e i visceri. I sensi si accavallano, inviando al cervello false informazioni, e anche il cervello cade in preda a violenti sbalzi emotivi, passando da un'esaltazione frenetica all'angoscia più profonda, e viceversa. Il corpo si deteriora. È possibile sentirsi in perfette condizioni fisiche e avere, nel medesimo istante, l'impressione di morire... fino al momento finale, quando l'intero universo sembra precipitarsi addosso a te.

«S'impazzisce lentamente, coscienti, per tutto il tempo, di quanto sta accadendo. "Morire centimetro per centimetro" l'ha definito uno scrittore terrestre. L'unico modo in cui un drogato può salvarsi è che i medici possano intervenire al più presto. Una grande quantità di attrezzature complicate e costose mantiene in vita il sistema nervoso della creatura fino a quando la droga non si è consumata del tutto. È molto doloroso, e non sempre ha

successo. Se lo stesso cervello è rimasto troppo danneggiato, ogni intervento è inutile. In casi del genere, non è rara l'eutanasia.

«Se sono passate da 120 a 144 ore standard, una morte atroce sopravviene nel 98 per cento dei drogati. Le cure mediche sono inutili. Non esiste antidoto.»

— E la merce passa per Repler? — chiese Kitten.

— Crediamo di sì. Ne abbiamo intercettato un carico, uno solo, per puro caso. Non ci sono stati arresti. La miglior prova di cui disponiamo è che ogni pianeta dove sono comparsi nuovi drogati era stato visitato poco prima da un'astronave che si era fermata a commerciare su Repler. Qui, sul pianeta, sospettiamo di alcune persone. E questo non è l'unico pianeta controllato. Repler, però, sembra la nostra migliore possibilità... Tutto suggerisce una pianificazione a livello professionale, con alle spalle molti cervelli. Dietro a questa organizzazione c'è un'altissima dose di esperienza.

— Non intendo minimizzare le nostre capacità, signore l'interruppe Kitten, — ma se tutto questo è vero, perché affidare le indagini a due studenti inesperti, piuttosto che a un centinaio di agenti?

— Punto primo, proprio l'inesperienza è la vostra migliore risorsa. Sarete degli sconosciuti anche per gli spacciatori. Ciò che temiamo, infatti, è che si accorgano dei nostri sospetti. E con una faccenda di queste dimensioni, c'è da giurare che i professionisti a capo dell'operazione chiuderebbero subito bottega, in attesa di spostare la propria base da qualche altra parte. Non vogliamo esser costretti a ricominciare tutto di nuovo, a qualche centinaio di parsec di distanza lungo il Braccio. Potremmo non aver più la fortuna d'intercettare un'altra spedizione. Il traffico non ha ancora assunto proporzioni elevate. Una grossa retata, oggi, probabilmente ci permetterebbe di acchiappare un mucchio di pesci piccoli. I «mogul» riescono sempre a sgusciar via e a ricominciare da qualche altra parte. Voi due avete la possibilità di superare vari schermi fumogeni e di attaccarvi a loro prima che sospettino qualcosa. Questo, almeno, in teoria.

«Se invece vi pigliano, il peggio che ci possa capitare è di perdere due agenti pivellini.»

— Ammiro la sua delicatezza — mormorò Porsupah.

— Le coperture che abbiamo messo a punto per voi non richiedono sforzi eccessivi. Escluse naturalmente — aggiunse, fissando Kitten, — complicazioni impreviste! Il tenente Porsupah sarà il nipote di un allevatore di alberi di Tolus Primo. Le vostre due coperture vi forniscono un buon numero d'interessi in comune. Per citarne uno, vi piacciono gli sport un po'

pericolosi, per cui avrete delle buone ragioni per viaggiare dappertutto in jet e... incidentalmente... portando con voi qualche arma leggera. Pistole da competizione. Avrete ambedue il porto d'armi. Ognuna delle vostre «armi sportive» avrà molta più potenza di quanta si potrebbe intuire dall'aspetto. Perciò, per amor dell'Alveare, maneggiatele con prudenza. Guardatevi intorno, prendete tempo, e cercate sinceramente di divertirvi. Non credo nei miracoli, ma «la preparazione di adeguate sovrastrutture facilita l'acquisizione di sentimenti interiori.»

— Matthewson, ventitreesimo salmo, quarta strofa — citò Kitten.

— «Incidenti e miracoli accadranno puntualmente se troverai il punto giusto nello spazio.» Sì, ha ragione, mia cara — replicò Orvenalix. — Non ho mai saputo che la teologia fosse fra i suoi interessi.

— Soltanto le parti più sconce. Ad esempio...

Porsupah fece finta di non udire.

Malcolm Hammurabi stava contando i suoi soldi. L'imbarazzante particolare che non li avesse ancora in tasca non guastava il piacere dei suoi calcoli.

Era stato il tipo di viaggio che i capitani facevano ad occhi chiusi: niente confusione, guadagno in abbondanza. Perfino il motore non aveva dato fastidi. Chi avrebbe mai pensato che quelle foche di Largess andassero pazze per l'*alva* importata... *alva* di Repler, per di più. Anche se, in fin dei conti, era roba piuttosto saporita. D'accordo, Rodriguez aveva messo in lista quella roba, in realtà, per la cambusa, ma anche in caso contrario la sua parte di guadagno sarebbe stata sufficiente a riparare il quarto superiore del proiettore KK dell'*Umbra.* Non che fosse un lavoro essenziale... non ancora. Ma avrebbe aumentato il rendimento del trenta per cento. Questo a sua volta avrebbe significato un risparmio di, oh, tanto e tanto di radioattività negli iniettori. Per non parlare del minor logorio e dell'aumentata efficienza delle altre parti del motore...

Gli avevano detto, sovente, che la sua abitudine di andare a controllare personalmente, e da solo, il carico della nave, la notte successiva alle operazioni di scarico, era un po' strana. Lui si scusava, replicando che voleva accertarsi della sua perfetta sistemazione.

In realtà, il fascino di trovarsi con tonnellate di merci provenienti dai luoghi più lontani della Galassia, accatastate in alte pile, se lo era portato nell'anima fin dall'infanzia. A quei tempi era solito vagare attraverso magazzini simili a questi (che torreggiavano molto più alti nei suoi ricordi di

bambino) e sognare i giorni in cui lui stesso avrebbe visitato pianeti dai nomi affascinati come Terra, Hivehom, Almaggee, Long Tunnel, Horseye e Entebbe.

Non pensava che, un giorno, lui stesso avrebbe trasportato quelle merci. Troppo spesso i pianeti si erano rivelati noiosi e per nulla attraenti. Ma c'era comunque abbastanza mordente, in quella vita, da rendere ogni cosa interessante. (E poi, confessa, la carriera del calciatore non ti attraeva.)

Ad ogni modo, era importante che le merci di lusso fossero facilmente accessibili, domattina, nel caso che Chatam Kingsley e gli altri avessero voluto dare un'occhiata.

Una buona percentuale delle casse erano contrassegnate dal monogramma CK, i timbri della dogana, il pianeta d'origine e la destinazione. Poche sarebbero andate a piccoli commercianti di Repler, alcune appartenevano ai membri dell'equipaggio, un certo numero aveva il sigillo del Commonwealth. C'era anche una piccola cassa color cremisi con merci sacre indirizzate alla Chiesa: pezzi di ricambio per apparecchiature oceanografiche e biochimiche, più qualche esemplare di vita largessiana.

Un altro settore del gigantesco deposito era pieno di massicci carichi destinati fuori pianeta. Distrattamente, si chiese chi fosse riuscito ad assicurarsi quel lavoro.

Il successo di Chatam era in gran parte dovuto alla sua politica di noleggiare navi da carico indipendenti, o appartenenti a piccole compagnie, piuttosto che acquistare una propria flotta. Era un modo rischioso di fare affari, perché dipendeva interamente dalla buona volontà di uomini che non dovevano render conto a nessuno. I carichi potevano sparire fulmineamente. Un mercante che operasse in tal modo non aveva garanzia che le sue merci sarebbero giunte a destinazione.

Ma, allo stesso tempo, questo sistema offriva flessibilità, senza timore di rimetterci le proprie navi e il proprio personale. Qualcuno si arricchiva con questo sistema; altri invece investivano somme colossali in flotte ed equipaggi al proprio esclusivo servizio. Chatam aveva passato l'intera vita a impratichirsi nel primo sistema.

I giganteschi carichi in partenza erano davanti a lui; nobilmente immobili, sembravano a loro volta fissarlo. Forse Scottdale si era assicurato il lavoro? O Alapka N'jema? Aveva sentito dire che la nave di Al, la *Simba*, era arrivata fin lassù, nel Braccio. Anche se l'ultima volta che l'aveva vista era diretta verso il Centro... E c'era anche la possibilità che i proprietari di quei carichi non li avessero ancora assegnati a nessuno per il trasporto.

(E anche la possibilità che disponessero di una propria nave.)

Era un'idea interessante. Se il carico era ancora disponibile e lui fosse riuscito ad assicurarselo, forse gli avrebbero dato un anticipo sul compenso. Quello, insieme a quanto avrebbe guadagnato con le merci di Largess, poteva essere sufficiente per mettere a punto l'intero schermo. E in più, per comperare un preamplificatore ultraonda per Ben, l'operatore del centro comunicazioni sull'*Umbra*.

La liscia superficie argentea di un contenitore di plastica attirò il suo sguardo. Si vide riflesso in carne e ossa e sorrise, mentre ripassava mentalmente il bilancio della nave, con le ultime modifiche.

Riflesso nella plastica, Mal Hammurabi era un uomo massiccio. Non particolarmente alto, il suo corpo ricordava, nella struttura, una serie di cubi per bambini incollati alla rinfusa. I capelli color sabbia erano tagliati a spazzola, lasciando ampio spazio alla fronte alta, sotto la quale spiccavano due occhi color ambra, profondamente incassati. Il resto del viso era una combinazione di spigoli, protuberanze e cavità, in cui l'unica curva accettabile era costituita dai folti baffi da tricheco. Il tutto aveva un'aria da basset hound.

C'erano molte merci; le file di casse e di contenitori erano assai lunghe, alte, e immerse nell'ombra. Perciò non si accorse dei ladri finché non se li trovò davanti. Erano due, completamente assorti nel saccheggiare una cassa avvolta in plastica arancione e legata con nastri metallici. Aveva la forma e le dimensioni di una bara, ma non lo era. Mal era ben sicuro di non aver caricato un cadavere. Là, a un'estremità, dove il sigillo era stato bruciato, la plastica era fusa.

Mal avrebbe potuto fare molte cose. Avrebbe potuto avanzare di altri due passi e chiedere il motivo dell'intrusione di quei due gentiluomini. Oppure avrebbe potuto avvicinarsi e affrontarli. O infine, avrebbe potuto sgattaiolare via e dare l'allarme alla polizia del porto.

Tuttavia, gli individui che passano la vita sulle navi, trainati da campi artificiali con la massa di un sole: (a) sanno quando gli uomini reagiscono favorevolmente, oppure no, agli ordini; (b) sono perfettamente consapevoli che le imprese temerarie degli eroi televisivi, quando sono tentate nella vita reale, equivalgono al suicidio; e (c) non corrono a chiedere aiuto. Così, la soluzione scelta da Hammurabi fu quella d'infilare i suoi centoventicinque chili sotto una cassa pesante quasi quanto lui, scaraventandola addosso ai due scassinatoli al lavoro.

Sfortunatamente, il capitano ancora una volta giudicò male la sua forza.

La cassa atterrò con violenza sul cranio dell'uomo più vicino, il quale aveva scelto quel momento per accorgersi della presenza di Hammurabi e voltarsi, la pistola in pugno. Era una contesa ineguale, e l'uomo fu sconfitto. Ambedue, cassa e ladro, si schiantarono al suolo.

Il secondo intruso si tuffò verso il laser rimbalzato a terra e lo raggiunse nel medesimo istante in cui Mal gli atterrava sulla schiena. Il ladro agguantò la pistola, ma, contemporaneamente, qualcosa gli mozzò il respiro. Si dibatté.

Mal abbrancò il polso e lo sollevò mentre ancora teneva la minuscola pistola dall'aspetto maligno, piantò il ginocchio alla giuntura della spalla e torse violentemente il braccio del ladro, piegandolo all'indietro. L'uomo lanciò un urlo selvaggio e lasciò cadere la pistola.

Piegandosi cautamente in avanti, Mal allungò la mano e afferrò il calcio dell'arma. Era ancora caldo. Ovviamente era stato usato di recente. Sperò che l'avessero usato soltanto sulla cassa.

Lo scassinatore era quindici centimetri più basso del capitano, e pesava sessanta chili di meno. Si guardò attorno, freneticamente, quel tanto che la sua scomoda posizione gli consentiva, e gemette. Aveva scorto il compagno. La cassa, pietosamente, nascondeva il corpo esanime, ma non la pozza rossa che si allargava sul cemento. Mal colse lo sguardo del piccolo uomo.

— Non intendevo combinare un pasticcio simile col tuo amico. Non volevo ammazzarlo. Ma eravate in due, e preferisco che le probabilità siano sempre dalla mia. Non preoccuparti, con te farò un lavoro molto più pulito. — E schiacciò l'orifizio della pistola dietro l'orecchio dell'individuo.

— Ora, hai trenta secondi per tirar fuori una ragione veramente buona perché io non ti mandi a far compagnia al tuo socio...

L'uomo gemette di nuovo, per il dolore al braccio: — Fai pure... Tanto mi uccideresti lo stesso!

— Che idiozia! Se ti volessi morto ti avrei già ammazzato, uhm, da un paio di minuti. Preferirei lasciarti vivo. Non avrei voluto uccidere il tuo amico, ma in verità non mi piacciono i ladri. Ora, ti dirò che cosa faremo. Tu mi dirai, senza tante storie, quello che stavate cercando... e non raccontarmi frottole che andavate a caso. Avete tirato fuori quella cassa da altre cento tonnellate di casse simili... Ora mi dirai che cosa cercavate, e chi vi ha mandato a fare il lavoro, e forse ti lascerò andar via crudo invece che cotto. — Schiacciò ancor di più la pistola sul collo dell'uomo. — Immagino che avrai già abbastanza guai col tuo datore di lavoro, il quale non ti fa-

rà certamente le congratulazioni quando scoprirà la frittata che hai combinato.

Il ladro non parlò.

— Oppure — continuò Mal, aumentando la pressione sul braccio, — possiamo rendere la cosa ancora più interessante e farla a rate. Questo braccio andrà bene, per cominciare. Poi diminuirò l'energia di quest'affare e ti farò friggere un po' per volta, partendo da un lato della tua testa... — (così dicendo, spostò l'arma fin sulla tempia) — ... e continuando fino al lato opposto, magari girando intorno a spirale.

— Sì! — gridò l'uomo. — Va bene! — Mal allentò leggermente la pressione sul braccio. — Rose.

— Come? Piantala di uggiolare, uomo, e parla chiaro.

— Rose. È stato lui a mandare me e Wladislaw.

— Dominic Rose? Il commerciante in farmaceutici?

L'uomo annuì, ansimando.

— Molto interessante. Il tuo padrone è particolarmente disgustoso, lo sai? Che cosa vuole quel mollusco dal mio carico?

L'uomo rantolava per il dolore. Mal liberò il braccio e il ladro lo strinse subito a sé, come per proteggerlo.

— C'è stata un po' di confusione nello smistamento delle merci. È tutto quello che so. Dio mi è testimone!

— La tua devozione suona sincera quanto l'onestà delle tue intenzioni. Questo presunto errore... ha avuto origine su Largess?

— Sì. No. Forse. Non lo so. Mi creda, non lo so!

— Piantala. Non sto per colpirti. Sì. No. Forse. Ti credo.

— Mi lasci andare — lo implorò l'uomo. — Rose mi farà uccidere, se il Rettorato mi prenderà.

— Pazienza. Io sono qui e lui no. E adesso basta. Se non mi dici subito che cosa stavi cercando, sarò io a ucciderti!

— Dovevamo trovare un piccolo contenitore azzurro senza monogramma o altri contrassegni. Non so altro, lo giuro!

Mal si rialzò, liberando il ladro dal suo peso, e arretrò lentamente, puntando sempre la pistola sulla nuca dell'uomo.

— Bene. Ora hai trenta minuti per scappare dove vuoi. Dopo, fornirò la tua descrizione alle autorità portuali, e presenterò le mie accuse. Ho finito con te. Ora farai meglio a pensare a Rose e soci. Repler è un pianeta mezzo vuoto. Con un po' di fortuna potresti...

Ma l'uomo si stava già precipitando verso la porta principale, dimentico,

in apparenza, delle guardie del porto. Il braccio sinistro gli dondolava inerte al fianco. Dannazione, Hammurabi, non imparerai mai a controllarti? Un colpettino in più al braccio di quell'uomo, e ora te lo troveresti svenuto fra le braccia, e avresti i tuoi guai per farlo rinvenire prima dell'arrivo di una pattuglia.

Si voltò verso la cassa saccheggiata. Eccettuato il problema di liberarsi del cadavere, le cose si erano schiarite parecchio. Era davvero strano che uno come Rose si fosse fatto spedire qualcosa da un posto monotono e puritano come Largess. Non abbastanza monotono, comunque, se Rose aveva mandato due uomini in un deposito governativo perché scassinassero un carico privato e prelevassero un pacchetto scottante.

Mal provò un attimo di disagio mentre si chinava a guardare dentro l'involucro aperto. Quel piccolo ladruncolo... se l'aveva giocato, e la cassa risultava piena di scatole azzurre? Ma vide un solo contenitore azzurro: piccolo e privo di contrassegni. Circa 10 centimetri per 20 per 20. La parte alta era leggermente convessa. Ricordò vagamente che quella cassa doveva esser piena di prodotti di lusso, classe C. Provenienza mista.

Il contenitore azzurro sporgeva a metà: i due ladri l'avevano trovato nel preciso istante in cui lui era arrivato. Per un attimo pensò di non toccarlo. Mal aveva fatto qualche affare con Rose, in passato. Il vecchio aveva accumulato una certa dose di potere. Su un pianeta più grande, non ci si sarebbe accorti di lui, ma qui, su Repler, Rose era importante. Si teneva appena su! lato giusto della legalità, cioè pagava le tasse.

Mal restò un po' sorpreso, quando il piccolo contenitore si aprì a un minimo tocco del laser. Poteva essere un trucco. Uno degli espedienti che la gente usava per proteggere le cose di maggior valore era quello di non proteggerle affatto, per svalutarle agli occhi altrui. Praticato il primo taglio, la plastica si lasciò divaricare con relativa facilità. Sotto, comparve una robusta scatola di metallo, dai riflessi d'argento. La tirò fuori dalla guaina di plastica e la sollevò alla debole luce del magazzino. La superficie era finemente lavorata, anche se il lavoro era chiaramente eseguito a macchina. Lo stile dei disegni li identificava per largessiani. Era, comunque, un oggetto modesto che non giustificava affatto la rischiosa impresa notturna di quei due.

La scatola aveva una semplice serratura a combinazione, di quelle che si chiudevano a scatto. Avrebbe potuto aprirla col laser, ma se fosse stato necessario tornare a chiuderla, un semplice scasso sarebbe stato molto più facile da riparare di un taglio a fusione. La serratura saltò al terzo strappo,

proprio quando Mal cominciava a temere che fosse troppo robusta e di dover usare il laser.

Il coperchio si aprì di scatto rivelando dieci flaconi di tinta leggermente verdastra. Ogni flacone, intagliato nel cristallo, era pieno di una polvere di colore diverso. All'interno della scatola c'era un foglio che numerava le bottiglie e ne descriveva il contenuto in thranx, terranglo, simbolingua e neo-gotico:

Queste spezie sono state accuratamente selezionate da esperti professionisti perché aggiungano un sapore esotico a ogni pietanza vegetale organica con un contenuto di cellulosa di almeno il 90%. Eccezioni e numero massimo di dosi raccomandate...

Seguiva una lista completa delle razze, con informazioni dettagliate su ogni spezia. Si spiegava per ogni creatura, quali spezie poteva consumare e in quali quantità, con effetti che variavano dal nauseante al corrosivo, nei casi peggiori, e all'afrodisiaco nei migliori. Le istruzioni informavano anche che i contenuti dei flaconi venivano commerciati in una vasta area del Commonwealth. La scatola lavorata a macchina stava probabilmente a indicare che quelle spezie venivano prodotte in grande quantità. Ma allora, perché mai erano state spedite come merce di lusso? Forse, il vecchio aveva l'esclusiva delle spezie di Largess, e voleva esser sicuro del loro arrivo.

Provò il contenuto del primo flacone, dopo aver consultato il libretto. Quei granuli di colore scuro avevano un sapore acuto e dolciastro, un interessante incrocio fra il pepe e la menta. Mal considerò il da farsi. Ovviamente, poteva star seduto lì e assaggiare spezie per tutta la notte. Questo non l'avrebbe portato da nessuna parte. Di una cosa era convinto: nessuno dei due ladri che aveva colto sul fatto era un cuoco alla ricerca di nuovi gusti, e quindi era poco probabile che quei flaconi verdognoli contenessero soltanto spezie. Pur essendo piacevole a vedersi, la scatola metallica chiaramente non aveva nessun valore. Perciò, qualunque fosse la cosa per cui Rose tanto si affannava, doveva essere in qualcuno dei flaconi. E se erano stupefacenti, lui avrebbe fatto meglio a smettere di assaggiare.

C'era anche un'altra possibilità: il foglio poteva contenere un messaggio cifrato. Mal si ficcò la scatola sotto il braccio. Avrebbe dato quella roba alla Japurovac per vedere che cosa sarebbe riuscita a scoprire.

Fece un passo a sinistra, e vari metri quadri di pavimento, lì vicino, esplosero in una nuvola di nebbia e polvere. Mal si tuffò dietro alla più vicina catasta di contenitori, rotolò a terra e balzò nuovamente in piedi, mettendosi a correre. S'infilò in un oscuro canyon di pile di bulldozer e scava-

trici, girò intorno a blocchi monolitici di frutta fresca, a piramidi di pesce secco. Tutto gli era chiaro. Ovviamente, i due ladri non erano soli. Quello col braccio dolorante era ritornato con gli amici, per tappare la bocca all'indiscreto. Peccato che tu sia un tipo pacifico, si disse Mal, altrimenti ti porteresti dietro un'arma. Però, il laser che aveva preso a prestito, se usato a distanza ravvicinata, avrebbe fatto la sua parte. Mal si arrestò di colpo dietro un angolo, lontano dagli inseguitori, e attese. Una figura indistinta sbucò fuori correndo, da dietro una scavatrice, la pistola spianata. Mal, in fretta e furia, regolò il laser sul «mortale», prese accuratamente la mira e sparò. Una linea d'un rosso intenso tagliò l'uomo all'altezza della vita come se fosse di burro e passò oltre, lasciando una chiazza nera ardente sugli involucri di plastica alle sue spalle. La figura abbassò lo sguardo su se stessa, per parecchi secondi, stordita, poi crollò in avanti, sul pavimento di cemento armato. Mal fissò lo strumento che stringeva in pugno con maggior rispetto. Era più potente di quanto non facessero pensare le sue dimensioni.

Due altre figure sbucarono da dietro l'angolo. Intravidero il cadavere e fecero dietro-front con ammirevole rapidità. Ora lo avrebbero inseguito con maggior cautela.

Mal riprese a correre. Un'altra pila di casse volò in fumo crepitando, molto distante alla sua sinistra. Ora i suoi nemici sparavano alle ombre. Presto o tardi, tuttavia, qualcuno gli sarebbe strisciato alle spalle e avrebbe sparato a un'ombra meno incorporea.

La sua conoscenza della pianta di quel gigantesco edificio era, anche ad essere ottimisti, superficiale. I capitani non si abbassavano a sovrintendere alle operazioni d'immagazzinamento. Mal sapeva che dovevano esserci molti ingressi più piccoli per il personale, disseminati tutto intorno. Le operazioni standardizzate dell'immagazzinamento consentivano pochissime variazioni nella struttura di quel tipo di edifici. Tuttavia, questa identità di operazioni gli diceva anche che nessuno degli ingressi del personale era aperto, a meno che non fossero in corso operazioni di carico e scarico. Ora, come lui ben sapeva, quella notte il carico più vicino si trovava ancora a minuti luce di distanza dal pianeta. E dubitava che i suoi inseguitori sarebbero stati così stupidi da permettergli di sgusciarsene via dall'ingresso principale.

Zigzagando incessantemente, il laser sempre puntato, raggiunse in qualche modo una parete dell'edificio. Lì c'era una porta, e come previsto, era chiusa.

Mal regolò il raggio del laser fino a renderlo sottile come una mina di matita e cominciò a praticare un taglio circolare intorno alla serratura automatica. Se non altro, il segnale d'allarme avrebbe avvertito la polizia portuale.

Era un lavoro troppo lento! Quel laser era stato concepito per tagliare involucri di plastica e anche, magari, la gente: tutte cose molto più morbide di una piastra metallica. Il metallo divenne incandescente e cominciò a gocciolare lungo la superficie della porta. Troppo lento. Non sarebbe riuscito a tagliarla in tempo.

Come ultima risorsa, decise che avrebbe puntato il laser contro la scatola metallica aperta, minacciando di fondere il suo contenuto prezioso.

Gli spari si moltiplicarono; le raffiche si ripeterono più volte in diversi punti alle sue spalle. Forse avevano cominciato a spararsi tra loro. Il pensiero lo consolò.

Tre uomini comparvero all'ombra di un gigantesco serbatoio per la raffinazione, appena arrivato da Wolophon III. Mal si appoggiò con la schiena alla porta e cacciò l'estremità calda del laser dentro la scatola, regolando il raggio a ventaglio col pollice. L'arma scottava per l'uso continuato.

Gli uomini fecero qualche altro passo, poi si fermarono. Uno dei tre si staccò dal gruppetto e raggiunse Hammurabi.

— Ai locali non farà piacere che lei vada in giro a far buchi negli edifici governativi, comandante, se mi consente l'osservazione.

Hammurabi mise la sicura e si ficcò la pistola nella tasca dei calzoni.

— Sei un ottimo primo ufficiale, Maijib Takaharu, ma come diavolo ti è venuto in mente di venirmi a cercare?

Takaharu fece un gesto verso i suoi due compagni. Questi si allontanarono silenziosamente fra i mucchi di casse, presumibilmente per garantirsi che, se per caso fosse rimasto qualche intruso, non potesse reagire.

Il primo ufficiale lo fissò. Impugnava un affusolato lancia aghi.

— Non ricorda, comandante? Da quella notte, quattro mesi fa, su Foran III, quando lei spedì sei indigeni d'alto rango nella locale versione di un ospedale con fratture e contusione varie, e profanò la statua dell'eroe locale, rendendosi odioso alla plebaglia... lei stesso, dico, mi diede un ordine da eseguire. Il magistrato locale la multò di...

— Piantala! — sussultò Mal. Le rare volte che si sbronzava erano momenti difficili, per lui. La Japurovac, con la logica sottile degli insetti (per di più, era anche un po' romantica) li aveva definiti «atti epici». Per Mal,

erano soltanto imbarazzanti.

— Lei m'ingiunse (se non si fosse fatto vivo con me e Ben entro la mezzanotte locale) di prendere un paio di ragazzi e venirle a dare la caccia. Conoscendo le sue abitudini, non mi è stato difficile trovarla, signore. Inoltre, la gente si ricorda facilmente di lei. Un certo numero di nativi si è ricordato di averla vista entrare nell'area del porto.

— Eppure, questa volta avrei preferito farmi i bar... Un'altra domanda ancora.

— Signore?

Hammurabi si carezzò la guancia, dove una scheggia l'aveva colpito. Mostrò la scatola.

— Sai cucinare, Maijib?

I circuiti erano incassati in metallo a sua volta incassato in ceramica racchiusa nel metallo che non era freddo, galleggiante vicino a qualcosa, ai margini del vuoto.

La Macchina era antica, ma il suo scopo esisteva tuttora. Per la prima volta dopo un'eternità ebbe motivo di produrre uno spostamento di elettroni. Il computer cominciò a prendere decisioni. Era stato concepito e realizzato per affrontare un solo Problema. E a questo scopo era capace di prendere miliardi di decisioni singole per arrivare a una soluzione.

Nessuna di queste decisioni risolveva le attuali difficoltà.

La Macchina alla fine concentrò quella moltitudine in Due Azioni. Per prima cosa cominciò a inseguire il Problema, che si stava allontanando; poi cercò il modo di destare il Guardiano.

Era una questione di stimoli.

— Ebbene, piccola Japurovac, che cosa hai trovato? — chiese Hammurabi al medico thranx della nave.

La sottile femmina insettoide alzò lo sguardo sul comandante; il suo viso aveva un aspetto da incubo, causato dagli enormi occhiali che portava. Questi comprendevano un dispositivo di analisi con sensori incorporati, per non citare le speciali lenti d'ingrandimento per occhi compositi. Japur piegò la testa di lato, incuriosita.

— Mi dica, caro comandante, se aveva tanta voglia di far analizzare queste sostanze, perché non le ha portate agli uffici della dogana di Repler City? Dispongono di attrezzature molto migliori delle mie.

— Spero che le tue risposte siano più acute delle tue domande, dottore.

Sei una ragazza troppo sveglia per non accorgerti di cose tanto ovvie!

— Difatti, ne ho parlato con Takaharu, ma volevo una conferma da lei. Ho fatto quanto mi ha chiesto. Non sono sorpresa che abbiano cercato di ucciderla per questi flaconi.

— Un uomo, se non di più, è già morto, per colpa di questa roba. Hai davvero scoperto qualcosa? Oppure stai cercando di sviarmi perché non hai trovato niente?

Japurovac si rizzò su tutto il suo metro e trenta di altezza, protendendo veremani e mani-piedi e assumendo un'aria oltraggiata.

— Preferisco ignorare quest'ultima frase. Naturalmente, se non vuol conoscere i risultati del mio lavoro...

— D'accordo, mi arrendo. Non scompigliare i tuoi ovidotti. Sai che l'intera nave andrebbe in frantumi senza di te.

Japur si rilassò. — Così va meglio. E controlli il suo linguaggio scurrile. Per sua norma e regola, io sono una *signora*! Ora, l'analisi del materiale in questione è stata abbastanza semplice. Un processo di separazione centrifuga, puramente meccanico. Per esserne sicura ho ripetuto la procedura parecchie volte. Volevo esser sicura che tutte le particelle dubbie fossero state separate ed eliminate. Il motivo le apparirà lampante non appena avrà visto i risultati. Anche così, dubito che lei apprezzerà i miei sforzi per quello che valgono, ma non importa.

Hammurabi alzò gli occhi al soffitto. Perché mai, Malcom, hai inflitto questo medico femmina petulante alla tua nave? Perché?

La dottoressa continuò: — Ho trovato, mescolate alle spezie, quantità misurabili degli alcaloidi tween, mithrah, pollus, felturney e felturney-B. Alcune tra le spezie stesse sono particolarmente gustose, se mi è consentito aggiungere.

— Ne sono convinto. E che altro?

— Ho trovato anche considerevoli quantità di due stupefacenti molto più potenti, aelo e mak, ognuna nella propria bottiglia di spezia. Ai prezzi correnti di mercato dovrebbero valere circa 5000 crediti.

— Questi due stupefacenti sono prodotti artificialmente, non è vero?

— Proprio così. Per produrli in quantità sufficientemente pure da essere utili, o mortali (utili per il venditore, mortali per l'acquirente), sono necessarie attrezzature complicate. E conoscenze chimiche. Ma perché questa domanda? Che importanza ha da dove sono saltate fuori?

— È soltanto che le nostre amiche foche, su Largess, mi erano piuttosto simpatiche. Mi erano parse oneste e amichevoli creature d'affari. Non han-

no fama di particolari abilità chimiche. Naturalmente, questo non esclude mille altre possibilità. Continua.

— Un flacone è pieno di eroina ad alta gradazione... per i tradizionalisti, immagino. E, disseminata in parecchi flaconi... c'è una quantità virtualmente senza prezzo di una sostanza immonda: bloodhype.

Il cuore saltò in gola ad Hammurabi. Tutti avevano sentito la voce che lo sporco traffico era ripreso. Ma trovarsi di persona davanti a quella roba! Ripensò ai suoi amici tra le creature foca. Anch'essi erano suscettibili al bloodhype. Il fatto che quella droga operasse su un arco così ampio di esseri raziocinanti ne aumentava il valore, dal momento che poteva esser commerciata dovunque.

E lui era stato scelto per la parte di fattorino! Pensò al tizio che si aspettava di trovare il contenitore azzurro su un'altra nave ed ai suoi sforzi frenetici per localizzarla quando aveva scoperto che era stato spedito sulla nave sbagliata.

— L'hai separata tutta... Doc?

— Sì, come ho già detto, e con estrema cautela. È una fortuna che lei non abbia assaggiato una di *queste* bottiglie. E vorrei che quando si rivolge a me mi chiamasse Guaritore della Nave, com'è mio diritto, e non «Doc».

— Spiacente, D... Guaritore della Nave. Non lo sapeva, quando si è arruolata, che gli esseri umani usano soprannomi e abbreviazioni?

— Per favore, comandante, lasciamo perdere. Le mie interiora sono sconvolte per aver maneggiato questa roba. È pericolosissima, se presa oralmente, e poiché i miei organi olfattivi sono situati sulle mie mani-piedi, ho dovuto manipolare il contenuto dei flaconi raddoppiando le precauzioni.

Si girò e afferrò una provetta con una veramano, la trasferì alla presa, meno delicata ma più robusta, di una mano-piede. Conteneva una piccola quantità di polvere bianca e cristallina.

— È *tutto* qui?

— Be', forse ho voluto eccedere in prudenza. Comunque, dopo che ho separato tutto quello che potevo, ho infilato la scatola metallica e i dodici flaconi nello sterilizzatore. Ho ridotto in polvere e rifuso le scorie. Poi ho spruzzato tutto il laboratorio con un disinfettante in grado di decomporre qualunque sostanza organica. Mi è costato un elegante collare-cinghia di cuoio che mi ero scordata di mettere al sicuro.

Hammurabi prese con cautela la fiala: — Te ne comprerò uno nuovo, Japur. A righe, e profumato.

Mal notò che la fiala era di quarzo, e robusta. La esaminò ponendola davanti alla lampada chirurgica: i cristalli scintillarono. Se un grammo di quella roba, ridotto in polvere, fosse stato versato nel sistema di ventilazione della nave, tutti a bordo sarebbero morti nel giro di una settimana. La fiala infrangibile era sigillata sotto pressione. Ci sarebbe voluta un'ora d'immersione in acido per sciogliere il sigillo.

— Sembri molto informata sul valore di questa rarità, Japur. Quanto pensi che valga questa fiala?

— È compito del Guaritore conoscere il valore dei suoi strumenti — replicò lei. Era intenta a osservare il contenuto di un alambicco mezzo pieno. — Per me, quella fiala non vale niente. Per lei, niente. Per un drogato, tutto... Qualunque essere raziocinante della Galassia intossicato dal boodhype sarebbe felice di scambiare l'intero suo patrimonio, la sua progenie, il suo compagno, i suoi genitori, in cambio del tubetto che lei stringe in mano. *Ex pui restact al phempt* — aggiunse, in Alto Thranx.

— Prego? — chiese Hammurabi, la cui istruzione aveva trascurato i dialetti ufficiali.

— «Potrei vomitare nel guscio dei miei gusci» — tradusse la guaritrice. Riprese a studiare l'alambicco e vi versò qualcosa dentro.

Il capitano osservò la fiala ancora per un attimo, poi l'appoggiò delicatamente sul banco da lavoro. — È meglio che ci pensi tu a questa, Japur. Io intanto cercherò di combinare una chiacchierata con un certo vecchio signore.

Il militare AAnn si avvicinò al piccolo gruppo. Rinfoderò gli artigli e s'inchinò brevemente per salutare, girandosi per esporre la giugulare in segno di rispetto.

— Molto Glorioso Comandante, la sistemazione per il mostro è pronta.

— Grazie, Ingegnere, — intonò il più alto dei tre.

Parquit RAM, Supremo Comandante del Grande Territorio e della Stazione Coloniale su Repler in nome di Sua Maestà Imperiale, distolse l'attenzione dai suoi compagni e fece un gesto di cortesia in direzione del nuovo venuto.

— I miei complimenti, Ingegnere Sesto... Waya SCXNMSS, credo...

— I miei antenati sono onorarissimi che lei lo ricordi, Eccellenza!

— Trasmetta all'Ingegnere Primo Vynaar le mie personali congratulazioni per un compito così complesso svolto con tanta efficienza. E le trasmetta anche ai suoi colleghi. Anche se — il comandante lanciò un'oc-

chiata al suo cronometro da pollice, — hanno trascinato le cose fin quasi all'ultima scadenza. La vostra velocità sarà citata nel mio libro ufficiale concernente questo progetto. Mi auguro di poter ottenere una ricompensa più che adeguata per tutto il personale del Genio, al Quartier Generale Imperiale del Settore.

— Mille per mille giorni di sole su tutta la sua progenie, Eccellenza! — esclamò l'ingegnere, inchinandosi e tornando a voltarsi ogni pochi passi.

Parquit fece un gesto irritato verso il giovane nye. — La pianti d'inchinarsi tanto! Le verrà il torcicollo.

Il giovane ingegnere sparì dalla loro vista.

— Dunque, signori, le mie scuse per l'interruzione. Carmot MMYM, le presento Arris CDC, Xenobiologo Primo anziano. Arris è stato eletto capo nominale della nostra base scientifica quassù, per tutta la durata del progetto. Prima d'oggi noi non ci eravamo preoccupati di queste formalità plebee (su un mondo come questo, noi nye sopportiamo appena la normale routine) ma da quando quelli dell'Alveare di Settore hanno voluto ficcare le loro code ufficiali, con frenesia, in questa faccenda...

— Il nostro Psicologo Primo, Beirje, sarebbe stato una scelta più appropriata — dichiarò Arris, giovialmente. — Tutta quella carne fresca che se ne va a zonzo qui... cacciatori solitari e turisti che i nye non hanno il permesso di sfiorare... questa inibizione dei loro istinti naturali, più l'immensa, nauseante quantità di acque libere presenti su questo pianeta...

— Per favore — l'interruppe Carmot. — Lo so. Un'occhiata dalla navetta in arrivo mi è stata sufficiente. Io non sono molto robusto. Confesso di essermi sentito male. Estendo le condoglianze al collega.

— Non so concepire parole più gradite — replicò lo xenobiologo. I due scienziati eseguirono il saluto rituale degli AAnn, stringendosi vicendevolmente la gola con gli artigli ritratti.

— Conosco la sua reputazione, CDC. Sono onorato d'incontrare un superiore così venerabile.

Quello che mi fa complimentare ancora di più con lei, Osservatore Primo, a parte le sue giudiziose lusinghe professionali, è la liberazione dalla noia che la sua scoperta ha significato per questo Settore. Non ho mai visto richieste di forniture e personale scientifico soddisfatte così rapidamente! Pur continuando a detestare l'esilio in questo inferno, confesso di godermi profondamente quest'insolita cooperazione da parte delle menti mummificate del Quartier Generale.

— Ancora una volta, tutta la mia solidarietà. Come sopportate l'umidità?

— I macchinari fanno del loro meglio. Ma dovrebbe vedere alcuni dei nye costretti ai servizi di pattugliamento esterno! — Arris rabbrividì. — Ora, però, anch'io sono convinto che la sua scoperta giustificherà il falso orgoglio del Corpo per il mantenimento di questa stazione.

— Scusate, gentilnye — li interruppe il comandante Parquit. — Poiché il Genio ha completato le attrezzature, non è meglio affrettarci per assistere al trasferimento della creatura? Sarà compiuto quasi subito.

— Ma certamente — esclamò lo xenobiologo. Fece strada lungo il corridoio.

— Vorrei perfino sperare che gli sforzi compiuti in questo progetto garantiscano, sì, un piccolo vantaggio all'Impero nel prossimo conflitto con le sottocreature umanx.

— Lei allora si aspetta la guerra. Comandante? — chiese Carmot.

— Sì. È sempre possibile aspettarsi qualcosa. Quando i nostri previsori giudicheranno che ne valga la pena, scoppierà un nuovo conflitto. Nel frattempo, dobbiamo frenarci... ognuno deve compiere il suo sacrificio. Ad esempio, quand'è richiesta la mia presenza alla City, io sono costretto a considerare quel governatore, così ben pasciuto, dal punto di vista diplomatico, piuttosto che culinario. Ma l'autocontrollo è un segno di fiducia in se stessi.

Da qualche tempo il Vom percepiva un'atmosfera intorno a sé. I suoi sensi, ancora sprofondati quasi completamente nel torpore, gliel'avevano rivelata. Per il resto, era consapevole di trovarsi sospeso in un robusto contenitore metallico fra due sorgenti di energia pulsante. Interpretò correttamente queste ultime: erano fonti di energia motrice per la sua «gabbia». Aveva percepito già da tempo il campo gravitazionale del pianeta sottostante. Il Vom era ancora debole. Era cosciente della sua debolezza, e questo lo rendeva prudente.

Per esempio, le forze che aveva recuperato gli avrebbero consentito di liberarsi, ma aveva rinunciato all'idea. Sapeva di poter estendere il suo involucro organico fino a renderlo infinitamente sottile e ricoprire tutta la superficie sottostante, oppure diventare compatto e sprofondare al sicuro nel cuore della roccia.

Aspetta e osserva, gli consigliò un circuito neurale. Soffermati e guarda, furono d'accordo gli altri circuiti.

Il comandante Parquit e i due scienziati giunsero al centro di controllo

frettolosamente allestito. Tutte le osservazioni e gli esperimenti in programma sulla creatura sarebbero stati supervisionati da quella stanza. Il centro di controllo era seppellito in profondità nella stazione degli AAnn. Si trovava nove braccia al di sotto del livello di bassa marea, circondato dall'acqua. Una lunga serie di schermi tridimensionali forniva una visuale completa della camera del mostro, della superficie del mare e di una buona porzione del cielo grigio. In quel momento il centro era un alveare frenetico. Una folla di tecnici e meccanici installavano cavi, collaudavano l'equipaggiamento ed eseguivano ispezioni dell'ultimo minuto.

Lo xenobiologo indicò uno degli schermi più grandi. Mostrava quello che sembrava un grande foro rettangolare, sulla superficie del mare, circondato da *pecce*, l'equivalente repleriano del corallo. Quasi tutte quelle piccole scogliere erano di metallo e plastica, opera degli esperti di mimetizzazione AAnn.

— La gabbia è sistemata in fondo a quel pozzo — spiegò Arris a Carmot. — È allo stesso livello di questo centro di controllo, a poche *verr* di distanza, al di là di questa parete. L'apparato televisivo interno non è stato ancora collegato, e non posso ricevere immagini. Quando sarà completato potremo osservare direttamente ciò che la creatura fa. Mi hanno garantito che non ci saranno problemi né di temperatura né di pressione. I bordi del «foro» sono molto robusti. Si possono anche togliere facilmente, come la «scogliera». Le pareti del pozzo saranno rimorchiate via non appena la creatura sarà al sicuro nel suo nuovo alloggio. Se l'acqua è una barriera efficace, il mostro sarà separato dalla superficie da ben quaranta *teverr* di oceano. Più le pareti della gabbia, naturalmente.

«Il problema più complesso era se dovessimo mantenere dentro la gabbia un'atmosfera simile a quella del pianeta dove abitava il mostro. Ma la creatura sembra estremamente adattabile.»

— Nei limiti delle indicazioni ricavate dai nostri test molto superficiali — gli ricordò Carmot.

— È vero. Un colpo di fortuna per noi, poiché in tal modo i nostri sperimentatori potranno operare senza il fastidio di attrezzature speciali e tute protettive. Sembra che tutte le sue necessità si riducano a una minima quantità di ossigeno. Dai test compiuti, sembra che la creatura sia in grado di scomporre un gran numero di sostanze, prelevando da esse l'elemento richiesto.

— È già un primo dato notevole — commentò Parquit. — Eccoli. — Indicò un piccolo schermo, e i due scienziati si avvicinarono per veder me-

glio.

Tre puntini che si muovevano rapidamente, uno accanto all'altro, erano comparsi sullo schermo. Continuarono ad avvicinarsi, rivelando i contorni di due navette di classe Aphon che stringevano fra loro, come un panino imbottito, un massiccio ellissoide.

— Complimenti ai piloti dell'Imperatore, Comandante — esclamò Carmot, sinceramente ammirato. — È una manovra veramente notevole.

— Un perfetto equilibrio di forze per una discesa perfetta... sì, molto ben riuscito — commentò Parquit, aggiungendo: — Sono sicuro che l'Alveare di Settore ha messo a disposizione i migliori nye che avevano.

— Immagino la complessità dei mezzi indispensabili a una simile operazione — aggiunse Carmot.

Parquit rispose, senza togliere gli occhi dallo schermo: — Sì, non abbiamo navette su questo lato del Pianeta madre in grado di trasportare un volume simile. E non soltanto ci sarebbe voluto troppo tempo a farne arrivare una, ma gli umanx certamente si sarebbero chiesti a cosa serviva una nave traghetto di quelle dimensioni. Quelle di classe Aphon operano qualche volta fuori settore. Ma per i miei gusti, anche così, abbiamo fatto le cose troppo apertamente.

Le due navette rallentarono e manovrarono fianco a fianco; discesero ancora per qualche istante e si trovarono esattamente sopra l'orifizio. Un montacarichi risalì dal fondo del pozzo. Le due navette sganciarono il carico: operazione assai pericolosa. La manovra era stata studiata al millimetro: le due navette dovevano lasciar andare il carico nel medesimo istante in cui il montacarichi l'avrebbe afferrato.

Le due navi traghetto si allontanarono, e schizzarono verso il cielo per ricongiungersi con la nave madre. Il perfetto svolgersi delle manovre avrebbe dovuto impedire qualunque intercettazione da parte dei radiofari di Repler City, cento chilometri più a nord.

Non che gli umanx avrebbero potuto far qualcosa, anche se avessero individuato qualche movimento sospetto. I diritti degli AAnn erano inviolabili. Ma era meglio non avere ficcanaso, finché non fossero riusciti a ottenere delle risposte. Così, gli unici umanx a portata erano pochi cacciatori e pescatori.

Con estrema cautela, i tecnici abbassarono il pesante contenitore fino al fondo del pozzo. Scattarono i relè, e i pannelli scorrevoli formarono un tetto massiccio alla grande gabbia. Fuori, alcuni rimorchiatori entrarono in azione e smantellarono il pozzo mimetizzato. Parquit non consentì ai suoi

nervi di rilassarsi finché tutti i lati della struttura e gli scogli artificiali non furono in magazzino. La superficie marina si stese ininterrotta sopra la struttura sotterranea ormai sigillata. Parquit si lisciò la coda con aria assente.

— Finito, fatto e seppellito — commentò. — Bene.

— Allora, la struttura è completamente invisibile dal cielo? — s'informò Carmot.

— Come tutto il resto dei nostri impianti, la zona dove si trova la creatura appare come un normale fondo marino, quand'è vista dall'alto, completa di *pecce* e di un allevamento artificiale di pesci. — Il comandante si sporse oltre la ringhiera, nel settore più alto, e urlò: — Comunicazioni!

Un tecnico spuntò da un labirinto di schermi e quadranti.

— Rapporti radar e audio completamente negativi, comandante.

— Bene! — Parquit tornò a voltarsi verso i due scienziati. — Ora, dobbiamo soltanto liberare la creatura dal contenitore. Poi, Arris, lei e i suoi subordinati potranno procedere col primo esperimento. — Si voltò verso Carmot, e proseguì: — Come militare, desidero constatare personalmente le capacità della creatura di resistere ai laser e ad altre forme di energia radiante...

Il Vom riposava tranquillo. Consentì alle sue percezioni di vagare liberamente attraverso il massiccio metallo e le pareti di plastica e cemento armato. Era ancora troppo debole, ma poté percepire la differenza tra l'atmosfera dentro il contenitore e quella all'esterno. Là fuori, l'atmosfera diventava liquida. A breve distanza, più in alto, l'atmosfera tornava gassosa. Un mare, quindi. Il Vom percepì una folla di piccole intelligenze intente a produrre calore, là fuori, dentro al liquido. Altre giacevano addormentate e immobili. Quell'atmosfera liquida brulicava dunque di vita! Già la semplice massa complessiva degli organismi sbalordì il Vom. Era passato tanto tempo da quando si era trovato vicino a energia vitale, grande o piccola, che il Vom contemplò attonito quell'incredibile fecondità. Sì, l'intelligenza di quelle forme di vita era infima, come pure la loro energia vitale. Ma il volume compensava la differenza. Non c'era dubbio che ce ne fosse un numero enorme. Per un attimo il Vom estese al massimo la sua percezione. Ai limiti dei suoi sensi sfiorò una, o forse due grandi concentrazioni di energia vitale, di qualità nettamente più alta.

Il Vom si agitò nel dubbio. Gli era ancora difficile pensare chiaramente. Quanto avrebbe dovuto aspettare prima di una vera nutrizione, indispensa-

bile alla sua espansione? Per risvegliare le sue funzioni superiori aveva bisogno di energia vitale, non di proteine indifferenziate. Di energia vitale intelligente.

Un piccolo numero di tecnici AAnn cavalcavano propulsori sopra l'ellissoide metallico, muniti di seghe a nastro. Si misero in posizione, preparandosi a tagliar il guscio, liberando la creatura. Si presumeva che, fuori dal guscio, la creatura sarebbe fluita spontaneamente, adattandosi alle dimensioni della cella. Non c'era ragione di pensare che si sarebbe comportata altrimenti.

Il Vom rifletté.

Aveva fame *adesso.*

Il metallo si squarciò fragorosamente. L'ellissoide fu stracciato come un foglio di carta, in cento punti. Lunghi pseudopodi neri sbucarono dalle crepe e afferrarono i tecnici come una rana cattura le mosche. Due o tre soltanto, ebbero il tempo di urlare. Il metallo e i nye furono assorbiti contemporaneamente da quel fluido nero.

Due biologi che prendevano appunti vicino all'unica massiccia porta girarono di scatto le code e corsero via come avessero il diavolo in corpo. L'infernale fluido nero li mancò per un soffio, andando a sbattere come un'onda contro la barriera. Il Vom percepì l'opera di un'intelligenza, e cominciò ad esaminare la barriera che lo separava dal suo cibo. Era un manufatto moderatamente complesso in duralega. I metalli si prestavano a una rapida identificazione. I loro limiti di tolleranza furono giudicati, misurati. Una piccola sezione del Vom cominciò a produrre calore, concentrandolo sulla porta. La duralega diventò rovente, incandescente, e cominciò a scorrere.

Parquit fu il primo a reagire. L'esplosione, il primo pensiero incontrollato del Vom... una fame cosmica... aveva paralizzato tutti. — Chiudete tutte le porte di accesso a questa galleria! E tutte le porte delle sezioni sei, sette e nove!

La prima porta si fuse. L'intelligenza vorace del Vom consumò gli involucri e l'energia vitale di altri due nye. I due biologi avevano appena fatto in tempo a raggiungere la galleria, quando la prima porta si era chiusa con un tonfo alle loro spalle. Non erano riusciti a raggiungere la seconda prima degli ordini di Parquit, rimanendo bloccati. Tuttavia l'energia vitale che il Vom assorbì fu assai inferiore, poiché nel momento in cui il mostro, fusa la prima porta, stava fluendo verso di loro, uno dei biologi sparò al compagno, per poi rivolgere contro se stesso la pistola ad ago. Morirono in

maniera diversa dai tecnici sui propulsori, senza neppure un grido.

Parquit si agitava come un ossesso, sbraitando ordini dall'alto:

— Sbarramento energetico!

L'ingegnere fisico Pyorn, seduto al quadro dei comandi, alzò verso di lui uno sguardo angosciato: — Comandante! Il collegamento finale non è mai stato collaudato... I possibili effetti sono puramente teorici e...

Parquit fulminò con un'occhiata l'ingegnere: — Alla Stella Morta lei e i suoi collegamenti! Questo è il miglior momento per provarli, no? E se gli effetti resteranno teorici, la nostra morte sarà invece molto reale. Dia tutta l'energia! E la mantenga al massimo!

— Gloriosi ordini — mormorò Pyorn, sconfitto. Azionò, uno dopo l'altro, due interruttori, pronunciando una silenziosa preghiera ai demoni della polvere perché impedissero a quell'impianto frettolosamente installato di andare in pezzi.

Il Vom si ritrasse in preda a un dolore terribile. L'intera cella, eccettuata un'ampia sezione centrale del pavimento, inaspettatamente era stata attivata da milioni di volt. Anche la galleria era elettrificata. Nella sua condizione di debolezza, quel poderoso sovraccarico d'energia era più di quanto le sue cellule potessero ricevere. Si rattrappì, coagulandosi entro i confini dell'unica sezione della cella non elettrificata. Errore, calcolo sbagliato, gridò. Uno ad uno i suoi gangli staccarono le connessioni per evitare di essere bruciati per sempre. Quelli che tentarono di ritrasmettere la carica ebbero qualche successo, prima di venir meno. I primi a cedere, furono quelli alla periferia della struttura organica.

Sfortunatamente, non morì tutto.

— Interrompere il massimo, diminuire lentamente — ordinò Parquit, molti minuti dopo. Il Vom aveva già cessato da tempo ogni movimento, ma il comandante preferì eccedere in prudenza. Pyorn spense l'apparecchio. Quindi esaminò attentamente indici e contatori.

— Tutte le sezioni hanno tenuto, Comandante. — C'era una traccia di orgoglio nella sua voce. Parquit, viste le circostanze, non lo rimproverò.

— Complimenti — disse, asciutto. Si rivolse ai due scienziati. — Su, coraggio, seguitemi. — Scesero al livello più basso del grande centro di controllo. Parquit si avvicinò a un anziano AAnn seduto fra una moltitudine di quadranti.

— Bene, Amostom, il duello si è concluso con la morte?

— Non posso dirlo ancora, Comandante. Secondo l'indicatore... — fece

un gesto verso un pannello, — ... la creatura è ancora viva.

— Impossibile — mormorò Arris.

— Strane parole da parte di uno xenobiologo — replicò il Comandante.

— Glorioso, non esiste una sola creatura vivente in grado di resistere a metà del voltaggio che è stato scaricato in quella cella. Anche se è ancora vivo, tutte le funzioni più elevate di quel mostro sono bruciate. La creatura è paralizzata oltre ogni possibilità di guarigione, e a questo punto la questione se sia «morta» diventa una pura scelta di termini.

— Sì — commentò Parquit, cupo, — lei potrebbe aver ragione. Se così non fosse, lei dovrà rivedere tutte le sue idee sul massimo di elettricità che un organismo può digerire. — Si voltò a fissare gli schermi che trasmettevano immagini della cella.

— Se è ancora viva, non dà alcun segno. Ogni movimento si è arrestato.

— Mi perdoni l'obiezione, Comandante, ma non ci sono «se» in questo caso — l'interruppe Amostom dal suo sedile. L'anziano nye fece un ampio gesto con le mani e la coda. — Le indicazioni degli strumenti sono chiare per coloro che sanno leggerli. La creatura vive. È indebolita, d'accordo, ma vive.

— «Indebolita» quanto? — chiese Parquit.

Amostom eseguì l'equivalente AAnn di una scrollata di spalle. — Secondo ogni ragionevole standard, è vicina alla morte, immagino. In effetti, come ha osservato l'ottimo Arris, potrebbe non riprendersi mai più. Ma questa creatura non ubbidisce alle normali leggi della vita. E allora... chi lo sa?

Il Comandante grugnì e tornò a voltarsi verso il più grande degli schermi tridimensionali, messo a fuoco sull'immobile massa nera.

— Ebbene, dovremo scoprirlo. Un intenso stimolo esterno dovrebbe essere il sistema migliore. E ne abbiamo uno particolarmente efficace. — Invitò Carmot e Arris a seguirlo.

— Mi perdoni, Comandante — disse l'Osservatore Primo. — Dove stiamo andando?

Parquit si voltò a guardarlo. — Dentro la cella, naturalmente. Quale stimolo pensa che avessi in mente?

Carmot non si era mosso: — Non lo ritengo affatto saggio, Comandante.

— Forse. Ma senz'altro utile. — Parquit squadrò il piccolo scienziato. — È possibile che i nye abbiano un codardo fra loro?

Carmot s'imporporò: — Un intensificato istinto di conservazione davanti alla morte non è codardia.

— Troppo facile. Comunque, non la costringerò.
— Allora verrò, naturalmente — replicò Carmot.

Le pesanti armature li costringevano ad avanzare con passo quasi strisciante. Concepite per essere usate nello spazio, in assenza di gravità, erano d'intralcio a terra. Quando aveva ordinato l'impiego di quelle tute voluminose, Parquit non era convinto che li avrebbero protetti, se la creatura avesse deciso di scatenarsi di nuovo. Sempre che fosse ancora in grado di scatenarsi, rifletté. L'analisi di Amostom lasciava un'ampia zona d'ombra.

Psicologicamente, tuttavia, l'armatura era valida per tipi come l'Osservatore Primo. Rettili che la natura aveva dotato di un'armatura propria, provavano un'attrazione quasi religiosa per qualunque altro tipo di armatura.

All'interno della cella l'illuminazione (riattivata dopo l'interruzione) era quasi accecante. I colori, le ombre, perfino le pareti, tutto appariva grigio in quella luce uniforme. I rottami dell'ellissoide che aveva ospitato la creatura erano disseminati nella stanza.

L'enigma *vivente* era adagiato al centro della cella. Una enorme, silenziosa montagna color ebano, che racchiudeva una forza terrificante.

Insieme a una scorta armata (anch'essa un tributo all'effetto psicologico) un piccolo gruppo di scienziati accompagnava i tre.

Un singolo soldato precedeva il piccolo gruppo. Si avvicinò lentamente a quella montagna immota. Alcuni nye trattennero il respiro. Il soldato girò lentamente intorno alla base della creatura, battendovi sopra in vari punti col calcio del fucile. Dopo aver ripetuto la manovra, agitò la coda verso il gruppo in attesa.

Un brusio, in parte di sollievo, in parte di curiosità, cominciò a innalzarsi dal gruppo degli scienziati, mentre sciamavano nella cella. L'atmosfera sembrò diventare più calda. Due di loro erano già immersi in un'animata discussione ai piedi della porta stagna fusa.

Altri ben presto cominciarono a studiare il mostro. Alcuni, infine, esaminarono i resti dell'ellissoide.

Parquit trovò difficile pensare a quella massa immobile come a qualcosa di vivo. La breve dimostrazione di violenza insensata, l'esplosione di movimento, cominciavano ad apparirgli come un brutto sogno.

Passò accanto a un anziano osservatore che dettava con calma i suoi appunti. Il vecchio stava esaminando un frammento di metallo fuso che giaceva accanto alla base della creatura. Era abbastanza facile identificarlo: un braccio parzialmente digerito e parte di una spalla sporgevano dal me-

tallo.

Il Comandante vide Arris che stava studiando il pavimento, in uno dei punti dove il mostro l'aveva toccato. Si avvicinò a grandi passi e lo xenobiologo lo salutò con un gesto. — Le prime deduzioni? — chiese Parquit.

— Sto ancora cercando di abituarmi all'idea che questa è davvero una creatura vivente, Comandante. — Lo scienziato batté sulla sostanza nera il piede. Trovo difficile collegare questa cosa al mio concetto di un essere, di un individuo.

— Un sentimento che tutti condividiamo. Tuttavia, mi sarebbe utile qualche impressione di prima mano.

— Be', se gli strumenti di Amostom dicono il vero, noi possiamo presumere che il mostro sia capace di azioni impreviste in qualunque momento. Però, io sono incline a credere che gli abbiamo spezzato le reni. La sua intelligenza rimane comunque un fattore sconosciuto: il più importante, credo.

— Lei crede che abbia un'intelligenza abbastanza elevata da imparare con l'esperienza, quindi?

— La sua attuale inattività potrebbe essere interpretata così. Ma esito ad attribuire intelligenza a un'azione che potrebbe essere stata dettata unicamente da necessità corporee ed essere perciò involontaria. Non credo, però, che vorrà rischiare un altro scontro con le scariche elettriche, visti i gravissimi danni riportati. — Lo xenobiologo si grattò con un artiglio. — Col suo permesso, Comandante, vorrei dare inizio agli esperimenti che abbiamo in programma. Osserveremo tutte le precauzioni del caso.

— Lo credo bene. Sì, certo, cominciate subito. — Parquit intravide Carmot che si teneva in disparte e lo raggiunse. L'osservatore stava ben attento a evitare ogni contatto col mostro.

— Lei se n'è rimasto zitto e tranquillo, Osservatore. Che cosa osserva?

Carmot fissò il comandante con un'espressione tesa: — Osservo che una spaventosa dimostrazione di forza, con distruzioni e morte, non è bastata a destare i sospetti dei nye. Tutti noi sottovalutiamo questa innominabile massa di oscenità aliena.

Riportò lo sguardo sul mostro: — La violenza della barriera elettrica innalzata dai nostri ingegneri è stata assai persuasiva. Forse siamo riusciti ad esaurire le risorse della creatura... è possibile che il suo attacco fosse un ultimo disperato tentativo per evitare la prigionia, e forse la dissezione. Ma non ci giurerei.

Il pessimismo di Carmot non preoccupò Parquit. Piuttosto, si sentì offe-

so dagli accenni all'ignoranza degli AAnn. Non erano degni di una persona al servizio dell'Imperatore.

— Dovremmo cercare di distruggerlo proprio adesso, dopo i nye che ci è costato?

— Sì — replicò l'Osservatore, con una veemenza che sorprese il comandante. — Ora, subito! Prima che riacquisti la forza. E proprio per la ragione che lei ha appena espresso!

Parquit fu colto in contropiede: — Che *io* ho...

— Precisamente! «Cercare» di distruggerlo, lei ha detto. Non riesce neppure a nascondere le sue incertezze, Comandante.

— Questo potrebbe essere — rispose Parquit, calmo. — Ma proprio per questa ragione dobbiamo continuare a studiarlo. La sua capacità di resistere ad attacchi di straordinaria violenza esige che cerchiamo d'impararne il modo. È per noi una possibile fonte di segreti. Non rinuncerò a queste prospettive per ragioni inconsistenti e paure personali.

Carmot sospirò: — Speriamo che rimangano tali. — Il piccolo osservatore ricominciò a ispezionare la massa opaca. L'istinto ci tradisce, pensò, con un sogghigno interiore, mentre si chiedeva quale sapore avrebbe avuto la carne di quella creatura. I pensieri più strani si manifestavano nei momenti più strani.

Il suo vivaio personale era anni luce lontano. Avrebbe tanto voluto trovarsi laggiù...

Il Vom riposava tranquillo. Era consapevole del piccolo esercito di esseri intelligenti che lo toccavano e lo stuzzicavano. Percepì anche gli strumenti che inviavano energie attraverso la sua struttura, e non oppose resistenza, anche se fece in modo che le informazioni fossero raccolte in modo sottilmente alterato. Non si oppose neppure quando un nugolo di figure si mise all'opera per rimuovere una piccola porzione del suo essere, un imperdonabile insulto: il Vom non reagì. Doveva far penitenza.

L'errore che aveva commesso ne richiedeva una buona dose.

Avrebbe continuato a mostrare un'estrema docilità, che quasi sconfinava con la morte. Inoltre, aveva molto a cui pensare.

Aveva sottovalutato i suoi catturatori. In certe circostanze un gran numero di piccole intelligenze potevano agire con altrettanta efficacia di un'unica, grande intelligenza: potevano perfino superarla. Si era fidato troppo del suo corpo ineguagliabile nel condurre l'attacco. Dimenticandosi di ragionare, aveva dimenticato tutto. Era stato fortunato a sopravvivere. Dopo esser-

si conservato in vita per millenni di carestia, aveva quasi provocato l'estinzione di se stesso con un atto precipitoso.

Percepì che un gruppo di quelle piccole intelligenze aveva raccolto un gran numero di esseri inferiori su un lato, fuori della sua gabbia. Il Vom non era ancora in grado di leggere il pensiero, ma era un astuto interprete di emozioni e azioni. Percepì i lunghi tubi che conducevano dentro la cella dall'esterno e gli altri congegni. Così, i suoi catturatori stavano per rifornirlo di sostanze organiche. Ne fu lieto, e calcolò il tempo necessario a ritornare in piena forma. Dalle sezioni del suo corpo giunse l'informazione: sorprendentemente poco. Insieme a molte altre cose, il Vom aveva dimenticato le sue capacità di recupero.

La prossima azione l'avrebbe visto molto più forte. L'avrebbe programmata con la massima precisione. Il pensiero di dover sopportare la prigionia da parte di un altro tipo d'intelligenza era strano e ripugnante. Ma il tempo significava energia.

La ragazzina non poteva avere più di nove o dieci anni. Era rannicchiata dietro una roccia ricoperta di muschio nella foresta tropicale. Tutto intorno a lei l'acqua tiepida gocciolava dagli alberi. Era l'unico movimento in quell'aria morta e umida, e anche l'unico suono. Le gocce cadevano pesanti da ramo a ramo in quella profusione di verde.

Stringeva con forza un piccolo fulminatore. Cautamente si sollevò quanto bastava per scrutare oltre la roccia. Il panorama della foresta non presentava niente d'insolito. Non c'era niente da vedere, oltre agli alberi delicati, e qua e là una chiazza di funghi multicolori. Qualcosa, bruno scuro, si muoveva alla sua sinistra fra due oggetti simili a funghi. La pistola ruotò, sparò e la creatura marrone esplose in una nuvola.

La ragazzina giro intorno al macigno, tenendo il fulminatore puntato verso la zona colpita. Quando i resti della creatura smisero di sussultare, abbassò l'arma e avanzò.

Non guardava in alto, perciò non vide il pitone del fuoco che si lasciava cadere silenziosamente da un ramo. Così come non vide la doppia fila di minuscoli denti affilati che si conficcò nei muscoli dietro al suo collo.

Kitten ammiccò quando uscì dalla cabina, sfregandosi il punto dove la cuffia aveva irritato la pelle.

— Allora? — chiese Porsupah. Era accovacciato su un divanetto. — Com'era?

Lei rispose con un tono di voce marcatamente aristocratico. Questo, come il vestito di Porsupah, era a beneficio dei numerosi sfaccendati che si aggiravano nella galleria dei divertimenti.

— Piuttosto monotono, temo. Oh, in se non fallisce mai. Ma paragonato ai simulatori di Terra, o perfino a quelli di Myra IV, non è un gran che. La corteccia cerebrale di un pitone non lascia filtrare un vero godimento, se capisci quello che voglio dire.

— Te l'avevo detto che era meglio andare a pescare! — Porsupah assunse un'aria petulante. Molto meglio il brivido di agganciare uno pseudo luccio, rispetto alle stimolazioni artificiali di una cabina.

Porsupah impersonava molto bene il ruolo del nipote viziato di un mercante.

— Pescare, pescare! Sinceramente, saresti più felice nei panni di un pesce. — Fece schizzar via distrattamente le ceneri da una lunga sigaretta terrestre. — Anche se alcuni pesci sono più grossi del tuo hovercraft, non mi sembra una grande impresa agganciarli con un arpione automatico!

— Il brivido sta nel muoversi nell'acqua e nella cattura, non nelle dimensioni del pesce. Io, almeno, non uso un amo esplosivo, come qualcun altro. Ed è una forma di divertimento molto più onesta che infilarsi con una spina in una di quelle scatole del piacere! — Accennò con un gesto di disprezzo alle lunghe file di «simulatori». Sulla porta di alcuni di essi la luce era accesa, indicando che erano in funzione. Ogni cabina aveva un'insegna più sgargiante della precedente, che reclamizzava un brivido proibito da godersi in sicurezza e simulazione perfetta.

— Masturbazione mentale! — concluse il toliano. Si alzò in piedi e si incamminò per un altro viale dei divertimenti. Kitten lo seguì.

— E per di più — continuò Porsupah, mentre passavano davanti al chiosco di un alieno, — non c'è niente che t'impedisca di pescare usando una vecchia lenza con l'amo, sai?

Lei si drizzò. — È vero che di tanto in tanto mi piace correre qualche rischio, ma non sono pazza, Niki.

— La mia signora cerca qualcosa di più intenso e allo stesso tempo sicuro e privato, allora? — disse una voce al suo fianco.

Si voltarono di scatto. Un uomo era seduto su una sedia di vimini, su un lato del marciapiede. In un'epoca di diete multiple, controlli chimici e chirurgie cosmetiche, quell'uomo era un fossile vivente: era grasso. Era, tuttavia, grasso in un certo modo piacevole. Forse l'effetto non era involontario. C'è una grande differenza fra un grasso che ha l'aspetto di un Babbo Natale

e un altro che sembra un'esposizione di stracci umidi. Questo era un Babbo Natale.

Gli occhi azzurri non ammiccarono. Li fissarono.

Treppiedi per vassoi circondavano l'uomo. Erano ammucchiati insieme a cubi Tre-D contenenti scene planetarie, a sculture a mano di avorio e legno pregiato repleriano, e a qualche pezzo di gioielleria. Lo stock era un po' migliore di quello delle bancarelle circostanti, ma non era niente di straordinario.

— Ebbene — cominciò Kitten, — noi non siamo contrari ai suggerimenti, mio buon bottegaio.

— Una signora che segue gli impulsi della sua anima, a quanto vedo.

Kitten indicò con la sigaretta una fila di cubi che raffiguravano pescatori nella posa onorata da secoli, accanto alle loro vittime (di dimensioni tali, queste ultime, che i terrestri avrebbero gridato al falso).

— Sì, ma a meno che tu non abbia altro in vendita, oltre a queste cianfrusaglie, temo che tu stia sprecando il nostro tempo.

L'uomo sternuti. — L'amministrazione dovrebbe davvero decidersi a mettere un tetto decente sopra queste gallerie. O almeno, dovrebbe scaldare i marciapiedi da sotto. — Si soffiò il naso con un fazzoletto multicolore e si sporse dalla sedia, ansimando.

— Se avete voglia — continuò con voce più sommessa, — e denaro... sì, denaro... per qualcosa di decisamente diverso, penso che si potrebbe combinare...

Kitten si avvicinò di più e si curvò sopra le mercanzie. Fece finta di esaminare la scultura di una creatura simile a un tricheco.

— La voglia c'è, mercante. E ho abbastanza crediti per ciò che questa palla di fango può offrire. Fai uno sforzo e chiarisci meglio, per favore.

— Bloodhype — bisbigliò l'uomo, impassibile. — Una droga, nel caso in cui non ne abbiate sentito parlare. La migliore, la più rara e la più piacevole droga da questo estremo del Braccio all'altro. Se avete il denaro e il fegato per provarla, naturalmente.

Kitten arretrò sospirando: — Oh, mamma, che balla! E io che speravo di sentire qualcosa che ne valesse la pena!

Porse all'uomo la statuetta e la sua tessera di credito. Egli registrò automaticamente l'acquisto, poi strinse le labbra per la sorpresa quando l'ammontare del credito lampeggiò sullo schermo.

— Tu hai i soldi, adorabile signora. Sì, li hai. In quanto al tuo sarcasmo, non mi offende. La gente migra, mia signora, e così pure molti prodotti.

Un certo numero di questi si sofferma qui di passaggio, in attesa di proseguire verso altri mercati. Ma una parte è sempre disponibile nei luoghi di trasferimento. Quel tuo bastoncino che fuma, per esempio, è tabacco terrestre, non è vero?

Kitten annuì. — Ecco, vedi? Per chi ha sufficienti risorse, qualunque cosa è disponibile, in qualunque posto.

— Allora, parli seriamente? È davvero disponibile?

Lui continuò a impacchettare la statuetta. — Seriamente, fanciulla.

— Ne hai qui con te?

Lui ridacchiò: — No, signora, la polizia locale può anche non essere all'altezza di quella di Hivehom, ma il suo apparato è buono quanto quello degli altri mondi civilizzati. Presumo che non sarete contrari a un piccolo viaggio per mare?

— Be'... per quanto tempo?

— Meno di un giorno.

— E potremo partire... quando? — chiese lei, senza fiato.

— Subito, se lo desiderate.

Lei si voltò verso Porsupah: — Niki?

— Questi tuoi capricci, Pilar... Oh, be', se proprio sei convinta. Se ben ricordo, quella droga dovrebbe dare un'assuefazione al cento per cento...

— Oh, puah! Voci che la Chiesa mette in giro per spaventare i bambini! — Il grassone la stava osservando da vicino. — Inoltre, se si tratta veramente di quella roba, pensa che colpo per la Marchesa... quella puttanella!

— L'assurda vendetta che stai conducendo contro tua cugina... D'accordo, ma soltanto se tutta la faccenda occuperà meno di un giorno. Ho la prenotazione per dopodomani...

— Non seccarmi con la tua pesca! — si rivolse di nuovo al mercante. — Accettiamo.

— Eccellente. Allora, se mi concedete qualche istante per impacchettare il mio modesto negozio, potremo partire.

— Spero che questo tuo misterioso luogo d'incontro non sia inaccessibile. Il mio vestito non è stato concepito per strapazzarsi. — Indicò la guaina di pelliccia arancione a macchie nere che indossava, con ampie finestre circolari su ogni gamba che rivelavano chiazze di pelle, su su, fino alle braccia.

L'uomo stava ripiegando i portatili, o meglio stava ordinando loro di piegarsi. Tutto il banco automaticamente si contorse e ruotò, formando una serie di casse di dimensioni diverse, e rettangoli. Casse e rettangoli ruota-

rono ancora e si trasformarono in un unico blocco nero, come un gioco a incastro automatico. Il mercante lo chiuse a chiave, applicò un cartello con la scritta CHIUSO davanti ad esso, e s'incamminò nella direzione da cui soffiava la brezza di mare. Porsupah e Kitten lo seguirono.

— Fa freschino — disse Pors.

— Come si può vedere, questo viale è molto vicino alle banchine — li informò la loro guida. Si erano già lasciati alle spalle le luci e il brusio della gente sui marciapiedi. Usando le gambe, percorsero stretti vicoli debolmente illuminati, fino al lungomare.

Qui i battelli commerciali si mescolavano ai vascelli privati, ciascuno accanto al proprio molo o al frangiflutti. Andavano dalle minuscole «cavallette d'acqua» monoposto, fino ai giganteschi pescherecci e ai trasporti lunghi centinaia di metri. Una brulicante flottiglia che si stagliava sull'orizzonte della città. Quando le due lune di Repler erano nel cielo, come adesso, diffondevano una discreta quantità di luce. Fuse insieme, avrebbero formato un satellite un po' più grande della Luna della Terra.

L'uomo li condusse lungo un pontile d'imbarco. Accanto alla sua estremità, sull'acqua cupa, galleggiava un sottile hovercraft, quasi un vascello da corsa. Dallo sportello aperto e dai finestrini della cabina di prua filtrava della luce, illuminando la spiaggia. Nonostante le sue linee eleganti, il vascello era chiaramente più metallo che plastica. Questo indicava che era un veicolo adatto più al trasporto delle merci che delle persone. E ad alta velocità.

— Siamo attesi? — domandò Porsupah, vedendo le luci. Kitten sapeva che probabilmente le aveva scorte fin da quando erano sbucati sul lungomare. Ma non c'era ragione di far conoscere al loro amico spacciatore una capacità toliana di cui poteva essere all'oscuro.

— Niente affatto. Probabilmente i due piloti sono alzati. Normalmente l'hovercraft è impegnato per il trasporto dei rifornimenti alla sede degli affari del nostro ospite. Sedda e Franz sono assolutamente fidati. Non dovete preoccuparvi per questo.

— Affrettiamoci, allora — disse Kitten. — Abbiamo anche altri impegni.

Il grassone rallentò leggermente il passo. — Qualcuno vi aspetta, allora?

— No! Ma a volte divento impaziente, mercante. Sono tesa... come la corda di un violino, potrei dire. Inoltre — si affrettò ad aggiungere, — i viaggi notturni in hovercraft non sono la forma di trasporto più comoda.

— È la migliore a mia disposizione, temo. Mi sia concesso ripetere che

non ci fermeremo a lungo. La nostra destinazione è... ma perché mai dovrebbe interessarvi, eh? — Li fece salire a bordo.

Due uomini alzarono gli occhi quando i tre entrarono nella cabina. Entrambi erano modestamente vestiti. Sembravano molto efficienti.

Quello dei due chiamato Franz ispezionò Kitten con la stessa cura che avrebbe dedicato al carico. Parlò al grassone che si stava togliendo la giubba, rivelando due braccia sorprendentemente muscolose.

— Bene, York! I tuoi gusti per la mercanzia stanno migliorando!

— Controlla la lingua, Franz. La signora e il suo amico saranno nostri ospiti. Classe A-1. capito?

Il pilota parve sorpreso, quindi compiaciuto. — Le chiedo perdono, signora. Non intendevo offenderla.

— Nessuna offesa — replicò Kitten, sorridendo maliziosamente e accendendo un'altra sigaretta.

L'altro pilota. Sedda, stava già scaldando i motori dell'hovercraft. Un fremito attraversò il vascello, mentre i grossi rotori cominciarono a girare.

— Accomodatevi là dietro, fra il carico — disse Franz. Si rivolse al grassone: — Presumo che l'approvazione di Sua Signoria per questo viaggio imprevisto arriverà fra breve, York?

— Nessun dubbio in proposito — rispose il grassone, sistemandosi comodo per il viaggio.

— Allora mi basta. — Il pilota tornò a girarsi verso prua.

— Ti dispiace darmi una mano, Franz? — disse York.

— Con piacere.

York aveva frugato in uno scomparto laterale, tirandone fuori due bende. — Un momento — cominciò Porsupah, incerto. — Quei cosi, sono proprio necessari?

— Temo proprio che lo siano — si scusò York. — Quando trattiamo una mercanzia di natura così, ehm, controversa, dobbiamo usare tutte le precauzioni. — Allungò la mano e delicatamente sfilò il mozzicone di sigaretta dalle labbra di Kitten, appoggiandolo cautamente sul sedile.

Kitten si agitò leggermente quando il drappo nero le bloccò la vista. — Certo non crederete che sia in grado di rintracciare la rotta, da quel poco che potrei vedere mentre corriamo, a notte fonda, sopra le acque di un pianeta che mi è completamente estraneo?

— No, non lo credo. Ma non condivido la stessa convinzione nei confronti del tuo amico. Quando entrano in gioco elementi sconosciuti è meglio esser prudenti. E pur essendo due potenziali clienti, voi costituite pur

sempre un'incognita.

— Davvero? — disse Kitten. — Penso che siamo abbastanza trasparenti. Il nostro scopo è certamente chiaro. Perché poi clienti «potenziali»? Ti sono forse venuti dei dubbi sull'ammontare del mio credito? — Cominciava a provare una morsa allo stomaco, come se qualcuno, da qualche parte, avesse preso un terribile abbaglio. Questo le succedeva quando le cose si rifiutavano di svolgersi in sincronia con le sue idee sul cosmo.

— Non l'ammontare del suo credito, no — rispose York, in tono disinvolto. Terminò di annodare la benda. Stringendo forte. — Soltanto un'idea, così. Sono particolarmente curioso a proposito di una cosa. Una banalità, in effetti, ma mi preoccupa. Mentre parlavate con me, alla mia misera bancarella, molti agenti in borghese fin troppo appariscenti ci sono passati accanto e non hanno creduto opportuno interromperci.

— E perché mai avrebbero dovuto farlo? — chiese lei, sempre più tesa.

— Perché — interloquì la voce di Franz, — come l'intercom del nostro amico York ci ha trasmesso, le vostre sigarette sono di tabacco terrestre. Da quando uno dei primi coloni ha scoperto che il fumo del tabacco era fatale ai giovani virgulti di un legno particolarmente raro e prezioso, l'importazione del tabacco terrestre su Repler è proibita.

Kitten scrollò le spalle, scoraggiata. — E dovrei forse saperlo? — Tirò indietro i piedi e cominciò ad avvicinare lentamente la mano alla benda.

— Forse no — annuì York. — Ma quegli agenti avrebbero dovuto saperlo, anche se tu fossi riuscita a sfuggire agli... oh, attentissimi... ispettori della dogana, laggiù al porto spaziale...

Kitten si strappò la benda e colpì violentemente col piede il ginocchio di Franz. Sentì la rotula che si spezzava. Il pilota si piegò in due per il dolore e la sorpresa. Kitten vide Sedda che metteva l'hovercraft sull'autopilota e si girava di scatto verso di lei, proprio mentre qualcosa di pesante le calava sulla testa, da dietro. E fu avvolta dall'oscurità e dal silenzio.

Quando riprese conoscenza, scoprì che la sua posizione era cambiata. Adesso era orizzontale. Cercò di muovere le braccia, poi le gambe. I risultati non furono incoraggianti. I suoi arti erano stati immobilizzati. La panca alla quale era legata era dura, piatta e (si dimenò goffamente) fredda. Il freddo era accresciuto dal fatto che non aveva nessun indumento addosso. I robusti legami ai polsi, alla vita e alle caviglie le davano molto più fastidio della sua nudità. Sentiva la mancanza dei vestiti soprattutto per le diverse armi in miniatura che erano cucite dentro la cintura.

Girandosi il più possibile sul fianco sinistro, diede un violento strappo al legaccio del polso sinistro. Questo servì soltanto a causarle un attacco di vertigine. Il suo corpo era debole per l'inattività. Le cinghie erano qualcosa di più del cuoio. E c'era un rigonfiamento sulla sua nuca che non era dovuto alla acconciatura.

Una voce familiare la chiamò sommessamente da qualche parte alla sua destra: — Ehi! Pilar!

Questo era il nome della sua copertura. Anche se un'altra cinghia le bloccava il collo, riuscì a girarsi abbastanza per vedere Porsupah. Era impacchettato come la statuina che York le aveva venduto. La sua mente si era schiarita e cercò di vedere il più possibile. A causa della cinghia che le legava il collo poteva sollevare la testa soltanto un po', ma era in grado di girarla completamente sia a destra che a sinistra.

Alzò lo sguardo e vide un vecchio. Era seduto su una poltrona ai piedi della panca. I suoi indumenti erano sgargianti e volgari. I capelli quasi bianchi erano pettinati con la scriminatura nel mezzo ed erano uniti sulla nuca in un codino. La stava fissando con un'aria cortese che lei trovò rivoltante. Avrebbe preferito un'onesta aria minacciosa.

Era un brutto vecchio. Non che i suoi lineamenti fossero particolarmente repellenti. Ma l'aureola maligna che aleggiava intorno a lui puzzava come la vegetazione umida in putrefazione. C'era gente che sapeva di bontà, altra di cattiveria. Questo vecchio sapeva di cattiveria. E molto.

— Dunque, mia cara — disse. La sua voce era acuta, quasi fanciullesca, non indicava affatto la sua età: nessun tremito, e certamente nessuna debolezza. — Lieto di vedere che è sveglia. Permetta che mi presenti.

— No, fino a quando non avrà liberato me e il mio amico da queste ridicole corde! — lei esclamò, mettendo nelle sue parole tutto il gelo possibile. Ma il vecchio non sembrò raggelarsi. — E fino a quando non si sarà spiegato. Lei ha un modo ben strano di fare affari.

— Sospetto, mia cara, che la sua preoccupazione per i miei affari non sia quella di una cliente. Nel frattempo è meglio che lei sappia che il mio nome è Dominic Rose, il mio titolo quello di Lord, e che lei si trova attualmente al sicuro nella mia residenza personale, a molte centinaia di chilometri da Repler City. In quanto a slegarla, due miei piloti sono attualmente in cura nella mia infermeria privata. Uno ha una rotula spezzata, l'altro sei profonde incisioni parallele al ventre, praticategli dal suo compagno.

— Le porgo le mie scuse — lo interruppe Porsupah. — Avevo mirato agli occhi, ma lui è scivolato. Avrò la testa di quello zotico, e mio Zio avrà

le sue orecchie, quando si saprà di questo oltraggio!

— Lei non avrà niente, fuorché una vita brevissima, se insisterà così, toliano. L'esistenza di suo «Zio» è molto dubbia. Ora, dunque — riprese, tornando a rivolgersi a Kitten, — lei mi dirà semplicemente chi è, e chi è il suo amico, e si eviteranno spiacevoli complicazioni. Vorrei anche sapere, tra i molti governi o i miei concorrenti, per chi lavorate.

— Non vedo perché la mia identità debba essere messa in questione — rispose Kitten. velenosamente. — Certamente a quest'ora avrete già perquisito tutta la nostra roba! — Dentro di sé cominciava a tremare un po'. Quell'individuo era troppo spicciativo. Uomini simili sopravvivevano andando direttamente al sodo.

— Oh, sì — disse Rose. — In modo assai esauriente, i suoi effetti privati sostengono che lei è una certa Pilar van Heublen. Una giovane signora dai mezzi più che rispettabili, oltre a un impeccabile lignaggio, giunta qui da Myla IV per un viaggio di piacere. Se dovessi chiedere ulteriori particolari, sono convinto che lei saprebbe ricamarci sopra alla perfezione.

— Perché dovrebbe dubitarne?

— Ci sono parecchie ragioni, mia cara — sospirò lui. — E sono stato informato che lei ne conosce perfettamente almeno una. Vorrei tanto che lei non cercasse di discutere con me... Lei se ne va in giro ostentando impunemente un prodotto la cui importazione è proibita, tabacco terrestre, sotto gli occhi di un mucchio di poliziotti. Non solo non l'arrestano, ma la ignorano! Già questo indica che lei è qualcosa di diverso da ciò che sostiene. In ogni caso, non credo che sia qui per la ragione dichiarata ufficialmente.

«Una falsa identità, influenze in alto loco sulla polizia, più un vivo interesse per una droga rarissima, reintrodotta soltanto di recente sul mercato, danno un totale che è molto di più di una ricca vacanza alla ricerca di nuovi brividi. La sua Ident e il suo tagliando di credito sembrano perfettamente legittimi, e le posso garantire che sono stati esaminati da esperti. Questo la rende doppiamente sospetta; simili documenti sono difficili da falsificare. Sono poche le organizzazioni che possono permettersi lavori di questo livello. Fra essi, i governi. E anche, ma pochi, alcuni dei miei concorrenti. Ma loro non usano metodi così sottili. E questo, che cosa ci lascia? Dobbiamo ritornare di nuovo ai governi. E io li detesto.

«E soprattutto detesto le graziose turiste capaci di sparare un calcio laterale fracassando la gamba ad un uomo, e da sedute, per di più. Sono convinto che se non fosse ben legata avrebbe cercato di rompere una gamba anche a me. Essendo vecchio, io mi romperei molto facilmente. Forse lei

rappresenta perfino qualcosa di più della nostra polizia locale, uhmmm? Il Commonwealth, potrebbe essere? O addirittura la Chiesa?»

Kitten finse un lungo sospiro. — Vecchio, lei ha un'immaginazione maniacale. O forse è semplicemente demenza senile.

L'espressione di Rose non cambiò. — È insolente quanto adorabile. Quanto mi piacerebbe ignorare il difetto per non guastare tanta bellezza... E potrebbe aver ragione, per quanto riguarda la mia immaginazione. La sto usando proprio adesso. Continuerò a usarla fino a quando non mi dirà quello che devo sapere. Lo stesso vale per il suo piccolo amico. — Fece un gesto in direzione di Porsupah. — Forse lei, toliano, è più incline a rispondere a qualche domanda?

— Giuro vendetta! — urlò Porsupah. — Vendetta, quando la mia famiglia verrà a sapere di questo! Allora il suo più grande desiderio sarà che noi fossimo *soltanto* pedine del governo! Il mio Prozio è il secondo industriale metallurgico del...

Rose scosse lentamente la testa: — Una così bella recitazione! Tuttavia, esiste sempre la remota possibilità che voi siate quello che sostenete di essere. Che la vostra noncuranza col tabacco fosse dovuta a un'ignoranza dell'ambiente o a qualche fantastica bustarella infilata nei posti giusti. In questo caso, più tardi mi scuserò per quello che sto per fare. Ora, preferisco procedere.

Premette un pulsante invisibile a Kitten. Si udì il rumore di una porta che si apriva. Kitten guardò su, verso sinistra, e vide un'apertura aprirsi su un lato della stanza. Entrò un'alta figura maschile, nuda fino alla cintura. Un cappuccio nero con tre fessure per gli occhi e la bocca copriva la testa dell'uomo fino alle spalle.

Kitten scoppiò a ridere: — Oh... oh, adesso!... Com'è terribilmente melodrammatico!

— Non è vero? — disse Rose, con dolcezza. — La prego di perdonarmi, mia cara. Io sono molto tradizionalista.

La figura si avvicinò a un piccolo carrello a rotelle e lo spinse accanto alla panca di Kitten. Lo fermò accanto alla sua testa. Una larga cassetta metallica era appoggiata sul carrello. L'uomo fece scattare quattro serrature e spalancò le due metà della cassetta. Il contenuto scintillò alla morbida luce fluorescente come un cumulo di gemme sfaccettate. Era una completa attrezzatura chirurgica portatile.

— Tortura fisica! — esclamò Kitten con disprezzo. — Indicibile volgarità! Se lei vuole insistere con questa idiozia, esigo un minimo di raffina-

tezza!

Rose sorrise per la prima volta. Non c'era umorismo in quel sorriso.

— Non è la prima volta che ascolto queste critiche, mìa cara. Come ho già detto, io sono piuttosto nostalgico per certe cose. Nonostante i grandi progressi della tecnologia umana, alcuni fondamenti restano immutati. Soltanto i metodi sono migliorati. Inoltre, le confesserò in tutta sincerità che i miei motivi non sono soltanto di ordine pratico. Il procedimento in questione mi dà una certa dose di piacere. Mi *piace* sentir urlare le graziose fanciulle. È un venerando passatempo umano. Almeno mi dia credito per la mia collezione di strumenti. Lei sta ammirando un completo laboratorio portatile per le riparazioni degli organi... Non esiste il più piccolo pericolo d'infezione.

— Com'è riguardoso! — esclamò Kitten con voce chioccia. Provò a strappare i legami di una caviglia tirando indietro e verso l'alto.

— Non riuscirà a rompere quelle cinghie, mia cara. Ora, questa attrezzatura chirurgica è stata realizzata dal miglior tecnico thranx di Humus. Per motivi ben diversi, naturalmente. Mi è costata un mucchio di crediti, oltre alla falsificazione delle credenziali ospedaliere dell'acquirente. Ma posso permettermi i miei hobby. Se guarda da vicino, può vedere su ogni strumento il marchio della famosa manifattura Elvor. Guardi come scintillano!

Kitten stava cercando di guardare dovunque, tranne che gli oggetti dell'adorazione di Rose. Uno sguardo le era stato più che sufficiente. Per la prima volta rabbrividì. Anche l'agente più esperto è in grado di controllarsi solo fino a un certo punto.

— Capisco — lei continuò, asciutta, — che la sublimazione dei desideri attraverso l'uso di simili strumenti è la prova migliore dell'impotenza di colui che li usa.

— Ah, che meravigliosi insulti! Che raffinate invettive! — Rose batté fanciullescamente le mani. — Ho letto psicologia teorica, mia cara. Questo è vero soltanto in pochi casi. Pochissimi. Comunque, come può vedere, ho affidato l'operazione vera e propria... mi perdoni la battuta... a questo mio giovane amico. Ha chiesto lui che gli fosse consentito di agire come mio sostituto. Ho accettato a causa di un mio deplorevole difetto in queste cose. Io sono impaziente, e tendo a farmi trascinare dalla fretta. Questo guasta ogni cosa. Il mio giovane amico, invece, è provvisto non soltanto di una pazienza adeguata al compito, ma anche di un certo entusiasmo giovanile. E ha ricevuto un addestramento da esperti, anche se è meno abile di me.

Con un sussulto, Kitten si ricordò del giovane seminudo. Con uno sforzo

si voltò e lo fissò, perplessa. Impulsivamente, lo gratificò della sua migliore occhiata di fanciulla indifesa. Ebbe senz'altro un effetto, poiché il giovane parlò:

— Ho sempre avuto il desiderio di compiere un intervento chirurgico senza ingombranti intralci, quali gli anestetici — disse, in tono soave. Alzò una mano e tirò indietro il cappuccio nero.

Era Russell Kingsley.

— Rilassati, Maijib — disse Hammurabi al primo ufficiale. L'hovercraft sfrecciava sopra le acque lisce come l'olio. — Rose non tenterà niente di svantaggioso per lui. È vecchio, ma non è sciocco. La nostra miglior garanzia è a migliaia di chilometri di altezza, nel cielo. Non può in alcun modo raggiungere la polvere a bordo dell'*Umbra*.

— Anche così — disse il piccolo Takaharu, — mi sentirei molto meglio se lei gli avesse parlato via radio, lasciando perdere questo inutile contatto personale.

— Non andrebbe bene, Maj. Non crederebbe a una sola parola che gli dicessi dal sicuro della mia cabina di prua, lassù. Potrebbe anche accettare di venire a bordo. Ma è un vecchio diavolo maligno e preferisco non farlo salire sulla nave. Ha bisogno di qualcosa che provi concretamente la mia serietà. *Io* sono quel qualcosa.

L'hovercraft rallentò mentre Takaharu lo faceva scivolare intorno all'isola, alla ricerca di un approdo. Hammurabi notò che gli pseudo sempreverdi crescevano fin quasi a sfiorare l'acqua, dove gli steli verdi delle piante acquatiche prendevano il posto di quelle terrestri.

Le banchine sorgevano all'imboccatura di un'insenatura naturale. Molti altri vascelli erano ormeggiati o tirati in secca. Mentre giravano l'ultimo promontorio, il comunicatore ronzò e Takaharu fece scattare l'interruttore. Il piccolo videoschermo si accese, ma non vi comparve nessuna immagine.

— Voi, nell'hovercraft azzurro... identificatevi e dichiarate il motivo della visita.

— Malcolm Hammurabi, Capitano del libero trasporto *Umbra*. Sono qui per vedere Lord Dominic Rose. Per affari. Come già d'accordo, io e il mio pilota siamo disarmati.

Aspettarono, tranquilli, mentre qualcuno a terra trasmetteva queste informazioni a qualcuno autorizzato a decidere.

Lo schermo tremolò brevemente, poi si schiarì. Un uomo di mezza età comparve nel video.

— È in anticipo, capitano. Sua Signoria è in riunione. Ho avuto l'incarico di guidare il vostro sbarco. Sua Signoria non potrà venirvi ad accogliere di persona, ma qualcuno vi darà il benvenuto alla banchina e vi condurrà alla residenza.

La luce si spense, portandosi via il viso.

— Un bastardo — dichiarò Takaharu, senza scomporsi. — Come il suo capo.

— Conosci la reputazione di Rose? — disse Mal, con un lieve moto di sorpresa. — Non me l'avevi mai detto, prima.

— Prima di che cosa? Non mi aspettavo che lei trattasse direttamente con lui. No, un mio amico una volta comperò un flacone di tiacina da uno dei negozianti di «Sua Signoria». Per un cagnolino che aveva la podagra. Risultò che era inchiostro colorato. — L'ufficiale girò intorno a una piccola barca ormeggiata. — Il cagnolino morì — aggiunse.

— Uhm. — Mal spense il trasmettitore Tre-D. — Anch'io non lo vedo da parecchio tempo. Dubito che sia molto cambiato. È uno strano tipo. Man mano invecchiano, i delinquenti temono la morte. Ma non Rose. Diventa invece ogni giorno più amorale.

Takaharu guardò con un'espressione sardonica il capitano: — Non credo sia possibile, da quello che ho sentito di lui.

— Tutto è possibile.

— E lei pensa di poter trattare con un individuo del genere?

Mal scrollò le spalle: — E necessario, per quello che intendo fare.

Takaharu diede energia al rotore posteriore destro, facendo ruotare l'hovercraft, e spinse il veicolo sopra la superficie di plastica che ricopriva la sabbia. Un giovane alto li aspettava accanto a una rampa. Anche se era magro, quasi scarno, era più alto di Mal. Mal notò che era di carnagione scura, capelli rossi, e di aspetto bello e fanciullesco. Il giovane protese un lungo braccio per aiutare Mal a uscir fuori dalla cabina, ma si rese conto del suo errore e arrossì.

— Le mie scuse, signore. Temo di non essere abituato.

— Lascia perdere, ragazzo.

— Devo condurla alla residenza di Sua Signoria.

— Bene. Come d'accordo, il mio pilota rimarrà a bordo fino al mio ritorno. — Si voltò per salutare con un cenno Takaharu. Poi tornò a voltarsi verso la sua guida e con un sussulto si accorse che il gingillo arrotolato intorno alla spalla destra del ragazzo era qualcosa di più di un ornamento ben lavorato. Era vivo.

Due ali si dispiegarono all'improvviso per rivelare un lungo collo coronato da una testa piatta triangolare. Ampi occhi gialli lo fissarono, incuriositi. Il capitano fece un passo indietro e annaspò con la mano per afferrare il fulminatore che non c'era. Il giovane notò quel trasalimento improvviso, e si affrettò a spiegare.

— È buono, signore. Non le farà del male. È innocuo. Be'... addomesticato, ad ogni modo. — Sollevò una mano e cominciò a grattare il rettile dietro la testa leggermente crestata. Il serpente chiuse gli occhi e si rilassò, tornando a ripiegare le ali. — È un po' sospettoso verso gli estranei, ecco tutto. — Il giovane indicò il terreno in leggero pendio. — La residenza è lì, davanti a noi. Se vuole seguirmi...

Mal si adeguò ai lunghi passi della sua guida, tenendosi prudentemente alla sinistra. Continuò a sorvegliare attentamente il minidrago appisolato.

— Quello è un serpente volante, non è vero? Di Alaspin?

— Sì. signore. Sono sorpreso che lo riconosca. Non si trovano spesso fuori dal loro mondo nativo, a quanto mi dicono.

— È la prima volta che io ne vedo uno fuori da quel pianeta. Mi ha quasi fatto prendere un colpo. Mi pare che schizzino un veleno.

— Sì — rispose il giovane, senza rallentare il passo. — Se il veleno colpisce una ferita aperta o gli occhi, la morte sopravviene in un minuto o poco più. Se colpisce la pelle nuda o gli indumenti, ci mette più tempo. È anche altamente corrosivo.

— Già — replicò Mal. — Non ho mai sentito parlare di uno di questi serpenti addomesticato.

— La cosa mi è stata fatta notare spesso, signore. Lo ho dalla mia infanzia.

Stavano camminando fra un complesso di edifici disseminati qua e là, in modo da fornire una perfetta mimetizzazione dall'alto. Si distinguevano poche finestre. L'unica struttura chiaramente esposta era un torre di osservazione sottile come un ago. Dalla cima di essa spuntava una selva di radar.

— Per essere un commerciante tranquillo e pacifico, Sua Signoria si circonda di precauzioni piuttosto notevoli — azzardò Mal, nella speranza di estrarre qualche informazione utile dal ragazzo.

— Non sono in grado di giudicarlo, signore. Sono al servizio di Sua Signoria da pochissimo tempo. Incidentalmente, il mio nome è Flinx. Mi rendo conto che Sua Signoria ha molti conoscenti che amerebbero vederlo morire di morte violenta. Un personaggio interessante.

Mal scrutò più da vicino l'espressione mite del giovane: — Sei un giovanotto acuto. Eppure non mi sembri il tipo di persona che Rose ingaggerebbe. Qual è il tuo lavoro? Sei di fuori, inoltre.

— Sì. Mi trovo su Repler da pochissimo tempo...

— Non riesco a localizzare il tuo accento.

— ... ma si cerca lavoro dove si può. Non sapevo per chi avrei lavorato, quando ho accettato il lavoro. Uno dei subalterni di Sua Signoria mi ha assunto. Sono bravo nel mio lavoro.

— Che sarebbe? — chiese prontamente Mal.

— Be'... stia attento a non battere la testa contro quel ramo, signore... Il mio titolo ufficiale è «apprendista ingegnere sanitario». Mi occupo dei sottoprodotti meno popolari dell'esistenza, evito che le persone delicate entrino in contatto con essi. Almeno, questo dice il manuale. — Sorrise, e aggiunse per scusarsi: — Temo che la scelta della mia persona per darle il benvenuto, da parte di Sua Signoria, sia stata un'offesa calcolata.

Mal sogghignò in risposta: — Non preoccuparti. Vedere la creatura sulla tua spalla lo compensa abbondantemente.

Arrivarono a un edificio che sembrava parte integrante del fianco della collina. La guida premette il palmo su un punto della parete. Un pannello si aprì dando accesso all'edificio. Entrarono in un ampio corridoio, le pareti rivestite di specchi intarsiati di bronzo, il pavimento coperto di pellicce sintetiche.

Il corridoio descriveva numerose curve, anche ad angolo acuto, e discendeva di uno, e forse di due piani. Incontrarono e superarono numerosi portali elettronici. Alcuni comparivano all'improvviso ai lati del corridoio. Se l'insieme era concepito per confondere, ci riusciva.

Dopo parecchi minuti, giunsero in una stanza di medie dimensioni. Era ammobiliata con oggetti di antiquariato terrestre: i pezzi sembravano autentici, non riproduzioni. D'altronde il vecchio Rose se la passava bene, e ci teneva a farlo vedere. Mal scorse subito un antichissimo apparecchio televisivo, su un piedestallo, e si soffermò a guardarlo. Una giovane voce familiare interruppe le sue riflessioni: — Deve aspettare qui. signore. Sua Signoria la raggiungerà tra breve.

Mal strinse la mano al simpatico giovane mentre questi si voltava per andarsene. — È stato un piacere incontrarti. Se tu volessi imparare a navigare nello spazio, la mia nave, la *Umbra*, è elencata su tutti gli uffici del registro.

— È sempre stato uno dei miei desideri, signore. — Per un attimo, sul

volto del giovane passò come un'ombra, che lo fece sembrare stranamente più vecchio. L'ombra disparve e il giovane abbassò lo sguardo sul capitano. — Ma ora non posso approfittare di una simile offerta, sono troppo occupato con altre cose. Però, non si sa mai. Forse un giorno, quando avrò sbrigato una o due faccende personali... — Sorrise cordialmente e lasciò Mal solo nella stanza.

Dopo aver contemplato il portale da cui il giovane era uscito. Mal si voltò verso l'arcaico televisore. Stava quasi per aprire il lato posteriore, per vedere quanti dei dispositivi interni fossero originali, quando Rose entrò da un'altra di quelle porte.

— Buongiorno. Capitano Hammurabi! Ho sentito parlare di lei negli ambienti mercantili. Dicono un gran bene. — Il vecchio gli tese una mano.

Mal la strinse e subito si sentì più sporco di quand'era entrato nella stanza. Senza aspettare un invito, si sedette su una poltrona dall'aspetto comodo.

— Posso ordinarle qualcosa. Capitano? Una bevanda? o magari la simpatica compagnia di una giovane signora nubile? Bene addestrata, le assicuro.

— O una rapida iniezione di bloodhype, magari? — disse Mal, senza scomporsi. — Non cerchi d'incantarmi con quella faccia sorpresa. Lei sa benissimo che l'ho io: io so di che cosa si tratta. Altrimenti non sarei qui.

Rose sospirò con ostentazione: — Così, oggi rimangono ben poche verità accettate. Voi giovani ignorate il piacere di un gioco che non capite neppure. Tutta questa fretta, questa precipitazione, questa avidità! Come lei vuole. Quanto?

— Non è in vendita.

— Oh, suvvia. Capitano! — ridacchiò il vecchio mercante. — *Ogni cosa* è in vendita. Io lo so. L'ho comprata. La sua stessa esistenza dipende dall'abilità con cui lei ha noleggiato il suo corpo, e i corpi del suo equipaggio, al maggiore offerente. E vuol disquisire su ciò che è, oppure non è, in vendita? — Le ultime parole trasudavano disprezzo.

— Non intendo sprecare tante parole con lei, Rose. Intanto, lei ha più esperienza di me. E poi i lunghi discorsi mi annoiano. Ora, ecco quello che voglio:

«Voglio che lei metta fine a tutto il traffico di bloodhype. Voglio che lei distrugga tutto quello che non è stato ancora spedito. Voglio che lei fornisca una lista di tutti i drogati conosciuti... drogati, Rose, non i piccoli spacciatori... alle autorità della Chiesa. Voglio che lei compia uno sforzo deci-

sivo per cessare del tutto la produzione della droga, distruggendo ogni coltivazione o impianto in grado di fornire la materia grezza per il prodotto raffinato.»

— Interessante — disse Rose, prendendo un cioccolatino da un vassoio. — Un punto per lei. Capitano. Le sue minacce sono specifiche. Questo mi piace.

— Feccia di nave! — esclamò Hammurabi, disgustato. — Ho detto che non avrei giocato con le parole. — Picchiò un pugno grande come un prosciutto su un antico tavolino da caffè. Il vecchio legno gemette in modo allarmante.

Rose inghiottì l'ultimo cioccolatino, e si leccò le dita con grazia.

— Mi perdoni, Capitano, ma lei non mi ha dato l'impressione del tipo altruista.

— La natura di ciascun uomo contiene un certo numero di variabili, Rose. A volte si prova il bisogno di fare una cosa decente.

— Io non ho mai patito di questo bisogno — dichiarò il vecchio.

— Per compensarla della diminuzione dei futuri profitti. — continuò Mal, — le restituirò tutte le altre droghe. Non dirò niente di tutto questo alle autorità. Soltanto un'altra persona sull'*Umbra* sa che cosa contiene la cassetta, e non parlerà senza il mio permesso. Cancellerò le registrazioni delle analisi chimiche dei flaconi di spezie dalla memoria della nave.

— Com'è bravo, lei! E se non m'interessassero le sue condizioni?

— Allora andrò direttamente dalle massime autorità di Repler City con le droghe e ogni frammento d'informazione che riuscirò a raccogliere sulla loro origine, destinazione e metodi di spedizione.

Rose se ne restò seduto e quieto. Sorrideva e pensava. Mal poteva capire sia i pensieri che la tranquillità. Quel sorriso poteva essere forzato oppure genuino. Un sorriso genuino poteva significare fattori imprevisti e non programmati: vale a dire un asso nella manica. Bisognava aspettare e vedere.

Rose sembrava affascinato dalle dita della sua mano sinistra. Rivolse poi la sua attenzione alla destra, come per assicurarsi che fosse uguale alla sua compagna.

— Ora introdurrò un piccolo elemento extra, Capitano. Dal momento che lei insiste per recitare il ruolo del tipo galante, onesto, buon samaritano...

— Ancora parole? — disse Hammurabi, irritato.

— ... credo che la metterò alla prova su una damigella in pericolo. Sarà

senz'altro istruttivo, per lei. Quando sono entrato, lei era immerso nell'ispezione di quel bel televisore del ventesimo secolo. Come è capitato a me, le sue interiora hanno raggiunto molto tempo fa uno stadio di avanzata decomposizione. Sono state sostituite con degli equivalenti moderni adeguati. Guardi, vedrà qualcosa.

Rose tirò fuori un oggetto che sembrava una matita. Ci giocherellò per un attimo. Un'immagine a Tre-D si formò all'improvviso. Mostrava una giovane nuda, molto attraente, legata a una bassa panca di legno. Più lontano, un alieno stava futilmente divincolandosi in un bozzolo di superschiuma. L'enciclopedia mentale di Mal l'identificò come un nativo del sistema di Tolus. Un giovane abbastanza bello, nudo fino alla cintola, teneva sospeso sopra il corpo della ragazza uno strumento metallico inidentificabile.

— Spiacente di averti dovuto lasciare, Russell — disse Rose a un'estremità della matita. — Hai già incominciato?

Il giovane alzò gli occhi verso lo schermo e sogghignò.

— Stavo appunto per cominciare, Zio Rose. Abbiamo fatto una chiacchierata.

— Lodevole — commentò Rose. — Ma pur non desiderando guastare i tuoi concetti estetici, temo che dovrò chiederti di modificare un po' le cose. Abbiamo un ospite, capisci.

Kingsley si protese in avanti. — Oh, capisco. Un buongustaio come noi? Quel tipo grosso, lassù?

— No, non è un connoisseur, no. Ora dunque, vuoi essere così gentile da far qualcosa d'interessante alla giovane signora?

Il giovane si curvò e fece qualcosa col suo strumento argenteo. La parte superiore del suo torso nascose una buona parte del movimento. Un urlo lungo e acuto arrivò attraverso il ricevitore. Continuò per parecchi secondi, poi si spezzò in una serie di colpi di tosse soffocati. Sorprendentemente, questi furono seguiti da una serie di robuste imprecazioni, degne di uno scaricatore del porto. Lo strumento si mosse di nuovo. Un altro urlo, questa volta più debole.

— Basta disse Mal.

Rose parlò nella matita. — Va bene Russell, è sufficiente. Non danneggiarla. — Le urla cessarono. Questa volta non ci furono bestemmie, soltanto silenzio.

— Usi quella roba che tiene in mano, vecchio. Lo spenga.

Rose sorrise, fece qualcosa con la matita e se la rimise in tasca. Dopo

averci pensato un momento, la tirò fuori di nuovo, ma non attivò l'immagine.

— Temo che dovrò chiederti di rinviare il tuo divertimento per ora, Russell.

— Ma, Zio Rose...

Rose disse, in tono di lieve rimprovero: — Affari, mio giovane amico, affari. — Ancora una volta lo strumento fu riposto.

— Allora, stavamo per fare uno scambio. Non vuol neppure sapere chi è?

— No. Cercherò magari di scoprirlo più tardi. Non so. — Il capitano non desiderava parlare.

— Penso che la interesserà. — L'occhiata bieca di Sua Signoria gli fece stringere i pugni.

— Per quanto riguarda le modalità dello scambio — riprese Rose. — io sono un uomo ragionevole. Le cose saranno fatte con semplicità. Oh, lei dovrà garantirmi il silenzio della giovane signora su questa faccenda. È un agente del governo e sarà difficile da convincere. Lo stesso vale per il suo amico. Ma ho fiducia che potremo accordarci. Ora, comunque, non è la cosa più importante.

— Già — disse Mal. Stava fissando il televisore trasformato.

— Dunque. — Rose si avvicinò a una scrivania dall'aspetto complicato e ne estrasse un piccolo libro con un sigillo a pressione. Lo attivò ruotandolo, e cominciò a sfogliare le pagine. — Non le chiedo certo d'incaricare qualcuno di portare la roba all'ingresso di casa mia. Le darò l'indirizzo di uno dei miei agenti. Non appena avrà ricevuto la cassetta, intatta (lei può tenersi le spezie, se vuole, sono eccellenti), alla giovane signora, al suo amico e a lei sarà consentito di salire a bordo dell'hovercraft. Lei chiamerà il suo pilota e gli spiegherà il ritardo. Lei può anche considerare la possibilità di scappare, se desidera, ma è impossibile.

«Sarete rilasciati, come promesso, quando il mio agente non potrà più essere raggiunto dalle armi della City. In tal modo, lui sarà arrivato qui prima che voi possiate raggiungere la salvezza e dare l'allarme. La mia parola. Non l'ho mai violata, quando si tratta di affari. Lei può pensare che io sia un individuo sgradevole, ma io sono un *onesto* individuo sgradevole. Non le sparerò alla schiena... per un giorno. Poi farò del mio meglio per sterminarvi tutti.»

— Com'è gentile — borbottò Mal. Si alzò in piedi. — Ha davvero l'intenzione di lasciar libera la ragazza col suo amico? Non posso garantire il

suo silenzio.

— E parliamo di questo, adesso. Semplicemente, le impedisca di mettersi in contatto con i suoi superiori per, diciamo, tre giorni. tempo locale. Allora, considererò soddisfatta questa parte dell'accordo. A quel punto potrà riferire quanto vuole. La Chiesa capirà e nessun tribunale vi processerà per il ritardo. Vede, entro tre giorni io mi sarò risistemato altrove. Il solo fatto che quella ragazza sia riuscita a penetrare così in profondità, indica che la mia posizione in questo luogo è indifendibile. Sembra che il servizio segreto locale sapesse parecchio.

— Se mi fornirà un trasmettitore, Rose, avvertirò il mio ufficiale. Farà quello che gli dirò.

— Come farà a sapere che lei non parla con un fulminatore puntato sul naso? — domandò Rose, incuriosito.

Mal squadrò il vecchio: — Perché sa che non mi troverei mai in una simile situazione. O sarebbe morto chi ha puntato il fulminatore, oppure io, e in questo caso non potrei parlare a un microfono. Non mi fido della gente con una pistola. Tendono a innervosirsi. Sono lieto che lei non abbia cercato di comperarmi. Voglio vedere quella ragazza il più presto possibile.

— Oh, d'accordo. Kingsley è giovane, ma ha del talento. Aveva appena cominciato. Farò in modo che veniate messi nella stessa stanza. Insisto su questo punto. Anche lei troverà questa sistemazione più vantaggiosa. Ma non credo che la graziosa sia in vena di futili conversazioni. — Indicò con un gesto il video. — Però Kingsley non ha ancora acquistato quella delicatezza di tocco che è il frutto di una lunga pratica.

Mal sollevò il pugno massiccio, ficcandolo sotto il naso di Rose. — Basta con i dialoghi, d'accordo? Altrimenti potrei romperle il collo.

Istintivamente Rose arretrò. — Uhm, complicherebbe molto le cose, una mia morte prematura. Da questa parte, per favore.

Mal era seduto nella stanza in cui erano stati confinati. Ora la ragazza alta era vestita e giaceva addormentata su un lettuccio davanti a lui. Era stata curata e le avevano dato un leggero sedativo. Mal non la stava guardando. Porsupah, il toliano, era affaccendato davanti a un armadietto. Stava mescolando qualcosa di liquido che aveva un debole aroma di salvia. Si avvicinò alla ragazza e la scosse dolcemente. Invece di parlare le porse il bicchiere. Prendendolo senza fare domande, lei ne sorseggiò il contenuto, alzò gli occhi sul toliano e vuotò il bicchiere con lunghe sorsate.

— Uah! Che cosa hai messo qua dentro?

— Spiacente. I segreti culinari sono riservati. Giuramento del clan, sai.

— Giuramento del clan di mia zia! — Continuò a fissarlo ammiccando. Fece ruotare le lunghe gambe fuori dal lettuccio.

Respirò a lungo e uniformemente. A questo punto, sembrò notare Hammurabi per la prima volta.

— Grazie... chiunque lei sia. — Il suo sguardo era sincero, la sua gratitudine limpida. Questo fece sentire acutamente a disagio Mal.

Lei lo stava fissando: — Be', dica *qualcosa*! Non le sto chiedendo una completa biografia, sa?

— Che cosa? Ah. Mi chiamo Hammurabi, Malcolm... Mal Hammurabi. Sono capitano e proprietario del trasporto indipendente *Umbra.* E questo le dà un punto di vantaggio su di me.

— Kitten Kai-sung. E anche se schiaccia così le sue sopracciglia non riesce affatto a nascondere la direzione del suo sguardo.

— Per il Sole! — sospirò Mal, frustrato. E proseguì, in tono bellicoso: — Il fatto che io le guardi le gambe la rende nervosa?

— No. E lei?

— Sì, dannazione. Non siamo in una situazione in cui io possa permettermi di ammirarle convenientemente, e questo mi dà ancora più fastidio!

Kitten sfregò lentamente la punta dell'indice destro sul labbro inferiore: — Quale altra situazione aveva in mente?

— Lasci perdere, Capitano — consigliò Porsupah. — Si beva tranquillamente qualcosa. Quella le spedirà la testa a gravità zero.

— Come se non stessi già galleggiando liberamente! — rispose Mal. L'atmosfera seriosa si dissipò come la nebbia, quando tutti scoppiarono in una risata. A nessuno importò che fosse una risata un po' isterica.

— D'accordo — disse infine Kitten, ansante. — Dichiariamo una tregua. Il tenente Porsupah qui presente ed io apparteniamo al Braccio del Servizio Segreto della Chiesa Unita. Se quel vecchio sodomita ha un microfono qua dentro, darà il benvenuto all'informazione ora che, a quanto pare, la sua presenza qui l'ha convinto a lasciarci vivere. — Diede un'occhiata al suo partner e poi a Mal. — Tanto vale che le dica anche che il nostro scopo era quello di scoprire un collegamento fra questo essere disgustoso. Rose, e il nuovo traffico di bloodhype, una droga particolarmente immonda.

— Siamo stati scoperti a causa di una di quelle piccole dimostrazioni che capitano sempre agli altri agenti — continuò Porsupah, filosoficamente. — E pensare che avevamo in mano la prova che è proprio lui a controllare quella roba e a farla passare per Repler! Non mi dispiace affatto dirle,

amico, che lei ci ha tirato fuori da un guaio.

— Se può servirvi da consolazione — disse Mal, — eravate sulla strada giusta. Ne ho visto un carico intero. Parecchi grammi.

— L'ha visto? — gridò Kitten, tutta eccitata. Balzò in piedi, ma subito fece una smorfia e tornò a sedersi. Tacque per un istante, poi disse:

— Ci sono molte cose che farò quando usciremo di qui, Capitano. Ma per prima cosa farò a pezzi, il più lentamente possibile, Russell Kingsley.

Mal drizzò le orecchie, vivamente interessato: — Così, quello era il ragazzo Kingsley, il figlio del vecchio Kingsley? A quanto pare non erano solo voci.

Ora fu Porsupah a esprimere interesse: — Lei è amico della famiglia?

— Soltanto attraverso la banca. Ora mi trovo su Repler perché l'*Umbra* ha trasportato un carico importante per conto di Chatam Kingsley. Chatam è anche lui un decadente, ma di tempra sana. Non credo che sappia che il figlio è un sadico. La madre morì quand'era ancora bambino.

— Oh, quanto sono commossa — disse Kitten, con voce gelida.

— Questo ha guastato il ragazzo — aggiunse Mal.

— Oh. quanto mi dispiace — proseguì lei, sullo stesso tono di prima. — Avevo sperato che la sua imminente estinzione non avrebbe infastidito nessuno. Ma anche così, non credo che qualcuno si lamenterà. Però — proseguì, — sapere che lei ha visto veramente la roba...

— A proposito della roba. Pare che l'ultima spedizione di Rose si sia accidentalmente mescolata col carico di Kingsley. L'errore è stato scoperto da Rose, intenzionalmente da due suoi agenti, e ancora casualmente da me. Ero venuto qui con l'idea di un patto: se lui avesse smesso questo traffico, io in cambio non sarei andato dalle autorità con tutte le prove per un repulisti generale. Non mi fraintenda. Di tutte le altre droghe non m'importa un accidente. Ma il bloodhype è diverso. E ora ho dovuto usarlo per fare uno scambio con voi due. Intendeva uccidervi, sapete.

— Non avrebbe dovuto acconsentire, — replicò Kitten.

— Voi non avevate voce in capitolo, in questa faccenda — ribatté Mal.

— Supponga che io adesso mi uccida, e lo faccia anche Porsupah?

— Benissimo. Lui allora minaccerà di uccidere me, se non gli farò consegnare la droga. Se gli togliete la cosa da barattare, scorderà ogni cortesia e tenterà qualcosa su di me. Ed io, da quell'individuo egoista che sono, gli darei la droga per salvare la mia pelle.

— Capisco. — Lei sospirò profondamente. — Mi scuso per le difficoltà che le abbiamo creato. Capitano Hammurabi.

— Mal — disse lui. — Capitano Mal. — Sogghignò, si aggrondò, si confuse.

— Ma non posso permettere che lo faccia. Lei sa davvero che cosa fa alla gente quella roba?

— Assai meglio di te. bambina.

— Mi chiami un'altra volta così e le romperò un braccio.

Mal sorrise: Potrebbe anche darsi che ci riesca. Rimane tuttavia il punto che io ho già preso accordi perché lo scambio avvenga.

— Non c'è nessun modo di annullarlo? — l'interruppe Porsupah.

— Oh, se riuscissi ad avere un ricetrasmettitore, diciamo quello dell'hovercraft che mi ha portato qui, prima che l'intermediario di Rose riceva la droga, si potrebbe fare. Però è troppo difficile, anche se volessi farlo, e io non voglio. Sì, intendo salvare non solo la mia vita, ma anche la vostra. Anche se non sembrate attribuirle troppo valore.

— È una questione di proporzioni, Capitano — cominciò il toliano, filosoficamente. — Qui il numero delle vite in gioco è largamente superiore a tre. E nonostante quello che può pensare, si dà il caso che io abbia imparato ad essere piuttosto affezionato alla mia.

— Giusto per tutti e due — aggiunse Kitten.

Mal era sempre più esasperato. Quella damigella in pericolo non stava affatto reagendo nella maniera giusta, davanti alla prospettiva della salvezza.

— Ascolti, femmina altruistica... — cominciò, scaldandosi. Lei lo fissò furiosa.

Tempestivamente, il campanello squillò. Porsupah lanciò agli altri due un'occhiata imperiosa, e si rivolse al microfono della porta: — Non possiamo chiuderci a chiave dal di dentro... la porta è aperta.

La porta si aprì, rivelando l'alta figura della giovane ex guida di Mal. Il giovanotto portava un vassoio pieno di piccoli piatti: crostacei, pane, salse.

— Mi hanno chiamato in cucina — disse. — Mi hanno ordinato di portarvi questo.

Porsupah e Kitten si accorsero contemporaneamente del piccolo serpente volante. S'immobilizzarono.

— Non preoccupatevi — disse Mal, impassibile. — Sembra sia addomesticato.

— So che cosa può fare uno di quegli animaletti — replicò Kitten, avvicinandosi istintivamente a Mal. — Le vittime non muoiono molto presto. — Lui resistette all'impulso di passarle un braccio intorno alla vita. Lei a-

vrebbe potuto fracassarglielo.

Il giovane si raddrizzò e si voltò per andarsene, poi si arrestò e tornò a girarsi, fissando Mal.

— Siete tenuti qui contro la vostra volontà, non è vero?

— Mi sembra ovvio — ribatté Kitten.

— Non necessariamente. Sua Signoria ha spesso ospiti la cui posizione non è quella che sembra. — Grattò il collo del piccolo serpente. L'animaletto aprì gli occhi, poi tornò ad appisolarsi sulla spalla.

— Potrei dirvi che so della droga, signori. — Tre volti si alzarono di scatto a guardarlo, sgranando gli occhi. — Il vostro arrivo ha reso molto più facile per me chiarire alcune cose che mi avevano da tempo incuriosito. Non è una bella cosa. — Fece una lunga pausa, poi il giovane fissò Mal. — Se vi aiuterò a fuggire, mi promettete di far qualcosa? Contro la droga, voglio dire.

Kitten si protese in avanti, impulsivamente: — Pensa davvero di poterci far uscire di qui?

Flinx le sorrise: — Con ogni probabilità ci spareranno, ci annegheranno, o ci fulmineranno. Se non ha paura di affrontare questo, ebbene, sì.

— Se conosci una strada per uscire da questo labirinto, noi siamo pronti — dichiarò Mal.

— Non soltanto ci occuperemo della droga — aggiunse Kitten. — ma sono certa che il governo dimostrerà in modo concreto la sua gratitudine.

— Nonché un'efficace protezione da eventuali resti dell'impero di Rose, non appena la Chiesa avrà completato la sua opera — aggiunse Porsupah.

Il giovane squadrò dall'alto il piccolo alieno. Quando parlò di nuovo, la sua voce era più alta di una buona ottava e le parole irriconoscibili. Mal capiva un po' di toliano, così come conosceva, per le necessità del commercio, molte altre lingue. Le sillabe musicali rotolavano però fuori dal palato del giovane in modo fluido e senza esitazione.

Flinx interruppe il discorso in un modo che parve brusco, ma che probabilmente non lo era. Lasciò la stanza. La porta si chiuse silenziosamente dietro di lui.

— Bene — disse Kitten. — Che cos'era?

— Il suo Alto Toliano è eccellente. Ha perfino i dittonghi gravi, i blocchi epiglottidali, tutto.

— Ne sono convinta — replicò Kitten. — Ma cosa ha detto?

Mal stava fissando la porta chiusa. — È stupefacente trovare un simile talento in un apprendista addetto ai servizi igienici, non vi pare?

— È questo il suo lavoro? — chiese Porsupah. — Be', oltre ad avere scambiato una preghiera regionale con me (fa piacere riascoltarne ogni tanto qualcuna) ci ha detto di aspettare. Ha dichiarato che sarebbe ritornato presto; noi, intanto, dobbiamo tenerci pronti. Ha ribadito i suoi sentimenti nei confronti del traffico di droga, e ha respinto ogni aiuto da parte nostra. Ha detto che era perfettamente in grado di badare a se stesso.

— Anche piuttosto impertinente, per un apprendista — commentò Kitten.

— Ha anche aggiunto di sperare che siate buoni nuotatori. — Porsupah si sedette e cominciò a togliersi i *mukluk* flessibili. Si sgranchì ambedue i piedi palmati. — Naturalmente la questione non si pone, per quanto riguarda me.

— Crede davvero che possa farci uscire? — chiese Mal. Gli interessava molto l'opinione del piccolo alieno.

— Perché chiederlo a me? — Il toliano si avvicinò al tavolo dov'era depositato il vassoio. Cominciò a ispezionare le lumache.

— Tuttavia — continuò, — dichiaro che non intendo far altro, adesso, che mangiare.

— Cerca di non strafare — disse Kitten, affiancandolo. — Sembra che abbiamo davanti a noi un lungo viaggio via mare. E se ti venisse un crampo là fuori, puoi esser certo che non ti prenderò a rimorchio.

Erano arrivati agli ultimi piatti quando il giovanotto ritornò. I suoi vestiti erano sporchi di fuliggine e macchiati d'olio, ma il serpente volante era sempre appollaiato sulla spalla. Il serpente li squadrò tutti, decise che nessuno nella stanza era candidato alla distruzione immediata, e si rilassò leggermente.

Flinx ansimava rumorosamente. Mormorò: — Ora seguitemi, subito! — Senza soffermarsi a guardare, si voltò e uscì.

I tre lo seguirono. Mal, in testa al gruppo, vide che il giovane era già arrivato all'estremità di un corridoio, là dove s'incrociava con un altro. Non appena vide Mal, il giovane scomparve dietro l'angolo. Ricomparve un attimo più tardi, gesticolando di far presto; lo raggiunsero di corsa.

— Tenetevi bassi e non fate rumore — bisbigliò. — E state attenti ai cadaveri.

Si girò e li guidò nell'altro corridoio.

Passarono davanti a parecchie porte, tutte chiuse. L'unico suono che si udiva era il loro respiro. Giunsero davanti a una porta socchiusa, situata in una piccola rientranza. Flinx scivolò dentro, e ricomparve quasi subito.

Kitten e Mal dovettero entrambi chinarsi per valicare la porta. Mal notò la scritta incisa sul metallo: SOLTANTO PERSONALE BIOINGEGNERIA. VIETATO L'INGRESSO.

Oltre a curvarsi, Mal e Kitten dovettero anche sollevare i piedi per non inciampare sopra i due cadaveri che giacevano al di là della soglia. Uno dei due era morto. L'altro giaceva bocconi con in pugno una pistola sonica. L'altra mano gli copriva il viso, ma i solchi scavati sulla guancia rivelavano cos'era successo. Ossa bianche come il latte luccicavano in fondo a quei solchi: il serpente volante aveva fatto il suo lavoro.

Kitten scrutò le gallerie che si diramavano dalla piccola stanza. Acqua gocciolava lungo i pavimenti di molti oscuri corridoi. Le pareti, scavate nella pietra, stillavano umidità all'ingresso di alcune gallerie, mentre all'imboccatura di altre erano calde e asciutte. Nessuna sembrava salire a livelli superiori. Flinx si voltò senza parlare e infilò una delle gallerie più vicine. Era leggermente più larga delle altre.

Le lampade davano una luce appena sufficiente a distinguere la figura del giovane magro che avanzava davanti a loro. Li stava conducendo verso un luogo ignoto. Forse era tutta una montatura del loro nemico: forse Rose aveva scelto qualche maniera orrenda per liquidarli, decidendo infine che era molto più sicuro, per lui, scordarsi del suo carico prezioso... per quanto improbabile potesse apparire una simile ipotesi. In qualunque momento la loro guida poteva scomparire dietro una curva, lasciandoli a vagare in quel labirinto di gallerie sotterranee.

Kitten scoprì che l'acqua gocciolava dentro il suo elegante abito. Non era stato concepito per correre curvi sopra pavimenti scivolosi. — Qui è troppo umido! — borbottò.

— Sciocchezze! — replicò il toliano.

Repler mancava di grandi masse continentali, ma per il resto era assai simile al suo mondo natio. Tuttavia, come molte altre razze, i toliani non si erano dati alla colonizzazione dei pianeti.

— Se la cosa ti dà fastidio, pensa a quanto stavi bene, non molto tempo fa, perfettamente asciutta sul tavolo da gioco di Sua Signoria.

— Non mi fai ridere — replicò Kitten, ansando sempre più rumorosamente.

— Ma dove ci sta portando questa strada? — chiese Mal. Kitten lo fissò con invidia. Nonostante la sua massa, non sembrava respirare a fatica. — E da dove viene quest'acqua?

La voce del giovane aleggiò fino a loro: — Condensazione. La galleria è

un ingresso di servizio alla centrale delle fognature. Gli ingressi dell'acqua fresca e gli scarichi dei liquami depurati vengono controllati da lì. Sono dotati di barriere elettriche alle estremità, controllate a loro volta dal computer principale per la difesa dell'isola. Ma queste barriere possono essere staccate dall'impianto per il periodo massimo di un'ora. In questo modo, se qualcuno entrasse a ispezionare la centrale dopo che saremo usciti, non noterà niente di anormale. Non dovremmo incontrare nessuna difficoltà.

— Proprio così — aggiunse Mal. in tono ironico. Anche lui, adesso, cominciava ad ansimare. — Ma supponendo che tutto questo funzioni, come faremo ad arrivare dalla centrale al mio hovercraft?

— Uno dei canali di scarico sbuca fuori all'imboccatura del porto. Le barriere elettriche all'estremità delle gallerie sono state concepite più per bloccare gli animali marini che gli esseri intelligenti. E questo e un impianto assai ingegnoso ma non molto complicato. Dalla barriera, poi, c'è soltanto una breve nuotata fino agli approdi. Le vere difese dell'isola sono situate più all'esterno.

La galleria descrisse un'altra curva ad angolo acuto. All'improvviso si trovarono in una piccola stanza intensamente illuminata, piena di banchi di computer.

Una rampa scendeva alla loro destra, bassa e larga: in fondo ad essa si aprivano due canali pieni d'acqua, uno leggermente più verde dell'altro. Uno strato di plastica trasparente li ricopriva entrambi a guisa di cupola. Una delle estremità dei canali sprofondava nel pavimento, l'altra s'incurvava scorrendo via dentro un buco nero nella parete di pietra. Flinx notò l'occhiata di Mal.

— Il canale a sinistra porta fuori i liquami depurati. L'altro porta dentro l'acqua marina necessaria alla depurazione.

— Certamente i due canali non sboccano in mare l'uno accanto all'altro, — osservò Porsupah.

— No. Il canale d'ingresso esce quasi ad angolo retto da qui. Sbocca in una zona vergine della costa. Il canale dei liquami depurati esce all'imboccatura del porto. Lì la corrente è più forte e trascina il flusso in mare aperto. Noi ci terremo vicini alla riva, dove la corrente ci sarà di aiuto. Il soffitto di tutti e due i canali è molto irregolare, ma l'aria non dovrebbe mancare.

— Che cosa vuol dire, «non dovrebbe»? — chiese Kitten.

— Be' — Flinx diede un'occhiata al suo cronometro da polso, — là fuori adesso dovrebbe cominciare a far buio. Non ho avuto la possibilità di dare

un'occhiata alle tabelle delle maree, e chiedere sarebbe stato sospetto. Qualche volta, quando entrambe le lune sono in cielo, il livello dell'acqua s'innalza fino al soffitto dei canali.

— Non è un inconveniente — esclamò Porsupah, rivolto a Kitten. — Ti farà bene, trattenere il respiro per un po'.

Lei lo fissò. — Non so se devo cominciare a strappargli il baffo sinistro o quello destro. Che cosa ne pensa, Capitano?

Ma Mal stava guardando Flinx. Il giovanotto aveva già staccato un pannello metallico. — Capitano, penso che lei dovrebbe piazzarsi vicino alla porta, laggiù. — Disse, come per scusarsi: — È l'unico ingresso dall'edificio vero e proprio. Signorina Kai-sung, Porsupah-al, se riusciste a togliere una sezione di quella cupola di plastica, larga a sufficienza per lasciarci passare, risparmieremmo un bel po' di tempo. Il canale di sinistra... la copertura è tenuta insieme da bulloni a pressione. Per staccare una sezione bisogna toglierne quattro, due per lato.

Dopo un po', Mal si scoprì a fissare la loro guida. Il giovane stava lavorando con rapidità ed efficienza. Le lunghe dita si agitavano come le zampe di un ragno sopra una trama di fili, impulsori, componenti solidi e fluidi.

— Pensi che si siano accorti della nostra assenza? — chiese.

— Non c'è modo di sapere se qualcuno abbia ricevuto l'ordine di venire a farvi visita, dopo che vi ho portato il cibo — disse Flinx, senza distogliere lo sguardo dal suo lavoro. — So che non c'era nessuna telecamera nella vostra stanza. Ma adesso che v'importa? Non vi consiglio di tornare indietro a controllare.

Mal non si stupì, quando vide che il giovane sudava copiosamente. Non avrebbe saputo dire se questo fosse dovuto alla concentrazione con cui faceva il suo lavoro, oppure al nervosismo.

L'apprendista ingegnere operava con estrema attenzione. — Ho appena annullato il sistema di allarme. Ora. dovrebbe bastarmi soltanto un minuto per togliere la corrente alla barriera del liquame purificato...

— Non c'è un comando automatico nel calcolatore per i casi di emergenza... ad esempio un'interruzione non autorizzata del flusso d'energia? — chiese Kitten.

— Questo appunto potrebbe accadere. Me ne sto giusto occupando. È complicato... La cosa peggiore che potrebbe capitarci è che qualcuno entri, mentre stiamo cercando di superare a nuoto la barriera, e inserisca di nuovo la corrente. Usciremmo lo stesso... ma cotti.

— Ehi! Che cosa? ...

Mal non pensò, non guardò. Si girò di scatto e vibrò un colpo con tutta la sua forza. L'uomo non finì mai la frase. Mal si era lasciato incantare dal modo in cui Flinx stava manipolando il calcolatore, e si era dimenticato di sorvegliare la porta. L'uomo era entrato senza che nessuno se ne accorgesse e aveva lanciato quell'unica esclamazione di sorpresa. Ora giaceva immobile contro la porta semiaperta. Mal chiuse la porta con cura, reprimendo il desiderio quasi irresistibile di guardar fuori, per accertarsi se c'era qualcun altro dietro ad essa. Si voltò, e si curvò sopra il corpo esanime.

— Non intendevo colpirlo così forte — mormorò. — Mi ha colto di sorpresa.

— Sì — disse Flinx. Allungò il collo per vedere, poi tornò a voltarsi verso il quadro dei controlli. — Credo che gli abbia rotto le vertebre cervicali. — Reinserí accuratamente il pannello metallico e si rizzò. — Meglio non far loro sapere con quale sezione abbiamo giocherellato. — Si voltò verso Kitten e Porsupah: — Come ve la cavate con quella cupola?

— Un attimo — sbuffò Kitten, lottando con l'ultimo bullone. Infine, il bullone venne via con uno schiocco. Kitten e Porsupah sollevarono la sezione staccata. Il varco aperto era più che sufficiente per lasciar passare anche Hammurabi.

Mal fece un passo verso il canale, poi si fermò e guardò Flinx.

— Sì, d'accordo, Capitano. — Mal si avvicinò verso il corpo del tecnico morto.

— Anche se hanno scoperto la vostra scomparsa, non hanno ragione di sospettare che siate venuti da questa parte — continuò il giovane. — Ci sono una dozzina di biforcazioni prima di arrivare a questa centrale.

— Discorriamone più tardi, in qualche taverna della città — l'interruppe Mal, caricandosi il cadavere sulle spalle. Porsupah e Kitten si erano già immersi nel liquido verdastro. Avanzarono facilmente dentro il profondo canale, afferrandosi alle protuberanze che spuntavano ai lati.

— Che cosa dobbiamo fare di questo cadavere?

— Quando arriveremo alla barriera, io la solleverò. Lei infilerà il cadavere sotto la parte centrale — disse Flinx. — La grata lo inchioderà sul fondo. — Si afferrò ai due lati dell'apertura e a sua volta si calò nell'acqua. — Rimetterò la sezione staccata al suo posto, da sotto. Poiché i bulloni sono di plastica trasparente, non si vedrà che sono stati manomessi, a meno che qualcuno non guardi da vicino.

— Sei molto esperto nelle fughe, per essere...

— ... un semplice apprendista ingegnere addetto agli impianti igienici? — Il giovanotto sogghignò. Aiutò Mal a calare il corpo flaccido nell'acqua. — Ho letto molti romanzi di avventure. — Allungò le braccia. Nonostante la sua statura, fu costretto a spiccare un salto per afferrare l'orlo della sezione staccata della cupola. Con una serie di spinte e strattoni, mentre Mal lo sorreggeva per i fianchi, riuscì a farla scivolare esattamente al posto giusto, sopra le loro teste.

— E questa barriera di cui continui a parlare — chiese Kitten — Con la corrente interrotta, si aprirà?

— Oh, può esser sollevata manualmente con estrema facilità. L'elettricità che normalmente l'attraversa è sufficiente a scoraggiare qualunque visitatore sgradito. Non c'è serratura. — Si voltò e si lasciò andare alla deriva nel flusso salmastro. Gli altri lo seguirono.

L'acqua del canale era tiepida, un residuo del procedimento di sterilizzazione dei liquami. Ciò nondimeno, Kitten scoprì che stava tremando. Non c'erano luci in quel lungo condotto. Cominciò a nuotare a lente bracciate. Sentiva le onde sollevate da una grande massa che si muoveva parallela alla sua destra. Senza dubbio quel capitano vagamente cavernicolo. Rammentò la facilità con cui aveva spezzato il collo al tecnico, e mentalmente decise di accantonare le minacce di rompergli il braccio.

Porsupah era in qualche punto dietro di lei. Poiché era in grado di nuotare meglio di chiunque di loro, era stato deciso che li seguisse a distanza per coprire loro le spalle.

Parecchi metri davanti a loro, il giovanotto cercava a tastoni una barriera che forse era percorsa da una corrente mortale. Kitten respirò a fondo. Il giovanotto aveva ragione, a proposito delle maree. In alcuni punti non c'era abbastanza spazio per riuscire ad alzare la testa fuori dell'acqua. Una volta era affiorata, e la sacca d'aria era una bolla piena di alghe. Aveva dovuto riprendere a nuotare, frenetica, fino a quando era comparsa un'altra piccola sacca. Se si fosse lasciata prendere dal panico, avrebbe consumato troppa aria: cercò di restar calma a tutti i costi.

Qualche secolo più tardi, la sua mano incontrò qualcosa di freddo e duro. Si tenne stretta alla grata per parecchi secondi. Poi si ricordò che, se certi circuiti fossero stati ricollegati, molte migliaia di volt avrebbero attraversato quell'acciaio umido. Si affrettò a lasciarlo andare. Una voce risuonò alla sua destra: — I catenacci sono un po' rigidi, signorina Kai-sung. — Era Flinx. — Ah, ecco fatto!

Un attimo più tardi qualcosa emerse alla sua sinistra con un rumoroso

ouf! Era Hammurabi. Fu seguito da un sibilo sottile: Porsupah. Perfino il toliano ansimava. Non a causa della fatica, ma perché l'aria laggiù, era tutt'altro che pura.

— Tutti a posto? Bene. Scendo a sollevare la barriera — disse il giovane. — Signorina Kai-sung, lei e Porsupah-al aspettate dieci secondi e poi seguitemi. Questa galleria scende leggermente e poi si apre sul mare. Capitano, quando la signorina Kai-sung e Porsupah-al saranno usciti, io emergerò di nuovo all'interno. Poi lei mi seguirà sotto. Io terrò sollevata la grata sul lato del mare. Quando toccherà il bordo inferiore della grata, ci batta sopra col suo orologio e rimorchi il cadavere subito dietro di lei. Io sentirò il rumore e lascerò cadere la grata. Dovrebbe inchiodare solidamente il corpo sul fondo marino.

Senza aspettare risposta, il giovane respirò più volte a fondo, poi si tuffò. Porsupah e Kitten contarono i secondi e poi lo seguirono. Passò un'eternità, poi Mal udì il giovane che riemergeva.

— Pronto, Capitano?

Mal agguantò con la mano destra il collo del cadavere. — Una domanda. Io non sono un erpetologo, ma non ricordo di aver visto branchie sul tuo amico drago.

— Oh, Pip? Ho scoperto che può vivere senza ossigeno per lungo tempo. Un giorno m'imbatterò in uno xenoerpetolgo che potrà spiegarmelo. Adesso vado.. — Un'ultima, profonda inspirazione, l'eco del tuffo in quella stretta bolla d'aria che li imprigionava. Mal lo seguì da vicino, il corpo del tecnico era un parassita che fastidiosamente lo tirava verso l'alto come una boa. Fortunatamente, come Flinx aveva detto, la barriera non scendeva in profondità. Facendo attenzione, tastò con le mani e sentì le punte in fondo alle sbarre. Facendo molta attenzione, spinse il corpo col ventre all'insú contro le punte, poi batté una, due, tre volte con la cinghia dell'orologio. La grata si abbatté in quell'istante, inchiodando lo sventurato senza nome sul fondo fangoso del canale.

Subito Mal si girò e cominciò a nuotare verso il basso, allontanandosi dalla grata. Ebbe un attimo di preoccupazione. Quando fosse stata reinserita la corrente nella grata, il corpo incastrato là sotto, che la teneva socchiusa, avrebbe azionato tutti gli allarmi dell'isola.

Ma loro, ormai, sarebbero stati lontani.

I due uomini emersero insieme. Soltanto una luna risplendeva ancora in cielo, ma c'era abbastanza luce per distinguere due vaghe figure sulla spiaggia. Due volti, uno umano, l'altro no, li fissavano dall'ombra. Mal e

Flinx li raggiunsero a nuoto, e si aggrapparono al macigno, tirando il fiato.

— Che piacere, respirare di nuovo l'aria fresca! — esclamò Mal.

— Già. Anch'io vorrei riposare, ma in città. Mi sentirò molto meglio quando saremo a bordo di quel suo hovercraft.

— In quale direzione si apre l'insenatura? — bisbigliò Kitten. — Il mio senso dell'orientamento è sconvolto.

— Subito dietro quel promontorio — rispose il giovane, puntando il braccio davanti a sé. — L'isola non è molto grande, ma alcune parti del complesso scendono in profondità. Signorina Kai-sung, e lei, Porsupah-al, poiché non sapete il punto dove si trova l'hovercraft del capitano, state vicini. Il porto è affollato quanto basta a confondervi le idee.

— Non darmi lezioni. Sono abbastanza cresciuta, adesso.

— Che cosa sai dirci dei guardiani e degli allarmi dentro il porto? — chiese Mal, per cambiare argomento.

— Non ce ne sono molti, in questi paraggi. C'è uno schermo che blocca le trasmissioni radio, del tutto illegale... ed efficiente. La nostra miglior possibilità, comunque, è quella di schizzar fuori dall'approdo, e correre fino a quando non avremo superato il perimetro difensivo. Poi potremo trasmettere senza ostacoli alle autorità.

— Nessun altro vascello è atteso stanotte? — chiese Mal.

— Non ne sono sicuro, ma non credo. Perché?

— A giudicare dalla tua descrizione dell'apparato di Rose, e da quanto so di altre organizzazioni simili, questo sistema difensivo è concepito soprattutto per individuare le imbarcazioni che cercano di entrare. Forse, ignora del tutto quelle che escono. Forse passerà un bel pezzo prima che si accorgano della nostra scomparsa.

Mentre si dirigevano verso l'insenatura, tenendosi sotto costa, Kitten fu ossessionata dalla sensazione che Rose li stesse osservando da qualche punto nascosto fra gli alberi. Ad ogni istante, un riflettore avrebbe squarciato le ombre, inchiodandoli con la sua luce abbagliante. Ma raggiunsero l'approdo dell'hovercraft senza che nessuno si accorgesse di loro.

C'erano poche luci sulla spiaggia artificiale. Niente si muoveva. Flinx salì per primo. Nessuno lo fermò per chiedergli come mai un addetto agli impianti igienici stesse facendo un bagno a notte inoltrata, con indosso la tuta da lavoro. Con un gesto il giovanotto invitò gli altri a uscire dall'acqua. Il piccolo gruppo non ebbe difficoltà a raggiungere gli hovercraft tirati a secco. Si raggomitolarono accanto allo scafo di un hovercraft adagiato su un fianco.

— Riesco a vedere una guardia all'inizio del molo di carico — bisbigliò Flinx. — È indispensabile che non si accorga di noi.

— Preferisco esser sicuro al cento per cento — disse Mal e sparì silenziosamente sotto il molo metallico. Passarono parecchi minuti, mentre gli altri aspettavano e la luce della luna si faceva sempre più debole. Il punto oscuro che rappresentava la guardia improvvisamente sembrò sdoppiarsi, poi scomparve. Qualche istante dopo, la voce di Mal aleggiò fino a loro dalla scaletta.

— Via libera, adesso. Flinx, tu spingi su la signorina Kai-sung e Porsupah, poi io ti tirerò dentro.

Vi fu una breve corsa. Kitten sentì due mani massicce avvilupparle i polsi. Improvvisamente si trovò in piedi sulla scaletta accanto al capitano. Un attimo più tardi comparve Porsupah, seguito da Flinx.

— E la guardia? — chiese Flinx.

Mal stava armeggiando con la serratura. — Sotto il molo, in una macchia di cespugli. È difficile che lo trovino. Però, probabilmente doveva rientrare a far rapporto... chissà quando. È meglio affrettarci. — Vide che il giovane continuava a fissarlo. — No, non l'ho ucciso.

La porta si spalancò, rivelando una luce abbagliante e la bocca di una pistola mignon. — Mi ha fatto venire un colpo, Capitano — esclamò il primo ufficiale Takaharu. — Vorrei che lei m'informasse in anticipo di queste scorribande nel bel mezzo della notte.

Mal raggiunse il quadro dei comandi. Fece scattare tre o quattro interruttori, cominciando a riscaldare i motori, il più silenziosamente possibile. — Tenenti Kitten Kai-sung e Porsupah; Flinx... il mio primo ufficiale, Maijib Takaharu. Vi scambierete i convenevoli più tardi, ma adesso, diavolo... via di qua! — Nel medesimo istante attivò i motori, costringendo tutti ad aggrapparsi al più vicino sostegno.

L'hovercraft balzò ad altissima velocità sull'acqua, scagliando una pioggia di spruzzi attraverso l'insenatura. Sfiorando il mare a 200 chilometri all'ora, sollevò una muraglia di schiuma, debolmente luminosa, mentre si proiettava fuori del porto.

— Non ricordo di averti mandato a chiamare, tecnico.

L'uomo nell'uniforme aveva il fiato mozzo ed era terrorizzato. — Chiedo perdono, Signore. Ma i due sospetti agenti della Chiesa e il capitano che lei ha ordinato di trattenere insieme a loro, sono scomparsi!

Due uccelli cantavano in una gabbia su un lato della stanza. Rose si alzò

e li fissò. Uno degli uccelli era azzurro. L'altro era screziato di giallo. Li guardò a lungo, prima di voltarsi nuovamente verso il tecnico.

— Hanno lasciato l'isola. — Non era una domanda.

— Sì, Signore. L'hovercraft del capitano manca all'approdo. La guardia incaricata della sorveglianza è stata trovata sotto il molo. Era paralizzata, ma si riprenderà.

— Che deplorevole inefficienza — commentò Rose, con voce piatta. Non sembrò minimamente turbato, non diede in escandescenze. Era troppo vecchio, ormai, per questo genere di cose. — È stato appurato come sono riusciti a fuggire?

— Due uomini in servizio vicino alla stanza dei prigionieri sono stati trovati morti in un ripostiglio. Un controllo del registratore centrale ha rivelato che un tratto del perimetro difensivo che circonda l'isola è stato isolato dalla corrente elettrica per circa trenta minuti. Un successivo controllo del personale ha rivelato che altri due uomini mancavano all'appello, l'apprendista addetto agli impianti igienici e un biotecnico anziano. Il corpo di quest'ultimo è stato scoperto sotto la barriera del canale di uscita dei liquami. Inoltre, una delle prime due vittime mostra segni sia di acido, sia di veleno nervino. Si sa che il giovane ingegnere teneva con sé un rettile velenoso.

— Molto ingegnoso — commentò Rose. Si girò e premette uno dei pulsanti dissimulati nel bracciolo di una poltrona. Il tetto della gabbia cominciò gradualmente ad abbassarsi.

Rose riprese, senza voltarsi: — Nessuna indicazione di quando il vascello ha lasciato l'isola?

— Facendo un calcolo dall'istante in cui è mancata la corrente, e dall'ultimo rapporto della guardia sul molo, Signore, circa un'ora fa.

— Troppo tempo perché qualcuna delle nostre difese esterne possa intercettarli. Uhmmm.

Lo spazio all'interno della gabbia si era ridotto di circa la metà. Si poteva udire il debole ronzio di un motorino elettrico. Il canto dell'uccello azzurro si era fatto irregolare.

— Avete controllato dovunque, naturalmente.

— Immediatamente, Vostra Signoria. Non si trovano all'interno del perimetro.

Adesso nella gabbia c'era spazio appena sufficiente perché i due uccelli potessero star dritti.

— Sarò costretto a fuggire dal pianeta.

— Ora sarebbe il momento migliore per tentare d'introdurla di nascosto nel porto, signore. Oppure si potrebbero organizzare le cose perché un abile pilota di navetta venisse a raccoglierla su una delle maggiori isole disabitate.

Rose scosse tristemente la testa.

— Non appena il maggiore Orvenalix riceverà il rapporto dei due agenti, si precipiterà a trasmettere un ordine alla dogana. E la dogana trasmetterà al più vicino porto della Marina una richiesta di un incrociatore e di uno sciame di navi ago. Navi traghetto che non atterrino a Repler Porto o a Masonville sono rarissime. Con l'allarme che è stato lanciato, qualunque oggetto abbastanza grande da produrre un attrito atmosferico individuabile, sarà seguito dal punto di penetrazione nell'atmosfera fino al contatto con la superficie del pianeta.

Uno stridio acuto giunse dalla gabbia, seguito da un debole crepitio. Dalle piastre metalliche, ormai strette l'una sull'altra, uscì un sottile rigagnolo rosso.

Rose sospirò profondamente. Tornò a voltarsi verso il tecnico. — Voglio un hovercraft monoposto, il più veloce disponibile. C'è un solo modo, per me, di lasciare il pianeta sano e salvo, in un pezzo solo. Se funzionerà, sarò assolutamente intoccabile. Se non funzionerà, ebbene, tutti i miei problemi saranno risolti, e un vecchio avrà finalmente un po' di riposo.

— Ha bisogno di un pilota, Signore?

— No. Dovrò farlo da solo. Non potrai dire dove sono andato, se non lo sai. E lo stesso vale per il pilota.

L'uomo si voltò per andarsene, si fermò. — Bagaglio, Vostra Signoria?

— Una piccola valigia — disse Rose, soprappensiero. — Un cambio di vestiti. La mia carta di credito e niente pistola. È tutto.

L'uomo tornò a fermarsi accanto alla porta: — Arrivederci, Vostra Signoria.

— Arrivederci, Masters. Mi farò vivo... forse.

— Sì, signore. — Masters chiuse silenziosamente la porta.

Riceveva vibrazioni sempre più forti. Il Vom aveva lasciato il secolare luogo di riposo con tanta precipitazione che la Macchina, perfino con la sua tremenda velocità, non era stata capace di analizzare i risultati e di reagire con la rapidità necessaria. Tuttavia, captava ancora irradiazioni sufficienti, dalla coscienza del Vom, per seguirlo attraverso il plenum. Secondo i criteri di misura della Macchina, la lunghezza del viaggio del Vom non

era molta.

Ma il problema fondamentale era irrisolto. Il Vom era sfuggito alla sua antica prigione. L'anello delle stazioni di controllo era disenergizzato, bloccato su orbite fisse intorno al pianeta morto. Era indispensabile risvegliare il Guardiano dal suo lungo sonno. Senza il Guardiano, la Macchina non poteva agire.

Rimaneva anche il problema di ottenere stimoli sufficienti a risvegliare il Guardiano. Questo richiedeva la presenza dello stesso Guardiano. Fatto sorprendente, una simile mente esisteva in qualche punto, laggiù, proprio sul pianeta dove si era concluso il viaggio del Vom.

La Macchina rifletté. La cosa migliore sarebbe stata quella di portare il Guardiano a una condizione prossima all'attivazione.

Tutto ciò richiedeva l'utilizzazione di un certo numero di menti minori. Fortunatamente, il pianeta pullulava di menti adatte. Operare in questo modo avrebbe anche evitato che il Vom si allarmasse.

Un punto importante: bisognava assolutamente impedire che si scatenassero istinti bellicosi nelle intelligenze più piccole.

Tutto considerato, sembrava un piano realizzabile.

— Ehi, Ed, vieni qui.

M'wali si agitò nella sua cuccetta. Avevano completato uno scarico appena un'ora prima. Perciò il suo compagno di navetta, Myke Reinke, non avrebbe dovuto chiamarlo. No, per nessuna ragione avrebbe dovuto svegliarlo dal suo sonno.

— Amico Reinke, quando mai ti ho strappato al sonno? — esclamò.

Un fremito attraversò la nave per tutta la sua lunghezza. M'wali avvertì un cambiamento di posizione e uno spostamento in avanti. Per muovere uno scafo era necessaria una reazione di massa: *ergo*, denaro. Non c'era ragione di spostare la nave. Reinke doveva essere pazzo.

— Che cosa stai combinando?

— Se spostassi il deretano dalla cuccetta, Ed, e ti degnassi di dare un'occhiata nel telescopio...

M'wali considerò un'ultima possibilità, poi la scartò. Reinke poteva anche essere pazzo, ma non beveva mai in servizio. Fluttuò fuori della cuccetta fino al quadro dei comandi. Quando vide ciò che il telescopio mostrava sulla messa a fuoco automatica, ogni ombra di sonno svanì. — Ehi! *Munguemma na juarkundu*! Gran Dio e Sole Rosso, che cos'è quello?

— Mai visto niente di simile, eh? — disse Reinke, con voce piatta. Le

sue dita manovravano con delicatezza i controlli.

— Che cosa pensi di fare, socio? Potremmo cercare di accostarci con la navetta a quell'affare, ma non riusciremo mai a infilarlo, neppure per metà, dentro la stiva.

— Guarda un po' più in basso. Laggiù, dove quelle tre lunghe spine sembrano incrociarsi.

M'wali diede un'altra occhiata nel telescopio. Ora l'oggetto occupava quasi tutto il campo di visione, anche se lo strumento adeguava automaticamente l'ingrandimento man mano le distanze cambiavano. Sì, c'era senz'altro un macchinario più piccolo, che galleggiava leggermente staccato dal corpo principale, vicino al suo polo sud. Quello sarebbe entrato, forse, nella stiva della navetta.

Restarono immobili, senza parlare, per parecchi minuti, fissando l'oggetto.

— Abbiamo in programma un carico fra tre ore. Dovremmo cambiar posizione per recuperare questo coso?

Reinke non rispose. Si limitò a manovrare la navetta. — Riconosco subito una domanda retorica, quando ne sento una. Quando il capo vedrà quello che gli portiamo, ci regalerà un'altra nave... una a testa. — Reinke sorrise. — Perché non ti infili una tuta e in non vai ad attaccare un cavo a quel pesciolino? Quando lo avremo legato saldamente, potremo prendere accordi per il trasporto. Nel frattempo registrerò il recupero, nel caso che qualcuno venga a ficcare il naso qui intorno.

Erano ormai nelle immediate vicinanze del lucente oggetto principale. Esso, relativamente parlando, fluttuava proprio sopra di loro. Un incubo dorato con innumerevoli aculei: parevano soffiati nel vetro. L'oggetto più piccolo era sospeso, chiaro e nitido, davanti all'oblò di prua. M'wali era andato a indossare la tuta; Reinke, rimasto solo, passò il tempo a studiare l'oggetto che più lo interessava.

Fatto degno di nota, sembrava fluttuare nel punto focale delle tre grandi protuberanze simili ad aculei che sporgevano dalla massa centrale. I piloni, o qualunque cosa fossero, erano bianco lattei, con deboli marezzature rosa e celeste che fluivano lungo la loro superficie. Sembrava vetro o ceramica. Lo sferoide staccato sembrava anch'esso possedere una protuberanza, ma niente di simile alla folle forma che lo sovrastava. La protuberanza era a forma di piramide, la base rivolta verso l'oggetto più grande.

Un corpo formato di curve e angoli più familiari entrò da destra nel campo di visione di Reinke. M'wali trainava dietro di sé un fascio di cavi

da vuoto e alcuni potenti propulsori. Il saldatore legato dietro la schiena del suo compagno scintillava nella luce del sole di Repier.

I due uomini non scambiarono parole. Non ce n'era bisogno. Entrambi avevano eseguito simili operazioni decine di volte. L'oggetto era nuovo, ma la procedura no. Inoltre a M'wali piaceva esser lasciato tranquillo mentre lavorava. Si mise all'opera intorno all'oggetto più piccolo, preparandosi a sistemare come al solito i cavi e i propulsori tutto intorno al manufatto alieno.

Passarono lunghi minuti. Reinke notò che un singolo blocco rettangolare, largo quattro volte un uomo e profondo uguale, si era staccato dalla base della piramide. Vi era stato agganciato uno dei cavi. Si riscosse e attivò l'intercom.

— Ehi, Ed, che cosa succede? Quel coso si sta disfacendo come un puzzle?

— Perdinci. — La voce di M'wali giunse acuta. — Mi sono avvicinato all'oggetto e questa specie di grosso coperchio, o qualunque cosa sia, è sprofondato all'interno. Non è successo altro, perciò ho agganciato il primo cavo. Quando è entrato in tensione, quella grossa fetta si è staccata ed è uscita fuori.

— Di che cosa è fatto? Nessuna indicazione della sua origine?

La figura in tuta spaziale era appoggiata sulla superficie del blocco. — Visto da vicino non mi sembra più familiare di quanto non lo fosse a cento chilometri di distanza, Myke. È la cosa più strana che abbia mai visto, tuttavia... ondulata in alcuni punti, come scanalature incise... la superficie sembra quasi untuosa... un portello o qual... nell'insieme non è molto gran... sì, c'è una sezione trasparente... tinta rossastra... riesco a vedere dentro, credo... OH, GESÙ! ...

— Ed! — Reinke picchiò sul quadro dei comandi per la rabbia e la frustrazione. — Parla! — Il respiro affannoso dell'altro gli giunse attraverso l'intercom. — Brutta puttana, se non rispondi subito, esco là fuori e...

— Calma, Myke, calma. Sto bene. Soltanto un po' sconvolto. Stai calmo. Risparmia le imprecazioni per dopo.

— Va bene, sono calmo. Adesso dimmi di cosa si tratta.

— È abbastanza piccolo e lo si può portar dentro con un singolo cavo. Lo vedrai presto. — La voce di M'wali si era curiosamente smorzata. — E, fratello, non mangiare niente fino a quel momento...

— Se non avessimo tutta questa fretta, potrei perfino godermi la corsa

— esclamò Mal. — Nonostante l'affollamento.

Erano tutti e cinque schiacciati nella piccola cabina di prua dell'hovercraft. Takaharu si occupava della guida.

— Sarò molto lieto quando questa faccenda sarà conclusa, Capitano — dichiarò il primo ufficiale. — Gli intrighi non sono il mio mestiere. Io non ho la struttura mentale adatta a sottigliezze e sotterfugi.

— Sono d'accordo con te — replicò Mal. — Non solo non m'importa niente dei complotti, ma non ho nessuna abilità. Ma questo giovanotto qui... — indicò la scarna figura di Flinx, raggomitolato in qualche modo sopra una cassa da imballaggio vuota.

— Che cosa farai, adesso, Flinx-al? — chiese Porsupah.

— Be', non ci ho ancora pensato. Potrei cercarmi un altro lavoro, ma forse me ne andrò in giro per un po'.

— Be', non avrai preoccupazioni finanziarie per un bel po' — interloquì Kitten, allegra. — Ti abbiamo garantito un premio in nome della Chiesa. C'è un fondo speciale per faccende del genere. Anche se non fossero d'accordo con la nostra segnalazione... ma saranno d'accordo... non potrebbero assolutamente violare una promessa fatta da uno dei loro agenti sul campo. Anzi, una promessa fatta da *due* agenti. — Si voltò a guardare Porsupah, e questi annuì.

— Siete davvero autorizzati a questo tipo di promesse? — chiese Mal, con una punta di scetticismo.

— Normalmente no. Ma questo non è il tipo *normale* di missione per noi.

— L'avevo intuito.

— Senta — ribatté lei, scaldandosi. — Ammetto che Porsupah ed io non abbiamo sempre avuto in pugno la situazione... perché ride?

Grasse risate riempirono la cabina.

— Mi ascolti, lei, scimmia! — urlò la ragazza.

— A proposito di quel premio, non ho urgente bisogno di crediti, non ancora — s'intromise Flinx. — Laggiù non c'era molta possibilità di spendere. Ne ho risparmiati abbastanza da tenermi a galla per un po'.

— Non ci sarà bisogno che sia sotto forma di crediti, se preferisci — disse Kitten, leggermente più calma, ma sempre fissando con occhi rabbiosi il capitano.

— D'accordo, allora. Voglio lei.

Mal smise di ridacchiare. I baffi di Porsupah fremettero.

— Che cosa hai detto? — chiese Kitten.

La voce del giovane era leggermente mutata. Non era più remota, quasi servile. Non che fosse diventata più profonda, o cambiata fisicamente. Ma le inflessioni erano diverse, sicure, decise.

— Ho detto che voglio *lei*. Il governo mi deve una ricompensa, no? *Lei* l'ha detto.

— Be', sicuro, ma... ehi, parli seriamente, vero?

— Senti, ragazzo... — cominciò Mal.

— Il mio nome è Philip Lynx, Capitano. — Fissò Mal senza batter ciglio. — In molte situazioni posso anche accettare di esser chiamato ragazzo, sbarbatello, bambino, giovincello, e altro ancora. Ma questa situazione è diversa. La *giovane* signora può avere soltanto un anno o due più di me... o la mia stessa età. È raro avere la fortuna d'imbattersi in qualcosa di così attraente, intelligente e, sì, di dimensioni compatibili. Voglio approfittarne.

— Aspetta un momento, Philip...

— Un momento lei, Capitano — l'interruppe Kitten, seccata. — Non ho bisogno di lei o di altri che barattino o moralizzino a nome mio. — Si voltò e squadrò Flinx. Lui la fissò a sua volta senza batter ciglio. — Sta a me decidere se voglio o no respingere la proposta. Viste le circostanze, mi pare che abbia il sapore di una galanteria quasi dimenticata. Di un bellissimo complimento. Accetto la tua offerta, Flinx.

— Grazie, signorina Kai-sung — rispose lui, gravemente, eseguendo un mezzo inchino.

— Viste le circostanze... — lei lanciò un'occhiata maliziosa a Mal, — non credi che dovresti chiamarmi per nome?

— D'accordo... Kitten. — La gratificò di un largo sorriso.

— Bene — disse Mal, con voce priva d'espressione. — Fatti vostri. Andate pure a divertirvi.

Kitten si alzò in piedi e si stiracchiò... pigramente, languidamente. Mal, come tutta risposta, continuò a fissare, immobile, l'oceano.

— C'è spazio nella stiva, che ne pensi, Flinx?

— Credo di sì, Kitten. — Si srotolò, le tese la mano, lei l'afferrò.

— Arrivederci a fra poco, signori. Non faremo tardi. — Uscirono. Lei si chiuse alle spalle il pannello scorrevole.

Takaharu non si era mosso durante tutto il dialogo. Mal continuò a mostrare un interesse senza precedenti per il mare. Porsupah soffocò una risata.

— Farà bene ad abituarsi a questo e ad altro, se dovrà rimanere in compagnia di Kitten per qualche tempo, Capitano — cominciò il toliano. I suoi

baffi fremettero ancora. — Non ho dubbi che, almeno in parte, abbia acconsentito per godersi la sua reazione... Lei ne è uscito molto bene.

— Grazie — disse Hammurabi, asciutto.

— Il che mi conduce a un altro punto, Capitano. — L'alieno diede un'altra occhiata all'oceano, poi al quadro dei comandi. — Mi è capitato di notare che non stiamo più puntando verso nord.

— Esatto. Tuttavia, è la direzione giusta.

— Però non è la rotta che porta a Will's Landing.

— Due centri, tenente.

Porsupah rifletté per un paio di secondi, prima di rispondere. — Mi perdoni, Capitano. Credevo che il mio terranglo fosse al di sopra di ogni critica. Eppure mi sembra che qui ci sia una sfumatura che non riesco ad afferrare.

— Sono io che devo scusarmi, Porsupah. — Mal si sedette. — Mi irrito facilmente, e divento scorbutico. — Sorrise, senza scomporsi: — Vede, c'è un'altra domanda che richiede risposta. E intendo ottenerla dove stiamo per arrivare.

— Continui — disse Porsupah, vivamente interessato.

— Ho lavorato spesso, anche ultimamente, per un mercante di nome Chatam Kingsley. È sempre stato onesto con me, e mi ha pagato bene, anche se non generosamente.

— Kingsley? Allora quel...

Mal annuì. — È il figlio del vecchio. Perché il vecchio si dia tanta briga per lui non lo capisco proprio.

— Dipende dalla razza. Ehi, un momento! Se il padre assomiglia al figlio...

— No, no. Credo che il vecchio ignori gli hobby del pargolo. Chatam è un bastardo, questo sì, ma è un bastardo sano. Gode a fare a pezzi la gente, ma soltanto sul piano economico.

«Vede, il carico da cui è saltato fuori il bloodhype era destinato agli agenti di Kingsley. Mi sono imbattuto in Rose per puro caso. Ed è un collegamento che mi preoccupa. Prima di scarrozzare qua e là per il Braccio altre merci di Kingsley, voglio garantirmi che non siano imbottite di droghe.»

— Capisco il suo problema, Capitano. Però noi siamo attesi per riferire di persona ai nostri superiori.

— Senta, Pors. Tutto quello che potevamo fare a proposito di Rose, l'abbiamo fatto attraverso il trasmettitore.

— I regolamenti...

— Niente regolamenti per qualche ora — l'interruppe Mal, seccato. — Il carico di droga è al sicuro, voi siete al sicuro, io sono al sicuro, e il nostro simpatico amico, Sua Signoria, è come se fosse finito sotto la grata laggiù, in compagnia di quel tecnico. Anche se di solito mi guarderei dal dirlo, voi ci perderete soltanto un po' di tempo, e visto che è in gran parte merito mio se avete ancora del tempo da vivere...

Porsupah non rispose.

Circa un'ora più tardi il portello tra la cabina e la stiva tornò ad aprirsi. Visibilmente affaticata, Kitten Kai-sung, tenente al servizio della Chiesa Unita, temporaneamente distaccata al Servizio Segreto, entrò nella cabina. I lunghi capelli neri ricadevano in tutte le direzioni. Il suo volto era tirato. C'era anche una certa irregolarità nella sua andatura.

— Fa piacere rivederla — disse Mal. Scoprì che stava sorridendo, suo malgrado.

Kitten si accasciò in un angolo. Scostò una ciocca di capelli dal viso e lo fissò furiosa. Il giovane ex assistente ai servizi igienici tornò ad acciambellarsi sopra la cassa d'imballaggio, senza una parola. La sua espressione, che non rivelava assolutamente nulla, era significativa proprio per questo. Ripiegò le braccia sul petto e cadde subito addormentato.

— Ha avuto più di quanto si aspettava come ricompensa? — Mal stuzzicò la ragazza.

— Capitano, diciamo che è stato ampiamente ripagato per il suo aiuto. E anche per qualunque aiuto possa dare per i prossimi, oh, dieci anni o giù di lì. Ma per soddisfare il suo morboso interesse, c'è una cosa che mi ha molto colpito.

— Oh? — esclamò Porsupah, chiaramente sorpreso. — Miracolo!

Lei puntò il dito. — Sì, quel dannato coso. Mi ha fissato per tutto il tempo.

Indicò il serpente volante, il quale era tuttora arrotolato intorno alla spalla destra del padrone.

Forse fu un'occhiata agli strumenti, o forse il sole che spuntava all'orizzonte dietro alle loro spalle, che glielo fece capire.

— Ehi, dove diavolo stiamo andando? — esclamò Kitten.

— Pare — disse Porsupah, — che il buon Capitano senta fortemente il bisogno di un immediato confronto col suo principale. Per sapere se, per caso, non sia in qualche modo implicato nel traffico della droga. L'ho in-

formato dell'assoluta necessità, per noi, di rientrare al Controllo Centrale, ma è stato inflessibile.

— Già — disse Mal, fissandola negli occhi. — *Inflessibile.*

— Indagare su tutti i sospettati in questa faccenda è affare del governo — lei replicò.

— Più tardi, forse. Il vostro maggiore può anche arrivar secondo. Io mi incarico della parte più sporca.

— Non lo tollero!

— Allora si sieda! — le urlò rabbioso. — Non mi sono mai imbattuto in una donna così ostinata! — Fece un gesto volgare verso il cielo. — Per prima cosa l'ho salvata da un destino peggiore della morte. Poi l'ho salvata dalla morte! Poi ho salvato la sua missione. Ho perfino cercato, Dio sa il perché, di proteggere la sua virtù. Quanti anni ha, a proposito?

— Ventiquattro anni standard. Perché?

Porsupah s'intromise, sarcastico: — Vede, Capitano, lei è arrivato con ventitré virgola nove anni di ritardo.

— Che i buchi neri v'inghiottano tutti e due! — strillò Kitten. — Mi occuperò di te più tardi, sorcio acquatico. — Tornò a voltarsi verso Mal. — E lei, babbuino, soltanto perché la sua carcassa non è all'altezza delle prestazioni del nostro sgorgatore di fogne qui presente...

— Attenta a quello che dici, ragazzina, io...

Il primo ufficiale Takaharu fece mezzo giro sulla sedia e strillò: — Tutti mi conoscono per un uomo paziente, ma se in questa cabina non sarà fatto immediatamente silenzio, dirigerò l'hovercraft verso lo voglio più vicino!

Lanciandosi occhiate di fuoco attraverso la piccola cabina, il tenente e il comandante si sedettero.

Flinx scelse proprio quel momento per mettersi a russare fragorosamente.

Il Vom era consapevole della Macchina che ruotava sopra di lui. Ne era consapevole già da qualche tempo. Tuttavia, si accorse che l'intelligenza necessaria a trasformare la Macchina in una minaccia non era presente. Il Vom non aveva niente da temere. La Macchina non poteva agire senza le direttive del Guardiano, e non c'era niente che potesse svegliarlo.

Eppure, anche la Macchina doveva saperlo. Allora, perché mai si era data la pena d'inseguire il Vom attraverso tanti anni luce? Ovviamente, sperava di attivare in qualche modo il Guardiano. Il Vom avvertì la mancanza di un'informazione chiave, e questo lo turbò.

Tuttavia, la sua forza si stava moltiplicando rapidamente. Era una progressione geometrica. Ogni porzione riattivata serviva a liberare e a rafforzarne altre. Dal momento che il Vom maturava soltanto all'interno, non destava alcun sospetto nei suoi ex catturatori. Ex, perché da qualche tempo il Vom rimaneva dentro alla gabbia soltanto per propria comodità.

Era uno sgradevole inconveniente che il Vom non fosse in grado di leggere il pensiero. Non aveva mai avuto quella capacità. Ma stava riacquistando un altro talento: la capacità d'intercettare e interpretare le scariche emotive di altre menti. Non percepiva nessuna minaccia intorno a lui. Una vera minaccia sarebbe stata accompagnata da un'incrollabile fiducia. Qui, la fiducia era soltanto superficiale. I soli esseri che preoccupavano il Vom erano quei pochi che emanavano una paura totale. In condizioni sfavorevoli, essi avrebbero trasmesso il panico agli altri. E questo, ora, rappresentava un inconveniente.

Ben presto, tuttavia, la cosa non avrebbe più avuto importanza. Il Vom avrebbe agito a suo piacimento. Aveva già superato il punto in cui la sua particolare struttura poteva esser minacciata da una nuova, improvvisa scarica di energia. Perfino l'arrivo della Macchina non l'aveva sconvolto. No di certo, col Guardiano inerte, inoperante. In effetti, una sola cosa lo preoccupava.

C'era forse *qualcosa* su quel piccolo pianeta, che lui non aveva scoperto, e in qualche modo avrebbe potuto attivare il Guardiano?

— Mille liquefazioni a me, Vostra Eccellenza.

— Che cosa c'è, sergente? — replicò Parquit RAM, irritato. Arris era finalmente riuscito ad asportare una porzione della creatura. Aveva preparato la mente a importanti rivelazioni, ed ecco che questo sottufficiale arrivava a spezzare l'incanto!

— Diecimila giorni di pioggia sulla tomba dei miei antenati, se l'ho disturbata, Eccellenza, ma...

— Oh, avanti, parli!

— Eccellenza, un piccolo hovercraft è stato appena individuato all'interno del perimetro della concessione. Pare che sia pilotato da un singolo umano.

— E m'interrompe per questo? Pescatori umani e thranx ogni tanto sconfinano nel nostro territorio. Trattenete l'uomo per mezza giornata, informatelo che non consideriamo sacrosanta la sua persona, spedite la solita lettera di protesta al governatore, e poi sbattetelo fuori.

— Dunque? — riprese, quando il sergente non accennò ad andarsene. — Perché mi affligge ancora con la sua presenza?

— Comandante, Eccellenza, chiedo la sua indulgenza. Questa non è una delle solite intrusioni: quell'umano, Signore... desidera asilo diplomatico... presso di *noi*!

Parquit spinse da parte la cartella con le analisi. — Questo è veramente diverso, sergente. La mia curiosità è stuzzicata. La creatura è sana di mente?

— Sì, signore.

— Che tipo d'uomo è?... No, lo porti qui.

Il sergente s'inchinò, si strinse la gola in segno di saluto, e uscì.

— Devo andarmene anch'io, Comandante? — chiese Arris, raccogliendo le sue carte.

— No, rimanga, Xenobiologo.

Il sergente ritornò con due soldati. Un essere umano camminava fra loro. Chiaramente era venuto di sua volontà, poiché veniva avanti con tutta la vivacità che la sua età avanzata gli consentiva. Parquit alzò una mano artigliata e il sergente ricambiò il saluto, affrettandosi poi a lasciare la stanza insieme alla scorta. L'uomo fu lasciato solo, davanti alla scrivania del comandante.

Non era un esemplare notevole, dal punto di vista umano. Era molto vecchio, eppure il corpo appariva abbastanza in salute. L'uomo era ben vestito, anche se non lussuosamente. Aveva con sé soltanto una valigetta metallica, sottile. Era disarmato, ovviamente.

Dopo un esame della stanza, il mammifero fissò a sua volta il comandante. Se era nervoso, lo nascondeva con abilità. Un tipo coraggioso, senza dubbio. E doveva esserlo, per venire lì a cercare asilo. Parquit poteva concepire una sola ragione perché un essere umano o un thranx arrivasse a questo. Doveva essere ricercato dalla sua polizia. Poiché gli AAnn non erano famosi per la loro pietà, doveva trattarsi di un caso disperato.

— Bene, ormai l'ho valutata quanto mi bastava — cominciò Parquit. — In ogni caso, può star certo che non la sprecherò restituendola alle autorità che senza dubbio la stanno cercando. Questo non deve preoccuparla. Avrò quanto meno il piacere di dir loro di no. Se riuscirà a convincermi di potermi esser utile in qualche altro modo, oltre a procurarmi il piacere di sbattere la porta in faccia al suo governo, prenderò in esame la possibilità di non consegnarla al capocuoco per la cena di questa sera. Come lei probabilmente sa, noi consideriamo la carne umana un piatto prelibato: tanto

più in quanto non è disponibile. Le sue giustificazioni per sopravvivere fuori della lista delle vivande dovranno risultare assai consistenti.

L'umano annuì. — È più o meno il tipo di benvenuto che mi aspettavo. Io sono Lord Dominic Estes Rose.

— Un titolo naturale o acquisito?

— L'ho comprato, se è questo che vuol dire.

Infatti la creatura non aveva né il portamento né l'aspetto di un discendente di nobili casate. Anche fra gli AAnn non mancavano quelli che avevano comperato il loro nido tra gli aristocratici. Lo stesso Parquit aveva un parente prossimo al nido che...

— La sua attività, uomo?

— Sono un semplice mercante.

— Nessun mercante è semplice. Ed è soltanto questa la ragione per cui è fuggito tra noi?

— Traffico anche in droghe illegali.

— Ah, questo spiega parecchio. È specializzato?

— Sono quello che lei potrebbe chiamare un negoziante d'alta classe... — L'umano ridacchiò. — Ma non sono specializzato. Se c'è la possibilità di un guadagno, commercio qualunque cosa. Dunque, Comandante... ehm...

— Comandante va bene.

L'uomo scrollò le spalle. — Come lei desidera. Voglio solo un aiuto per lasciare il pianeta. In cambio, potrò darvi ogni genere di aiuto. Ho contatti in tutto il Commonwealth.

— È disposto a tradire la sua stessa razza? — interloquì Arris per la prima volta.

Rose scoppiò a ridere: — Lei crede nell'esistenza dell'anima?

— Naturalmente — dichiarò Arris.

— Bene, più di quaranta anni or sono, la mia è stata ipotecata molte volte. Un gran numero di razze ne possiedono un pezzetto. E parecchie hanno cercato per anni di riscuotere l'ipoteca. Ma l'unica razza a cui devo fedeltà è la razza delle cifre nel mio conto in banca a... ma questo non è affar vostro.

— Credo a tutto questo. Supponga, tuttavia, che io decida ugualmente che lei è più prezioso come ghiottoneria per la cena di questa sera piuttosto che come uomo d'affari?

— Per una lucertola, la sua simbolingua non è male. Potrei decidere di ricattarla, estorcendole una promessa ufficiale. Che gliene pare?

— Illogico. Per ricattare si dev'essere in grado di minacciare. Un futuro antipasto... o arrosto... raramente possiede qualcosa con cui minacciare chi lo mangerà.

— Ebbene, in questo caso io ho quel qualcosa. — Rose accennò alla sua valigetta.

Parquit sospirò.

— Uomo, quella valigetta non contiene niente di metallico, oltre al materiale di cui è fatta. E non contiene neppure plastica, vetro, ceramica, e neppure oggetti artificiali più grandi di qualche millimetro, per usare le vostre unità di misura. Se li avesse contenuti, non sarebbe riuscito a superare il punto d'approdo. Non parliamo poi di giungere alla mia presenza. Tutto quello che potrebbe fare, è scagliarmela addosso, ma lei verrebbe inceneri-to, insieme ad essa, prima ancora di aver completato il movimento.

— Non ne dubito. Vede, Comandante, in realtà questa valigetta contiene un certo numero di *kuyster*... la vostra unità di misura... di bloodhype allo stato puro, in polvere e sotto pressione. Nell'istante in cui lascerò andare il manico, la valigetta esploderà. Sono troppo vicino a lei, credo, perché un raggio distruttivo possa disintegrare *tutta* la polvere senza uccidere anche lei. Lei si troverà subito intossicato, e poiché io controllo l'unica via di rifornimento in tutta la Galassia, lei morirà più tardi di me, e in modo assai più spiacevole. E lo stesso accadrà al suo compagno... — Arris s'irrigidì, — ... e a chiunque altro la respiri. Le ricordo, anche, che se le mie intenzioni fossero state ostili, avrei potuto liberare in qualunque momento la polvere senza pericolo, uccidendola.

— Lei sta bluffando. Non è il tipo disposto a suicidarsi.

— Comandante, venendo qui mi ero già votato al suicidio! Se vuole una prova concreta, posso accontentarla anche subito.

Parquit non era diventato comandante esitando nelle situazioni di crisi. — D'accordo. Le concedo asilo.

— Lo giuri sul suo Guscio e sulla Sabbia che Alberga la Vita.

Parquit esibì l'equivalente AAnn di un sorriso: — Lei è un briccone bene informato, Signor Senz'Anima. — Abbassò la voce e sciorinò i sibili e i gracidii dell'arcaico giuramento.

— Ecco. È soddisfatto?

— No. Si è dimenticato di abbassare le membrane... e gli ultimi tre respiri espiatorii.

— Un semplice test, uomo. Complimenti. — Questa volta Parquit pronunciò il giuramento nel modo corretto. Fu una cosa tremendamente so-

lenne.

Quando l'AAnn ebbe finito, Rose annuì. Si girò, appoggiò la valigetta a terra. Arris sobbalzò involontariamente quando Rose tolse la mano dal manico. Il vecchio tornò a girarsi verso di loro.

— Stava bluffando, ovviamente — commentò Parquit.

— Non stia a chiederselo troppo, Comandante — Rose si guardò intorno e si accomodò su una sedia.

— È mia convinzione che chi traffica col bloodhype è un'immondizia per gli AAnn come per la sua razza.

— Questi insulti sono una ben triste maniera d'incominciare un lungo rapporto d'affari, Comandante. Inoltre, li ho già sentiti altre volte.

L'isola abitazione di Chatam Kingsley, Wetplace, irradiava ricchezza accumulata di fresco. Kingsley avrebbe potuto costruirsi un'antica dimora di tipo terrestre (com'era di moda), ma in realtà detestava le riproduzioni e preferiva le comodità. Una vasta porzione dell'isola era un giardino selvaggio. Gli edifici indispensabili agli affari erano costruiti fuori dall'isola, su un complesso di piloni e piattaforme galleggianti.

La residenza centrale consisteva in una singola torre che s'innalzava per una cinquantina di metri, sprofondando per un'ugual misura nel mare e nel fondo roccioso.

La torre era formata da fasci verticali di una speciale lega di rame, inframmezzati da pannelli di vetro nero, opaco.

Takaharu guidò l'hovercraft tra i pochi battelli che si trovavano nel porto artificiale, puntando verso l'unico molo galleggiante. Un'ampia passerella ancorata conduceva alla torre.

Mal studiò il quadro dei comandi. — Bene, Maijib. Ora dai pure il ricevuto alle loro chiamate. — Dal momento che i traffici di Kingsley erano ufficialmente legittimi, avevano potuto avvicinarsi fin sotto la sua proprietà senza paura d'esser centrati da un missile o da una mina. Ora, però, era d'obbligo almeno un frettoloso saluto. Il primo ufficiale accese la radio. Subito una voce concitata invase la cabina. Aveva un tono ufficiale e leggermente bellicoso.

— ... una residenza privata! Identificatevi, prego! Quest'area è definita come...

Hammurabi si curvò sopra il microfono. — Malcolm Hammurabi, Capitano del libero trasporto *Umbra*, e il Primo Ufficiale, insieme ai tenenti della Chiesa Unita, Kitten Kai-sung e Porsupah, e all'ingegnere Philip...

Philip... — Mal guardò il giovane scarno. Non ricordava il cognome di quel tizio.

— Lynx — rispose.

— ... Philip Lynx, in visita al mercante Chatam Kingsley... Quel figlio di buona donna è in casa oppure no?

— La prego di moderare il tono, Capitano! Mi permetto di ricordarle che...

— Lascia perdere, Hulen — interloquì un'altra voce.

— Sì, Signore — balbettò Hulen. L'altra voce riprese: — Sei tu, Hammurabi? Qui è il Figlio di Buona Donna in persona. Che cosa ti ha fatto scendere dall'orbita? Tutto il tuo credito è stato trasmesso sul conto della tua nave, sulla Terra. Pensavo che l'avessi già controllato.

— L'ho fatto. Ma non è per questo che sono qui.

— E per che cosa, allora?

— Sono irritato, Kingsley. Molto irritato.

— E presumibilmente sono io quello che ti ha irritato, vero? Va bene, vieni. E porta con te gli amici. Vedrò di farti passare l'irritazione.

Un servitore umano venne loro incontro all'ingresso della torre. — Il padrone vi aspetta nella sala panoramica, signori. Al sedicesimo livello. — L'uomo indicò loro un ascensore grande come una stanza. Li conteneva tutti comodamente.

— Sembra che ci muoviamo verso il basso — constatò Porsupah.

— Sembra anche a me — aggiunse Flinx.

— L'edificio è per metà sotto il livello del mare — li informò Mal.

La porta si aprì silenziosamente. Uscirono fuori in un'enorme sala dall'aspetto insolito. Aveva un soffitto concavo ed era a forma di mezzaluna; la parete opposta era completamente di vetro. Mostrava un panorama del fondo marino. Pesci e mammiferi marini nuotavano oziosamente avanti e indietro, al di là del vetro, crogiolandosi alla luce del sole che filtrava.

La meraviglia più grande era l'arredamento della stanza. Non c'era un singolo pezzo di mobilio staccabile. Sedie, tavoli, sgabelli, divani, tutto era costituito da elevazioni e avvallamenti del pavimento. E tutto era ricoperto da una folta pelliccia rosso-bruna. Artificiale, ma ugualmente costosissima: il pelo era lungo non meno di cinque centimetri. Copriva ogni punto della superficie.

— Affascinante — commentò Kitten, adocchiando Pors. — Sembra di trovarsi dentro la borsa di un marsupiale.

— Una bella analogia, signorina Kai-sung — tuonò una voce vicino alla

finestra. Chatam Kingsley era disteso su una bassa piattaforma. Era più basso di tutti loro (a eccezione, naturalmente, di Porsupah). Un buon tre centimetri più basso di Mal o Kitten. Aveva capelli biondi tagliati a spazzola, mustacchi corti e folti, pure a spazzola, e aveva incastonato in un orecchio un anello d'oro. Zigomi sporgenti, un mento appuntito, un naso romano e due occhi azzurri completavano il viso.

— Bene, Malcolm, sei arrivato in tempo per il pranzo. Mettetevi a sedere, intanto. Ho già dato adeguate istruzioni al cuoco.

— Temo, Chatam, che ci siano alcune cose importantissime che...

— Aspetti — l'interruppe Kitten. — Porsupah ed io non abbiamo inghiottito niente nelle ultime trentasei ore, fuorché un paio di tartine. In questo momento niente è più importante del pranzo.

— Anch'io non ho alcuna intenzione — dichiarò Porsupah, gli occhi incollati al panorama sottomarino, — di starmene qui a fissare tutti quei pesci senza mordere qualcosa. Magari il suo corpo ben pasciuto, Capitano.

— Perciò accettiamo l'invito — concluse Kitten, con fermezza.

— Magnifico!... signorina Kai-sung, se non erro.

— Mi chiami Kitten.

— Allora lei deve chiamarmi Chatam, d'accordo? Lei e il suo amico... Porsupah è un nome toliano, se non erro... siete veramente ufficiali delle forze della Chiesa? Non vi ho mai visto in città prima d'ora.

— Lo siamo davvero, Chatam. Ma siamo temporaneamente distaccati presso il Servizio Segreto a Repler City.

— Peccato... Ma i gusti del vecchio Orvenalix stanno decisamente migliorando. — Il mercante la fissò con approvazione.

Kitten si rivolse a Mal. — Questo risponde alla sua domanda. È innocente!

— Innocente? — chiese Kingsley, perplesso. — Allora, mi si presume colpevole... di che cosa? — Si rizzò a sedere, fissando perplesso Mal.

— Sì, insomma... Prima mangiamo, come ha deciso la maggioranza. Anch'io sono esautorato dallo stomaco. Sono affamato.

Stavano finendo il dessert, quando il loro ospite rivolse in giro uno sguardo inquisitore. Mal si pulì le mani e la bocca con un tovagliolo, e cominciò.

— Chatam, ho trovato una partita di droghe mescolata con l'ultimo carico dell'*Umbra*. Quel carico era tuo. Su Largess la stiva era stata vuotata completamente, perciò so che è stato caricato lì. Conteneva una quantità ri-

levante di bloodhype. E quasi puro, a quanto mi dicono. Tu sarai senz'altro informato che quella roba è ritornata in circolazione.

Kingsley si passò un tovagliolo sugli angoli della bocca. — È vero che non sono del tutto disinformato su quanto riguarda il commercio in questo settore del Braccio. — Si lasciò andare contro lo schienale. — Seguiranno adesso dei liquori. Allora, la tua deduzione è che io sia in qualche modo coinvolto in questo traffico.

— Lo sei?

— No.

— Perché non dovresti esserlo? Vivi non troppo distante da Dominic Rose, e sappiamo che è lui il responsabile della distribuzione della droga.

— Viviamo sullo stesso pianeta, è vero.

— Questa faccenda è troppo seria perché possa accettare il tuo sarcasmo, Chatam.

— Sei tu che inviti al sarcasmo.

— D'accordo. Senti, tu disponi di una rete di collegamenti più ampia di quella di Rose, più solida, legittima su tutte le rotte, ben sostenuta finanziariamente. Tu, e lui, con i suoi traffici illegali, siete una coppia perfetta per un'impresa in grado di produrre profitti astronomici.

— Ho sentito infatti correr voci che quel vecchio brigante trafficava con la droga, ma non c'era alcun modo di confermarlo. Si nasconde troppo bene. O si nascondeva, a quanto pare. Ma tu, ti stai sbagliando su parecchi punti.

«Prima di tutto, per quanto io abbia un gran rispetto per il senso degli affari di Rose, personalmente l'odio a morte. Secondo, me la cavo benissimo commerciando merci legittime. Tanto bene, che dovrei esser pazzo a metter tutto in pericolo per colpa di un singolo prodotto, per quanto remunerativo.

«Non certo il bloodhype. È troppo sporco. Il bloodhype divora mentre uccide, e la creatura che alla fine muore non è più un uomo.»

— E suo figlio? — l'interruppe Flinx.

Kingsley si voltò, sorpreso: — Russell? Mio figlio, temo, non s'interessa a niente che, anche lontanamente, implichi un lavoro. È contrario al lavoro in tutte le sue manifestazioni, eccettuato quello d'intascare la sua diaria. — Il mercante sospirò. — Un difetto che, temo, io incoraggio anche troppo.

— Uno fra i tanti — interloquì Kitten bruscamente.

— Allora l'ha incontrato?

— Due volte.

— Non ne sono sorpreso. — Il commerciante prese una bottiglia di brandy importato da Calm Nursery. Un secondo servitore umano era comparso con un carrello carico di bevande. I servitori in carne ed ossa erano ancora considerati un simbolo di prestigio su Repler.

— Sì, Russell non mancherebbe mai di notare un arrivo come lei, Kitten — ridacchiò il mercante. — Il ragazzo fa strage di donne, mi dicono.

— Chatam — cominciò Kitten, — lei non sa neppure metà della storia. In verità...

Mal si affrettò a interromperla: — Non è che non ti creda, Chatam...

Porsupah appoggiò una zampa sul braccio di Kitten, per frenarla. Sentì i muscoli che si rilassavano. — Vacci piano — disse. — Non è buona educazione pensare di uccidere il figlio del proprio ospite mentre stai bevendo con lui.

— Rilassati, Pors. Ovviamente, se fosse qui, il vecchio ce l'avrebbe presentato.

— Ssst! Tanto per cambiare, ascolta.

— Vi ho dato la mia parola d'onore, su questa faccenda della droga — stava dicendo Kingsley. — Ad ogni modo, se volete vi fornirò una prova più sicura. Verserò una cauzione, tramite un intermediario, col patto che, se io dovessi risultare implicato nel traffico del bloodhype o di qualunque altra droga mortale, tu riceverai il triplo della somma che ti spetta in pagamento di quest'ultima spedizione.

— Chatam, mi hai quasi convinto. Accetto l'offerta. Comincia a sperare che nessuno cerchi d'incastrarti.

Kingsley ridacchiò: — Il giorno in cui qualcuno riuscirà a fare una cosa simile, mi arruolerò in una colonia AAnn come ispettore alle cucine. Il documento per la cauzione sarà redatto stanotte.

— Bene. — Mal ingollò un bicchiere di brandy.

— Dunque — esclamò Kingsley. — Se vi siete tutti adeguatamente riforniti, darò prova della mia sincerità in un altro modo. Confesso — la sua voce assunse un tono da cospiratore, — che non si tratta di puro altruismo. Ho bisogno di un'opinione disincantata.

— Si tratta di una curiosità o di una cosa soltanto remunerativa? — indagò Kitten.

— Un po' l'uno e un po' l'altro, mia cara. Ma deciderete voi stessi.

Seguirono il mercante fino all'ascensore centrale. Kitten notò che Kingsley zoppicava leggermente. La cabina li fece discendere di altri dieci piani, ma non si fermò lì. Si accesero altre luci. Ora stavano viaggiando

paralleli alla superficie, entro il letto roccioso dell'isola. Poi le porte finalmente si riaprirono. Il mercante li condusse fuori.

Due uomini erano pronti a riceverli. Entrambi si rilassarono alla vista del mercante.

— Buonasera, signore — disse quello a sinistra.

— 'Sera, Willus, Rave. Porto alcuni ospiti a vedere il relitto. — Entrambe le guardie impugnavano armi pesanti: grosse pistole che lanciavano missili con testata esplosiva. A distanza ravvicinata erano goffe e ingombranti, ma un'armatura laser-riflettente era inutile contro di esse. C'erano guardie in altri due punti, piazzate alle svolte della galleria.

— Mai stato quaggiù, prima — osservò Mal, fissando le pareti di roccia. — Un bel nascondiglio. Che cosa tieni qua sotto, l'argenteria?

— Quaggiù ho parecchie camere di diverse dimensioni, scavate nella roccia. Sono i miei magazzini. Stiamo andando nella più grande.

Mal annui: — Ho notato infatti molte altre diramazioni, da quando abbiamo lasciato l'ascensore.

— Una camera molto ben fortificata. La uso per immagazzinare le merci più costose in arrivo e in partenza. E anche quelle che richiedono un'atmosfera controllata, pace e tranquillità. Ad esempio. delicati strumenti scientifici. Si dà il caso che in questo momento contenga un frammento di relitto cosmico molto interessante che due piloti hanno intercettato. Hanno avuto il buon senso di attaccarci un faro da recuperi e di mettersi subito in contatto con me... Quello che hanno portato giù è molto interessante.

Svoltarono un altro angolo, e si trovarono nell'immensa camera. Una porta massiccia era scivolata in alto, dentro il soffitto. Un folto gruppo d'uomini e di thranx si era già radunato là sotto.

— Ingegneri e consulenti tecnici della mia squadra — spiegò Kingsley. — Distaccati dal loro normale impiego per lavorare su questo oggetto. Molto costoso. — Puntò il dito. — Eccolo.

Indicò un gigantesco blocco metallico rettangolare che campeggiava quasi in fondo alla camera. Alla prima occhiata non sembrava molto interessante. Era vicino a un mucchio di casse. Mal riconobbe uno strumento, un *oceanoscrittore*: uno strumento progettato dai thranx, il quale poteva misurare con estrema precisione ogni mutamento nelle correnti marine, la temperatura dell'acqua a diverse profondità.

Uno degli ingegneri notò il loro arrivo e si avvicinò per salutarli. L'uomo aveva due cornee artificiali che davano al suo sguardo uno strano scintillio. Kitten riuscì a distinguere i sottili fili argentei che correvano intorno al tra-

pianto.

— Signore, non siamo riusciti ancora a localizzare nessun tipo di pulsante, interruttore, o leva: nessun segno che indichi come si possa aprire.

— Insistete. Non voglio impiegare la forza per aprirlo. Non siete riusciti a scoprire niente, del suo interno?

— Be', il metallo resiste ai normali sondaggi. Ma uno dei ragazzi ha avuto l'idea di usare un analizzatore a scansione, a un'intensità molto bassa. In questo modo siamo riusciti a captare qualcosa dell'interno, quel poco che è bastato a prendere alcune misure approssimative del corpo che vi è contenuto...

— C'è una creatura in quel coso? — chiese Kitten.

— Un genuino, autentico alieno, mia cara. Che la scienza ha classificato «sconosciuto».

— Alto circa tre metri — proseguì l'ingegnere. — Il segnale era debole ed è difficile mantenerlo a fuoco con una corrente così bassa. Non siamo riusciti a ottenere molto più di questo. Sembra essere in eccellente stato di conservazione. Per quanto riguarda l'osservazione visuale diretta, abbiamo trovato quell'unica sezione trasparente già notata dal pilota. La tinta rossa del vetro è così intensa da renderlo opaco in alcuni punti. Ma anche così, si può vederne l'aspetto. Non è bello.

— Ho già visto le immagini tridimensionali, lo so. Come ho già detto, insistete.

— Sì, signore.

Il gruppo raggiunse la base dell'oggetto metallico. Era quasi tutto grigio, ma in certi punti sfumava in un colore di ossa sbiancate. Minuscoli crateri erano visibili su quasi tutta la superficie: cicatrici di micrometeoriti.

— Un'altra cosa, Hammurabi. — Il commerciante stava esaminando un cratere più grande degli altri. — Le analisi di un frammento di questo oggetto... non hai idea di quanta fatica ci è costato... gli hanno attribuito dai cinque ai seicentomila anni di età. Ora, a me piacciono le antichità, ma questa mi dà i brividi.

— E ha continuato a galleggiare qui intorno per tutto questo tempo?

— Nessuno lo sa. Secondo i miei ragazzi, però, è molto improbabile. L'avrebbero notato prima d'ora. Tuttavia, Repler non era abitato, mezzo milione di anni fa. e il traffico commerciale è diventato intenso molto di recente. È molto più probabile, tuttavia, che questo oggetto stesse andando alla deriva e la gravità del pianeta l'abbia catturato. Non c'è alcun indizio che sia stato fabbricato da queste parti.

— Potrebbe essere stato fabbricato su Repler — osservò Mal. — Un mucchio di civiltà possono scomparire in mezzo milione d'anni.

Kingsley scosse la testa. — Non quadra. Se i costruttori di questo oggetto e della sfera grande come una nave da battaglia che l'accompagnava riuscivano a produrre manufatti in grado di durare così a lungo, avremmo trovato altri resti sulla superficie del pianeta: se non altro, qualche basamento d'edificio. Il pianeta è stato oggetto di approfonditi studi, i quali hanno appurato che neppure una razza primitiva è mai vissuta qui... E, a proposito, dovresti vedere l'altro oggetto. Non siamo riusciti a scalfirne la superficie, finora.

— Signor Kingsley! — Il grido proveniva dal lato posteriore del relitto.

— C'è una specie di pannello qui dietro, signore. — L'uomo appariva confuso e perplesso. — Giurerei di aver già esaminato questo punto una dozzina di volte. Ad ogni modo, si è aperto sotto le mie mani.

— Quanto è grande l'apertura? — urlò Martinez. Poi, abbassando la voce: — Niente di visibile?

— Qui sotto una luce sta tremolando. Non riesco a vedere lampadine o filamenti di nessun genere.

— Può scendere adesso, ingegnere — disse Kingsley, senza scomporsi. Cominciò ad arretrare. — Suggerisco che tutti si facciano indietro.

— Lodevole raccomandazione — aggiunse Kitten.

— Martinez — mormorò il mercante, nell'improvviso silenzio che era calato nell'immensa camera. — Vada all'ingresso principale e chiami le guardie. Poi si metta in contatto con Cady. Gli dica che voglio un piccolo cannone. Com'eravamo d'accordo.

— Sì, signore. — Martinez si allontanò di corsa.

Ignorando le preoccupazioni umane, la parte frontale dell'antico relitto continuò ad aprirsi.

Il coperchio della capsula (o qualunque altra cosa fosse) alla fine si arrestò. Si era aperto di circa 120 gradi, rivelando un interno imbottito. Un caleidoscopio di cavi, cuscini ammortizzatori e molti altri oggetti con funzioni sconosciute s'incrociava sul corpo inerte dell'alieno, avvolgendolo completamente. Poi, non accadde altro. Un piccolo gruppo d'ingegneri e tecnici, che si erano precipitati verso l'uscita al primo movimento, tornarono ad avvicinarsi lentamente.

A prima vista la creatura dava l'impressione di un incrocio fra un granchio e un orso; il tronco era ampio e profondo. Fasci di muscoli si disegnavano con plastica evidenza sotto la pelle. La maggior parte della pelle

era ricoperta da una pelliccia bianco argentea lunga parecchi centimetri, simile a seta, che sfumava qua e là in un marrone chiaro. Placche di una sostanza simile a madreperla, chiazzata di bianco, ricopriva il petto.

Quattro gambe massicce e articolate, prive di pelliccia e corazzate uscivano dal torso flessibile. Un grosso tentacolo gli usciva da ciascuna spalla, e quasi subito si divideva in due; i quattro tentacoli risultanti si suddividevano ulteriormente in basso, a quattro quinti della lunghezza, in quattro ramificazioni simili a dita. Queste «dita» giungevano fin quasi al punto da cui spuntavano le gambe.

C'erano quattro occhi, due su ogni lato del bianco becco ricurvo. Due occhi grandi vicino al centro, e due più piccoli, a destra e a sinistra. Tutti e quattro erano nascosti da palpebre pelose, strettamente chiuse. Anche il becco era chiuso, ma quattro brevi canini appuntiti sporgevano.

Sei guardie tenevano puntate le armi sulla creatura. Mal, Kitten, Flinx, Kingsley e un folto gruppo d'ingegneri e di tecnici guardavano affascinati in quella direzione.

— Brutto, vero? — commentò Porsupah, rompendo il silenzio.

— Neppure a me piace molto, Pors — replicò Kitten. — Nessuno riconosce la specie?

— Non vorrei interrompere — disse Flinx. — ma mi sembra di aver visto tremare una palpebra.

Kitten arretrò precipitosamente. Gemette: — Oh. Dio, ecco una grave lacuna nel mio addestramento. Sento che sto per urlare.

Ma non urlò, anche se degli strani rumori uscirono dalla sua gola. Uno dei tecnici, meno timido, urlò. Un altro svenne. I quattro occhi si aprirono lentamente, tutti insieme. Mal notò, mentre arretrava precipitosamente, che i due occhi più grandi avevano pupille verticali, come quelle di un gatto, mentre gli occhi periferici le avevano piccole e rotonde.

L'alieno aveva un aspetto molto efficiente, e robusto a sufficienza per lacerare una piastra corazzata.

— Ehi, non posso urlare, sono troppo spaventata.

— Spaventata, tenente? — replicò Mal, pentendosi subito dopo del suo sarcasmo.

— Vada ad azzannarsi, scimmia.

Tutti udirono la voce nel medesimo istante.

Era simile alle voci che si odono nei sogni. Precisa, nitida, ma molto lontana.

— Non spaventarti, femmina. Dopo tanto tempo è triste essere risveglia-

to da pensieri così dissonanti e ostili.

— Interessante — disse lei, recuperando la sua presenza di spirito. — Telepatia.

— Un'etichetta utile, in mancanza di riferimenti adeguati. — mormorò la creatura. — Inoltre, potete rivolgervi a me col nome di «Peot». Posso percepire che alcuni di voi puntano verso di me congegni mortali. Pur non ritenendo che possano farmi del male, preferirei evitare la possibilità che qualcuno li azioni accidentalmente, costringendomi ad agire. Vi assicuro che non ho alcuna intenzione malvagia.

Una delle guardie, un uomo anziano con un po' di grigio alle tempie, si voltò a guardare Kingsley. La sua arma non si mosse.

— Signore?

Kingsley non era diventato ricco a furia di esitazioni. — Uscite.

— Come desidera, signore. Tuttavia, protesto. — Fece un rapido gesto agli altri cinque e, continuando a tenere le armi puntate contro l'alieno, tutti uscirono dalla sala, arretrando.

— E... Haddad?

— Signore?

— Chiama Martinez all'armeria e digli che non avremo bisogno di quel cannone.

— Sì, signore.

Ingegneri e tecnici si erano nuovamente avvicinati.

— Ho un milione di domande, e non so da quale cominciare — disse Chatam. — Perciò...

— Un momento — l'interruppe Peot, solennemente. Gli occhi si chiusero per parecchi minuti, poi si riaprirono.

— C'erano alcune cose che dovevo appurare. Inoltre, mi è difficile abituarmi all'idea che tanto tempo sia trascorso.

— Anche per noi è difficile abituarci alla tua presenza.

— Sì, piccola femmina, ma la mia Macchina mi dice che sono l'ultimo della mia razza. Questo fatto non mi giunge inatteso, ma mi rattrista ugualmente.

— Caratteristica numero uno — bisbigliò Porsupah a Kitten. — Tendenza a minimizzare.

— Puoi ben dirlo, e non serve che tu bisbigli, Pors.

Il toliano arrossì alla sua maniera.

— Ora, io mi trovo qui perché la Macchina l'ha giudicato necessario per la continuazione del mio lavoro.

— Il tuo lavoro? E qual è il tuo lavoro? — chiese Kingsley.

— Io sono il Guardiano.

— E che cosa sorvegli ancora... dopo mezzo milione di anni?

— Il Vom.

— Capisco. Il Vom. Di grazia, spiegaci che cos'è il Vom. O i Vom, a seconda del caso.

— Molto tempo fa la mia razza incontrò un essere... se «essere» è il termine giusto per definirlo... talmente alieno da farci sospettare che fosse giunto da un'altra galassia: questa ci sembrò l'unica spiegazione delle sue origini. Scoprimmo che la creatura era potente al di là di ogni immaginazione, a volte in modi difficili da capire.

«Ogni tentativo di entrare in contatto si mostrò inutile. L'essere distruggeva ogni forma di vita che incontrava. Iniziava con le forme più alte di vita di un pianeta, per poi passare alle più basse. Un pianeta devastato dal Vom veniva completamente sterilizzato, come se fosse passato attraverso un sole. Le armi convenzionali si dimostrarono inutili contro di esso. Nuove macchine furono sperimentate e offrirono qualche speranza, ma il mostro era troppo astuto per farsi intrappolare. La sua prudenza, comunque, ci convinse che era mortale, perciò ci convincemmo che, in qualche modo sconosciuto, poteva esser distrutto...

«Cresceva di dimensioni e di potenza. Infine fu trovato il modo di costringerlo su un solo pianeta. La vita di quel pianeta fu sacrificata, perché noi potessimo salvarci.»

Peot non fece alcun commento ai pensieri che attraversarono la grande sala, dopo questa dichiarazione.

— Il nuovo congegno dai noi elaborato gli impedì di uscire dal pianeta nel modo a lui consueto. Eravamo convinti che il Vom un tempo fosse stato in grado di viaggiare attraverso lo spazio coi propri mezzi, ma evidentemente aveva dimenticato o perduto questa abilità millenni prima. Dopo aver consumato tutta la vita di quel pianeta, diminuì rapidamente in forza e dimensioni.

— Non mi piace affatto quello che ci sta dicendo — fece Kingsley.

— È enormemente indebolito. Al punto che, ora, sarebbe forse possibile distruggerlo per sempre. Veder realizzarsi questa impresa darebbe valore perfino al mio sonno di tanti millenni.

— La creatura si trova qui, adesso, su Repler — disse Flinx. Non era una domanda.

Gli occhi ruotarono e si fermarono a fissare il giovane ingegnere. — Sì,

è così. — (Qualcosa nascosto? Determinare cosa? Non ora. Sospendere per ora.)

— Ebbene, dov'è? Andiamo a estirparlo. La base militare a Repler City può...

— Ho analizzato i vostri pensieri e quelli dei due ufficiali militari presenti — riprese la voce, con fermezza. Kitten e Porsupah trasalirono. Addio alle informazioni segrete. — Il Vom è indebolito, è vero. Però è ancora abbastanza potente, e quei semplici congegni a energia non lo danneggeranno affatto.

— Semplici un corno! — sbuffò Kingsley. — Qui il governo dispone...

— Tutto è relativo, mio giovane amico — lo interruppe l'alieno. — So quello che dico. — Kingsley si acquietò. Forse, rifletté Kitten. l'autorevolezza di quella voce aveva colpito il mercante. Oppure, il «giovane amico».

— Sarò, tuttavia, lieto di ricevere un po' di aiuto — continuò Peot. — Ma temo che un simile tentativo finirebbe per provocare una reazione devastatrice da parte del Vom, cosa questa che, al momento, non sarei assolutamente in grado d'impedire. Qualcosa di semplice e brutale, come privare la vostra maggiore città di tutta la vita intelligente. No, è meglio non tentare niente di simile... non ancora.

— Hai detto che è possibile uccidere il Vom — gli ricordò Mal.

— Anche se è immensamente potente rispetto a voi, il Vom è degenerato considerevolmente da ciò che era un tempo. La porzione più grande della Macchina è in orbita direttamente sopra il punto dove si trova attualmente il Vom. E resterà sempre allo zenit del Vom, dovunque esso si trasferisca. La Macchina si comanda da questa capsula. Ma prima che si possa tentare un attacco al Vom, essa richiede qualche indispensabile riparazione, per il ripristino di alcune importanti funzioni. Per proteggere me stesso, e per la vostra salvezza... il Vom diventa ogni giorno più forte, se nessuno lo combatte... tutto questo dev'esser compiuto il più presto possibile. Mancano alcuni componenti chiave. Altri sono gravemente deteriorati, al punto, temo, da non essere più in grado di attivare strumenti e circuiti essenziali. Devono essere sostituiti.

— Tutto bello — esclamò Kingsley. — Ma quale garanzia ho che userai tutti questi pezzi di ricambio, senza dubbio costosissimi, per lo scopo che hai dichiarato? In altre parole, quale garanzia ho che tu ci abbia detto la verità su questo fantastico mostro'?

— Dunque, per prima cosa... — Peot allungò di scatto un tentacolo e

avvinghiò il più vicino dei tecnici, sollevandolo da terra — ... anch'io non sono del tutto convinto delle vostre intenzioni nei miei confronti. Ma tutto questo non ha importanza. Come ho detto, non ho intenzione di farvi del male. No, non si precipiti a chiamare i suoi armati, Chatam Kingsley. Ho voluto semplicemente dimostrare che avrei potuto uccidere tutti, qua dentro, con assoluta facilità. La guerra in ogni sua forma era la ragione di vita della mia razza. Conoscevo la posizione, la forza, la capacità di lottare di ciascuno di voi in questa stanza, prima ancora di aprire gli occhi. Questa, io credo, è una dimostrazione di buona fede da parte mia.

— Be', questo è senz'altro rassicurante — disse Kingsley, per niente rassicurato. La sua voce ebbe un fremito d'inquietudine quando il gigante uscì dalla capsula imbottita e si stiracchiò. — Le mie scuse. Ora, se vuoi essere così gentile da metter giù il mio tecnico... Credo sia svenuto.

— Non intendevo fargli del male! — disse la voce allarmata.

— No, no, sta bene. Non è affatto in condizioni letali. Basta che lo metti giù, così, con delicatezza. Sì, perfetto. — L'alieno arretrò di alcuni passi.

— Hai in mente qualche altra sorpresa? — chiese Kingsley, inquieto.

— Mi sforzerò di lavorare il più rapidamente possibile. In realtà non mi preoccupo per me, ma non posso restarmene a guardare, mentre quel mostro si scatena un'altra volta contro una galassia impreparata. No, visto che ho la possibilità di distruggerlo una volta per tutte.

Kitten, visto che nessun altro lo faceva, si avvicinò all'alieno. Allungò una mano e sfiorò la pelle coriacea che circondava la sua vita.

— Hai detto che la guerra era l'attività preferita dalla tua razza. Ma le tue azioni indicano uno scopo nobile e altruistico. Non capisco.

— Nobile? Sì, eravamo nobili. Altruistico? Tutt'altro. Se questo fosse il tempo della mia razza, e non della vostra, voi sareste i nostri schiavi. La guerra non era per noi semplicemente un'attività. Era, come ho già detto, *tutto*. La vostra schiavitù ci sarebbe sembrata un fatto naturale, quanto a voi può apparire la libertà altrui. Ma senza alcuna malvagità, né odio.

— È orribile!

— Tutto è relativo, nell'universo.

— Eppure, tu ci stai aiutando. E non credo neppure a quel tuo atteggiamento da «sacro dovere». No, dopo tanti millenni. E hai adagiato a terra quel tecnico con cautela. Perché?

— Si dà il caso che io sia una persona gentile — fu la risposta. — Io preferisco la vita alla morte, la pace alla guerra, la tranquillità, l'ordine, le piante che germogliano, le piccole creature che producono suoni piacevoli,

il vento che soffia... Tutte queste cose, insomma.

— Altre contraddizioni — esclamò Kitten.

L'alieno interruppe la sua ispezione e si voltò, fissandola con tutti e quattro gli occhi.

— Piccola femmina, quale creatura potrebbe venire messa in una condizione come la mia, a galleggiare per l'eternità in solitudine? Con l'unica compagnia della voce di qualcuno della sua razza? Esser fratello di una macchina, alla deriva nello spazio, in completa ignoranza del tempo e del movimento. Ed ecco, a grandi intervalli, ti viene affidato un compito di enorme importanza, che soltanto tu e la macchina... Una condizione volontaria, liberamente scelta. Una condizione che non si poteva imporre. Oh, sì, ero pazzo, pazzo...

«E in quanto a lei — Kingsley trasalì, — se ha bisogno di ulteriori prove di quanto ho detto, temo che le avrà prima del previsto.»

— Uhmmm. Bene, per ora. Farò in modo che tu venga rifornito di tutto quello che ti serve — dichiarò il mercante. — Dimmelo, e io...

— No. Trasmetterò le mie necessità e le mie richieste attraverso un altro... quello, credo.

Un'immagine si formò nelle loro menti. Era inequivocabile, e tutti si voltarono a fissare l'originale dell'immagine.

Flinx si riscosse, come da un lungo sonno. All'improvviso, tornò a sembrare molto giovane. — Bene — disse.

— Ora, ascolta... — cominciò Kingsley. Mal gli passò un braccio intorno alle spalle: — Quando una creatura si confessa pazza, anche se a noi sembra sana di mente, è nell'interesse di tutti assecondarla, Chatam.

— Sì, d'accordo. Soltanto, non mi piace la sensazione che le cose mi stiano sfuggendo di mano.

— Le cose — disse ancora la voce, — hanno cominciato a sfuggirle di mano prima che i suoi antenati fossero concepiti.

Peot reinserí un circuito rimasto inutilizzato per millenni. E pensò.

A mille chilometri di distanza, il Vom sussultò. Mentalmente. Esteriormente non cambiò. Ma interiormente ribollì. Nonostante il suo costante controllo, gli stimoli veri e propri erano completamente sfuggiti all'attento esame del Vom. Già in quell'istante l'antica nemesi si stava preparando, e il Vom non era pronto ad agire. Non ancora. Era incerto fra due possibilità: tentare un attacco improvviso e totale, nella speranza di distruggere o paralizzare il Guardiano, oppure aspettare di raggiungere lo stadio successivo.

La decisione vera e propria coinvolgeva un milione di considerazioni, centinaia di milioni di particolari. Eppure, quella mente prodigiosa non dovette riflettere a lungo.

Decise di attendere.

Ora di mezzopasto. Il sole sopra le loro teste. Riposo.

Be', non per tutti. Ma i tre tecnici AAnn di guardia fecero una votazione, e fu unanimemente deciso che anche loro si sarebbero riposati.

Così, nessuno si accorse che un certo quadrante (il quale misurava le emissioni mentali della creatura sottostante mediante analizzatori elettrobiochimici) era saltato dal valore UNO a CENTO. La sottile lancetta scattò di nuovo, questa volta al limite della scala, piegandosi ad angolo per la violenza dell'urto prima di tornare indietro.

E nessuno notò le sezioni di cavo bruciate e gli isolanti fusi. E neppure il rigagnolo di liquido verde, uscito da una valvola idraulica spezzata, che evaporò rapidamente. Quando qualcuno passò, il liquido era soltanto una macchiolina impercettibile sul pavimento di sabbia.

— È un'ottima idea, non è vero, Malcolm? — mormorò Kitten.

— Mal, se non le dispiace. — Il capitano sembrava a disagio.

Insieme a Porsupah erano seduti in una stanza panoramica sottomarina. Mal e Porsupah condividevano l'identica paura: che il figlio di Kingsley, Russell, comparisse mentre Kitten si trovava ancora laggiù. Ma fino a quel momento non si era fatto vivo.

Flinx se n'era andato, a eseguire qualche commissione per conto dell'alieno. Peot sembrava non riposarsi mai. Restarono lì a godersi la vista e a rilassarsi un po'. Da parecchi minuti Kitten taceva. All'improvviso, il suo pensiero si rivelò bruscamente.

— E io insisto. Possiamo far qualcosa, oltre a trasmettere le informazioni al maggiore. Se Peot ha ragione... be', penso che bisognerebbe controllare.

— Avrei dovuto immaginarlo — commentò Porsupah. — Vorrei dare un'occhiata di persona a quel mostro.

— Be', Peot potrebbe sbagliarsi. E anche se non si fosse sbagliato, un'osservazione visuale potrebbe sempre rivelarsi utile. Forse in questo momento Peot non vuole attaccare la creatura perché non può ancora andarle vicino. Ma noi dovremmo essere in grado di avvicinarci alla creatura.

— Oh, magnifico — grugnì Porsupah. — Qui, abbiamo una creatura che

ha distrutto intere civiltà, e tu vuoi andarla a vedere come se fosse un giro turistico.

— Non dire idiozie. Peot ha detto che, per ora, il mostro non può farci male. Una ragione di più per raccogliere personalmente tutte le informazioni possìbili, finché resta inattivo. Mi stai forse dicendo che non sei curioso e non vuoi andare?

— Tu fai apposta a pasticciare le cose. Sono maledettamente curioso. Certo che voglio vederlo.

— Io voglio ritornare sulla mia nave e dimenticare tutta questa faccenda — dichiarò Hammurabi. — Ma se siete convinti di riuscirci, non rinuncerò a dare un'occhiata a quella cosa. Tuttavia, c'è un fatto.

— Sì? — chiese Kitten.

— Come vi proponete di trovare il mostro? Dubito che Peot ve lo dica.

— Non credo che ci fermerà. La sua «voce» svanisce, quando si è fuori da quell'immenso magazzino. In ogni caso, la sua portata telepatica, per quanto riguarda le menti umane, non dev'essere molto grande. E per quanto riguarda la localizzazione della creatura, non c'è nessuna difficoltà. Peot ha detto che la porzione principale della sua «macchina» è esattamente sulla verticale del mostro. Posso ottenere la posizione del faro dalle autorità addette ai recuperi, senza che Kingsley venga a saperlo. Tiri una linea dal faro verso il basso, consulti la mappa, ed ecco trovata la creatura.

— Fai sembrare tutto così facile... — sospirò ancora Porsupah.

L'hovercraft sfrecciava sopra il mare tranquillo; raggiunsero Repler City dieci minuti prima di quanto Mal aveva previsto. Puntarono direttamente verso gli approdi, accanto al porto spaziale. Si udiva un sordo tambureggiamento. Mal guardò in alto. Alla loro destra una navetta di classe inedia stava calandosi giù su una colonna di fuoco. Aveva assistito a migliaia di atterraggi e decolli convenzionali. Un tempo, questi spettacoli l'avevano riempito di meraviglia. Ora, soltanto qualche cifra gli ballava istintivamente alla mente. Avrebbe potuto calcolare l'esatto ammontare della spinta della navetta, la sua probabile massa, e perfino la posizione dell'astronave madre. Gli sarebbe bastata una sola occhiata alla nave madre, e con tutta probabilità avrebbe identificato il pianeta di origine e il tipo di carico.

Grazie ai documenti militari di Kitten e Porsupah, superarono facilmente l'unico controllo. Un marciapiede mobile li condusse agli edifici del Controllo Portuale. Come accadeva spesso nei porti più piccoli, scoprirono che alcuni uffici erano stati fusi in uno solo. In particolare l'ufficio recuperi e

registrazioni. Quando entrarono, furono accolti da un tale sulla trentina, senza segni particolari e di poche parole. — Accomodatevi pure. Sarò da voi tra un secondo.

Un attimo dopo il funzionario li accompagnò in un ufficio ancora più piccolo ingombro di grafici e documenti microfilmati. Una pletora di spilli, puntine e contrassegni costellava le mappe e i diagrammi sulle pareti.

— Che cosa posso fare per voi?

— Be'... — cominciò Mal.

— Vorremmo chiedere conferma — l'interruppe Kitten. — circa la validità della rivendicazione di un recupero dichiarato di recente.

— Ha il numero del faro?

Kitten tirò fuori il registratore, ma non fece neppure in tempo ad attivarlo.

— Non importa — disse il funzionario. — È il sessantadue.

— Sì. Come diavolo fa a saperlo? — esclamò Mal.

Il funzionario ebbe un fuggevole sorriso: — Non era difficile. È ovvio che voi siete extra-repleriani. Questa è la prima registrazione dichiarata dopo un mucchio di tempo. Posso garantirvi che tutto è a posto, perfettamente legale. Le tasse sono state pagate subito dopo la registrazione. Questa, e la rivendicazione, sono già state iscritte sulla Terra.

— Ma noi vorremmo essere assolutamente sicuri che è valida — insistette Kitten. — Anche se non intendiamo affatto contestarla, o qualcosa di simile.

— E a me che importa? — sogghignò l'uomo. — Anche se lo faceste non sarebbero affari miei.

— Per esser valida — proseguì Kitten, cocciuta, — tutti i dati della registrazione concernenti la posizione del relitto devono coincidere con le coordinate reali del faro nello spazio, giusto?

— Naturalmente.

— Bene. Vorrei che fosse compiuto un controllo su questo punto. Per noi è importante. Gliene saremo eternamente grati.

— Ne sono convinto, ma temo non mi sia consentito diffondere questo tipo di informazioni, signora mia.

Kitten inspirò profondamente e abbassò la sua voce di un'ottava: — Neppure nel caso di una speciale richiesta di amici speciali?

Il funzionario si sporse in avanti avvicinando la sua testa a quella di Kitten, abbassando a sua volta la voce: — No.

Mal non riuscì a trattenere un sogghigno. Se Kitten era sconcertata, non

lo mostrò. Invece si sfilò la fascia dalla manica sinistra. Su di essa era impresso in rilievo il simbolo della Chiesa Unita: una clessidra racchiusa in un cerchio, col suo nome, il numero e il grado.

— Naturalmente, se la mette così, i suoi ordini sono i miei desideri. — Il funzionario strappò un pezzo di carta da un blocco, si voltò e cominciò a premere i tasti di un computer. Infine tirò fuori un cartoncino dalla fessura della stampatrice, lo guardò, appoggiandolo a un piccolo schermo grigio, poi lo porse a Mal. Il capitano gli diede a sua volta una rapida occhiata, e annuì.

— Grazie. Ci è stato di grande aiuto — esclamò Kitten. Si alzarono e si voltarono per uscire.

Fuori pioveva, una pioggerellina calda e umida. Con una vettura privata raggiunsero la biblioteca del porto. Mal consultò grafici e cifre, mentre Porsupah e Kitten passavano il tempo a sfogliare esemplari della letteratura locale. Mal noleggiò un terminal e fece alcuni calcoli. Dopo un po' si rilassò sulla sedia fissando lo schermo di lettura. Continuò a fissarlo per qualche minuto anche dopo che la luce verde sopra di esso si era spenta.

— Allora? — chiese infine Kitten.

— Be'... diavolo!

— Conosco già, più o meno, la posizione di quel simpatico gentiluomo. Noi, ora, stiamo cercando qualcosa di simile, ma più vicino.

Lui la fissò. — Indovinate dove il nostro spauracchio galattico ha scelto di rintanarsi?

— La dimora del governatore — azzardò Porsupah.

— Divertente. — Mal indicò un grafico ricoperto di linee irregolari e numeri, che sporgeva per metà dalla fessura della stampatrice. — In qualche punto lungo la concessione degli AAnn.

— E allora? — chiese lei.

Si alzò di scatto e la fissò furibondo. — Ha nessuna idea di ciò che potrebbe capitarle se i nostri cari vicini, quelle lucertole amanti della pace, s'impadronissero di lei?

— Capitano — replicò Kitten, — abbia la bontà di ricordare che io sono un ufficiale delle forze armate della Chiesa Unita. Sono perfettamente consapevole delle conseguenze, se fossi scoperta senza un permesso all'interno di una concessione diplomatica. Inoltre, ho molta familiarità con le abitudini dei nostri amici rettili. Ma potremmo scansare ogni guaio con un semplice espediente.

— Ah! E quale sarebbe?

— Evitando di farci acchiappare.

— Oh, magnifico! Bellezza e logica universale! Eviteremo che ci sparino addosso... schivando i raggi paralizzanti!

— Be', noi ci andremo lo stesso, non è vero, Pors?

Il toliano sospirò. — Temo proprio di sì. Conosco bene quel tono.

— Meraviglioso. Vi auguro un affascinante giro turistico, e che gli A-Ann, quando vi serviranno a tavola, vi cospargano di pepe rosso! — Mal voltò loro le spalle e si affaccendò a rimettere in ordine i grafici e le mappe.

Kitten si voltò come per andarsene, si fermò e tornò a girarsi, sorridendo.

— Mal? Signor Hammurabi? Io... mi sentirei meglio, sinceramente, se venisse anche lei. Anche soltanto come gesto dimostrativo. Per... be', diciamo per mantenere il controllo della situazione.

— Questo non attacca con me — bofonchiò lui. — E la smetta di soffiarmi nelle orecchie. Riesce soltanto a farmele rintronare.

— Oh, figurarsi. Inoltre, se non verrà... — schioccò la lingua, — ... informerò il Maggiore che lei trattiene abusivamente preziose informazioni, nonché le prove materiali del traffico di bloodhype, tra cui addirittura un certo quantitativo di droga.

— Sarà la mia parola contro la sua. E la roba sarà immediatamente distrutta, se qualcuno, chiunque sia, cercherà di prenderla.

— Lei naturalmente può farlo — bisbigliò Kitten. — Ma le accuse e le indagini che seguiranno la costringerebbero a restare in orbita per un tempo *molto* lungo. Sarebbe increscioso, no? Lei non potrebbe più svolgere il suo mestiere, che è quello di trasportare le cose da qui a lì in un ragionevole periodo di tempo, come piace ai suoi clienti.

Il capitano si girò lentamente, massiccio come un carro armato, e la fissò.

— D'accordo. Verrò. — Le sorrise. — Lei si è guadagnata un altro candidato al suicidio, glielo garantisco. Ma questo le prometto. Se usciremo da questa faccenda col sistema nervoso intatto, io, a dispetto di qualunque ostacolo, mandato, legislazione, arma e via di seguito, che lei potrà cacciarmi tra le ruote, e infischiandomene di discussioni, domande, filosofie e altre finezze, le darò una spolverata, e di quelle sode.

— Sapevo che sarebbe stato d'accordo con me — replicò lei, spicciativa. — La maggior parte della gente lo è, presto o tardi. E potrei aggiungere

che non contengo polvere. Né mi toccano minacce di bassa lega come le sue.

— Bene — disse lui, disattivando il terminal del calcolatore. — Lei la pensi pure così.

Era stata una giornata difficile, ma l'ufficiale AAnn era troppo stanco per provare qualcosa di più di un vago fastidio.

Un circuito difettoso, tanto per cominciare, aveva fatto squillare l'allarme in una delle nuove postazioni disseminate in tutta fretta sotto la superficie dell'isola. L'allarme aveva automaticamente attivato due batterie difensive sottomarine controllate a distanza da un'intera compagnia ai suoi ordini. Il risultato? Un intero banco di *corvat*, un grosso pesce simile alla razza, era stato incenerito prima che lui potesse riprendere il controllo della situazione.

Ma Tivven non era stato punito. Non aveva neppure ricevuto una lavata di capo. Il suo superiore aveva attribuito la causa dell'incidente alla fretta con cui era stata montata la postazione. E aveva condiviso la disapprovazione di Tivven per la frenesia con la quale era stato installato quell'impianto.

Ma anche i superiori di Tivven avevano i loro problemi.

Questo, ad esempio.

Tivven fissò nuovamente quelle assurde creature, incerto se dovesse disturbare il comandante della base. Secondo le istruzioni del colonnello Korpt, ciò non sembrava necessario.

Sì, due violazioni dei confini dell'Enclave in così pochi giorni erano una cosa insolita. Però *questi* individui non erano affatto straordinari, a differenza di quel vecchio pazzo arrivato l'altro giorno, e che si era comportato come se l'intera Concessione Diplomatica gli appartenesse.

Ora lui, Tivven, era lì. impegolato con una detestabile femmina terrestre, un impaziente toliano e uno stolido maschio, pure terrestre, dall'aria sciocca, ma di statura e forza formidabili.

La femmina terrestre stava farneticando da oltre venti intervalli temporali.

— ... e stia certo che quando il Governatore sentirà le mie lamentele...

— Faccia silenzio, madame! — Tivven cercò di smorzare tanta aggressività. — Glielo spiegherò ancora una volta. Siete colpevoli d'incursione territoriale in un'area vietata. In conseguenza di ciò. vi trovate adesso sul Territorio Imperiale. Questo vi pone sotto la *mia* giurisdizione,

non quella di Repler o del Commonwealth.

La femmina gli rivolse un'occhiata beffarda.

— Rinchiudeteli nel loro vascello. Per un giorno, come al solito. — Questi erano gli ordini del colonnello Korpt. — E spedite la solita formula di protesta al Governatore. Per il Tuorlo, che umidità qua dentro! Ora, uscite.

(Una richiesta d'istruzioni al comandante Parquit aveva dato gli stessi risultati. — Faccia come dice Korpt. Firmerò gli ordini più tardi. Ora ho troppo da fare. E, tenente, li tenga ben chiusi nel loro vascello... sono venuti in hovercraft?

— Sì, Eccellenza.

— Non voglio che si mettano a gironzolare. Mi sembrano il tipico branco di turisti, e non mi aspetto altro da loro. Ma se dovessi trovarne uno che se ne va a spasso qui intorno, qualcuno ci rimetterà le zanne.)

Fissò nuovamente i tre. Era stanco.

— Perciò, fino a nuovo ordine, siete confinati nel vostro hovercraft...

— Chi crede di essere per darci ordini? — strillò il toliano.

— ... dove sarete sottoposti a stretta sorveglianza. Non dovrete uscire dal vascello per nessun motivo. In caso contrario, l'ordine è di uccidervi — concluse caparbiamente Tivven. Fece un cenno al sottufficiale alla porta: — Li scorti fino all'hovercraft, sergente, e metta un soldato di guardia. Non potranno ripartire finché non verrà dato l'ordine. *Se* verrà dato.

Il sergente, che aveva recitato quella parte altre volte, scattò sull'attenti (quindici anni di servizio, un veterano di quel posto dimenticato dall'Uovo). Indicò l'uscita col suo storditore.

Il soldato di sentinella al battello, come tutte le sentinelle assegnate a turni di notte lunghi, noiosi, monotoni, quando la maggior parte delle persone normali dorme, avrebbe desiderato dormire anche lui. Forse il suo desiderio si avverò. Forse, più probabilmente, fu soltanto una coincidenza. Certamente, se più tardi fosse stato interrogato in proposito, non si sarebbe ricordato di una piccola puntura sulla nuca, subito prima di piombare in un sonno profondo e senza sogni.

Kitten si avvicinò silenziosamente dopo il segnale di via libera di Porsupah. Il toliano era accanto al corpo esanime della guardia e scrutava l'oscurità circostante. Lei lo raggiunse correndo in punta di piedi. Inforcava un paio di grossi occhiali che raccoglievano e intensificavano la luce delle stelle, illuminando ogni cosa come in pieno giorno. Porsupah non li portava. Non ne aveva bisogno.

Anche Kitten cominciò a scrutare i dintorni, esaminando con attenzione tre grosse casse ammucchiate sul molo, uno dei punti predisposti per l'imboscata. Si piegò sul rettile inerte. La trafittura causata dal piccolo dardo contenente il narcotico si era già chiusa. Praticamente non c'era sangue. Rifletté un attimo, poi piantò un secondo dardo accanto al primo, a sinistra della spina dorsale corazzata.

Una sagoma più grande e massiccia si unì a loro.

— Sistemato anche l'altro mormorò Mal. Nessun segno di attività nell'edificio principale del porticciolo. Sono stupito che sia stato così facile.

— Non se l'aspettavano, ecco tutto — replicò Kitten.

— Dove volgiamo adesso il piè leggero... principessa?

— Se è poesia, è esecrabile.

— No. In realtà è linguaggio da... sculacciatori.

— Buffone. Non era lei quello che aveva paura di finire arrosto?

— Ho ancora molta paura — bisbigliò lui a denti stretti. — Perciò, scherzo. Allora, lei cominci, e io la seguirò in silenzio.

— Prima mi farebbe comodo qualche altra informazione. È lei, che ha calcolato le coordinate del mostro sulla mappa. Non l'ha localizzato con precisione?

— A quella distanza? E con un computer da biblioteca?

Kitten alzò la testa e scrutò nuovamente i dintorni. Qualche luce ammiccava dagli edifici che s'intravedevano attraverso la folta vegetazione.

— Non credo che sia vicino alla riva: gli AAnn l'avrebbero notato.

— No, dev'essere vicino alla riva. I miei calcoli non lo davano molto lontano.

— Però — insisté Porsupah, — se è vicino, gli AAnn l'avranno visto.

— Forse — ammise Kitten. — Ma gli AAnn non hanno ragione di sospettare la sua presenza; noi, invece, sì.

— Può darsi che il mostro sia in grado di eludere i segnali d'allarme — obiettò Mal. — Perché poi si aggiri in questa zona, così fittamente popolata e armata, non riesco a capirlo.

— Forse per studiare — replicò Kitten, con un brivido.

— Troppi imponderabili — interloquì Porsupah. — Facciamo il giro dell'isola. Forse non andremo a sbattere contro la creatura, ma troveremo i segni della sua presenza.

I due umani non ribatterono. Né Mal né Kitten potevano ancora credere che gli AAnn non avessero scoperto la creatura. Ma d'altra parte la stessa esistenza del mostro era difficile ad accettarsi.

Seguivano da cinque minuti la curva della riva, quando Porsupah li invitò con un gesto a fermarsi. Scrutava verso il mare.

— Be', che cosa ha visto? — chiese Mal. In quei cinque minuti avevano dovuto mettere fuori combattimento altri due AAnn ed evitare o smontare parecchi e complicati sistemi di allarme. Kitten e Porsupah sembravano annusare le trappole invisibili come se le avessero nascoste loro stessi. Mal non ne aveva vista neppure una.

Che cosa mai ci stesse a fare una rete di allarmi così fitta ed estesa in una zona presumibilmente innocua, era un altro problema che sfidava la logica.

Porsupah si era inginocchiato e stava esaminando la sabbia. Ne raccolse una zampata, la sfregò tra le dita, l'annusò. Si girò di scatto e ripercorse una decina di metri della strada già fatta, si fermò, ripeté la stessa pantomima, poi ritornò accanto a loro. Spiegò: — Questa zona della spiaggia non è naturale. La sabbia è diversa, prelevata a grande profondità, credo... e le rocce e il paesaggio nel suo insieme danno una sensazione di artificialità che non so spiegare.

Mal fissò a lungo il pendio sabbioso, la foresta. — Non vedo niente fuori del normale — disse.

— Neanch'io — disse Kitten. — Ma ti credo, Pors.

— Inoltre, c'è una sola struttura visibile. — Il toliano la indicò.

Un edificio, lungo e basso, sorgeva a qualche distanza dagli alberi. Alto poco più di un piano, correva perpendicolarmente alla riva. Mentre si avvicinavano a quella struttura senza finestre. Mal notò che alcuni alberi, non tutti, erano piegati ad angoli «diversi»: non troppo, ma quanto bastava a rivelarli a un occhio attento. Quella porzione di territorio era stata rifatta, e molto di recente.

L'edificio risultò privo di difese esterne. Un sordo ruggito sembrava irradiarsi da qualche punto all'interno. Kitten appoggiò una mano sul muro. Vibrava leggermente.

— Cercate la porta — disse Porsupah. — Io vado a controllare qualcos'altro.

Il toliano scomparve nell'oscurità della giungla. Trovarono la porta quasi subito, in una rientranza del muro.

— Interessante — mormorò Mal. Stava fissando i caratteri AAnn incisi sul massiccio pannello. — Qui è scritto...

— So leggere anch'io l'aanano — disse Kitten.

Porsupah ricomparve in quell'attimo, ansimando.

— Dove sei stato? — chiese Kitten.

— In cima a un albero. Volevo dare un'occhiata all'edificio dall'alto, e non abbiamo pensato a portarci dietro una scala.

— Visto niente? — chiese Mal.

— L'edificio si prolunga dentro la foresta, ma non potrei dire fin dove. Il tetto è letteralmente coperto da grossi ventilatori. Sono ben mimetizzati, ma dal punto dove mi trovavo non ci si poteva sbagliare.

— Molto interessante — fece Kitten, fissando la porta. — E quella scritta minaccia solennemente, a chiunque osi entrare qua dentro senza lascia-passare, ogni tipo di morte lenta e dolorosa.

— Una completa batteria di ventilatori mascherati che pompano chissà dove un mucchio d'aria, e un'intera zona di spiaggia scavata e rifatta. Vi occorre qualcos'altro? — chiese il toliano.

Kitten stava già esaminando la serratura.

— Non ci vuole certo un esperto per capire che questo complesso è stato costruito di recente — disse Mal. — Praticamente nuovo di fabbrica.

Stavano scendendo da un'eternità una scala a chiocciola. Appena entrati avevano trovato un ascensore, ma l'avevano lasciato perdere per paura di qualche allarme nascosto. L'interminabile gradinata sembrava offrire una sicurezza migliore.

— La costruzione è solida, ma non rifinita — continuò Mal. — Questo posto è nuovo, e montato in fretta e furia.

Porsupah in testa, giunsero infine in fondo alla scala. I gradini terminavano in una piccola stanza gremita di strumenti. Il toliano s'incamminò lungo una galleria in penombra, che si dirigeva fuori dell'isola, verso il mare.

Il tunnel si aprì all'improvviso su un corridoio vivamente illuminato. Proprio davanti a loro una voce gutturale lanciò un'esclamazione di sorpresa.

Fulmineamente, Kitten sparò. Il tecnico AAnn riuscì a fare due passi, poi si accasciò al suolo.

Trascinarono il corpo esanime per qualche metro nel tunnel, poi riemersero cautamente alla luce del corridoio.

— Non possiamo continuare eternamente così, sapete? — disse Mal. — Troveranno tutti questi corpi, prima o poi.

— Prima o poi non è subito — bisbigliò Kitten. — Ancora per un po' penseranno che la gente da noi liquidata stia pisolando, oppure sia andata

da qualche parte. Con un po' di fortuna, anche se ne scopriranno uno o due per caso, nessuno potrà collegarli tra loro finché non saremo partiti. Ad ogni modo, gli AAnn odiano dover uscire di notte, e lo fanno soltanto quando glielo ordinano.

— Non penseranno certo che stiano dormendo, se qualche passante noterà quei dardi nel collo di un amico.

Kitten bisbigliò, mentre aggiravano cautamente un angolo: — I dardi sono fatti di una speciale gelatina che si dissolve nel flusso sanguigno senza lasciare traccia, e contiene inoltre un agente coagulante che blocca l'emorragia intorno alla ferita. Trenta secondi dopo il colpo, soltanto accurate analisi chimiche del sangue potrebbero rivelare che il colpito è stato narcotizzato.

Mal esaminò la propria pistola con rinnovato interesse, mentre svoltavano a sinistra. Un articolo commerciale con eccellenti possibilità. Forse la Chiesa poteva rifiutarsi di metterlo in vendita, ma anche così...

— Qui c'è una scritta che dice «Controllo dei sistemi di sopravvivenza» — annunciò Kitten. — Proviamo.

La serratura scattò facilmente al tocco di Porsupah. il quale scivolò dentro seguito da Kitten, mentre Mal copriva loro le spalle.

C'erano tre AAnn nella stanza, i quali accolsero con espressione sbalordita l'invasione notturna. Due scienziati e un militare. La mano del soldato giunse a metà strada dalla pistola, prima che il corpo massiccio crollasse in avanti. Il più giovane dei due scienziati continuò a fissarli incredulo fino a quando non fu messo a dormire. Il più vecchio, invece, si tuffò verso qualcosa all'estremità del grande quadro dei comandi. Non lo raggiunse. Bruciacchiando la spalla destra di Porsupah. Kitten colse lo scienzato all'altezza della vita. L'AAnn si piegò in due a mezz'aria e lei gli sparò di nuovo per essere sicura. Mal diede una rapida occhiata lungo il corridoio, poi chiuse la porta. Kitten esaminò il punto del quadro dei comandi che lo scienziato aveva cercato di raggiungere. Mal la fissò, e lei gli indicò un pulsante azzurro.

— Allarme generale.

Porsupah si stava sfregando la spalla dove il gas rovente della pistola l'aveva strinato. — Non ne dubitavo.

— Sono tutti vivi — annunciò lei. girando col piede l'ultimo dei tre. Mal e Porsupah si erano avvicinati a un ampio riquadro e stavano guardando dietro di esso. Kitten, le mani sui fianchi, li apostrofò: — Ehi, non v'interessa?

— Vieni a dare un'occhiata a questo — bisbigliò Porsupah, senza distogliere lo sguardo.

— Che cosa... — Vide ciò che si trovava oltre il pannello, e le parole le morirono in bocca.

Una camera di colossali dimensioni si stendeva davanti a loro. Minuscole figure, chiaramente tecnici AAnn, erano raggruppate lungo la parete alla loro sinistra. La maggior parte della gigantesca sala era riempita da uno sferoide nerissimo. Vibrava leggermente, come gelatina.

Un secco crepitio uscì da un altoparlante. Una piccola scarica elettrica colpì quella montagna nera. Pesantemente l'enorme massa si spostò, allontanandosi dal generatore. Quindi nuovamente rifluì verso i tecnici AAnn. Si udì un altro crepitio e una seconda scarica tornò a respingere la creatura al centro della camera. Il mostro si fermò a breve distanza da tre figure rivestite d'argento.

— Be', questo spiega molte cose — mormorò Kitten. — Gli AAnn hanno strani gusti, non c'è dubbio. Io non apprezzo molto la loro passione per un certo tipo di animali da salotto...

— Questo sfata la teoria dell'«alieno invincibile» del nostro amico Peot — dichiarò Mal, truce. — Pare che i nostri amici riescano a tenerlo sotto controllo.

— E anche a dirigerlo — aggiunse Porsupah. — A farlo muovere qua e là grazie agli stimoli elettrici. Condizionamento.

— Può darsi che Peot abbia sopravvalutato i suoi poteri... Ma basterebbero le sue dimensioni, da sole, a provocare danni catastrofici — esclamò Kitten.

Porsupah s'intromise: — Certamente ha una massa abbastanza grande da distruggere un villaggio. E potrebbe rivelarsi particolarmente coriaceo. Una simile creatura potrebbe davvero dimostrarsi una minaccia su un inondo sottosviluppato come Repler.

— Non abbiamo prove che gli AAnn stiano progettando qualcosa di simile — replicò Kitten. Poi sbuffò: — Ad ogni modo, penso che questa infrazione alla nostra politica ufficiale di non intrusione nel Territorio della Concessione sia durata abbastanza. Torniamo all'hovercraft. — Si diresse verso la porta.

— Sbaglio, o percepisco un invito all'azione violenta nella tua voce? — chiese Porsupah. — Questo equivarrebbe a un atto di guerra. Pensi che gli AAnn rischierebbero un conflitto totale a causa di una violazione territoriale qui, in questa minuscola base?

— Naturalmente no — continuò il toliano. — Ma se contassero di ricavare qualcosa di molto importante da questo loro progetto...

— Capisco. Be', non stavo considerando seriamente la cosa, comunque. La decisione non spetta a noi. Ma ho l'impressione che se il Maggiore chiamasse il comandante degli AAnn per una chiacchierata amichevole e l'informasse di essere al corrente di quanto stanno facendo qui. gli AAnn non sarebbero più propensi a tentare qualcosa di losco. E intanto si troverà un accordo a livello di ambasciata. Ovviamente, Peot ha sopravvalutato le capacità di questa creatura. Oppure il mostro è rimasto assopito così a lungo da perdere i poteri posseduti un tempo.

— Un'altra cosa — disse Mal. — Se gli AAnn seguiranno quella che, a quanto capisco, è la normale procedura in casi come il nostro, noi saremo rilasciati domani, con un solenne rimprovero verbale. Ma c'è sempre la possibilità che qualcosa ostacoli il nostro congedo...

— Oh, non intendo aspettare i comodi degli AAnn — replicò Kitten. — Trasmetteremo dall'hovercraft.

— Ma ci controlleranno, se non altro per abitudine — obiettò Mal. — Intercetteranno ciò che lei trasmetterà.

— Mi aspetto proprio che lo facciano. Ma vedranno sul monitor soltanto la mia immagine che si rivolge alle autorità della Chiesa. Questo dovrebbe convincere chiunque sia in ascolto a spegnere l'apparecchio. Il vero messaggio non sarà trasmesso a parole.

— Codice fisionomico — commentò Mal. — Davvero, ne è capace?

— Sicuro! — All'improvviso Kitten ridacchiò.

L'angolo destro della sua bocca si sollevò, poi la guancia sinistra si contrasse due volte. Un orecchio si agitò. — Ho appena fatto un commento sui suoi antenati. Un AAnn non si sarebbe accorto di niente. A un essere umano un po' attento sarei sembrata afflitta da un lieve tic nervoso. Ma per una persona che conosca il codice...

— ... io sarei stato atrocemente insultato — disse Mal. — Ne avevo sentito parlare, ma non l'avevo mai visto... oppure sì?

— Questo, appunto, intendevo dire. — Lei sorrise. — Sono molto brava a farlo. — Avevano ormai raggiunto la base della scala. Porsupah cominciò a salire.

— Sei sicura che quando tutte queste lucertole riapriranno gli occhi non ricorderanno quello che gli è capitato?

Kitten rispose: — Rimarranno svenuti per un'altra ora almeno. E non ricorderanno nulla. Oltre a farli addormentare, il narcotico cancella il ricor-

do di ciò che è accaduto prima di essere iniettato. Un utile effetto collaterale. Ma se avessimo perduto un minuto o due di troppo con quei tre AAnn, essi ricorderebbero quanto basta.

Il sole e la prima sentinella stavano giusto ridestandosi quando i tre si chiusero alle spalle il portello dell'hovercraft. Kitten fu la prima a entrare nella propria cabina, dove si affrettò a sfilarsi la tuta che assorbiva completamente la luce e indossò qualcosa di più sgargiante.

Mal e Porsupah si cambiarono più velocemente, non dovendo preoccuparsi di particolari come la pettinatura. Kitten eseguì, a titolo sperimentale, alcune smorfie. Per quanto riguardava la parte verbale della recita, avrebbe dovuto affidarsi all'improvvisazione.

Porsupah le rivolse un cenno affermativo quando entrò nella cabina di comando. Aveva messo a punto la radio. Gli AAnn avrebbero sicuramente intercettato la trasmissione, ma non c'era niente di male a regolare il raggio dell'emittente così da renderlo il più stretto possibile.

— L'arrivo del suo amico è imminente — annunciò il comandante Parquit a Rose, che camminava tranquillo al suo fianco. — Se il carico è piccolo, lei e la sua roba verranno trasferiti in orbita il più sollecitamente possibile, secondo i patti. Un avvenimento, questo, che attendo con un misto di ansia e piacere. — Il comandante non faceva nessuno sforzo per nascondere la sua antipatia.

— Non mi pare che lei provi molta simpatia per me — osservò Rose.

— Non sono entusiasta della sua razza. Per di più, lei mi dà l'impressione di essere un esemplare particolarmente odioso. Comunque, possiamo trattare benissimo anche senza amici. Non è necessario che io la abbracci.

— Non sono sicuro che mi piacerebbe.

— Non se ne preoccupi. Deve per forza portare quell'oggetto con sé dovunque? — Indicò la valigetta metallica.

— Oh, in questo momento non è attivata. Mi spiace che la renda così nervoso. Soltanto... ho preso l'abitudine di non perderla di vista. Non che io tema che lei si rimangi la parola data, sia ben chiaro!

Parquit emise un'imprecazione AAnn che indicava nausea mista a disprezzo;

— Mi sento più sicuro se l'ho vicina, capisce?

— No, e non me ne importa — replicò il comandante.

— E... tanto per sapere, dove stiamo andando?

— Al centro di controllo del porto.

Entrarono in un'ampia sala. Il soffitto e le pareti erano perfettamente trasparenti, soltanto il pavimento era opaco. Si trovavano all'incirca al centro dell'isola, nel cuore della foresta.

— Poiché l'arrivo del suo amico è imminente, insieme ai suoi oggetti personali, preferisco che lei sia qui. Non dovrebbero esserci confusioni, se il suo amico rispetterà il codice concordato. Tuttavia, una vera e propria identificazione visuale è assai preferibile. Ho i miei motivi per tante precauzioni. Qualcun altro potrebbe avere intercettato il codice. Così, invece, saremo sicuri.

— Paura di qualcosa?

— Non più del normale. Altre questioni importanti mi assillano. Stia certo, tuttavia, che sbarazzarmi di lei è la più importante di tutte.

— Non le servirà a niente adularmi...

Il comandante stava già parlando all'operatore. — Ancora nessuna comunicazione?

— No, Vostra Eccellenza. Ma teniamo il canale aperto.

— Bene. Mi avverta quando...

— Eccellenza? — Parquit si voltò.

— Che cosa c'è?

— Chiedo perdono, Vostra Eccellenza, per averla disturbata. La femmina terrestre sta trasmettendo. Un'emissione direzionale, a quanto sembra, verso un punto al centro di Repler City.

— Logico. — Parquit non era molto interessato. — Non sapevo che un hovercraft di quelle dimensioni potesse trasmettere così lontano.

— Alcuni ne hanno la capacità, Eccellenza. Modifiche costose.

Parquit grugnì. — Niente d'interessante, suppongo?

— No, Eccellenza. Niente di particolare. Vuole che l'interrompa?

— No. Mi auguro che secchi le autorità umanx almeno quanto ha seccato noi. A quanto mi pare di capire, questo gruppo ci ha creato più difficoltà del solito.

— Quanto meno, ha schiamazzato molto più del solito, Eccellenza!

— Avete bloccato un gruppo di persone? — chiese Rose.

— Due umani, più un non umano. Turisti. A volte sconfinano nel territorio della Concessione. Nella maggior parte dei casi sono semplici e onesti errori di rotta. Altri, invece, sospetto lo facciano apposta per provare un piccolo brivido. Sfortunatamente, non posso reagire come vorrei... Siamo in pace, capisce, e il trattato proibisce simili azioni. Eppure, sono convinto

che qualcuno di loro si godrebbe la minaccia di finire in pentola. La maggior parte, comunque, strepita quando la mettiamo agli arresti. Lei è il primo, mi rincresce dirlo, che è venuto qui con uno scopo dichiarato.

— Ma che cosa fate di loro?

— Li tratteniamo per un giorno, con qualche vago accenno a cuocerli, e inviamo una nota di protesta alle autorità, le quali, a quanto ho capito, qualche volta infliggono davvero una multa ai colpevoli.

— Ha detto due umani più un non umano?

— Un toliano. Un piccolo aristocratico... — Parquit s'interruppe. Rose gli aveva voltato le spalle e faceva fatica a non ridere. — Che ha?

— Un toliano e due umani... un grosso maschio e una femmina eccezionalmente bella?

— Secondo i vostri criteri di giudizio, sì. Come fa a saperlo?

— E lei non vuole visitatori indiscreti! Mi ascolti. La femmina e quel piccolo impostore peloso sono agenti segreti della Chiesa, tutti e due col grado d'ufficiale. Il grosso maschio è un capitano indipendente. Come dicevano gli antichi, l'hanno presa per il naso!

Parquit non tradì nessuna emozione, eccettuata una lieve contrazione delle labbra cornee. — Interrompa quella trasmissione!

— Eccellenza! — Il rettile sobbalzò, sbigottito.

— Controllore! Ordini al sergente di servizio in quel tratto dell'approdo di trasferire immediatamente i tre visitatori nelle mie stanze. Sotto scorta. Prenda di mira quell'hovercraft con tutte le batterie. Al più piccolo tentativo di fuga, li distrugga!

— Trasmessi gli ordini, Eccellenza.

— Ehi, non c'è ragione di saltargli addosso così! Probabilmente stanno cercando me — disse Rose.

Parquit si girò e rivolse allo spacciatore di droghe un'occhiata carica di disprezzo.

— Lei è troppo presuntuoso, umano. Ho fondati motivi di credere che siano qui per scopi del tutto diversi. Ma lei, mi tolga una curiosità, come fa a conoscerli?

— Sono loro che mi hanno costretto a partire precipitosamente dalla mia...

— Capisco. E a infliggere la sua odiosa presenza a me? Questo, da solo, basterebbe a condannarli. Lei non immagina quanto amerei, a volte, che vivessimo in un'epoca più primitiva, e ogni questione fosse risolta sulla base di chi ha le ossa più robuste. Venga. Soltanto la Sabbia può sapere in

che modo, ma lei potrebbe essermi utile.

Parquit fece per uscire, ma un'esclamazione lo fermò.

— Che cosa c'è, Terzo?

— Eccellenza, la spedizione attesa dall'umano si è messa in contatto con noi.

— Che sia controllata. — Tornò a voltarsi verso Rose. — Lei rimanga qui, per l'identificazione visuale. Quando avrà finito, venga nelle mie stanze.

La rapidissima successione di numeri, trasmessa ad alta frequenza, fu intercettata, registrata e trascritta dai computer del Rettorato. Combinata con le informazioni in fisiocodice appena ricevute, spinse il padre di servizio a precipitarsi nell'ufficio del maggiore.

— Vi rendete conto — disse Parquit, — che un'aperta confessione del vostro mestiere è ora una semplice formalità. È il vostro vero scopo che mi preoccupa. Perché non fate i bravi e non lo rivelate spontaneamente? Sono pronto a ricambiare la cortesia. Non vi farò ammazzare, qui, subito... No, per favore, giovane femmina. Si calmi. Potrei perquisire il vostro vascello, e certamente salterebbero fuori cose molto interessanti. Ma preferirei che rispondeste ad alcune domande... prima.

— Puh! Comandante, questa storia è esasperante. E la sua insistenza in questa assurdità mi fa fortemente temere per le sue condizioni mentali.

— Il suo interesse per la mia salute, giovane femmina, è...

— Vuol perquisire il nostro hovercraft? È il benvenuto, se questo può farla guarire dalla sua ossessione.

— La generosità di chi non ha scelta... — cominciò il comandante.

— Non troverà niente che giustifichi le sue accuse di spionaggio, a parte qualche macchina fotografica. Le pellicole contengono soltanto immagini del mare e delle isole... ma non di quest'isola e neppure delle acque che la circondano. Non so da dove nascano i suoi sospetti.

— Nascono da me — disse una voce, dalla porta. Il trafficante passò davanti al gruppetto. — Sono stupito e, sì, deluso, di vederla ancora legato a questi due, Hammurabi. Nessun guadagno in questa faccenda, proprio nessun guadagno. — Scosse tristemente la testa.

— Credo di capire il suo punto di vista, adesso — cominciò Mal, in tono affabile. — Sembra che lei abbia avuto ragione, sempre. Forse noi due dovremmo considerare...

Il trafficante accese una delle ultime sigarette che gli restavano. — Uh-uhm. Troppo odio nei suoi occhi. No, no, lei mi strangolerebbe alla prima occasione, anche soltanto per una questione di principio.

— Lei trova sempre strani buchi dentro cui strisciare, signor Rose — osservò Kitten.

Il trafficante sorrise: — Vado soltanto dove mi vogliono. Il Comandante, qui presente, è un mio fratello in ispirito.

— Moderi gli insulti! Lei sfida la mia pazienza! — esclamò Parquit.

— Calma, Comandante, calma. — Rose sollevò l'onnipresente valigetta metallica e la scrollò delicatamente. — Ho sempre la mia piccola scatola a sorpresa.

— Non mi spinga ad atti inconsulti — replicò Parquit. — Un attimo di follia da parte mia potrebbe distruggerci tutti.

— Sì. D'accordo. Dimentichi quanto ho detto.

— Non c'è da stupirsi che la polizia locale non sia riuscita a trovarla — s'intromise Porsupah.

— Il suo amico è arrivato? Ha preso contatto con lui? — chiese Parquit.

— Sì.

— Ora ha tutto quello di cui aveva bisogno per partire?

— Quanto basta. Temevo che il mio amico non riuscisse ad evitare le pattuglie umanx. Comunque, se anche riuscissero a ricostruire la sua rotta, avrebbero una ragione di più per non dargli fastidio. L'ospitalità degli A-Ann non incoraggia i visitatori.

Un giovanotto comparve sulla soglia. Era alto e di bell'aspetto.

— Ho scaricato tutto dall'hovercraft, Zio, perciò...

— *Tu!* — Il grido di Kitten sovrastò quello dei suoi compagni. La ragazza si scagliò contro il nuovo venuto, ma una guardia le sbarrò la strada puntando l'arma.

— Lei conosce il socio di questo verme? — s'intromise Parquit. La violenza della reazione di Kitten aveva sorpreso anche lui.

— Sì, ci siamo già incontrati — rispose per lei Russell Kingsley, pallido in volto.

Peot era solo. In un universo di mille miliardi di anime, era stato, era, sarebbe sempre stato solo. Aveva vissuto una non-vita troppo a lungo, e adesso era costretto a vivere un'autentica vita non voluta. Doveva agire in fretta.

Dopo tante eternità era difficile mantener vivo l'interesse.

Orvenalix elaborò dentro di sé i dati per un paio di minuti, prima di schiacciare il pulsante dell'intercorri sulla sua scrivania.

— La residenza del Governatore, subito.

— Procedo, signore.

Pochi istanti dopo, la nebbia sullo schermo si schiarì rivelando una femmina umana.

— Mi *dispiace*, Maggiore Orvenalix, ma il Governatore ha lasciato *tassative* istruzioni di *non disturbarlo* fino a nuovo ordine.

— Capisco. Benissimo. Ottimamente. Trasmetta al nostro bravo Governatore questo messaggio da parte mia. Gli dica che... — diede un'occhiata al cronometro, — ... tre minuti fa, tre sommergibili specialmente attrezzati sono stati da me inviati alla massima velocità in direzione dell'Enclave Imperiale AAnn. Qui, cercheranno di farsi consegnare due umani e un toliano prigionieri. Se il comandante AAnn dovesse rifiutarsi di accedere a questa richiesta, il comandante dei tre vascelli ha l'autorizzazione di procedere alla loro liberazione con la forza...

— Comunicherò il messaggio, Maggiore. — Si alzò in piedi.

Il messaggio era concepito per produrre dei risultati. E li produsse. Il governatore Washburn comparve quasi immediatamente sul monitor, annaspando coi fermagli. Il suo aspetto era disordinato e sciatto. Be', tanto peggio. Oggi avrebbe dovuto scordarsi la siesta.

Ora, infatti, era completamente sveglio... e infuriato.

— Per tutte le divinità, Maggiore! Allarme rosso! Che cos'è tutta questa storia? Se lei sta scatenando una guerra interstellare nella mia giurisdizione, potrebbe almeno informarmi in anticipo!

— Nessun conflitto extra-repleriano, Governatore. Può star tranquillo.

— Può scommetterci! — ruggì l'altissimo funzionario. — Annullo i suoi ordini in questo istante! Voglio quei sottomarini nuovamente ormeggiati in porto prima del tramonto! Voglio che i capitani e gli equipaggi restino consegnati a bordo fino a quando non avranno ricevuto tassative istruzioni di non lasciarsi sfuggire parola su questa assurdità!

— Temo che sarò costretto a ignorare queste istruzioni, Governatore. Ma l'intera faccenda passerà sotto silenzio, nei limiti del possibile. I tre sommergibili hanno l'ordine di tenere i trasmettitori bloccati fino a quando non sarà stata trovata una soluzione... in un modo o nell'altro.

— Capisco. — Washburn capiva. Era in grado di riconoscere un fatto, quando glielo sbattevano in faccia. — Forse ne uscirà ugualmente qualco-

sa di buono. Almeno avrò il piacere di vederla scaraventata così in basso che non sarà più una fonte d'irritazione per me.

— Tutto è possibile, Governatore — lo blandì Orvenalix. — Ma per ora le suggerisco di ricomporsi meglio che può. Non è affatto improbabile una chiamata da parte del comandante della base AAnn. Probabilmente si mostrerà cocciuto e irragionevole. Ma io ho la massima fiducia, Governatore, nella sua abilità di diplomatico.

Più tardi, nessuno dei due riuscì a ricordare chi avesse interrotto la comunicazione per primo.

— Si allontani, femmina! — sibilò Parquit. — Non ci sarà spargimento di sangue, qui, senza il mio consenso. — Kitten si allontanò con riluttanza.

Anche la guardia ritornò al suo posto. Kingsley si avvicinò a Rose, sogghignando: — Irascibile come sempre, non è vero. Dom?

Rose bisbigliò: — Stai zitto, sciocco. Ci sono guai per te, qui!

— Sciocchezze. È lei la prigioniera. Però, ci è rimasta male quando mi ha visto, non è vero? — Ridacchiò.

— Lei ha motivi di rancore contro questo maschio? — chiese Parquit, anche se la domanda era retorica.

Kitten replicò, con voce priva d'emozione: — Recentemente, Eccellenza, quell'individuo ha impiegato una piccola porzione del suo tempo a infliggermi cose indegne di un gentiluomo. Ma io mi sforzo sempre di comportarmi da signora. Prometto di far sì che la sua morte sia rapida.

— Ha fatto veramente quanto lei asserisce? — insisté Parquit, con vivo interesse. Si voltò verso Kingsley. — La femmina dice il vero?

Kingsley sapeva ben poco delle reazioni degli AAnn. Ma ugualmente si allarmò. — Non esattamente. Io...

— ... non dica bugie — l'interruppe il comandante. Scrutò il giovanotto da vicino. Kingsley si agitò, sempre più nervoso.

— Lei non è armato... mi pare.

— No. I suoi uomini mi hanno sequestrato le armi.

— Ottima procedura. Se non l'avessero fatto, sarebbe indispensabile adesso. Un'arma guasta l'impegno.

— L'impegno? Quale impegno?

— Be', sembra che la giovane signora abbia fatto un voto. E le convenzioni sociali degli AAnn mi obbligano a far sì che lo adempia. Così, non darò ordine che mi sia servita a cena: come potrebbe, in tal caso, esaudire il voto? D'altra parte, nonostante la ben nota predilezione della sua razza

per i combattimenti individuali, predilezione assai simile alla nostra, non ho mai avuto l'opportunità di assistervi di persona. Ho visto molte registrazioni, ma mai un combattimento dal vivo. Dev'essere molto divertente. E io, in questi giorni, ho urgente bisogno di qualcosa di divertente.

— Ehi, un momento, Eccellenza. Io sono un ospite. Sicuramente...

— I voti della morte hanno la precedenza sull'ospitalità.

— Ma io non sono un AAnn! Io non sono soggetto alle vostre convenzioni sociali!

— Allora, perché mai ha preteso la nostra ospitalità?

— Eccellenza — cominciò Rose. Il comandante si voltò di scatto, come se già sapesse la frase che sarebbe seguita. Indicò Kingsley con un gesto sprezzante.

— Le importa davvero tanto di costui? — Parquit scrutò il trafficante.

— Be', non è che io, veramente... ma...

— Bastardo! — urlò Kingsley. Fece per precipitarsi sul vecchio, ma si arrestò quando il fucile della guardia si alzò minaccioso.

— Perdinci, non c'è nessuno di voi che non desideri ammazzare tutti gli altri — commentò Parquit. — Non ignoro la storia degli umanx. Se voi umani non aveste incontrato i thranx in un momento del tutto particolare, è molto probabile che vi sareste dissanguati a vicenda. Un giorno nero, quello della vostra alleanza. In caso contrario, oggi nulla impedirebbe agli AAnn di conseguire il proprio naturale destino di dominatori dell'intera Galassia.

— Continui. È molto interessante — disse Mal.

Parquit si voltò verso il capitano: — Qualche conflitto minore è indispensabile, qua e là, per valutare correttamente la forza dell'avversario, prima d'intraprendere la guerra totale, uomo. L'ultima volta siamo incorsi in un errore di valutazione. Non ripeteremo l'errore.

— Ora può star zitto. Non m'interessa più.

Il comandante ignorò Mal e si rivolse a Kitten. — Dunque, giovane femmina, il centro del mio ufficio le va bene?

— Anche con un braccio solo — Kitten sorrise ferocemente.

Rose fece un ultimo tentativo: — Questo viola ogni regola di cortesia, Eccellenza...

Quando Parquit ebbe concluso l'equivalente AAnn di una risata, ribatté: — Davvero un'ottima idea questo combattimento. Sono già divertito. Sentire lei che si lamenta di una violazione della cortesia! Sentire lei che mi parla di regole! Quante leggi, quanti regolamenti della vita civile ha mai

violato, lei? E viene a parlarmi di cortesia?... E lei, giovane amico, ha forse paura di questa femmina? Pur essendo tanto più massiccio di lei?

— No, Vostra Eccellenza. Risparmi i suoi insulti per questa... per questa larva. Combatterò.

— Allora, si decida! — controllò il suo cronometro. — Vi concederò dieci intervalli di tempo. Nessuno interferirà.

Kitten si scrollò di dosso l'elaborato vestito di seta pieghettata, e lo porse a Porsupah. Si allontanò di un paio di passi dai suoi compagni e restò immobile, in attesa, vestita dei soli indumenti intimi.

— Devi proprio essere indecente anche quando combatti? — esclamò Porsupah.

— Davvero divertente sentirlo dire da te, libertino d'un topo! Con quell'affare riuscivo appena a muovermi. E smettila di tirarti i baffi. Divento nervosa, se vedo che sei nervoso. — Porsupah, impacciato, lasciò ricadere ambedue le braccia sui fianchi. Mal si curvò fin quando la sua testa non fu al livello delle orecchie del toliano: — Pesa almeno trenta chili più di lei, e non mi sembra lento. Pensa che riuscirà a farcela?

— Non lo so. Kitten pensa di farcela.

Kingsley fece un passo in direzione di Kitten. Un altro. — Ascolta — disse, sorridendo nervosamente. — Se vuoi delle scuse, o qualunque altra cosa, sono disposto a umiliarmi quanto vorrai. A quanto pare, qui siamo tutti sulla stessa barca. — Le tese la mano.

— Sei proprio sincero? — Kitten si rilassò. — Be', immagino che perdonando mi conquisterò un merito. Per questa volta, almeno. Come hai ben detto, il nostro futuro è poco promettente.

Kingsley sospirò profondamente. — Speravo tanto che tu capissi. — All'improvviso alzò la gamba sinistra e sparò un micidiale calcio, mirando alla tempia di lei.

Kitten si tuffò al suolo, alzando il braccio destro e deviando il calcio sopra la sua testa. Nel medesimo istante il braccio sinistro scattò in avanti, le dita tese e irrigidite. Per la sua posizione, mancò il plesso solare di Kingsley, ma lo colpì ugualmente.

Kingsley sbuffò rumorosamente e incespicò all'indietro, portandosi una mano allo stomaco. Porsupah bisbigliò a Mal: — Un punto per Kitten.

Kingsley ritornò in avanti, vibrando goffamente un colpo di taglio. Kitten non si preoccupò di pararlo: ruotò sul lato sinistro, e lo colpì col piede sul lato della mascella. Kingsley si accartocciò sul pavimento. Gli restò abbastanza forza per rialzarsi, sputando sangue e denti.

Tornò a precipitarsi in avanti, goffo e animalesco. Kitten gli vibrò un colpo secco sul lato del collo, riuscendo a rallentarlo ma non a fermarlo. La testa di Kingsley la colpì con forza al diaframma, e insieme rotolarono a terra. Rose dovette fuggir via per non essere travolto.

Nonostante i danni, Parquit se la stava godendo. Il duello era una delle arti nobili degli AAnn, ma quello era uno spettacolo esotico che pochi anche fra i nobili avrebbero potuto permettersi d'inscenare.

Kingsley si rialzò barcollando, cercando di schiarirsi le idee. Kitten giaceva stordita sul pavimento. Mal fece istintivamente un passo avanti, ma un gesto minaccioso della guardia lo arrestò.

Ondeggiando come un ubriaco, Kingsley si avvicinò incespicando al corpo disteso e alzò un tacco sopra il ventre di Kitten. All'improvviso, le gambe di lei scattarono, richiudendosi come una morsa intorno alla gamba su cui gravava tutto il peso di Kingsley, e dando uno strappo. Agitando disperatamente le braccia, Kingsley si schiantò sul duro pavimento, picchiando violentemente il fianco. Tornò a sollevarsi sulle ginocchia, ma fu colto a metà del movimento da un calcio che gli ridusse in polpetta il lato sinistro del viso, sfondandogli lo zigomo.

Kitten si alzò in piedi, le mani protese a difendere lo stomaco che le pulsava dolorosamente per il duro colpo ricevuto. Si era presa la sua soddisfazione. Ma Kingsley in qualche modo era di nuovo in piedi: partì furiosamente alla carica... non verso di lei, ma contro la guardia, cercando d'impadronirsi del fucile.

Era una delle guardie personali del Comandante. Non era né pigra né lenta, e neppure troppo interessata a ciò che stava accadendo. Kingsley crollò a due passi dalla guardia, che in apparenza non si era mossa. Ma c'erano due punti neri sul cranio dell'uomo: uno davanti, e uno leggermente più largo esattamente nel punto opposto, là dove la scarica d'energia era schizzata fuori.

Uno strano suono costrinse Kitten a distogliere lo sguardo dal cadavere. Parquit stava battendo la coda sul pavimento.

— Ben fatto, femmina, molto ben fatto, davvero! E quasi nessun danno per lei. È formidabile!

— Il mio stomaco mi fa un male da morire, ma se vuole provare anche lei, Eccellenza...

— Ne sarei onorato, ma temo di avere esaurito tutto il mio tempo disponibile per i duelli, ormai. Né, d'altra parte, ho alcun desiderio di rischiare la mia persona, sia pure con una piccola femmina.

— Le presento le mie più ferme proteste — esclamò Rose. — Mi sono rimasti pochi amici, su questo pianeta. — E in effetti lo preoccupava quello che avrebbe detto il padre di Kingsley, quando gli fossero giunte all'orecchio le circostanze della morte del figlio. C'era già troppa gente che aveva giurato di fargli la pelle...

— Perché si preoccupa, visto che partirà prestissimo? — chiese Parquit.

— So bene che lei non ha simpatia nei miei confronti. Comandante. Ma è proprio necessario che costoro ne siano informati? — indicò il piccolo gruppo.

— Le ripeto, perché si preoccupa? Non si metteranno in contatto con nessuno, per qualche tempo, ed è dubbio che possano farlo in futuro. Comunque, non intendo più, in alcun modo, farle dei piaceri.

— Intende forse rischiare un incidente interstellare per noi? — chiese Porsupah. — Ha uno strano concetto della nostra importanza, Comandante.

— Penso che la vostra scomparsa non susciterà più di un sincero rimpianto fra i vostri amici, dal momento che vi trovate qui del tutto illegalmente. E, forse, qualche imprecazione di colui che dovrà trovarvi due sostituti fra gli agenti della Chiesa.

— Mi pare di aver già sentito qualcosa di simile in qualche altro posto — bisbigliò Mal a Kitten.

— Oh, chiuda il becco! — Kitten sussultò, piegandosi in due. — Per tutte le stelle, che testa dura aveva quell'individuo!

Alcuni rintocchi uscirono da qualche punto della scrivania del comandante. Parquit tirò fuori una cuffia con microfono e ascoltò, con attenzione crescente.

— Capisco. Sì. Per quanto tempo? L'ha trascritto? Bene. Lo voglio a verbale. Lo trasmetta alla nave in orbita non appena sarà di nuovo sopra di noi. — Tornò a infilare la cuffia dentro la scrivania. — A quanto sembra, miei cari ospiti, c'è qualcun altro che non si preoccupa di complicazioni extraplanetarie.

— Che cosa significa? — chiese Porsupah.

— Tre vascelli della polizia locale sono fermi al largo del mio porto. Sono perfettamente informati della vostra presenza, qui, e insistono per avervi indietro. Il loro atteggiamento è decisamente ostile. Non ho mai visto il Maggiore comportarsi in un modo così bellicoso. Siete molto importanti per lui. Oppure sono importanti le informazioni che avete ottenuto.

— E quali sono le sue intenzioni, adesso? — chiese Kitten.

— Orvenalix non è uno sciocco. Dev'essere perfettamente informato del ridicolo armamento che mi è consentito tenere quaggiù. Senza dubbio quei tre sommergibili sono adeguatamente equipaggiati. Ma noi disponiamo ugualmente di qualcosa non compreso negli accordi... Comunque, preferirei evitare una battaglia aperta, che danneggerebbe le installazioni e condannerebbe molti miei uomini a una morte ingloriosa. Perciò, nell'interesse della pace e per evitare inutili distruzioni, offrirò ai vostri aspiranti salvatori la possibilità di fare marcia indietro senza perdere del tutto la faccia.

— Perché mai dovrebbero farlo? — chiese Kitten. Dei sospetti per niente piacevoli stavano prendendo forma nella sua mente.

Parquit la fissò astutamente: — Lei già se l'immagina. Le sue abilità ginniche mi hanno consentito d'identificarla molto più delle insinuazioni di questo losco trafficante. Lei e il suo amico sono agenti al servizio dei nemici dell'Imperatore. Sospetto che abbiate già un'idea ben chiara di quello che sta succedendo quaggiù. Siete rimasti qui, liberi di agire, per più di un giorno, senza che nessuno sospettasse di voi. Ho un grande rispetto per le vostre capacità. Non so esattamente quanto avete scoperto, perché finora non siamo riusciti a decifrare la vostra trasmissione di questa mattina. Comunque, conto di farvi confessare tutto più tardi, con comodo. Non sono convinto di averla interrotta abbastanza presto. La presenza di quei tre vascelli ne è una prova.

— Non sarò certo io a negarlo — disse Kitten.

— Questo è già un inizio. Il fatto che siano stati in grado di penetrare le nostre difese senza far scattare nessun allarme dimostra che sono meglio equipaggiati dei normali vascelli di quel tipo... o che le nostre difese sono pietosamente inefficienti.

— Probabilmente tutte e due le cose — interloquì Mal. — Comunque, se vuol riferirsi a quella grossa bolla di catrame, sì, l'abbiamo vista. — Spinse via Porsupah che cercava di farlo tacere. — No, sono stanco di giocare. Finora, non è servito a niente di buono. Tanto per cambiare, cerchiamo di esser franchi.

— Voi due mi farete morire! — strillò il toliano.

Se Parquit era rimasto sorpreso dalla rivelazione di Mal, non lo diede a vedere. — Venite con me, allora. Non avevo l'intenzione di tentarlo in questo momento, ci sono ancora troppe cose da controllare... Vedrete la scena dall'alto della torre del porto. Forse riuscirete a convincere il vostro maggiore che ogni ulteriore tentativo di salvarvi è destinato a fallire. Una semplice dimostrazione dovrebbe essere più che sufficiente.

Il comandante si allontanò dalla scrivania: — Vedete, abbiamo studiato a fondo la creatura. Da qualche tempo la sottoponiamo a un intenso programma addestrativo. I risultati sono stati in gran parte positivi. Questo anticipo dei programmi non guasterà. È vero che è un animale ottuso, ma si è dimostrato capace di rispondere agli stimoli, agli ordini.

— Abbiamo osservato un po' del vostro «addestramento» — disse Kitten.

— Davvero? — Parquit la fissò. — Un giorno mi spiegherete come ci siete riusciti. — Era ovvio che nessuno alla base aveva collegato l'improvvisa epidemia delle guardie che cadevano addormentate con la presenza dei tre alieni. Non era il caso di rivelare più del necessario. Forse, se fossero riusciti a recuperare le proprie pistole, avrebbero potuto ripetere lo scherzo.

Però, se qualcuno avesse avuto l'idea di analizzare le munizioni...

— Non riesco a capire — riprese Kitten, — come il fatto di costringere il mostro a muoversi dal punto A al punto B, per poi farlo ritornare indietro, possa spaventare tre navi armate.

— I nostri programmi sono molto più ambiziosi, femmina. È chiaro che non avete visto molto. Come avrete modo di constatare.

Erano in cima alla torre. I tre sommergibili si distinguevano appena al largo della costa. Sui vascelli erano visibili dei tubi di lancio, appena sopra la linea di galleggiamento.

Forse avrebbero potuto tentar di fuggire, poiché i tecnici AAnn sulla torre erano tutti indaffarati. Soltanto due guardie li sorvegliavano.

Kitten stringeva in mano un microfono di forma complicata. La voce di Parquit uscì da una griglia sistemata sul manico.

— Ora è il momento, femmina. Può parlare ai suoi «salvatori». Poche ed efficaci parole. Ribadisca che ogni decisione dipende da loro. Se vorranno aprire le ostilità, io risponderò.

L'operatore stabilì i contatti e invitò Kitten a cominciare.

— ... supah e tenente Kai-sung. Per favore, rispondete al nostro...

Kitten l'interruppe: — Ascolti, chiunque lei sia. Qui il tenente Kai-sung.

— Tenente? Sta bene?

— Se si eccettuano la compagnia e l'ubicazione, sto benissimo. Lo stesso vale per i miei compagni. Il Rettorato ha ricevuto la mia trasmissione?

— Una porzione più che sufficiente. Abbiamo ricevuto la parte con la novità. Che cos'è questa storia del «mostro alieno»?

— Qui ce n'è uno. I nostri amici, sembra che l'abbiano addestrato a... be', non ho ben capito a che cosa. Ma il comandante sembra molto fiducioso sulla sua capacità di farvi a pezzi.

— Abbiamo schermi ad energia e torpedini in grado di uccidere un pesce diavolo a trecento metri di distanza, tenente. Noi abbiamo tutte le intenzioni di tirarla fuori di lì.

— Sono le sue ultime parole, uomo? — s'intromise la voce di Parquit.

— Frutto di un'accurata valutazione. Ora faccia il bravo e ci consegni subito i due tenenti e il civile loro amico, oppure... PER TUTTI I...!

Si udì un lungo suono lacerante all'altra estremità del collegamento.

— Che cosa sta succedendo laggiù? — esclamò Mal, gli occhi incollati all'ingranditore. Porsupah lo spinse via.

Il mare intorno ai tre sommergibili sembrava ribollire. L'acqua divenne grigia, poi nera come l'inchiostro. Due enormi pseudopodi luccicanti, i tentacoli di qualche impossibile divinità marina, s'innalzarono fuori dall'acqua su entrambi i lati dei due sommergibili, inarcandosi sopra di essi. Perfino senza l'aiuto dell'ingranditore Mal e Kitten distinguevano il fuoco delle esplosioni intorno a quell'orrore; un gran numero di nuvolette rosso-gialle trascinate via dal vento. I due pseudopodi formarono una sorta di arcata di cattedrale sopra i sommergibili.

Per un attimo l'arcata restò immobile nell'aria. Poi si abbatté.

Le acque turbinarono nel punto dove due dei vascelli avevano galleggiato fino a un attimo prima! Il terzo sommergibile stava già filando verso l'orizzonte.

— Dannazione. Dannazione. Dannazione. — Kitten affondò le unghie nel metallo dell'altoparlante-microfono. Porsupah restò incollato all'ingranditore, incapace di distogliere gli occhi dalla scena del disastro. Ma già non c'era più traccia dell'indescrivibile scena di un attimo prima. I due vascelli non ricomparvero.

— Ha fatto in fretta... — fu l'unico commento di Mal. (Hai visto cose ben più strane su altri pianeti, non è vero, Capitano... *non è vero?*)

— È stato necessario — disse la voce di Parquit, dall'altoparlante.

— Tu lo sapevi, figlio di puttana! — esclamò Kitten. — Quegli uomini non avevano possibilità di scampo. Tu lo sapevi fin troppo bene!

— Non ne ero del tutto sicuro. Come ho già detto, il procedimento non era del tutto perfezionato. La probabilità, tuttavia, era molto elevata, nonostante i pochi esperimenti fatti. E tutto è andato per il meglio.

— Maledizione a te, rettile...

— Sta succedendo qualcosa. — Porsupah stava ancora guardando dentro l'ingranditore. Il mare aveva cominciato a ribollire, molto più vicino alla riva. Crepitii si rovesciarono fuori all'improvviso da numerosi altoparlanti. Il personale della torre non stava affatto reagendo come se quello fosse un evento normale.

— Per tutte le stelle! — alitò Mal, a denti stretti. — Vuoi vedere che...

Da uno degli altoparlanti uscì un lungo schianto metallico. Si udì uno schiocco violentissimo, e l'edificio sembrò spezzarsi. Eccettuati i tecnici saldamente agganciati ai quadri di comando, tutti furono scagliati al suolo. Poi vi fu una serie di esplosioni sempre più forti.

Hammurabi era già balzato in piedi e stava lottando con una delle guardie. L'altra, ancora stordita dalla caduta, tentava invano di prenderlo di mira col fucile, in modo da non colpire il compagno. Porsupah l'abbatté con un calcio dietro l'orifizio auricolare sinistro.

Nessuno dei tecnici e degli operatori sollevò obiezioni davanti ai due fucili ad energia saldamente impugnati dagli umani. Invece, tutti lavoravano freneticamente ai comandi. Ignorando completamente i tre minacciosi nemici in mezzo a loro, cominciarono a discutere, e al caos delle loro voci si aggiunse lo strepito che usciva dagli altoparlanti.

— Non ho bene afferrato che cosa sta succedendo — disse Kitten, mentre arretravano verso la porta.

— Qualcosa li ha spaventati — bisbigliò Mal. — E molto. Qualcosa è andato storto, e hanno paura. Una volta tanto sono d'accordo con gli A-Ann, e ho paura anch'io.

Una nuova esplosione scosse l'edificio. Era più debole, e questa volta riuscirono a tenersi in piedi, continuando ad avvicinarsi alla porta.

— «Storto» mi sembra una parola assai blanda — disse Kitten, puntando il dito.

Laggiù sulla spiaggia una massa tenebrosa s'innalzò per una cinquantina di metri nel cielo azzurro. Torreggiò sul centro di controllo e sugli alberi più alti. Il sole per la prima volta traeva bagliori argentei da quella massa malefica, come se fili di metallo lucente corressero appena sotto gli strati più esterni della pelle. Frammenti di muratura e travi contorte di duralega precipitavano giù dai fianchi lisci.

La maggior parte del mostro era nascosta alla loro vista.

La sua intelligenza non era più in discussione.

Mal e Kitten impugnavano i fucili ad energia; progettati per gli AAnn, erano troppo ingombranti per Porsupah. Il toliano aveva preso a prestito

una pistola da una delle guardie. Quindi, li guidò giù per le scale, evitando anche questa volta l'ascensore. Il suo udito sensibile e l'acutissimo olfatto erano dei rivelatori assai più efficienti di qualunque dispositivo artificiale.

Gli schianti del metallo li seguirono mentre attraversavano di corsa stanze e corridoi. I pochi AAnn che incontrarono erano troppo sbalorditi per ostacolare il loro passaggio.

Di tanto in tanto, però una guardia o un tecnico cercavano d'intervenire. Dovettero affrontare una serie di rapidi duelli in quello sconosciuto labirinto. La prima volta che sparò con quell'arma per lei insolita, Kitten lasciò partire la scarica troppo da vicino, ustionandosi dolorosamente il fianco sinistro. Mal zoppicava leggermente alla gamba destra, dove gli era penetrata la scheggia di una bomba. Era una ferita leggera, ma il sangue continuava a gocciolare.

Il mostro stava facendo a pezzi l'isola intorno a loro, ma. bizzarramente, tutto quello che Mal riuscì a pensare per parecchi minuti fu che la ragazza accanto a lui aveva una struttura veramente splendida. Non soltanto atletica, ma molto femminile.

— Nessuna idea di dove sono gli approdi? — gridò, rivolgendosi a Porsupah.

— Non so. La creatura sembra essersi spostata verso il centro dell'isola con molta facilità. Perciò non è limitata all'acqua. Per quanto ne sappiamo potrebbe essere abbastanza elastica da circondare tutta l'isola. — Un nuovo schianto risuonò alle loro spalle.

— Probabilmente, la torre è crollata — urlò Mal. — Il mostro sta distruggendo tutto.

— Peot aveva ragione — disse Kitten. — Questa creatura è davvero pericolosa come l'aveva descritta. Chissà come se la sta cavando il nostro amico Comandante?

— Aspettiamo a chiedercelo davanti a un'onesta bistecca, al vostro Rettorato — ansimò Mal.

Rallentò. C'era una doppia porta in fondo al corridoio. Il cielo e l'acqua dell'oceano s'intravedevano attraverso i pannelli. Porsupah si avvicinò di corsa, esaminò il meccanismo, poi tornò indietro.

— È bloccata.

— Anche i circuiti di emergenza non funzionano — aggiunse Mal. Puntò il fucile a energia: Quattro scariche praticarono una fenditura abbastanza larga da consentir loro di scivolar fuori. Lo fecero con estrema prudenza, per evitare gli orli roventi. Il minuscolo porto sì apriva proprio davanti a

loro, in fondo a un leggero pendio. Pioveva, grosse gocce calde. La visibilità era scarsa, ma sufficiente. Il disastro era completo.

— Sta distruggendo tutto in modo sistematico — mormorò Mal. — Per prima cosa ha tagliato le vie di ritirata.

I moli e le dighe erano stati frantumati. Rottami di hovercraft, di aliscafi e di almeno un elicottero erano chiaramente visibili: compresi i resti sbriciolati del *loro* hovercraft. In quell'assortimento di ferraglia, il meno danneggiato era un vascello tranciato esattamente per metà.

Sorde esplosioni continuavano a risuonare alle loro spalle, mescolate di tanto in tanto al debole urlo di un rettile. Il leggero pendio e gli alti alberi impedivano l'osservazione diretta, ma nessuno dei tre era molto ansioso di vedere con i propri occhi.

Corsero a perdifiato fino alla spiaggia. Ispezionati da vicino, i relitti costituivano uno spettacolo ancora meno incoraggiante. La distruzione era stata accurata e totale.

Perfino ad Hammurabi e ai due ufficiali lo spettacolo dei corpi smembrati dei pochi soldati AAnn e del personale del porto parve eccessivo. Non c'era un solo corpo intatto. Si distinguevano qua e là un braccio, un frammento di torso, uno stivale di cuoio sintetico.

Alcuni di quei macabri resti erano chiaramente strappati, mentre altri pezzi apparivano tagliati di netto, quasi con un laser chirurgico.

Kitten guardò dietro di sé.

— Credo che rischierò un incontro con i pesci diavolo. Forse potrei farcela fino all'isola più vicina.

Porsupah stava scrutando nella bruma gocciolante. — Può darsi che non sia necessario. Là fuori galleggia qualcosa che sembra un vascello intatto. Deve aver rotto gli ormeggi al primo attacco, allontanandosi alla deriva senza che il mostro se ne accorgesse.

— A me basta che galleggi — dichiarò Mal, entrando in acqua.

— Non sia assurdo — lo rimbrottò Porsupah, — lasci fare a me... — Il piccolo ufficiale si tuffò e superò Mal in piena velocità. I suoi piedi palmati facevano schiumeggiare l'acqua nella sua scia.

— Aspettare m'innervosisce, ecco tutto — spiegò Mal.

— Sì — borbottò Kitten. senza distogliere lo sguardo dagli alberi alle sue spalle. Ad ogni istante si aspettava di veder comparire il mostro, pronto a straripare su di loro. — Dobbiamo fuggire per avvertire il Rettorato, e inoltre il Centro Galattico sulla Terra e Hivehom. Questo è molto più di un problema locale. — Tacque, poi riprese: — Mi sto chiedendo... che cosa

diavolo sta combinando Peot?

— Al diavolo il Rettorato. E anche quegli scribacchini del Centro Galattico. E soprattutto quella mummia risuscitata. Mi aspetto che questo mostro faccia a pezzi anche lui. Quello che m'importa, invece, è che per la prima volta in dieci anni ho un conto in banca che scoppia di salute e, accidenti, ho tutte le intenzioni di restar vivo e godermelo!

— La sua mente è marcia. Rovinata dai soldi! — Un rombo attirò la loro intenzione verso l'acqua increspata. Il rumore divenne un borbottio basso e costante. Un attimo più tardi un vascello uscì dalla bruma. Era soltanto una piccola barca a motore, aperta, ma sembrava in grado di contenerli tutti comodamente.

— Mi dispiace che non sia un hovercraft — disse Pors, — ma è ben fornita di carburante e facile da manovrare.

— Potrebbe esserci una stazione automatica, qui vicino — suggerì Kitten. — Forse troveremo qualcosa di più veloce, o potremo trasmettere l'allarme in città.

— I nostri amici AAnn potrebbero intercettare un segnale di soccorso così vicino — obbiettò Mal.

— Sempre che ne sia rimasto qualcuno in vita. Per favore, discutiamone in qualche altro posto e in un altro momento, d'accordo?

Salirono a bordo e puntarono fuori dell'insenatura. La nebbia li inghiottì.

Il Vom fece una pausa e considerò le distruzioni che aveva causato. Era gonfio di sostanza, di energia vitale e di benessere, per la prima volta dopo un'eternità. Percepì un'ultima sacca di energia concentrata, nell'isola, sepolta in profondità in una camera corazzata. Sazio com'era, il Vom rifletté e decise di non disturbare quest'ultimo gruppo, per ora.

Si rilassò, lasciò fluire il suo corpo in una conformazione più comoda, e sondò lo spazio. Il Guardiano conservava sempre la sua antica abilità di rendere vago e impreciso il luogo in cui si trovava. E il Vom non si era ancora ricostruito al punto da essere in grado di penetrare quella ragnatela mentale. Abbandonò la ricerca del nemico e lasciò vagare la sua percezione all'esterno, sperimentando per la prima volta dal suo risveglio la totalità del suo complesso neurale.

Minuscoli frammenti di energia vitale urtarono qua e là la sua consapevolezza. Furono registrati e immagazzinati per una futura analisi. Immensi grappoli d'intelligenze inferiori vagavano nei mari intorno all'isola.

A nord, tuttavia, percepì un nucleo d'intensa forza vitale, di gran lunga il

più cospicuo in tutto quell'ampio territorio. Sarebbe servito al Vom per raggiungere una completa consapevolezza. Un supremo stato di potenza. Ma, forse, anche il Guardiano si sarebbe reso conto di questo e sarebbe accorso a difenderlo. Oppure non l'avrebbe fatto, rinviando il confronto... Il Vom valutò il pro e il contro. Decise.

Andò.

Flinx li accolse all'approdo, quando entrarono in Wetplace. Fremeva d'impazienza e preoccupazione, mentre Porsupah e i compagni si affrettavano a ormeggiarsi. Avevano preso a prestito un hovercraft alla stazione marittima che avevano incontrato mentre fuggivano.

— Kitten! Capitano Hammurabi! Che sollievo rivedervi! Ero molto preoccupato. E ho tante di quelle novità...

— Anch'io ho qualcosa da raccontarti, ragazzo! — esclamò Mal. S'incamminarono tutti verso la torre.

Quando entrarono nell'ascensore, Mal raccontò ciò che era accaduto. Il giovane restò silenzioso durante tutta la narrazione, ascoltando attentamente. E quando Mal ebbe finito, la sua desolazione era al colmo.

— Tutto combacia — disse.

— Lieto di saperlo — replicò Mal. — Che cosa combacia?

— Quello che dice Peot.

— E che cosa dice? — sbottò Kitten.

— Che la forza e la potenza del mostro crescono di minuto in minuto, e non da un giorno all'altro. E ben presto potrebbe rivelarsi forte al punto da resistere a qualunque attacco. Nel qual caso, l'unica alternativa a una catastrofe galattica sarà la sterilizzazione del pianeta.

— E lo dice così? — chiese Kitten.

— Naturalmente, un simile programma comprenderebbe anche Peot — aggiunse Mal.

— Il concetto della morte in tutte le sue manifestazioni gli è assai familiare. L'eventualità non lo preoccupa.

— Una prognosi molto allegra da parte di un potenziale salvatore — commentò Kitten.

— Ad ogni modo, tutto è ancora al futuro. Dov'è il nostro amico?

— Pors? Ha preso un altro vascello ed è andato in città, ad aiutare il maggiore a organizzare le cose, lassù al Rettorato. E a fargli un rapporto di prima mano. E quali sono le previsioni di Peot? Il mostro uscirà dall'Enclave per continuare le sue distruzioni?

— Per adesso no, sembra. Almeno fino a quando non avrà localizzato Peot, e non si sarà scontrato con lui. Il Vom sa benissimo che, finché il Guardiano non sarà distrutto, lui si troverà sempre in pericolo. È un organismo altamente logico, e decide sempre nel modo più razionale. Trovare ed eliminare Peot è la cosa più importante per lui. La distruzione degli umanx viene quasi in fondo alla sua lista delle priorità.

— E se odia a tal punto Peot, verrà subito qui.

— Immagino di sì.

— Naturalmente Chatam non è stato avvertito di questo.

— Naturalmente no.

Kitten sospirò: — Be', spero che il mostro se la prenda con comodo. Non credo che riuscirei a dargli un'altra occhiata per parecchi giorni...

Il governatore Washburn era molto seccato. Era stato costretto a scombussolare il suo intero programma giornaliero. Quell'imbarazzante contrattempo l'aveva già costretto a saltare almeno un discorso a un'assemblea locale: tutti elettori. Per non parlare dell'inaugurazione del nuovo impianto di sintesi di cibo marino sull'Isola di Rais.

Ora andava su e giù nel piccolo ufficio come un bersaglio del tiro a segno. Porsupah lo fissava in silenzio, incuriosito.

— Questa faccenda è assurda! Mostri alieni... davvero! Roba per menti infantili. E per questa ragione lei mi ha distolto dai miei doveri ufficiali! Per...

— Ho visto quella creatura con i miei occhi, Governatore — disse Porsupah, senza scomporsi. — È tutt'altro che una fantasia.

— Così mi è stato detto. — Washburn agitò una mano, perplesso. — Cerchi di capirmi, tenente. Io non metto in dubbio le sue capacità di osservazione, ma soltanto la sua descrizione. Una comprensibile tendenza ad esagerare, provocata da circostanze particolarmente...

— Non è improbabile che io abbia esagerato in certi particolari. Forse uno o due AAnn sono rimasti in vita...

— Certamente le armi di cui disponiamo saranno più che sufficienti a liquidare il suo «mostro».

— L'informo, signor Governatore ribatté Porsupah, — che due sottomarini di questa città, equipaggiati con le armi più potenti e guidati da veterani di guerra, sono stati distrutti con irrisoria facilità da questa creatura. L'ho visto con i miei occhi. E l'equipaggio del terzo sommergibile, che è riuscito a fuggire, rifiuta nel modo più tassativo un secondo scontro.

Il Governatore era pronto a replicare, ma Orvenalix intervenne, agitando verso di lui un fascio di rapporti. — Per caso, Governatore, ha trovato il tempo di esaminare qualcuno di questi rapporti? Ci stanno piovendo addosso da due giorni.

Washburn lanciò un'occhiata ai fogli.

— Ricevo innumerevoli rapporti ogni giorno. Di che cosa si tratta?

Orvenalix sfogliò le carte. — Un piccolo consorzio di quattro pescherecci si è recato nel luogo dove ogni due settimane, per gli ultimi diciotto mesi, aveva pescato dai quattro ai cinquemila chilogrammi di cibo marino commestibile. L'ultimo viaggio ha procurato loro una retata di tre o quattro pesci, niente più... Lo yacht Lady Laughing, con a bordo una famiglia di quattro persone, salpato da Porto Repler, è sparito mentre dirigeva a sud-sud-est, alla latit... be', questo non importa. Da allora, nessuno li ha più visti. Due pescherecci sommergibili sono scomparsi in un banco di nebbia al largo dell'isola Ellison... il giardino sottomarino dell'onorevole Yaphet McKnight Luttu è stato completamente devastato in una sola notte... interi banchi di salmoni migratori si gettano sulle rive dell'isola Royal e muoiono soffocati... decine e decine di notizie come queste, Governatore, da fonti sicure. Sulle prime il tono era di viva sorpresa e curiosità. Ora non più. La paura è dovunque.

— Su un pianeta appena colonizzato e ancora in buona parte inesplorato come Repler, i disastri e gli eventi inesplicabili sono cronaca quotidiana ribatté il governatore. Intendiamoci, non sto dicendo che il vostro mostro non sia responsabile di uno o due di questi...

I thranx annoveravano tra le loro virtù un'enorme pazienza. Ma in circostanze eccezionali anch'essi finivano per perderla.

— Governatore, giocare con le parole non risolverà il problema! E se posso permettermi di farlo notare, se lei non affronterà con coraggio la situazione, questa finirà per affrontare lei!

— Non capisco, Maggiore.

— Cercherò di spiegarlo nel modo più semplice. — Orvenalix spinse attraverso la scrivania un foglio. Minuscoli puntini rossi ardevano all'interno della mappa tridimensionale.

— Tutti i rapporti di disastri e scomparse sono stati riportati su questo grafico. Essi vanno grosso modo a zig-zag dalla concessione degli AAnn in direzione di Repler City. Incidentalmente, da quando i nostri agenti sono fuggiti, non siamo più riusciti a registrare, dall'Enclave, un solo segnale, una sola trasmissione video o audio... niente. Se l'avanzata del mostro

dovesse continuare con questo ritmo, esso giungerà qui fra tre giorni.

Washburn studiò la mappa, e pian piano perse la boria.

— Capisco. Sì, be', lei ha dei solidi punti a suo favore, Maggiore. Solidi. Forse... forse alcune misure precauzionali... niente di eccessivo che possa allarmare la popolazione, mi capisce... sarebbero opportune? — Lo fissò speranzoso.

Orvenalix sospirò.

— Sì, Governatore. Col suo permesso, credo di poter...

— Sì, sì, Maggiore. Molto bene, eccellente! Lascio la cosa nelle sue mani, allora?

— Sì, signore. — Orvenalix fissò il cronometro. — In effetti, signore, se si affretterà, penso che potrà ancora inaugurare quell'impianto.

— Molto premuroso da parte sua, Maggiore! — Washburn si rilassò e lo guardò, raggiante. — E ora, gentili creature...

Orvenalix e Porsupah si alzarono in piedi, in ossequio al Governatore che usciva. Quando la porta si fu chiusa alle spalle del più alto funzionario del pianeta, entrambi tornarono a sedersi.

Porsupah fissò incuriosito il suo superiore: — Pensa di poter fare qualcosa, Maggiore?

Orvenalix ruotò sulla sedia e schiacciò parecchi pulsanti su un pannello incorporato nella superficie della scrivania. La testa triangolare si rialzò lentamente, gli occhi sfaccettati scintillavano.

— Due cose, tenente. Prima di tutto, pur credendo al suo rapporto, confesso di avere qualche esitazione...

— Ma signore, noi...

— Si calmi, tenente. Cerchi di capire la mia posizione. Le visite di mostruosità aliene non sono comuni del nostro universo. Ma poi, quando ho ricevuto questi... — Spinse un fascio di rapporti sul lato opposto della scrivania, sopra la mappa. — Insomma, in seguito a tutte queste segnalazioni di disastri, ho deciso di tentare una conferma visiva. Ho ordinato a un paio di velivoli d'inquadrare la base degli AAnn, trattato o non trattato. Una prova del genere mi sarà di grande aiuto, in vista di una qualunque azione che potrei intraprendere. A quanto sembra, alcune postazioni automatiche sono ancora in funzione, laggiù, perché i due aerei sono stati fatti segno a raffiche di colpi. Ad ogni modo, abbiamo ottenuto un gran numero di registrazioni visive dell'isola. La devastazione è incredibile. Non una sola struttura è rimasta in piedi, una buona metà della vegetazione è stata rasa al suolo.

«La seconda cosa è questa. Al loro ritorno, i due aerei hanno ricevuto l'ordine di sorvolare più volte la rotta sottomarina della creatura. Anche se la creatura si fosse tenuta in profondità, si sperava d'intravederla... Uno soltanto dei due aerei ha fatto ritorno alla base. Il pilota è in coma. Quando non ha risposto, i controllori a terra hanno preso i comandi e hanno fatto atterrare l'aereo con l'automatico. Ora il pilota si trova all'ospedale del Rettorato. Mi dicono che forse non si riprenderà mai più... Qualcosa gli ha bruciato il cervello, tenente.»

L'altoparlante incassato nella scrivania crepitò, poi disse: — La sua chiamata in linea diretta, signore. I canali sono sgombri.

— Una chiamata prioritaria? — chiese Porsupah, interessato.

— La più vicina forza d'assalto spaziale, tenente, si trova alla base di Tundra V. In passato non c'era mai stata ragione di distaccare grossi contingenti di truppe più vicino. Questa situazione richiede l'immediato intervento di un'intera flotta, e intendo ottenerlo!

— Una forza d'assalto? Ma il nostro consigliere Peot afferma che un attacco servirà soltanto a provocare il mostro e a farlo reagire!

— Ho sentito parlare di quest'altra creatura. Ma anche se è così — mormorò Orvenalix, — che cos'altro posso fare? Se non facessi alcun tentativo di difendere il mio nido, verrei per sempre bandito da esso. Qui, su questo pianeta, io sono una Madre del Nido per procura. Non resterò qui seduto, a oziare, mentre il mostro si avvicina, senza prepararmi ad affrontarlo. Per quanto il vostro consigliere mi scongiuri di non farlo. — Vi fu un «bip!» nell'altoparlante.

L'altoparlante gracchiò e il videoschermo si schiarì. Un anziano thranx, le antenne ricurve e la chitina color porpora, li fissò. Ma non c'era alcun segno di vecchiaia nella sua voce. Anche se era sottile, dopo essere stata ritrasmessa da una dozzina di stazioni relè.

— Qui Ashvenarya.

— Qui Maggiore Orvenalix, comandante del Rettorato, Repler III. Come sta, Ammiraglio?

— Glielo dirò quando mi avrà spiegato questa sciocchezza di un'emergenza classe uno nella sua immediata vicinanza spaziale, emergenza che richiederebbe l'intervento di una forza d'assalto.

— Dubito che ci crederebbe anche se lo vedesse, Ammiraglio. Anche se io non l'ho visto... e ci credo!

— Fino a questo momento non mi ha convinto, Maggiore.

— La classe uno non richiede spiegazioni. Troppe informazioni segretis-

sime possono trapelare. — Vi fu una breve pausa all'altra estremità.

— Va bene, Maggiore. Lei è preciso e corretto. Invierò un incrociatore e una flottiglia di navi ago...

— No, Ammiraglio. Una forza d'assalto completa, il più grande numero di scafi da battaglia che lei può mettere insieme. Ho detto classe uno, e intendo classe uno. Una forza d'assalto completa, altrimenti tanto varrebbe che lei non m'inviasse nulla. Le navi ago non hanno la potenza di fuoco necessaria.

— È la prima volta che sento qualcuno svalutare la potenza di fuoco delle navi ago. Questo mi dà forse un'idea della situazione... Mi auguro caldamente che non abbia preso un abbaglio, Maggiore.

— Sono perfettamente sano di mente.

— Sì. Bene. Le navi partiranno fra un'ora, tempo spaziale standard. E mi auguro altresì che lei possa dimostrare la validità della sua richiesta al comandante della forza d'assalto, Maggiore, altrimenti si ritroverà in un attimo a insegnare verbi e declinazioni in qualche classe inferiore dell'Accademia.

— Riuscirò a dimostrarla, signore.

— Spero proprio di sì, poiché sarò io a comandarla. — Il contatto s'interruppe bruscamente.

— Signore — disse un'altra voce dall'altoparlante. — Tundra V ha interrotto la comunicazione. Devo provare a richiamare? ...

— Grazie, no. La comunicazione è finita. — Si girò verso Porsupah. — Sa pregare, toliano?

— Qualche meditazione, niente più. Non ho inclinazione per le preghiere.

— Allora, cerchi qualcuno che sappia pregare. Neanch'io riesco a credere abbastanza a lungo da recitare una preghiera fino in fondo. Ma questa volta preferirei sentirmi protetto da ogni lato...

— Non avevo mai sentito annunciare un'emergenza di classe uno, signore. — Suo malgrado, Porsupah era un po' intimorito.

— La classe tre indica una minaccia per il Commonwealth. La classe due una minaccia per la Chiesa. La classe uno, una minaccia per la razza.

— Quale razza in particolare?

— Dovrebbe andarsi a rileggere il Libro, tenente. La razza delle creature raziocinanti, naturalmente.

Gli AAnn non sudavano, perciò il fatto che l'ingegnere fosse stremato

non era particolarmente evidente, se non a un altro AAnn. — I trasmettitori funzionano ancora, Eccellenza, soltanto l'Uovo sa il perché. E disponiamo di un po' di energia.

— Grazie, Ingegnere Primo. — Il comandante zoppicava leggermente. La sua gamba sinistra era stata colpita da una trave mentre si precipitava verso il rifugio sepolto alla massima profondità nel cuore dell'isola.

Il rifugio era stato progettato per resistere ad attacchi termonucleari, e a qualunque altra cosa, fuorché l'urto diretto di un proiettile a massa immaginaria. Finora sembrava averli protetti dalla furia catastrofica del mostro. Erano sopravvissuti in trenta, di tutti i nye ospitati dall'Enclave. Trenta più uno.

— Era questo, che volevate tener segreto, non è vero? — disse Dominic Rose. Fin dal primo istante della distruzione, si era tenuto vicino al comandante. Aveva intuito che la persona più importante dell'isola avrebbe puntato direttamente verso il rifugio più sicuro. In un conflitto normale, invece, si sarebbe comportato esattamente al contrario. Parquit notò che Rose impugnava ancora la valigetta.

— Sembra che i vostri tecnici non abbiano fatto bene i calcoli.

In un altro momento, droga o no, Parquit avrebbe fatto a pezzi, con piacere, l'uomo. Ma ora non si trovava nello stato d'animo adatto. — Affermare che abbiamo sottovalutato la creatura e le sue capacità è una minimizzazione. Conoscevamo alcune delle capacità della creatura, è vero, ma ben poco del suo effettivo potenziale. E credevamo che la sua intelligenza fosse, tutt'al più, quella di un animale domestico. Ci sbagliavamo, su tutta la linea. Confesso di non capire perché non abbia distrutto anche noi, quaggiù.

— Mi sembra un rifugio piuttosto sicuro — disse Rose.

Parquit gli indicò le distruzioni che li circondavano. — Per una qualunque, normale esplosione di violenza, sì. Ma lei crede davvero che questo metallo abbia salvato la sua vita? Io non lo credo. Il mostro se n'è andato per ragioni sue personali.

Scavalcò con cautela una trave di sostegno del tetto. Raggiunse infine quanto restava del quadro di controllo. La torre era completamente scomparsa, ma una parte delle attrezzature, nei livelli inferiori, era sopravvissuta. Parquit si curvò sopra l'Ingegnere Quarto che vi stava lavorando. — Ebbene, il collegamento?

— Se la stazione orbitale è in grado di captare la trasmissione e di amplificare a sufficienza il segnale, credo che potremo averlo, Eccellenza.

— Se ci riuscirai, verserò la prima sabbia nella tua loggia con le mie stesse mani. E nutrirò il tuo primogenito coi cibi dell'Imperatore.

— Sarà fatto, Eccellenza!

Il nye con cui Parquit era ansioso di parlare si chiamava Douwrass N, Principe del Cerchio, Zanna Destra dell'Imperatore per il quattordicesimo Quadrante.

La richiesta da lui avanzata corse attraverso lo spazio per qualche anno luce in meno di quella trasmessa da un certo ufficiale della Chiesa, ma fu essenzialmente la stessa. Anche qui, la sopravvivenza della razza aveva la precedenza assoluta sulla semplice protezione.

Il Principe del Cerchio acconsentì. Anche lui espresse vari dubbi, e con ragioni molto più forti di quelle di Ashvenarya.

— La sua vita è in gioco, Parquit RAM. Non che questo sia importante.

— Naturalmente, Altezza — replicò Parquit.

— Ma anche la mia vita andrà sotto la zampa dell'Imperatore per essere valutata. *Questo* è importante. Però, non posso discutere la sua urgente necessità. Ho letto i rapporti iniziali sulla creatura da voi scoperta laggiù, e ho seguito l'intero progetto con qualche interesse. Mi rincresce per la brusca interruzione, e soprattutto che non sia rimasto in vita nessuno degli scienziati da punire adeguatamente.

— Non dia colpa ai defunti, Altezza. Sono stati travolti dall'enormità del mostro. Tutti ne siamo stati travolti.

— Forse. Una cosa, tuttavia, mi preoccupa. Comandante. Non c'è da aspettarsi che gli umanx reagiscano con gioia alla comparsa di un'intera flotta da battaglia degli AAnn in uno dei loro sistemi di frontiera. Per non parlare dell'immediata richiesta, che verrà fatta da tale flotta AAnn, d'impiegare armi nucleari nel loro territorio.

— Logico — replicò Parquit. — Eppure credo che alla fine ci saranno riconoscenti. Quello che devo imprimere nella sua attenzione. Altezza, è che la distruzione di questa creatura supera come importanza qualunque altra cosa. Qualcuno afferma che non soltanto è in grado di valicare lo spazio tra le stelle, ma anche di spingersi da una galassia all'altra. La sua forza cresce di giorno in giorno. Dev'essere distrutta qui, subito, prima che possa manifestare nuove facoltà che noi in nessun modo potremmo concepire...

— Ha fatto bene a mettersi in contatto con me — dichiarò il Principe. — Saranno impartite istruzioni all'Ottava Flotta da Battaglia perché si trasferisca alla massima velocità nel sistema di Repler. La comanderà il mio valido aiutante, il Barone Riidi WW. Sarà compiuto un tentativo per liberare

lei e gli altri sopravvissuti dai sotterranei della base.

— Le siamo grati, Altezza.

— Non è questione di gratitudine — dichiarò il Principe, in tono grave. — Lei e i suoi compagni sono gli unici superstiti di coloro che hanno compiuto osservazioni dirette sulla creatura. Penso che sarà distrutta sulla superficie di Repler. ma devo considerare tutte le eventualità, compreso l'impossibile. Se possibile, preferirei salvare le vostre conoscenze.

— Così è senz'altro, Altezza. Io non offrivo servili ringraziamenti. Le sono grato perché sarà assai dolce sentire gli umanx non soltanto accettare, ma addirittura invocare il bombardamento di uno dei loro pianeti da parte delle navi dell'Imperatore...

— Non avevo considerato la cosa da questo punto di vista — replicò il Principe. — L'Asse dell'Universo è l'Ironia. Buona preda. Comandante.

— Buona preda, Altezza.

Il Vom era giunto nelle acque antistanti Repler City. Galleggiava quasi alla superficie come una densa macchia d'olio, agitandosi e ripiegandosi in continuazione su se stesso, nutrendosi delle piccole vite sul fondo e dei grossi nuotatori argentei. Nelle molte ore trascorse da quando aveva compiuto una prima rapida ispezione alle banchine, gli avevano sparato addosso con una moltitudine di armi, una diversa dall'altra. Il mostro aveva ignorato gli sforzi dei difensori umanx. Avrebbe potuto distruggerli quando e come voleva, e aveva reso ovvio questo fatto.

Il fronte del porto era stato isolato dalla polizia fin dalla prima comparsa del mostro. La maggioranza dei cittadini sapeva soltanto che qualcosa d'insolito stava accadendo laggiù. Un guaio, sì, ma niente più dell'attacco di un pesce diavolo. Niente di eccitante. Continuate a occuparvi dei fatti vostri, cittadini.

Non sarebbe stato possibile, comunque, nascondere a lungo che non si trattava affatto di un pesce diavolo, e che il guaio non era insignificante. Quando la verità si fosse diffusa in tutta Repler City, Orvenalix, il responsabile della quiete pubblica Mailloux e il governatore avrebbero dovuto fronteggiare anche un'ondata di panico.

Soprattutto, Orvenalix era turbato a causa di un incidente le cui implicazioni apparivano agghiaccianti. Mentre la creatura si aggirava, semisommersa, tra i moli, una nave traghetto era partita verso il cielo. Il veicolo spaziale era riuscito a sollevarsi soltanto di qualche centinaio di metri, poi aveva improvvisamente oscillato, ed era andato a schiantarsi tra i bassi

fondali a nord. Ogni appello del controllo del porto era stato lasciato senza risposta.

Quando gli fu presentato il rapporto completo, Orvenalix ordinò che tutte le navette ancora al suolo restassero bloccate in porto, e quelle in orbita non discendessero. Fu irremovibile, sordo alle lagnanze e alle minacce dei mercanti e della cittadinanza: se il pilota della nave precipitata avesse semplicemente perduto il controllo, avrebbe urlato in continuazione chiedendo aiuto, istruzioni e consigli. Invece, non si era udito neppure un suono. Le implicazioni erano ovvie.

Il tentativo del Vom di esercitare il controllo mentale, dopo innumerevoli millenni, si era rivelato eccitante come sempre. Qualche lieve esitazione delle cellule specializzate, qualche difficoltà in questi primi esperimenti, sarebbero state scusabili. Ma non vi erano state difficoltà né esitazioni, e il Vom, adesso, era pieno di fiducia. Con un po' di forza in più, avrebbe potuto controllare tutte le intelligenze del pianeta.

Ma non sarebbe stato saggio, per ora. Prima di ogni altra cosa, c'era una mente da sconfiggere; una mente che non apparteneva a quel pianeta. Era una partita rimasta in sospeso da troppo tempo.

I suoi pensieri acquistavano una crescente complessità. Ben presto avrebbe raggiunto il livello in cui non avrebbe più dovuto preoccuparsi di niente.

Per il momento, però, non poteva penetrare il velo del Guardiano. Avrebbe dovuto tentare qualcosa di diverso. Forse la graduale distruzione di quel grosso nucleo abitato avrebbe indotto il Guardiano a reagire. Il Vom cominciò a passare in rassegna i vari modi in cui avrebbe potuto annientare la città.

— Tutto ciò che era possibile, è stato fatto — dichiarò Peot, fissando l'involucro in cui aveva riposato per migliaia d'anni. Mal, Kitten e Flinx circondavano l'alieno. — Il Vom ora sta progettando la disintegrazione di alcune parti del vostro maggiore centro abitato. Vuol farlo nella speranza di costringermi a reagire. Ma la città non sarà distrutta perché io, per primo, mi rivelerò a lui. Mi rincresce di non poter predire, in alcun modo, il risultato finale, e neppure la durata del conflitto. La Macchina calcola che le mie probabilità di successo si aggirino fra il 40 e il 60 per cento. E ad ogni minuto che passa, le probabilità in favore del mostro aumentano.

«Per quelli della vostra razza che ripongono qualche speranza nei poteri

delle vostre navi... Mal trasalì quando si rese conto che l'alieno gli aveva letto nuovamente il pensiero, — ... spero soltanto che siano pronti a seguire il mio ultimo suggerimento, se i miei tentativi dovessero fallire. Il Vom è già maturato al punto in cui la maggior parte delle forme d'energia non rappresentano più una minaccia per lui. Solo un colpo diretto, vibrato alla sua mente, ha qualche possibilità di riuscita. Tutto, naturalmente, è ipotesi.

«La chiusura ermetica della mia capsula dev'essere completata dall'esterno. Il giovane Flinx ha le istruzioni. Mi è stato d'inestimabile aiuto.»

Peot entrò nella capsula. Ruotò verso l'esterno l'oggetto simile a una cuccetta e vi prese posto. Le cinghie, i tubi e i supporti che s'incrociavano sul suo corpo all'istante del risveglio furono tutti ricollegati. In più, vi erano altri dispositivi e contatti di forma insolita, fabbricati in quegli ultimi giorni.

Con l'aiuto di Flinx, l'alieno completò l'inserimento di tubi e cavi nel suo corpo. Quindi, il giovane arretrò, e il massiccio portale cominciò a ruotare su se stesso e si chiuse. Flinx azionò leve e interruttori nascosti, protetti da coperchi metallici, e infine si lasciò scivolare a terra.

— Tutto qui? — chiese Kitten.

Il giovane annuì. — Abbiamo installato quella spia luminosa, lassù. — Indicò una lampada in cima alla capsula. — Ora è bianca. Quando Peot entrerà in contatto col Vom... quando ingaggerà battaglia con lui, se preferite... la luce diventerà gialla. Se Peot vincerà, vedremo una serie di sprazzi rossi.

— E se sarà sconfitto? — chiese Mal.

— Allora la luce si spegnerà.

— Spero che faccia presto — grugnì il capitano. — Essere bloccato a terra, così, mi costa una piccola fortuna. Non posso partire, perché il vostro comandante ha obbligato a terra tutte le navette.

— Se l'amico Peot non vince — lo fulminò Kitten, — lei perderà molto più che del denaro!

— Non mi piace restar qui seduto, ecco. — Intrecciò nervosamente le dita, facendole crepitare.

— Perdinci, ho un'idea. Potrebbe servire.

— Qualunque cosa acceleri questa faccenda... io ci sto.

— Ah! La prendo in parola! Per prima cosa dobbiamo procurarci una nave decente. Poi torneremo nell'Enclave AAnn.

— Perché?

— Ho un caro ricordo di quel posto...

— Che idiozia!

— ...e c'è qualcosa che vorrei cercare, laggiù. Si tira indietro?

— Oh, Dio del cielo! — Il capitano le voltò le spalle.

— Flinx? Se vieni, sei il benvenuto.

— No, grazie. — Stava fissando la capsula. — Penso che sia meglio che io resti qui vicino. *Lui* potrebbe aver bisogno del mio aiuto.

— Va bene. D'accordo — s'intromise Mal, irritato. — Stiamo qui a discutere o andiamo?

— Non perda la bussola. Andiamo.

— Sarebbe troppo chiedere perché ci andiamo?

— Glielo dirò quando saremo arrivati.

— In questo caso propongo un breve rinvio.

— Perché?

— Cena per due.

— Oh, Capitano! ... quant'è romantico da parte sua! Ero convinta che avesse giurato fedeltà alla sua carta di credito!

— Romantico un corno! Ho la pancia vuota. La mia offerta era un semplice atto di cortesia. Nessun sentimentalismo, per carità!

— Una proposta affascinante. Sempre pronto ad affrontare il giorno del Giudizio, ma a stomaco pieno! D'accordo, mangiamo qualcosa.

Nuovamente chiuso nella capsula che gli era familiare quanto il suo stesso corpo, Peot cautamente innestò i collegamenti che lo univano alla Macchina, molti chilometri sopra di lui.

Modificando le funzioni per adeguarle al reinserimento del Guardiano, il computer aprì i canali, inserì i circuiti, chiuse i contatti. I circuiti della Macchina erano estremamente compatti. Ogni nuova informazione provocava modifiche nei livelli elettronici di certi atomi. Una concentrazione inimmaginabile di energia fu accumulata, pronta all'uso.

I confini tra l'organico e l'inorganico crollarono, due mondi si fusero. Esistette soltanto il Guardiano-Macchina. Ecco la prima decisione: la foschia che circondava la coscienza di Peot, svanì. Il Guardiano si spinse fuori. La tattica di nascondersi non sarebbe più servita a nulla. Era il momento di agire, subito.

Il Guardiano si scontrò, fulmineo, contro una marea di pensieri alieni. Ne tracciò istantaneamente la mappa, i diagrammi delle montagne e degli abissi, e li analizzò.

Ne valutò il potenziale.

Lasciando dietro di sé una piccola riserva di energia per proteggere la

propria essenza fisica, il Vom reagì un microsecondo più tardi. Non era nella posizione adatta alla risposta più efficace. Tuttavia, non era più il tempo dei sondaggi e delle finte.

Un maglio gigantesco parve abbattersi sul Vom, frantumando cellule, bruciando circuiti. L'immensa creatura indietreggiò sconvolta. Ma si riprese.

A sua volta colpì.

All'interno del Guardiano-Macchina alcuni collegamenti s'interruppero, qualche circuito bruciò, sovraccarico. Scattarono i meccanismi per la riparazione dei guasti.

Non ci sarebbe stata una rapida conclusione per l'Antica Contesa. Entrambe le parti lo sapevano, nessuno lo metteva in discussione.

La flotta da battaglia degli AAnn. con manovra perfetta, s'inserì in un'orbita sincrona intorno a Repler. Qualche vascello commerciale che fluttuava nella zona di spazio prescelta dal Barone Riidi WW si spostò precipitosamente da un'altra parte. Gli intrusi non compirono alcun gesto ostile. Eppure, fu ben chiaro a quegli esperti mercanti che le navi da guerra degli AAnn non erano comparse lassù per diletto. Tante navi in formazione di combattimento non si erano più viste dai giorni dell'ultimo conflitto.

La speciale nave traghetto, che trasportava il Barone e un gruppo scelto di scienziati e truppe d'assalto, penetrò nell'atmosfera, abbassandosi lentamente verso il pianeta. L'ambiente ostile e il clima terribile di quel mondo erano chiaramente rivelati dalle grandi distese d'acqua, dalle masse stagnanti d'aria umida e dalla lussureggiante vegetazione. Il Barone provò un'insolita compassione per il comandante locale. Anche nelle migliori circostanze, quello non era un posto piacevole dove trovarsi distaccati.

Sì, qualunque sospetto d'incompetenza o errore in un posto simile doveva prendere in considerazione, come attenuanti, le orribili condizioni ambientali.

Un Comunicatore Secondo entrò nella lussuosa cabina e scattò sull'attenti: — Signore, la nave ammiraglia c'informa che il governatore della colonia umanx ha tentato ancora una volta di entrare in contatto con noi.

— Credevo di aver dato istruzioni al Capitano Elbraack di ritrasmettere il messaggio tipo, quello che parla di difficoltà tecniche e cose simili.

— Le chiedo perdono, signore. Il capitano Elbraack informa di aver fatto esattamente quanto ordinato, ma informa altresì che il governatore si rifiuta di accettare le nostre giustificazioni.

— Ma che cosa vuole? Siamo in una situazione di stallo. Ho già detto al capitano che non volevo esser disturbato fino a quando non avrò potuto valutare la situazione al suolo. Gli ho suggerito anche come comportarsi. Informi il capitano che se non si sente capace di affrontare la situazione senza precipitarsi a chiedere aiuto ad ogni minima difficoltà, sarò lieto di rimpiazzarlo con qualcuno più efficiente.

— Sì, Barone. — Il Comunicatore arretrò e uscì di corsa dalla cabina, dimenticandosi di salutare.

Riidi non richiamò indietro il nye. Su alcune navi della Marina Imperiale, dimenticarsi di presentare i dovuti omaggi a un personaggio di rango baronale avrebbe avuto come immediata conseguenza una seduta fra le mani del datore di dolori, oppure una perdita di grado. Ma il Barone era noto per una certa rilassatezza disciplinare. Questa, ed altre bizzarrie, avrebbero dovuto farlo cacciare dalla Marina Imperiale da molto tempo. C'erano, però, altri elementi che giocavano a suo favore. Ad esempio, il Barone era un brillante stratega.

Non un autentico genio della guerra, questo no. Ma possedeva una discreta intelligenza ed era in grado di assorbire un gran numero d'informazioni, riducendole a pochi fatti essenziali. Valutava tutte le alternative e, infine faceva la cosa giusta.

Questo lo rendeva sufficientemente prezioso da sopravvivere alle meschine gelosie che, come qualcuno affermava, intralciavano l'azione degli AAnn più di tutte le guerre scatenate dalle razze nemiche.

L'atterraggio fu compiuto senza nessun aiuto da terra, poiché i sopravvissuti dell'Enclave non disponevano più di attrezzature adeguate. Nonostante un intenso addestramento in condizioni di guerra simulata, il pilota non era preparato a una foschia così densa. Il contatto col suolo, perciò, fu assai duro, ma Riidi non protestò.

L'ufficiale che gli diede il benvenuto aveva una luce di follia negli occhi; ma il suo portamento era impeccabilmente marziale, anche se aveva la divisa a brandelli. Lo affiancavano due ufficiali di grado inferiore, con lo stesso sguardo stralunato, e un anziano mammifero umano.

Riidi non ne fu sorpreso. Il comandante l'aveva informato al monitor della presenza di quell'individuo.

Parquit pronunciò il saluto rituale: — Gloria alla Stirpe dell'Imperatore. Il suo servitore l'attende. — Il Barone ricambiò il saluto: — Gloria. — Ma i suoi occhi stavano già scrutando all'intorno i resti dell'Enclave. Vide il metallo contorto, le fondamenta sbriciolate, la vegetazione ridotta in polti-

glia, perfino i massicci tronchi d'albero recisi alla base.

— Una sola creatura ha fatto tutto questo. — Non era una domanda.

— Una sola creatura — confermò Parquit, fissando il Barone. Il nobile riportò lo sguardo sul comandante: — E voi non siete riusciti a fermarla?

— Barone, dopo la sorpresa iniziale abbiamo provato tutto. Nessuna delle nostre armi ha avuto effetto sul mostro. E neppure l'hanno avuta i congegni degli umanx.

— Ah, anche i locali hanno avuto uno scontro armato con la creatura?

— Sì, ma su piccola scala, a quanto ne so. E per un tempo assai breve. — Parquit fece uno sforzo per cambiare argomento. — Quando sarà possibile imbarcare i nye? Alcuni hanno urgente bisogno di cure mediche. Avrei potuto inviarli a un centro umanx, ma una simile iniziativa mi è sembrata impensabile. E i feriti sono stati d'accordo.

— Naturalmente. E quelli del suo personale che si trovavano in altri punti del pianeta al momento dell'attacco?

— Non erano molti. Lontano dall'Enclave, sono costretti a sperimentare il clima di Repler. Si tratta, in pratica, d'incarichi punitivi, anche per pochi giorni.

— Lo immagino senz'altro. — Riidi annusò con disgusto l'aria umida e appiccicosa.

— L'ultimo è ritornato questa mattina. Sono stati richiamati uno alla volta, così da non destare il sospetto tra la popolazione umanx. Ma ora simili precauzioni non sono più necessarie. Il Console, naturalmente, resterà nella capitale fino a quando la situazione non sarà stata risolta.

Riidi si accorse che l'umano sorrideva, e interruppe Parquit.

— Chi è questo primate che trova la situazione così divertente?

— Un nativo. Un trafficante, uno spacciatore di molte droghe, tra cui il bloodhype.

— Proprio così — confermò Rose. Era giunto il momento, per lui, di parlare. — E ho anche un discreto campione della mia merce con me. — Sollevò la mortale valigetta.

— Ma che cosa rappresenta, per lei, un simile individuo? — chiese Riidi.

— Il frutto di un patto vergognoso. Mi ha estorto la garanzia di un salvacondotto da Repler a un altro pianeta di sua scelta. Come tutti i parassiti abbarbicati alla vita, è dotato di un'animalesca furberia.

— Credo di capire, Comandante. Preferisco raffigurarmi così la situazione, piuttosto che immaginarla intento a raggiungere volontariamente

un accordo con un simile individuo... Dove si trova il mostro, adesso?

— Quando fu chiaro che non potevamo resistere alla creatura, trasmettemmo un segnale a tutto il nostro personale sparso per il pianeta. Questo li fece ritornare all'Enclave. A giudicare da quanto abbiamo captato dal Rettorato, o ricevuto dal Consolato, sembra che la creatura si trovi, attualmente, nel tratto di mare antistante la capitale.

— Questo potrebbe rendere più complicato il bombardamento — osservò il Barone.

Parquit diede un'occhiata a Rose. — Sì, Barone. La prospettiva non la sconvolge, umano?

— Non sono affatto affezionato a questa palla di fango. — Il vecchio trafficante scrollò le spalle. — A meno che... Forse, dopotutto, non dovrei andarmene di qui. — S'immerse nei suoi pensieri.

Parquit fu talmente sorpreso da questa dichiarazione che per un attimo si dimenticò del Barone. — Ha forse cambiato idea, dopo tutto quello che ha passato per garantirsi la salvezza?

— Oh, no. Soltanto... un pensiero pazzesco. Da quanto sono riuscito a intuire, forse è possibile comunicare con questa creatura.

— Che cosa glielo fa credere?

— Be', mi sembra ovvio che il mostro percepisce i pensieri degli altri esseri intelligenti. Certamente sapeva quello che volevate combinare. Il vostro complicato equipaggiamento, probabilmente, era inutile. Sembra che sia praticamente invulnerabile. Certo, la creatura si è rivoltata contro di voi, ma questo non significa che sia del tutto malvagia. Forse si stava difendendo. Magari era spaventata. Avvicinandola adesso, in libertà, senza sbarramenti, potrebbe rivelarsi molto più docile e lasciarsi manovrare.

— Ma lei non si rende conto — replicò Parquit, — che il mostro si è fatto beffe di noi con una complicata serie d'inganni? Che ha atteso fino a quando non si è sentito abbastanza in forze per liberarsi? — Il comandante gesticolò furioso. — E questo le sembra opera di una creatura potenzialmente docile? Io sono convinto di no.

— Forse no. Ma l'idea di controllare un essere così potente mi attrae. Anche se l'alleanza avvenisse su una base, per così dire, di parità.

— Un'alleanza sotto il segno dell'incertezza — s'intromise Riidi in tono deciso. — Inoltre, come ha dichiarato il Comandante, la creatura è tutt'altro che incline a discutere amichevolmente. E non abbiamo nessuna prova di questa singolare invulnerabilità di cui lei parla, al di fuori dei dati della prima spedizione.

— Ma è invulnerabile! — protestò il trafficante. — Lo chieda ai suoi. Avrebbe dovuto vederlo: i laser, le torpedini e tutto il resto rimbalzavano sul suo corpo!

— Ma non disponiamo di una documentazione concreta — replicò Riidi, mostrando una vaga titubanza. — Come posso difendere l'operato dei miei nye se non ho qualcosa di più di una testimonianza verbale da presentare ai miei superiori? Neppure la testimonianza di un mio subordinato... — Fissò Parquit.

— Senta, se c'è anche una mezza possibilità, correrò io il rischio — dichiarò Rose. — Ma un altro giorno, non oggi. Ed esiste una prova concreta. Un registratore speciale che ha continuato a funzionare per tutto il tempo. Ho visto quando è stato messo in funzione, e non si è mai arrestato.

— Lei è un abile osservatore — riconobbe Parquit. — Io stesso l'ho azionato. Però, temo che sia rimasto fracassato nella distruzione generale.

— Assurdo! Il registratore è nel rifugio, proprio dove lei l'ha lasciato. Un grosso oggetto a forma di campana.

— Lei si sbaglia — ribatté Parquit, — anche se la descrizione è esatta.

— E lei dev'esser cieco. È ancora laggiù, ci scommetto.

— Davvero lei è convinto di trovarlo? — chiese Riidi. — Anche se il Comandante afferma che non esiste più?

— Certo che posso.

— E allora vada. Farò in modo che sia ricompensato. Quelle registrazioni hanno un immenso valore. Ma noi non possiamo fermarci qui. Lei ha a disposizione — diede un'occhiata al cronometro, — quattro intervalli di tempo. — Il Barone si voltò verso Parquit. — Se l'umano ha ragione, lei soffrirà.

— Barone, io...

— Affare fatto, allora — disse Rose.

Si girò di scatto e corse fra le rovine.

Parquit aspettò finché Rose non fu scomparso, poi si voltò verso il comandante della flotta. — I miei ringraziamenti, Barone.

— I ringraziamenti sono accettati. Anche se, trattandosi di liberarci di un parassita, non sono necessari. Il suo suggerimento ha funzionato. Quell'umano è accecato dall'invidia e dalla bramosia di potere.

— Lei lo ha costretto a pensare troppo rapidamente, perché avesse il tempo di riflettere — commentò Parquit. — Ora, possiamo imbarcarci sulla nave?

— Sì, se i suoi uomini sono tutti saliti a bordo, come d'intesa.

— Sì, sono tutti a bordo. Mi rincresce che sia stato necessario un piano così elaborato per liberarci di un simile individuo. Ma la droga con cui ci ha minacciati richiedeva un'estrema cautela nell'agire. Provo un grande sollievo a non averlo più intorno.

— Capisco — disse il Barone. Si voltò e s'incamminò per primo verso la navetta. Parquit gli si affiancò. — Ora, dobbiamo nuovamente affrontare il problema vero e proprio. E la prospettiva di un conflitto interstellare che nessuna delle due parti desidera.

— Suggerirei, dopo un primo colloquio ufficiale col governatore, un incontro privato al quale partecipi anche il capo militare locale. È un individuo abbastanza concreto e approverà il bombardamento, una volta convinto della sua necessità.

— Mi auguro di sì — replicò Riidi. — Se questo mostro aumenta la sua potenza con tanta rapidità, dev'essere distrutto il più presto possibile. Se riusciremo a organizzare il contrattacco, dovremo farlo con l'approvazione di quei parassiti che governano Repler. Se non otterremo il consenso... be', le sabbie rosse soffiano dove vogliono, Comandante. Dove vogliono.

Rose udì il brontolio ovattato della navetta degli AAnn nell'istante in cui si accesero i motori. Si voltò, lanciandosi in una corsa disperata. Fatti pochi metri, rallentò e si fermò. Simili sforzi non facevano bene a un uomo della sua età. Né avrebbero dato alcun risultato. Perciò, fissò impassibile il vascello degli AAnn che eseguiva un perfetto decollo, e si permise poche maledizioni. In verità, era più infelice per essere stato sconfitto con l'astuzia che per l'abbandono in sé. Quelle lucertole gli avevano teso una trappola perfetta, e lui c'era cascato in pieno.

All'improvviso, s'illuminò. Se quanto aveva detto il serpente era vero, allora lui non si trovava in una situazione del tutto disperata. Dovevano esserci alcuni hovercraft ormeggiati nel porto dell'Enclave, tra le rovine: i vascelli utilizzati dal personale degli AAnn sparso per il pianeta, quando avevano fatto ritorno alla base.

Una volta tornato alla capitale... be', avrebbe potuto servirsi dell'identico espediente. La morte che lui trasportava nella valigetta agiva su tutte le razze. Con un completo dossier sulle sue attività illegali, gli umanx non l'avrebbero accolto con le fanfare. E neppure i suoi colleghi della malavita si sarebbero più fidati di lui.

Gli restava quell'ultima scelta. Quando aveva accennato a tentare un contatto mentale col mostro, lui stesso non ci credeva molto. Ora invece,

scartate tutte le altre possibilità, l'idea acquistava il sapore di un estremo tentativo di salvezza. Forse il mostro si era scatenato per un accesso d'ira? Forse, sarebbe stato possibile, in qualche modo, guidarlo? 0, se davvero era così intelligente, poteva forse riuscire a stringere con lui un'alleanza? Rose tesseva i suoi pensieri, voltandoli e girandoli come un guanto. Una potenza così smisurata! Non valeva forse la pena tentare una simile conquista? Agisci sempre in modo inaspettato, vecchio! Le tue possibilità stanno finendo. Corri il rischio di bruciarti, amico... e allora, corrilo! In ogni caso, moriresti tra non molto. Su, vecchio, parti al contrattacco!

Capiva che la decisione non era del tutto sensata. Ma ormai l'aveva presa. La creatura nuotava in vista della capitale? Questo avrebbe sgomberato il campo dalle pattuglie della polizia.

Forse, per stabilire un contatto mentale con un malvagio era indispensabile un altro malvagio.

Si avviò verso il porto, dove trovò alcuni hovercraft e un grosso aliscafo: un vascello a ponte aperto, che avrebbe resistito a un laser o una bomba molto meglio degli hovercraft. Il serbatoio era pieno per tre quarti.

Il Vom e il Guardiano lottavano.

Scontri brutali a livello molecolare. Un cambiamento era imminente, entrambi lo percepirono. Il Vom non avrebbe saputo dire quando o come, pur essendo ancora giubilante per l'arrivo della flotta degli AAnn. Perché questo era il modo in cui aveva viaggiato da un pianeta all'altro... sulle navi di altre razze incatenate a sé. *Incatenate.*

Kitten pilotava l'hovercraft su un mare placido. La foschia si stava alzando e l'aria, ben presto, sarebbe stata chiara e luminosa.

Se non fosse stato coinvolto in quell'impossibile successione di avvenimenti assurdi, Mal avrebbe potuto godersi il panorama. Non era né stanco né affamato, per la prima volta dopo un bel po' di tempo. Bramava ardentemente ritornare alla routine e alla tranquillità di una normale crociera commerciale, a moltissimi anni luce da Repler. Era stufo di tutta la faccenda.

— Senta, Kitten, già un'altra volta mi ha trascinato in un'impresa simile a questa. Segreto governativo o no, maledizione, questa volta voglio sapere a che cosa vado incontro, prima di precipitare tra le grinfie del mostro.

— D'accordo. Andiamo a cercare il... Ricorda il nostro defunto amico Rose?

— Temo di sì. E allora?

— Sull'isola degli AAnn stava attaccato a quella valigetta col bloodhype. Non l'ha messa giù neppure un attimo. Probabilmente dormiva incatenato ad essa. La deduzione più logica è che l'abbia ancora con sé.

— Sicuro... dovunque si trovi il cadavere. Mi scusi... e con ciò? Vuol forse raccogliere le prove per un processo postumo? Se la valigetta è ancora intatta, resterà dov'è. Il governo potrà recuperarla in qualunque momento.

— Non ricorda che cosa ha detto Peot? — lei proseguì. — Sul fatto che il mostro è immune alle armi ad energia? Ora, io mi chiedo, e le armi biologiche?

— Lei scherza. Quella creatura è completamente aliena. Ed è troppo grossa.

— Noi sappiamo che il bloodhype è una droga quasi universale. E per le dimensioni di quel mostro... lei è al corrente di che cosa è capace un milligrammo di quella polvere. E qualche decina di grammi? Secondo tutti i rapporti, il mostro ingerisce il cibo e non espelle praticamente nessun prodotto di rifiuto. È una officina metabolica super efficiente... Scagliare la polvere contro la creatura, o spargerla sul suo corpo, potrebbe provocare parecchi effetti. Potrebbe assorbirla immediatamente, e la polvere entrerebbe subito nel suo sistema digestivo.

— Io sono convinto, invece — la interruppe Mal, — che il mostro ignorerà del tutto la polvere. Questo nostro tentativo è un suicidio, perché la creatura si accorgerà senz'altro di chi le scaraventa qualcosa addosso. E basterà il più piccolo errore nel liberare la polvere per farne inalare una buona dose anche a noi.

— Io credo che valga lo stesso la pena di tentare. Comunque, con tutta probabilità la valigetta sarà introvabile.

— D'accordo. Ma comincio a rendermi conto che nessuno lascerà questo pianeta fino a quando il mostro non sarà distrutto. Ma non credo che troveremo facilmente la valigetta.

— Allora, perché si preoccupa? — chiese Kitten.

Mal stava fissando fuori da un oblò. Si avvicinò di scatto a un ingranditore, guardò ancora per qualche istante. — Credo che dovremo revisionare tutte le nostre ipotesi sul fatto che nessuno sia sopravvissuto, nell'Enclave.

— Oh. Che cosa ha visto?

— Credo che la nostra valigetta, con l'amico Rose attaccato, ci stia venendo incontro... Sì, è proprio lui!

— Dannato individuo! — Kitten picchiò il piede per terra. — Perché è sempre la gente come lui, che riesce a sopravvivere?

— Gli avvoltoi diventano coriacei con l'età, Kitten. Non è una novità.

— Lo prenderemo — esclamò lei, truce. — Siamo più veloci. Dove crede di andare, ad ogni modo? Saremo vicinissimi alla città in pochi minuti. Potrebbero spargli a vista.

— Sa dove sta andando. Se ha ancora con sé quella valigetta di polvere e il vento soffia nella direzione giusta, potrebbe ricattare il governatore.

Mal regolò il ricetrasmettitore. — Aliscafo. Aliscafo. Hovercraft in avvicinamento. — Il ricevitore restò silenzioso.

Nessuna immagine, nessun suono. — È nella zona del massimo pericolo, Rose! Si svegli!

Un crepitio di scariche; una voce raschiante. — Lo so, Hammurabi. — Il computer di bordo sincronizzò le frequenze, e la voce si schiarì. — Ho gli occhi acuti. Non c'è pericolo per me! So quello che faccio!

— È impazzito — bisbigliò Mal a Kitten.

— Neppure per sogno, ragazzo! È solo?

— Il tenente Kai-sung è qui con me.

— Provi a chiamarmi così un'altra volta — sibilò lei, — e le spaccherò la testa.

— Ascolti, io...

— Ah, ah, liti, contrasti! — Il tono di Rose suonò beffardo. — Io so benissimo di trovarmi in una situazione disperata. Perché non rinsavisce, e non tenta di vivere in modo più proficuo e sicuro, eludendo la morale degli sciocchi, Hammurabi?

— Per trovarmi di fronte a una vecchiaia sicura come la sua? Ah, ah, Rose.

— Ha la droga con sé? — s'intromise Kitten.

— La mia assicurazione sulla vita? Vuole scherzare?

— La vogliamo — esclamò Mal. — E vogliamo anche lei, ma su questo potremmo soprassedere, se ci consegnerà la roba.

— Mi è appena sfuggita di mano un'offerta. Non sono pronto ad affrontare così presto un'altra trattativa. Lasciatemi riflettere un po'. Sono sempre stato un giocatore. Ho ancora un paio di gettoni in mano.

— Lo convinca! — bisbigliò Kitten. — Ci stiamo avvicinando troppo alla città. — Il computer registrava in continuità la distanza fra loro e l'isola Will's Landing, dove sorgeva Repler City.

— Non ho tempo di discutere con lei, Rose. Viri di bordo e consegni la

droga, e vedrò...

— Così non va, Hammurabi. Spiacente, ragazzo. Se il mio piano dovesse funzionare e lei cambiasse idea su di me, potrei offrirle un posto di fattorino.

— Fattorino? — bisbigliò Mal a Kitten.

— Vede, ragazzo, io so molte cose del mostro. E credo che una qualunque forma di accordo, in cui io fornirei, sì, l'ubicazione di certi magazzini, e mille altre utili informazioni, potrebbe rivelarsi vantaggiosa per entrambi. Questa creatura ha delle necessità. Non so quanto, e come, sia in grado di leggere il pensiero, ma...

— Ascolti, vecchio, lei si sta precipitando verso la morte. Ma qui c'è in gioco molto di più della sua vita. O della nostra. Ci consegni la droga e dimentichi questa idea insensata di allearsi con il mostro.

— Lei non ha scelta — dichiarò Kitten.

— Quant'è gentile a preoccuparsi di me, fanciulla. — Tacque, e riprese. — La vostra fretta m'incuriosisce. Volete la droga, ma siete disposti a lasciarmi andare... Perché?

— Pensiamo che la droga possa avere qualche effetto sul mostro — lei spiegò.

Rose trovò divertente la cosa. Rise. — Voi due attribuite troppo potere al bloodhype! Comunque, se lei, Kitten, mi garantisce personalmente l'impunità... e il trasporto fuori del pianeta senza dover subire un processo... ebbene, potrei, dico *potrei*, prendere in considerazione la cosa.

— Io... io non posso. Con tutto quello che ha fatto. Non posso promettere una cosa simile a nome di altri.

— Ah! Visto?

— No, aspetti! Aspetti! — Kitten era sconvolta. — Mal, veda se può mettersi in contatto col Rettorato. Forse c'è il modo. Il maggiore potrebbe essere disposto allo scambio.

— Vuol davvero tentare un patto con quel vecchio avanzo di galera? Dopo tutto quello che le ha fatto?

— Non renda la cosa più dura di quanto lo è già, per favore!

Mal regolò il ricetrasmettitore sulla frequenza del Rettorato. Come c'era da aspettarsi, il maggiore non era disponibile. Kitten lo fece venire lo stesso.

— Mi sono inserito, come sono stato invitato a fare — disse subito Rose. La sua voce si udiva forte e chiara, grazie al collegamento multiplo. — Ora, niente scherzi.

— Sa chi sono io? — chiese Orvenalix.

— Il mio angelo custode? Come potrei non conoscerla. Maggiore? Lei mi è costato parecchio, in passato.

— Magari! Accetto l'accordo proposto dal tenente Kai-sung.

— Lo giuri sulla Madre del suo alveare, sulla Regina e il suo ovidotto.

— Fatto — dichiarò Orvenalix, dopo aver sciorinato una filastrocca in antico thranx che nessuno capì. Ma Rose si mostrò soddisfatto.

— Onesto vale anche, uhm, per tutte le divergenze passate?

— Tutto quello su cui ho giurisdizione. Io ho soltanto un'autorità limitata. Ma ora lei sta tirando troppo la corda. Consegni la droga.

Vi fu una lunga pausa, durante la quale l'unico suono dal trasmettitore fu il sibilo del vento nel microfono.

Un sospiro. — Oh, be', d'accordo. Ad ogni modo, era un'idea, così... Mi ero illuso, ecco.

— È davvero convinta che il bloodhype avrà qualche effetto su quel mostro? — chiese Mal.

Lei fissò un punto sulla parete. — Forse no. Ma se il bloodhype non avrà effetto, nient'altro lo avrà, eccettuato, forse, quello che potrà fare Peot. Dobbiamo tentare.

Rose incrociò sottovento lungo una delle innumerevoli isolette che punteggiavano Repler. Erano ormai tanto vicini alla città che s'intravedevano i grattacieli del quartiere degli affari.

— Prepari la valigetta — ordinò Mal al microfono. — E niente trucchi.

— Trucchi da parte mia? È un insulto! Io sono un uomo onesto, adesso, assolto da ogni peccato. Non ha sentito. La mia coscienza è pulita, e...

— Un uomo pio, non è vero? Quanto se la gode a calcare la dose.

— Pronto alla conversione, senza dubbio — disse Kitten. — Quell'uomo lascia un gusto cattivo in bocca. Lasciarlo partire così... maledetta droga!

— Cercherò di non fare pazzie, come ad esempio rompergli la testa. Non ricorda? Frasi Importanti per la Salvezza, Il Libro, Capitolo IX: «Se il male ci fa infuriare, significa che ne facciamo parte»...

— È uno studioso?

— Ho letto un po' del Libro. Come tutti.

Si affiancarono all'aliscafo. Mal vide Rose sul sedile del pilota. Kitten spense i motori, e lui si voltò a guardarla. — A lei l'onore?

— Ogni volta che sono costretta a guardare quell'individuo, la mia fede nell'umanità crolla più in basso. — Ruotò sul seggiolino. — Almeno la valigetta è intatta. Niente droga, niente perdono. No, ci pensi lei.

Mal grugnì. Fece un passo verso il portello, ma quando abbassò il piede il pavimento non era più lì.

Il ponte sprofondò sotto i suoi piedi, poi rimbalzò verso l'alto a un angolo diverso. Mal fu colto dalle vertigini. La parete più lontana diventò un soffitto e si abbassò a colpirlo. Mal si sforzò di sollevarsi sulle ginocchia mentre la nave ballava intorno a lui. Tonfi e crepitii risuonarono nella parte posteriore del veicolo. Kitten urlò. Mal si voltò a guardarla.

La ragazza era ancora allacciata al sedile del pilota: il suo profilo si stagliava contro il cielo grigio. Un velo nero, punteggiato d'argento, stava cancellando la luce. Alla fine, Mal precipitò in un'oscurità più familiare.

In fondo agli abissi della sua immensa coscienza, una minuscola porzione della mente del Vom notò l'incidente, il quale fu registrato e archiviato in vista di una futura analisi. Ora non aveva tempo per esaminarlo e valutarlo. Interi mondi erano in gioco, e, considerazioni morali a parte, era chiaro che il Vom...

Stava vincendo.

Il Guardiano-Macchina contrattaccò, con le risorse di energia e di sapere accumulate in mezzo milione di anni. Ma aveva aspettato troppo a lungo. La sua energia aveva un limite. Non poteva crescere vertiginosamente come il Vom. Il mostro era troppo forte e rapido. Un calcolo errato. Il Guardiano-Macchina avvertì il disastro.

Ora il Vom era più forte di quanto lo fosse stato cinquecentomila anni prima, quando il Guardiano era stato attivato. Lo stimolo della lotta lo aveva spinto a crescere con ritmo esponenziale. Avrebbe creato un altro impero, concepito per un unico scopo: la perpetuazione del Vom, e una gloria ancora più alta. Non avrebbe commesso errori, questa volta. Non avrebbe più sottovalutato gli avversari. Il Guardiano doveva essere neutralizzato per sempre. E questa volta il Vom non avrebbe abusato delle risorse vitali. Avrebbe assimilato con parsimonia le piccole intelligenze per garantirsi la continuità di un efficiente ecosistema. Niente più consumi dettati dal capriccio. La nutrizione sarebbe stata giudiziosa, ogni divertimento o esperimento ben ragionato. Avrebbe...

Qualcosa colpì il Vom in un modo diverso. Qualcosa di strano, di nuovo, inesplicabile e sconosciuto. Era forza allo stato grezzo, più potente perfino del Guardiano-Macchina, ma non altrettanto abile ed esperta nell'uso dell'energia. Era diversa, e si sentiva. Combatteva spietatamente, apertamente... ed era inflessibile. Privo d'emozioni, il Vom si ritirò, ripartì al

contrattacco, colpì a sua volta. Il contrattacco fu bloccato. Non c'era vittoria; e neppure sconfitta.

Stallo, un'altra volta.

— Be', che cosa c'è, Hanover? — esclamò Ashvenarya, brusco. Non era decoroso che un thranx si mostrasse turbato, ma l'ammiraglio era teso. Data la situazione senza precedenti, sentì che il fatto era giustificato.

— Siamo nella sfera d'influenza del sistema, signore. La flotta sta emergendo...

— Lo so, tenente. La nave ammiraglia è emersa trenta minuti fa e, dannazione, mi auguro che le altre ne abbiano seguito l'esempio. Vieni al punto.

— Signore, sembra che un'altra flotta sia già in orbita intorno al pianeta. Dal momento che non abbiamo ricevuto nessuna segnalazione ufficiale di un'altra forza di massicce dimensioni in questo settore, ho pensato...

L'ammiraglio si stava già precipitando verso l'ascensore. Il tenente lo seguì. L'anziano comandante di settore stava avanzando.

— Tu riesci a ricordare tutte le informazioni meglio di un computer, Hanover. Questa è una delle ragioni per cui ti ho scelto come aiutante. E l'Uovo sa quanto siano rare le persone come te. Hai perfettamente ragione. Io non ho emanato alcun ordine che altre navi fossero inviate su Repler, e non c'erano altre forze della Chiesa o del Commonwealth abbastanza vicine da arrivare prima di noi. Il che lascia un'unica alternativa. Chiunque sia alla guida di quelle navi non è né umano né thranx.

L'ascensore li trasportò fino alla centrale delle comunicazioni, nel cuore della nave da battaglia.

— Valutazioni preliminari? — chiese Ashvenarya.

— La distanza è ancora eccessiva, signore, e abbiamo il sole proprio di fronte. I previsori della nave danno per certe trentanove unità, più dodici probabili. Classificazione, flotta da combattimento, signore.

— Accidenti, come se già non ci fossero abbastanza complicazioni!

— Confesso di essere sorpreso, signore, che il comandante della guarnigione locale non abbia cercato di avvertirla della presenza di questa flotta.

— Orvenalix è un ufficiale capace, tenente. La trasmissione dev'essere stata bloccata, oppure gli hanno sparato, o in qualche modo l'hanno costretto... Per ora sprofondiamo nell'ignoranza.

«Inoltre, tenente, Orvenalix può aver temuto che gli AAnn intercettassero il messaggio, facendo precipitare la situazione.»

— Allora lei sospetta che siano AAnn, signore?

— Hanno una base navale di considerevoli dimensioni nelle vicinanze. Conosco pochissime altre razze in questo settore dello spazio in grado di concentrare una flotta di quelle dimensioni. Sarei convinto che si tratta dei nostri amici rettili anche se la forza schierata fosse assai minore. Con una flotta così grande, ogni dubbio è superfluo.

— Pensa che potrebbero già...

— No, no, tenente. In tal caso, avremmo già saputo qualcosa.

Agenti della Chiesa di molte razze, tra cui predominavano gli umani e i thranx, salutarono quando l'ammiraglio scivolò dentro alla centrale di combattimento. Ashvenarya restituì il saluto mentre si dirigeva verso la sua gabbia da battaglia. Il tenente prese posto accanto a lui.

Il vecchio comandante aveva già fulmineamente esaminato un migliaio di differenti azioni, mentre conversava col suo giovane aiutante umano. La testa gli brulicava d'idee.

— Comunicazioni! Apprezzerei molto un tentativo di metterci in contatto con l'ammiraglia dei nostri sconosciuti visitatori.

In quel preciso istante un thranx dal fragile aspetto, seduto sul lato opposto della centrale, girò la testa.

— Per un'incredibile coincidenza, signore, proprio adesso ho captato un segnale che sembra sia diretto verso di noi dalla flotta in questione. Mi sembra d'intuire una convergenza di obiettivi.

— Niente filosofia, la prego. Mi colleghi.

Un anziano volto da rettile, altero e orgoglioso, dalle scaglie quasi candide, comparve sul grande schermo, sopra il quadro dei comandi.

— Sua Munificenza il Barone Riidi WW — cominciò l'araldo, — Sovrano delle Province di Torsee. Esecutore del...

— Mi risparmi i titoli, per questa volta — si affrettò a interromperlo Ashvenarya, — e mi passi il suo comandante.

Il volto da rettile s'irrigidì. — La correttezza diplomatica esige che... — L'ammonimento fu interrotto da una voce fuori dal campo visivo.

— Lascia perdere, araldo. — Vi fu un rapido movimento nel video, e un altro volto di rettile comparve sullo schermo. I suoi lineamenti erano intelligenti e orgogliosi. Il suo sguardo era vivo, penetrante. — Con chi ho il piacere di parlare?

— Ammiraglio Ashvenarya, Comandante del Quarto Settore, Commonwealth Umanx, operante sotto la statuto della Chiesa Unita e... le risparmio gli altri titoli. Lei è un po' fuori dalla sua giurisdizione, no, Baro-

ne?

— E lei, non è qui con troppe navi per un semplice giro turistico, Ammiraglio? — Vi era una punta di rimprovero nella sua voce. — L'unico fatto concreto è che su quel mondo, laggiù, si trova un'autentica minaccia per tutta la Galassia.

— Lei si riferisce forse a una mostruosità nera e amorfa di origine sconosciuta e, a quanto mi dicono, d'incontrollabile potenza?

— Proprio quella. Come avevo intuito, noi siamo qui con l'identico scopo.

— Non proprio, Barone. Noi stiamo orbitando intorno a una colonia umanx, e la mia presenza, qui, è perfettamente naturale, per non dire ovvia. La sua, temo, suscita certi interrogativi.

Il Barone assunse un'aria oltraggiata. — Non era prevista nessuna azione, da parte nostra, senza un preventivo accordo con le locali autorità.

— Voglio crederlo, Barone. Sinceramente, voglio crederlo. Per molte ragioni.

— Non ultima quella, Ammiraglio, che non saremmo di nessuna utilità per le nostre rispettive razze se ci battessimo tra noi. Se ora lei volesse chiamare il suo comandante, là sotto, non ho alcun dubbio che darà il suo consenso all'azione che ho in mente. Le propongo non già un conflitto fra noi, bensì un consiglio di guerra unificato.

— Sono convinto che riusciremo a cavarcela senza il suo aiuto — replicò l'ammiraglio thranx.

— Signore, il Comandante dell'Enclave imperiale ha avuto modo di osservare la forza di questa creatura. L'intera base AAnn è stata distrutta davanti a lui. Non sarebbe d'accordo con lei. Ho ispezionato personalmente le rovine della base, e anch'io non sono d'accordo con lei. E anche lei, se avesse visto quelle rovine, non sarebbe più d'accordo con se stesso. In effetti, il mio più caldo augurio è che unendo le nostre forze, noi si riesca in qualche modo a controllare il mostro...

Ashvenarya rifletté per un attimo.

— Forse. Sì, mi fido di lei... da un microsecondo all'altro.

— E anch'io mi fido di lei... nell'identico modo.

— Le nostre navi si porteranno in un'orbita di confluenza con le vostre. Mentre io deciderò una linea d'azione, lei non intraprenderà nessuna operazione per conto suo. È chiaro?

— Chiaro — rispose il Barone senza scomporsi. — Soltanto, per favore, non ci metta troppo tempo, Ammiraglio.

— Potrebbe risultare che un'azione combinata sia indispensabile, per quanto il pensiero mi affligga.

— Anch'io non provo eccessivo amore per la sua razza, Ammiraglio. — I denti aguzzi scintillarono. — In circostanze normali...

— ... che, assolutamente, non sono queste. — Ashvenarya fece un gesto, e il contatto fu interrotto.

Nonostante il violento attacco scatenato da un nuovo e del tutto inatteso avversario, il Vom ebbe motivo di gioire. Una seconda flotta! Nuova energia per accrescere ulteriormente la sua forza! Ora avrebbe potuto viaggiare da pianeta a pianeta con facilità irrisoria.

Per la millesima volta tentò di analizzare la nuova potenza che si era schierata contro di lui. Per quanto riguardava l'atteggiamento mentale del Guardiano, invece, non aveva dubbi. Il Guardiano-Macchina era e sarebbe stato un avversario implacabile fino a quando uno dei due antichi nemici non fosse stato distrutto.

Ma questo nuovo, imprevisto fattore? Non sarebbe stato possibile convincerlo ad affiancarsi a lui, con reciproco vantaggio? Con un'intera Galassia per posta, il Vom era disposto a dividere. O quanto meno non sarebbe stato possibile convincerlo a ritirarsi da questo antico, e personale conflitto, sgomberando la strada alla vittoria del Vom? Il Vom tornò a protendersi e stabilì un contatto. Ciò che incontrò, a un livello non conflittuale, lo sbalordì. Questo secondo avversario non era neppure maturato del tutto, non aveva neppure imparato a dominare il proprio potere! Nel suo sondaggio, il Vom dovette fare attenzione a non risvegliare capacità latenti, segrete. Il potenziale era enorme. Il Vom, impaurito, fu quasi sul punto di ritirarsi in se stesso. Ma dopo avere appurato che quell'essere non era in grado di leggere in profondità sotto la superficie del suo pensiero, il Vom riprese il contatto e lo ampliò.

(con curiosità).

CHI SEI?

(risposta)

E TU MOSTRO?

GRANDE VUOTO; VUOTO RABBIOSO.

(pausa)

PERCHÉ MI COMBATTI?

TU SEI IL MALE

(confusione)

MALE? IL MALE NON ESISTE

PUÒ DARSI. MA ESISTE PUR SEMPRE CIÒ CHE VIENE GIUDICATO COME IL BENE. TU CERTAMENTE NON SEI IL BENE.

(riflessione)

NON COMBATTERMI PIÙ E IO FARÒ DI TE IL PADRONE DI MEZZA GALASSIA

LA GALASSIA HA GIÀ TROPPI PADRONI. NO

CHE COSA POSSO OFFRIRTI?

LA TUA MORTE

(incredulità)

RESA? CONSENSO? NO!

VEDI? TU DEVI ASSOLUTAMENTE MORIRE

NON POSSO MORIRE; NON SO COME MORIRE

ALLORA TI AIUTERÒ A IMPARARE

Il Vom interruppe il contatto. Con tutte le sue sfumature e le sottigliezze, l'intera conversazione era durata pochi secondi.

Quello strano avversario possedeva una fiducia in se stesso che contrastava con la sua mancanza di esperienza. Forse, pensò il Vom, lui stava lottando su un livello troppo personale. Forse una dimostrazione esteriore avrebbe avuto un effetto distruttivo sulla sicurezza di costui.

Servendosi della sua mente ormai completamente maturata, il Vom si protese...

A bordo della nave ammiraglia umanx *Zimbabwe* gli strumenti si spensero all'improvviso. Un attimo più tardi il bagliore dell'impianto d'emergenza si accese tremolando.

Intorno ad Ashvenarya non vi fu molto panico. Dopotutto, quello era il centro nevralgico della flotta. Il personale era di prima scelta. Non vi furono isterismi.

Le cose andarono diversamente sulle altre navi.

— Comunicazioni. Tutte le navi facciano rapporto sulle loro condizioni. Mantenere la formazione. Evitare a qualunque costo di far fuoco. Commodoro, un rapporto completo sui danni. Tutti ai posti di combattimento.

Le risposte giunsero subito, esaurienti.

— Comunicazioni, signore. Tutte le unità di comunicazione internave, compresi i ricambi e le attrezzature ausil...

— ... nessun danno visibile, nessun guasto, sergente! È pazzesco...!

— ... iarie su tutti i canali della nave non funzionano. Anche il sistema di emergenza è del tutto inoperante, Ammiraglio.

— Ma è imposs...! Rapporto sulle condizioni! — Ashvenarya accettò la situazione, cambiando a metà la frase.

Ancora una volta, una pronta risposta.

— Tutti i comunicatori, fino alle unità a mano, non funzionanti. I tecnici riferiscono che l'unità centrale di guida KK si è bloccata, sia per le velocità subluce, sia per l'ultraluce, alle 0954, tempo nave.

— Ci sarà un bel po' di confusione, qua dentro. Che altro?

Un tecnico era piegato su un quadro di comando zeppo di strumenti. Stava confrontando i dati dei quadranti e dei contatori con quelli forniti dal computer. Un muscolo si contraeva nervosamente sul suo volto.

— Tutti i sistemi esterni e molti di quelli interni risultano bloccati, sottoalimentati e inutilizzabili, signore. Fatta eccezione per l'impianto fondamentale di sopravvivenza e tutte le funzioni interne non offensive, la nave è paralizzata a tutti gli effetti.

— «Spenta» vuol dire! — Ashvenarya fece ruotare la sua gabbia e fissò il commodoro umano. — Lei pensa che le navette e le scialuppe siano in grado di funzionare, Moorea?

— Sono tutte autosufficienti, naturalmente, signore. Ma anche presumendo che ciò che ha colpito la nave le abbia risparmiate, i portelli della stiva e i meccanismi di sgancio sono alimentati dalla nave, perciò... — Moorea scrollò le spalle, in un gesto d'impotenza. — Potremmo servirci dei dispositivi manuali per l'abbandono dello scafo, ma...

— No, neanch'io sono pronto per questo, Commodoro. Non voglio nessuna azione precipitosa. I serbatoi e i circuiti del KK si bloccano, i dispositivi di emergenza per le armi e le comunicazioni si spengono, mentre i sistemi di sopravvivenza continuano a operare. Qualcuno ci sta attaccando con una tecnica selettiva di potenza ed efficacia sconosciute... Tenente Hanover!

— Signore?

— Dovrebbero esserci molti modi di entrare in contatto con le altre navi della flotta. Stiamo orbitando in formazione compatta. Provate con gli specchi. Qualunque metodo va bene. Devo sapere se la nostra nave è un caso isolato, oppure se, come sospetto, anche tutti gli altri sono stati colpiti nello stesso modo.

— Bene, signore. — Hanover lasciò la sua gabbia e avanzò, aggrappandosi agli appositi sostegni, verso la più vicina camera di equilibrio.

— Ah, Hanover!

— Ammiraglio? — Hanover si aggrappò a una sbarra accanto alla rampa e si voltò.

— Vedi se puoi dare un aiuto al dottor Furman e al chirurgo Lee, laggiù all'infermeria.

— Sì, signore. — Il tenente si voltò e con una spinta guizzò dentro al condotto, scomparendo alla loro vista.

— Allora, Moorea? — Le antenne dell'ammiraglio tremavano per la frustrazione. — Nessuna stilla di saggezza da offrire?

— Non credevo che gli AAnn disponessero di una cosa simile, Ash.

— Non ne sia troppo sicuro. Anch'io spero caldamente che, se questo non è un fenomeno naturale, gli Aann ne siano *davvero* i responsabili. Perché l'alternativa mi spaventa troppo. Era molto, moltissimo tempo, Pat, che non ero così spaventato.

A bordo dell'incrociatore pesante *Figlio delle Sabbie,* a non molte centinaia di chilometri di distanza, Sua Munificenza il Barone Riidi stava facendo considerazioni in tutto simili, in cui l'ammiraglio Ashvenarya figurava come protagonista.

Il cervello di Mal si schiarì con sorprendente velocità, non appena ebbe aperto gli occhi. Guardò in alto, e vide il tetto contorto dell'hovercraft. Puntandosi contro il blocco di coralli riuscì a rizzarsi in ginocchio. Restò lì aggrappato finché quasi tutto lo stordimento gli passò. Allora si rese conto che i coralli normalmente non facevano parte della struttura di un hovercraft.

Incrostata di conchiglie, la punta dello scoglio sporgeva di un buon metro e mezzo dal pavimento.

Da prua giunse un lamento. Fu seguito da alcune deboli imprecazioni.

— Come sta? — lui le chiese.

Kitten cercò di far ruotare il sedile del pilota, ma non ci riuscì. Il perno si era incastrato dentro il sostegno. Si slacciò le cinghie con gesti lenti, pieni di sofferenza. Quindi si avvicinò barcollando all'oblò di prua, frantumato dall'urto. L'acqua fresca del mare schizzava dentro ad ogni ondata. Un piccolo crostaceo stava già ispezionando la nuova aggiunta alla scogliera. L'hovercraft era leggermente sbandato dietro e sulla destra. Mal tentò un passo e quasi finì lungo disteso. Fece per afferrarsi a una sbarra che sporgeva dalla parete e notò, con noncuranza, che in alcuni punti il suo braccio era chiazzato di rosso. Guardò in basso e fu sorpreso di scoprire che il rosso proveniva da un taglio lungo ma poco profondo che gli solcava il lato

destro del petto. Aveva perduto molta pelle ma poco sangue. Strappò via la manica sinistra e fasciò la ferita. Fortunatamente il sangue non usciva più.

— Vede niente?

— Siamo su una scogliera — rispose lei. — L'aliscafo di Rose è incastrato davanti a noi. Una parte sembra incastrata sotto la nostra prua. Probabilmente è per questo che siamo inclinati. L'aliscafo sembra conciato molto peggio di noi. Il fondo è stato strappato via.

— Nessun segno del mostro?

— Sembra che si trovi proprio sotto il pelo dell'acqua. Là, dove finisce la scogliera, non abbastanza lontano, per i miei gusti. Strano, come sia tutto così tranquillo. La scogliera si estende per altri dieci metri oltre l'aliscafo, poi sembra precipitare di colpo. Di lì in poi, da quello che posso vedere, l'acqua è nera come l'inchiostro.

Lasciò l'oblò e si avvicinò al portello. Mal la seguì, mentre si calava cautamente dall'hovercraft. Appoggiandosi pesatamente allo stipite, vide che i coralli gli arrivavano appena alla caviglia, e in molti punti erano circondati dall'acqua. Il Vom attirò subito la sua attenzione.

Gli parve di trovarsi davanti a una bomba pronta a detonare. — Anche se è intelligente, non sembra che ci abbia notato.

— Noi non sappiamo come percepisca le cose — replicò Kitten, mentre avanzava con cautela tra gli scogli irregolari e scivolosi. — Forse, sta concentrando su di noi tutta la sua attenzione. Probabilmente vuol vedere quali intenzioni hanno queste cavie. Avrebbe potuto ucciderci fin dal primo istante, perciò non credo che intenda farlo. Non ancora, almeno. — Si voltò. — Lei è più alto di me... Nessun segno del vecchio?

Mal si sporse, aggrappandosi all'arcata del portello. Distinse chiaramente, oltre la prua dell'hovercraft, l'aliscafo. Il fondo era stato tagliato via di netto, come da un laser.

Una figura chiaramente umana era ancora allacciata al sedile del pilota. Immobile.

— Non è stato scaraventato fuori bordo. Sembra partito per il mondo dei sogni.

— E la valigetta?

— Sì, è sempre incatenata al suo polso.

— È vivo?

— Non saprei. È certo, comunque, che non si sta preparando a una resistenza violenta.

— Meglio che sia vivo. Altrimenti perderemo dei giorni a cercare di a-

prire quella serratura. Sono pronta a scommettere che è collegata a un esplosivo, a un acido, o chissà a che cosa. Che cosa sta facendo?

Mal stava scivolando con cautela oltre il portello: poi cominciò ad avanzare lentamente verso prua, tenendosi schiacciato contro il fianco dell'hovercraft. Dalla prua, con un salto, fu sul ponte dell'aliscafo. Raggiunse il vecchio trafficante, sempre immobile, e gli tastò il polso. Batteva.

— È vivo! — esclamò, rivolgendosi a Kitten. — Lei sarà soddisfatta. Io... no.

Si spostò sul bordo dell'aliscafo e protese verso il basso una mane Kitten esitò un attimo, poi avanzò verso di lui.

Kitten giunse fino a Rose, e per un paio di minuti lo esaminò con estrema cura. Quindi aprì un minuscolo scompartimento su un lato della sua cintura e prelevò, tra molte altre, una minuscola ampolla, non più grande di un'unghia. La maneggiò con gran cura.

C'era un tratto di pelle nuda dove i calzoni di Rose erano stati strappati via. Kitten premette con forza l'ampolla.

— Che cosa gli ha iniettato? — chiese Mal.

— Dexatrinabulina. Una dose urto. Si riavrà, e sarà pieno di energia per un'ora. Quindi cadrà in un sonno profondo per altre quindici, per poi svegliarsi fresco e scattante... purtroppo. Fa effetto subito.

— Proprio così — disse il vecchio trafficante, rizzandosi a sedere. Si guardò rapidamente intorno, poi scrutò il relitto dell'hovercraft, e infine il mare aperto. I suoi occhi s'immobilizzarono sulla scogliera nera che era il Vom.

— Niente di eccessivo — commentò. — Ci ha dato soltanto una piccola botta, per tenerci a bada. Forse noi... — Abbassò la mano e si sfregò la gamba. — Una bella scossa, qualunque cosa lei mi abbia propinato. Probabilmente l'ho importata io.

— Non l'ho fatto perché fossi in pena per la sua salute — ribatté Kitten, torva. — Ora, come si fa ad aprire questa sua valigetta senza venire avvelenati, bruciati, fatti a pezzi, o altro?

— Perché mai dovrei dirglielo?

Mal abbassò una mano e agguantò Rose per la spalla sinistra. Una leggera pressione... e Rose sussultò.

— Sì, d'accordo. Non c'è bisogno di fare i duri. C'è una carica in grado di far esplodere la valigetta senza danneggiarne il contenuto. Si innesca premendo il pulsante, qui, sulla serratura... — Indicò la sottile fenditura per una chiave magnetica. — E c'è un grilletto incorporato nel manico. Ba-

sta infilare la chiave e schiacciare il grilletto; poi, liberando il grilletto... bum!

— Quanto tempo? — chiese Kitten.

— Prema in giù la chiave e la giri a destra al massimo. Schiacci il grilletto, poi lo lasci andare. La valigetta esploderà dopo un minuto esatto. Un intervallo più lungo non sarebbe pratico.

— Non è molto, per scappare — osservò Mal.

— È stata concepita come una minaccia per i casi disperati. Forse anche voi state progettando di usarla per qualche piccolo ricatto?

— Se riusciremo a scaraventarla sopra la creatura e a farla detonare o, meglio ancora, a fargliela inghiottire — spiegò Kitten, — ci sono buone probabilità che il mostro ne assorba quanto basta a sconvolgere il suo sistema nervoso. Non dovrebbe essere impossibile. La creatura si trova a mezzo metro di profondità.

— C'è una piccola scialuppa di salvataggio su questo aliscafo, là a poppa. Il pescaggio è limitato, il Vom l'ignorerà. Che cosa pensa? È possibile che la droga serva a qualcosa?

— Chi può dirlo? Il Vom... questo è il suo nome, eh? ... è un'entità sconosciuta. Ma una quantità così grande di bloodhype — indicò la valigetta, — è anch'essa qualcosa di unico. Sarà certamente un esperimento interessante. Naturalmente, oltre alla valigetta e alla droga, il mostro potrebbe inghiottire anche la barca e il barcaiolo.

— Sì, anche questa è una possibilità — riconobbe Kitten, — ma dobbiamo affrontarla. Correremo il rischio. Ora, se vuol sganciare la valigetta dal polso, per favore...

— Ma non può aver parlato seriamente! È un'idea folle! Mi sento obbligato a proteggerla da se stessa. No, devo impedirle a tutti i costi di entrarne in possesso. — Strinse spasmodicamente il prezioso contenitore.

— Sganci quella catena — disse Mal, senza scomporsi, — o io, semplicemente, le staccherò il braccio.

— Lei sa convincere la gente, Capitano. — Rose si curvò e fece qualcosa agli anelli metallici. Si udì uno scatto e la valigetta fu libera.

Mal la sollevò. — Quant'è leggera, con tutta la morte che contiene! — Si voltò e si avviò verso poppa. — Mi dia una mano con la barca, Kitten.

— Che cosa le fa pensare che sarà lei a andarci?

— Tanto per cominciare, io posso vogare con maggior forza e più a lungo di lei. lo, forse, riuscirò ad allontanarmi abbastanza rapidamente dall'esplosione e a salvare la pelle. Lei, no.

— E il suo prezioso conto in banca, Capitano? Per lei in questo affare non ci sono profitti.

— Vuol dire, allora, che sono un grosso imbecille, come lei sostiene. Ma Repler è sempre stato uno scalo vantaggioso per l'*Umbra.* Voglio che i gonzi che lo abitano continuino a vivere.

— Posso accettare il suo modo di ragionare — replicò lei. — Ma non si aspetti che io mi comporti come una signora.

— Kitten, io non mi aspetto mai che lei si comporti come una signora. — Si girò per slegare i cavi che trattenevano la piccola imbarcazione. Il colpo che lo colse alla nuca fu secco e forte.

— Bello! — applaudì Rose. — Ammiro il suo lavoro. Posso darle una mano con la barca?

— Il giorno in cui sarò costretta a chiedere il suo aiuto, venderò piuttosto l'anima.

— Come preferisce. Io, invece, non ho di questi scrupoli.

Lei si girò di scatto, raddrizzandosi lentamente. Fissò l'oggetto nella mano del vecchio.

— Interessante — disse con voce priva d'espressione. — Ha una pistola.

— Sì. Non è una gran pistola, ovviamente, ma serve a tenere a bada una persona. Non avrei potuto far fronte a entrambi, visto il modo in cui si muove il capitano. Perciò ho deciso di aspettare un po', nella speranza che si presentasse una migliore occasione. Non mi sarei aspettato una simile collaborazione da parte sua. Adesso vedrà cosa conto di fare.

La piccola barca si dondolava dolcemente nell'acqua.

— Dove crede di andare con codesta tazzina da tè? — chiese Kitten.

— Cercherò di bordeggiare l'orlo di quella creatura. Questo mi consentirà di mettere in pratica un'idea pazzesca, che comunque val la pena provare. Se non dovesse funzionare, cercherò d'intrufolarmi in città. La corrente mi faciliterà. Posso scegliere tra diverse possibilità. Mi scuserà se non le riferisco i particolari. Ora, innescherò questo giocattolo.

Mise giù la pistola (ma sempre a portata di mano), infilò la chiave nella serratura della valigetta, e la girò; quindi legò saldamente un pezzo di cavo intorno al grilletto.

— Posso sciogliere in un attimo questo nodo, in caso di necessità. Mi servono tutte e due le mani per reggere il timone, capisce? Ma se qualcuno tenterà di spararmi addosso, scioglierò il nodo e il grilletto scatterà. La droga sarà liberata nell'atmosfera. Può star sicura che mi terrò sempre so-

pravvento rispetto a Repler. Tanto vale che la smetta di fissare la pistola. Non sono così debole da non riuscire ad arrivarci prima di lei.

Immerse il piccolo motore ad aria compressa nell'acqua.

— Ora la saluto. — Il mare schiumeggiò intorno alla poppa del piccolo scafo. Rose si allontanò lentamente, bordeggiando la scogliera, facendo attenzione a non finire sopra il Vom.

Kitten lo fissò per qualche istante, sospirò profondamente e ritornò dove Mal era seduto sul ponte.

— Be', le avevo detto di non aspettarsi che mi comportassi come una signora.

— Congratulazioni. — Mal si guardò intorno, colto da un'improvvisa ansietà: — Dov'è la valigetta? E dov'è il vecchio?

— Uhm, anche se non ha visto niente, lei ha riassunto perfettamente la situazione. — Gli indicò il mare. La piccola barca era ormai distante, e si allontanava lungo il bordo della scogliera. Tra pochi istanti sarebbe scomparsa dietro un promontorio dell'isola.

— Ma come ha fatto a...

— Aveva una pistola.

— *Aveva una pistola...* — ripeté lentamente Mal. — Perché non l'ha tirata fuori prima?

Lei gli voltò le spalle: — Ha detto che aspettava l'occasione opportuna...

— Be', l'ha avuta. — Mal si alzò in piedi con uno sforzo e si voltò a guardarla. Si sfogò tirando un calcio al cruscotto.

— Non serve a niente, sa? — lei commentò.

— Forse no, ma fa meraviglie per la mia mente di scimmia! — Tirò un altro calcio.

— Oh, si comporti da adulto, Capitano! lo... — S'interruppe all'improvviso con gli occhi sbarrati.

— Be', perché si è fermata? Che cosa...

Si voltò e guardò nella stessa direzione.

A considerevole distanza, una minuscola figura in piedi su una barca stava agitando freneticamente le braccia. Ai due lati della figura, come le pareti di un canyon, torreggiavano due forme d'incubo, nere come la notte, grandi almeno quanto due navi. Quando si abbassarono, lo fecero graziosamente, quasi un balletto. Istintivamente Mal aveva fatto scivolare un braccio intorno alla vita di Kitten. Questa volta lei non lo respinse.

— Era un grido? — La sua voce era piatta, ma aveva un lieve tremito: Kitten ricordava un precedente, su un'altra isola.

— Credo di sì... Un'esplosione?

— Forse. Ma...

Attesero, attanagliati dall'ansia. La superficie del mare ritornò tranquilla. La barca era scomparsa. E con la barca anche la figurina sopra di essa.

Kitten si lasciò sfuggire un profondo sospiro. — Be', immagino che dopotutto non fosse una buona idea. — Si liberò graziosamente dalla stretta di Mal e guardò oltre la ringhiera dell'aliscafo.

— Credo che dovremmo tentare di uscir fuori da questi scogli, raggiungendo l'isola. Magari portando con noi un po' di coperte e di provviste. Quasi certamente, l'alta marea trascinerà via questi rottami. Non mi piace l'idea di trovarmi all'improvviso sott'acqua alle due di notte. — Scivolò agilmente oltre l'orlo dell'aliscafo, restò appesa per un attimo con le dita e si lasciò cadere nell'acqua bassa.

Una minuscola porzione dell'entità che era il Vom reagì all'ingestione di un corpo estraneo. Una minuscola porzione di quel cibo fece qualcosa di strano ad alcune cellule. Questa stranezza fu comunicata alla mente del Vom. La reazione si estese. Un altro gruppo di cellule all'improvviso fu colto da una vertigine. Al centro del gruppo le connessioni neurali furono bruscamente troncate. Prima con noncuranza, poi con maggiore attenzione, e infine con preoccupazione e affanno, il Vom cercò di isolare quel caos improvviso. Alcune cellule furono aggirate e non subirono alcun effetto. Altre furono... non *danneggiate*, ma disorientate su scala sempre più massiccia. E divennero incapaci di svolgere le loro regolari funzioni.

Il Vom interruppe un gran numero di connessioni sinaptiche, per isolare l'infezione. Il tentativo fallì. Se fosse stata una malattia, una disfunzione interna, il Vom avrebbe potuto controllarla. Ma questo, invece, sembrava colpire i punti più diversi, a caso, in modo imprevedibile. I guasti così provocati non erano irreparabili, ma lo coglievano all'improvviso, all'apice della battaglia: le conseguenze furono disastrose. Una piccola sezione della mente del Vom fu costretta a sospendere ogni attività. La creatura si trovò indebolita. Il Guardiano-Macchina e l'Altro lo sentirono, e incalzarono con maggior forza.

Un'intera sezione di cellule morì, prima di essere isolata. Il Vom pulsò di dolore, scagliando onde gigantesche a frantumarsi contro le isole vicine, travolgendo la vegetazione e distruggendo piccole forme di vita.

ORA (disse il Guardiano: un ruggito di trionfo)

SÌ, ORA (fu il pensiero dell'Altro)

Impotente e disperato, il Vom contrattaccò. Malgrado le frenetiche restaurazioni cellulari e i controlli, l'infezione continuò a dilagare. Ma le risorse del Vom erano immense. Riuscì a rallentare il ritmo del disastro. Avrebbe potuto ancora bloccare la minaccia, resistere, sopravvivere, ricostruire, contrattaccare. Avrebbe potuto...

Un doppio strato di cellule-serbatoio crollò all'improvviso, incapace di far fronte alle folli richieste d'energia. Un punto, un confine, un limite, fu raggiunto e superato, e il Vom sprofondò nel processo inverso, prima lentamente, poi con crescente velocità.

Una sensazione mai provata dal Vom. Intere sezioni del suo corpo gli morivano intorno. La mente era parzialmente, ma non del tutto, distaccata da questo processo fisico, pur tentando ostinatamente di passare alla controffensiva. Quando si rese conto che la fine stava per giungere, quando le convulsioni della morte sconvolsero l'oceano intorno a lui, il Vom urlò un ultimo appello:

BASTA! CEDO! RINUNCIO AL POTERE!

(l'Altro non rispose; il Guardiano-Macchina replicò)

QUESTO NON È NELLA TUA NATURA; LA SALVEZZA DELL'UNIVERSO ESIGE LA TUA FINE

(il Guardiano-Macchina e l'Altro colpirono di nuovo)

Le percezioni del Vom acquistarono un sapore insolito. Un'altra sensazione mai conosciuta. Un'*ultima* sensazione nuova.

(un'osservazione finale; una luce accecante fece ribollire la coscienza, trascinando via l'anima come se fosse vapore)

(poi...)

DISSEMINAZIONE

(pensieri di lunghezza sterminata furono sparsi nello spazio)

DISSOLUZIONE

L'enorme capsula organica si spezzò in mille frammenti. Un milione, e anche più.

(conclusione)

CANCELLAZIONE

I trilioni di entità elementari del non-Vom si decomposero a livello molecolare. E submolecolare.

MORTE

(una vuota caotica consapevolezza smarrì il filo del pensiero che la teneva unita; ritornò al nulla)

FATTO! (disse il Guardiano, per metà stupito, per metà contento)

Cercò l'Altro, gli disse...

GRAZIE

NON È NECESSARIO

(disse in risposta)

TU HAI PREPARATO TUTTO QUESTO; NASCONDERTI; LA PERFETTA SINCRONIZZAZIONE; L'ISTANTE DEL TUO INTERVENTO: TUTTO PREPARATO (un'affermazione, non una domanda)

SÌ IN VERITÀ È COSÌ (poi, curioso) CHE COSA FARAI, ADESSO?

CHE COSA PRESUMI CHE IO FACCIA?

(pausa) PENSO CHE MORIRAI

E QUELLO CHE FARÒ; CI VORRÀ UN PO' DI TEMPO; OGNI SINGOLA PARTE DELLA MACCHINA PUÒ ESSERE SPENTA ABBASTANZA RAPIDAMENTE; SPEGNERE DEL TUTTO LA MACCHINA RICHIEDERÀ PIÙ TEMPO; T'INSEGNERÒ MOLTE COSE PRIMA CHE QUESTO SIA COMPIUTO

TI RINGRAZIO PER CIÒ CHE FARAI; QUESTO RINGRAZIAMENTO NON PUOI RESPINGERLO; IO HO LA FORZA; ORA DEVO ACQUISTARE LA SAGGEZZA

GIÀ IN QUESTO PENSIERO VI È MOLTA SAGGEZZA; COSÌ SARÀ

NON HAI MAI TEMUTO LA SCONFITTA

NON SONO STATO COSTRUITO PER LA SCONFITTA; E NEPPURE SONO STATO ADDESTRATO PER QUESTO; NON È UNA VANTERIA DELLA MIA RAZZA; IL DESTINO DEL VOM ERA SEGNATO

Mal calò Kitten a terra con delicatezza, poi a sua volta si lasciò cadere dall'albero, accanto a lei. Kitten raccolse i propri capelli con una mano dietro la testa e legò le lunghe trecce umide con un nastro di plastica. Mal la stava fissando.

— Per favore, vuole risparmiarmi la battuta sul «pulcino bagnato»? — gli disse.

— Non si preoccupi — Mal replicò, asciugandosi il viso con una manica. Anche lui grondava. — Sono troppo stanco. Una fortuna che quella prima ondata non fosse troppo violenta. Ha visto niente?

— Ho soltanto intravisto qualcosa qua e là. Per la maggior parte del tempo ero troppo occupata a tenermi stretta a quel ramo.

— Davvero uno spettacolo. Un attimo prima il mostro stava sferzando

gli scogli e il mare come impazzito, sollevando valanghe d'acqua. Poi ha tremolato, è ricaduto su se stesso e si è dissolto.

Lei scrollò le spalle. — Strano. In un certo senso mi aspettavo qualcosa di più clamoroso. Tutto è finito in modo violento e silenzioso. Mi chiedo... riusciremo mai a scoprire di dove è venuto? — Stava strizzando l'acqua dal fondo della camicetta.

— Finito, sì... ma non tutto — disse Mal. Si avvicinò di un altro passo e le appoggiò delicatamente una mano sulla spalla. Lei ebbe appena il tempo di rivolgergli un'occhiata sbalordita, quando Mal le diede una spinta e nel medesimo istante si sedette su un tronco abbattuto. Lei cadde distesa sulle sue ginocchia.

Mal, tenendola ferma col braccio sinistro, la immobilizzò con una gamba. La posizione che ne risultò era classica, anche se tutt'altro che dignitosa.

Kitten diede una violenta sgroppata verso l'alto, e si accigliò quando non vi fu il più piccolo cedimento. Premendo le mani contro il suolo bagnato, diede una spinta ancora più violenta. Ma era come cercare di sfondare una gabbia di acciaio.

— Va bene, capitano Hammurabi. Il mio senso dell'umorismo non è più quello di un tempo, e me ne dispiace. Vuol mettermi giù?

— Se riflette un attimo — disse lui, senza scomporsi, — ricorderà che prima d'intraprendere con lei un'escursione fino a una certa Enclave, una missione senz'altro suicida, le feci una promessa. Certamente, lei... — Kitten si dibatté, con maggior forza.

— Colpire un ufficiale della Chiesa è un reato dei più gravi!

— Correrò il rischio, tenente. Ma io mantengo sempre ciò che prometto. È un'ottima regola negli affari. Rischierò la prigione, d'accordo. Comunque, non ci metterò molto tempo. Le suggerisco di analizzare gli aspetti filosofici della situazione. Lei è molto brava in questo.

Il palmo della mano del capitano sembrava fatto di duralega. Nel minuto e mezzo che seguì, le violentissime proteste di Kitten non ebbero niente di filosofico.

Mal sospirò e guardò Kitten afflosciata contro un albero. Regolò la piccola trasmittente che aveva recuperato dall'aliscafo, in modo che emettesse in continuità un segnale sulla frequenza delle squadre di soccorso.

— Non vuol sedersi? Non ho colpito con tanta forza. — Sorrise. Il risultato furono vari minuti di agghiacciante silenzio. — Faccia come crede. Se l'è meritato. È scritto, Libro III, Capitolo 21: «La maturità non è affatto in

funzione diretta dell'età.» Se lei vuol dimostrare il contrario...

Kitten si guardò i piedi. Aveva tracciato un complicato disegno sul terreno ancora umido.

— È possibile — cominciò, esitando, — che una piccola dose di quel... quel...

— Caritatevole castigo — completò Mal.

— Comunque lei scelga di chiamarlo. — Gli si avvicinò. — È possibile che una piccola dose fosse giustificata.

— Se le avessi dato tutto quello che si meritava — replicò Mal, — starei continuando ancora adesso. Ma ho voluto essere caritatevole. E inoltre il braccio cominciava a dolermi.

— Posso ben immaginarlo. — Un sorriso le sfiorò le labbra. — Questo, non è vero? — Gli sfiorò la spalla destra.

Lui la fissò, perplesso... Lei si curvò di scatto e gli conficcò i denti, con forza, nel bicipite.

Lui cercò, delicatamente, di staccarla. Lei non mollò. Ma il nonno di Hammurabi aveva passato la sua infanzia negli slum di Bajallsa Port, uno dei più malfamati scali per navette sulla Terra. Gli insegnamenti da lui dati al nipote erano efficaci e niente affatto convenzionali.

Mal si piegò in avanti e la morsicò a sua volta.

Lei balzò su, sconvolta, sfregandosi il muscolo ferito.

— Maledizione a te, Hammurabi... Non sei per niente un gentiluomo! — Si lanciò contro di lui, alzando il braccio destro per un colpo di taglio. Lui la bloccò con una mano, agguantandole poi anche il braccio sinistro quando ripeté la mossa. Kitten tentò di colpirlo col ginocchio, ma il capitano la fece ruotare su se stessa inchiodandola con forza contro un albero.

— E tu non sei certo una signora, Kai-sung.

Lei lo baciò e gli rise in faccia. Dopo un attimo di esitazione, lui si rilassò quanto bastava a baciarla a sua volta. Ma non le liberò le mani.

Quando Porsupah arrivò con una lancia del porto, i suoi divertiti commenti sulla sua situazione fecero sì che Kitten lo inseguisse per tre giri completi intorno all'isola. Il piccolo toliano stava ancora contorcendosi dalle risa quando presero il largo dal lato dell'isola privo di scogli.

A bordo di due ammiraglie, del tutto diverse l'una dall'altra, i due comandanti e i molti uomini, thranx e nye dell'equipaggio interruppero le accalorate discussioni sull'improvviso ritorno dell'energia a bordo per osservare una minuscola nova. Era comparsa proprio sull'orizzonte del pianeta.

Un faro di fuoco termonucleare, che per qualche istante superò perfino il bagliore del sole di Repler, prima di estinguersi. Al suo splendore, un'altra piccola fiammata, sulla superficie del pianeta, passò inosservata.

Perfettamente consapevoli che un'ammissione d'impotenza di fronte all'eventualità di un attacco non avrebbe giovato alla carriera di nessuno dei due, entrambi i comandanti furono d'accordo nel mettere a tacere l'incidente.

Le lune erano calate oltre l'orizzonte, mentre Porsupah avanzava barcollando lungo i moli che fiancheggiavano i quartieri di Repler City preferiti dai turisti non umanx.

Le sue riflessioni erano assai pittoresche, anche se non molto coerenti. Per un mammifero piccolo come lui, la sua capacità di assorbire alcool suscitava meraviglia. Gli era stato concesso un mese di licenza speciale, e stava concludendo il terzo giorno di una sbronza spettacolosa. Non era per niente militaresco, né consono a un membro della Chiesa. Ma dopo aver udito tutti i particolari, lo stesso Ashvenarya aveva dato ai due agenti il permesso di fare qualunque cosa, eccettuato un assassinio, e magari anche quello, purché avessero usato discrezione.

Pors ricordava la faccia di Chatam, quando quel vecchio spilorcio aveva visto il cratere comparso al posto della sua isola. Quel loro pazzo alleato alieno aveva fatto ogni cosa in modo esuberante, compreso il suicidio. E quale fantastiche espressioni sul volto dello stesso Chatam quando Ashvenarya aveva autorizzato la completa ricostruzione dell'isola a spese della Chiesa!

Kitten e il suo capitano se n'erano andati per i fatti loro, in qualche isola lontana. Il toliano era contento per tutti e due. Ora, se soltanto qualcuno della sua razza e di sesso opposto fosse stato disponibile per aiutarlo a godersi pochi moderati eccessi... Ah, che cosa non avrebbe dato per una coda ben pettinata! Sospirò, poi si accigliò. La sua vista, normalmente acutissima, ora l'informava che si trovava tra edifici che non gli erano familiari. A quanto pareva, si era allontanato dal quartiere dei divertimenti e dei bar, capitando in un settore di antichi, fatiscenti magazzini e di capannoni costruiti quando Repler era stato appena colonizzato. Molti edifici ostentavano i cartelli della demolizione. Uno di essi dichiarava, pateticamente, che un nuovo quartiere dei divertimenti sarebbe stato costruito in quel posto. La giungla cominciava a non molta distanza da lì. Lui era finito ai bordi estremi della città. Benissimo, stupendo! Salutate l'intrepido esploratore! Sganciò dalla cintura il piccolo contenitore e ne inghiottì una robusta sor-

sata. Lui, in persona, avrebbe subito inaugurato il nuovo quartiere dei divertimenti, strappando il privilegio a tutti quei pomposi e arroganti uomini politici! Avanzò barcollando in direzione dell'acqua e si aggrappò a una parete di legno quando rischiò di finire in posizione orizzontale.

Un'alta figura uscì da un passaggio, tra due lunghi capannoni. Il suo volto era nascosto, ma l'oggetto simile a una corda arrotolato intorno alla sua spalla si muoveva leggermente. Perfino al buio, e per quanto ubriaco, Porsupah non poteva sbagliarsi. Si stropicciò gli occhi.

La figura si fermò sull'orlo di un antico approdo per barche. Fece qualcosa con un meccanismo nascosto. Porsupah ridacchiò. Ma nessuno sembrò accorgersi della sua presenza.

Una massa mostruosa si sollevò, dal mare, accanto ai pali degli ormeggi, nascondendo buona parte del cielo notturno. Alcune luci brillavano sul suo muso cilindrico. Una vaga iridescenza color lavanda s'intravedeva sul lato posteriore dell'oggetto, lontano centinaia di metri.

Un rettangolo di luce comparve su un fianco del vascello. Una minuscola piattaforma fluttuò all'esterno e si avvicinò al molo, con un basso ronzio. L'alta figura umana salì sulla piattaforma, dietro a un gigantesco alieno peloso che Porsupah non riuscì a identificare. La piattaforma ritornò alla nave così com'era venuta; il rettangolo di luce scomparve.

Porsupah si allontanò barcollando dallo steccato e avanzò incespicando nella direzione da cui era venuto. Tre giorni, tre giorni soltanto! Ed erano bastati a procurargli degli incubi! Le navi con propulsione KK non si avvicinavano a più di qualche migliaio di chilometri alla superficie dei pianeti. Le più gravi sanzioni avrebbero colpito chiunque fosse sopravvissuto al cataclisma da lui stesso provocato.

Specialmente le supercorazzate da battaglia con motori KK non l'avrebbero mai fatto. E, soprattutto, non avrebbero mai compiuto segretamente una simile manovra per raccogliere a bordo un semplice ingegnere addetto alla manutenzione dei servizi igienici. No, no, basta con le sbronze, accidenti!

Un momento! Basta con le sbronze? Che razza di bestemmia era quella? Sacrilegio! E soltanto per un sogno ad occhi aperti?

Al diavolo il sogno! Puntando verso le vivide luci del quartiere dei divertimenti e una buona bevuta, Porsupah attaccò una canzonaccia toliana.

Dietro di lui la grande nave si sollevò lentamente verso le stelle.

FINE